MEMORIE STORICHE

DELLA CITTÀ E DELL'ANTICO DUCATO

DELLA MIRANDOLA

PUBBLICATE PER CURA

DELLA COMMISSIONE MUNICIPALE

DI STORIA PATRIA E DI ARTI BELLE

DELLA MIRANDOLA

VOLUME III.

MIRANDOLA

Tipografia di Gaetano Cagarelli

MDCCCLXXVI.

ANNALI

O

MEMORIE STORICHE DELLA MIRANDOLA

RACCOLTE

DAL P. FRANCESCO IGNAZIO PAPOTTI

DELLA CITTÀ MEDESIMA

LETTORE GIUBILATO DEI MINORI OSSERVANTI

CON NOTE CRITICO ILLUSTRATIVE

TOMO I.

DAL 1500 AL 1673

INTORNO
AL P. FRANCESCO IGNAZIO PAPOTTI
ED AI SUOI ANNALI DELLA MIRANDOLA

Il P. **Francesco Ignazio Papotti** *nacque nella villa di Cividale presso la Mirandola nel giorno* 31 *marzo dell' anno* 1670, *ed al battesimo amministratogli l' indomani, gli fu imposto il nome di Pellegrino. Ebbe genitori Gio. Francesco Papotti e Lucrezia Ghirelli oneste persone di quella parrocchia ed ancora giovanetto fu mandato alla Mirandola alle basse scuole di grammatica tenute a quei giorni da' Gesuiti, nelle quali s' informava nelle lettere e nella pietà. Chiamato alla vita religiosa, abbracciò l' Ordine de' Minori della regolare Osservanza di S. Francesco, e ne vestì le lane nel giorno* 21 *agosto* 1689 *nel convento di S. Niccolò di Carpi, ove, un anno appresso, professava sacri voti cambiando il primitivo suo nome in quello di Francesco Ignazio da S. Michele, titolare della chiesa del natale suo villaggio. Nel* 21 *aprile* 1691 *fu*

destinato a Forlì, e nell'anno appresso a Ferrara per il solito tirocinio. Passò quindi nel 6 gennajo 1693 al convento di Cortemaggiore, e due mesi dopo ritornava a Ferrara ove ebbe stanza a tutto il 20 settembre del 1695. Di là era traslocato a Velletri e vi rimase sino al 16 agosto del 1696, nel qual tempo fu mandato a Roma, e vi si fermò a tutto il 6 marzo del 1698 per istudiarvi la teologia. Come n' ebbe terminato il corso, ritornò una terza volta al convento di Ferrara e vi stanziava sino al 6 del successivo luglio. Dieci giorni appresso era trasferito a Busseto, e vi lesse la teologia morale fino al 10 febbrajo del 1699. Fu poscia destinato lettor filosofo nel convento di Cremona, uffizio che disimpegnò all' ultimo di ottobre del 1701. In seguito portossi al concorso di Roma ma non potè far ritorno a Cremona, perchè bloccata dalle armi Alemanne. Per tal motivo dovette fermarsi nel convento della Mirandola e vi difese le conclusioni di filosofia. Nel 1703 fu al concorso di Firenze ed ottenne il medio ottimo. Nel 28 maggio del successivo anno lesse teologia nel convento della sua patria, ma nel 9 luglio, allontanati gli studenti per l' assedio postovi dai Francesi, fu mandato a Carpi ove ebbe stanza fino al 6 di ottobre. Passò poi annualista a S. Secondo e dimorava in quel convento a tutto il 3 agosto 1705. Sei giorni appresso, di ritorno alla Mirandola, intraprese di bel nuovo le sue lezioni, e le proseguì al 9 settembre 1711, e poscia passato a Genova vi rimase sino al 22 novembre 1714. Reduce alla patria ripigliò la lettura e la tenne al 9 agosto 1715, nel qual tempo, compiuti gli anni prescritti dai regolamenti dell' Ordine, ottenne la giubilazione. Dal 6 giugno 1718 al luglio dell' anno seguente governò il convento del Finale e poscia per un triennio (1741-44)

quello della Mirandola ove anche prima (1730) avea diretto il monastero delle Clarisse (1). Quivi finì i suoi giorni nel 16 aprile dell'anno 1752 nella grave età d'anni 82 e giorni 16, avendo impiegate le ultime fatiche nel predicare ai nobili della città, accolti, siccome allora era uso, durante la settimana maggiore nella chiesa dei Francescani. I di lui concittadini e correligiosi ne piansero la perdita; e diedero bella prova della venerazione in che lo tenevano nella folla di popolo accorsa a' funebri suoi riti, nella sua effigie che, incisa, si volle tramandata ai posteri, nel tumulo che gli fu concesso appartato, e nell'iscrizione posta entro di esso che compendia la sua vita edificante e le virtù di che fu adorno.

Questo religioso pertanto animato dal miglior volere, e siccome egli dice « da quell'istinto naturale che move » ciascuno all'amor della patria ed allo studio delle cose » sue più memorabili » nei ritagli di tempo liberi dalle molteplici occupazioni del suo ministero imprese « ad investigare l'origine della Mirandola e delle azioni più » illustri che in essa e da' suoi si fecero » ed all'appoggio delle cronache del Manfredi e dell'Anonimo si diè ad epigolarne gli avvenimenti per soddisfare alla privata sua curiosità. Se non che nel 1738 confortato, non dal Muratori come altri affermò, ma dal Gesuita Gio. Gaspare Donzi e da altri amici suoi, sul principiare di novembre si accinse a dare maggior sviluppo all'opera

(1) Queste date sono tolte da una scheda che il biografo del Papotti, p. Isidoro della Mirandola M. O., dice aver trascritta da una memoria di mano del Papotti medesimo. L'anzidetta biografia non risguarda che le di lui virtù religiose, nè ha altro pregio che quello della veracità.

sua. Persuaso però che imprendere tali compilazioni senza esaminare gli archivi, è lo stesso che l'avvolgersi senza guida in un folto ed intralciato bosco, in due anni e mezzo mandava a termine il suo lavoro dopo aver fatto « lo spoglio di tutti gli archivi privati e pubblici ». E l'avesse egli fatto a dovere; chè essendo allora tali archivi pur anco intatti, non poche notizie, che forse non curò, n'avrebbe senza fallo cavate, opportune piucchè mai a rischiarare la storia non ancor bene illustrata de' principi nostri e di molti uomini celebri che qui trassero i natali. Dacchè poi tale scrittura « discorre d'anno in anno » credette bene intitolarla ANNALI MIRANDOLANI. « *Alcuni » anni o secoli se saranno scarsi o sterili, spero che gli » ultimi ne faranno un sovrabbondante compenso. Giudi- » cai per maggior chiarezza illustrarli colla cronologia » dei Romani Pontefici e dominanti dell'Italia del p. » Foresti ». Così dice Egli nelle parole che indirizza al- l'* **Amico Lettore,** *avendo prima avvisato nel titolo dell'opera che avrebbe parlato non solo dei papi e dei regnanti, ma « di tutto ciò ancora che ha relazione al » soggetto ».*

Egli premette un discorso cui dà il nome d' **Appendice,** *scopo del quale è indagare « ciò che era il » territorio della Mirandola, prima d'esser la Miran- » dola » (1). Cioè a dire lo stato dell'agro nostro nei tempi più lontani, quando non si sà che esistesse ancora il nome della nostra città. Nobilissimo intraprendimento, ma di non facile riuscita, essendo vano chiedere all'autorità degli scrittori più che alla ragione il primitivo*

---

(1) *Parole al lettore.*

aspetto dell' agro medesimo. Egli tuttavia si accinge all' impresa, e descritta la Valle Nemorosa, *ripete l' opinione non probabile, che qui fossero i* Campi Nacri *ricordati da Strabone, ed è molto gli sia sfuggito l' asserto, non ben fondato, di Cluverio che qui avessero sede gli* Otesini, *nè dica verbo della via Romana che staccandosi dall' Emilia e girando attorno al labbro delle paludi* (1) *vuolsi passasse per questi dintorni. Sulla fede però di frà Leandro, rammenta le molte vestigia d' antichità ed i mosaici quivi scoperti ancora nel secolo XVI, specie una corniola sulla quale era scolpito Mercurio in atto di ricevere adorazioni, e che recata in dono al conte Gio. Francesco II Pico, e fattala legare in oro la portava in una mano. Nel più bello però dimentica l' assunto, e s' impelaga invece a parlare dei Consoli e degli Imperatori romani, delle battaglie che essi combatterono, e delle opere da loro compiute. Arrivato all' Era volgare, a tutto l' anno* 350 *non discorre che delle cose del cristianesimo, delle prime persecuzioni, degli avvenimenti generali della penisola e di altri fatti che non hanno relazione col soggetto delle sue investigazioni. Eppure vasto campo gli si parava dinanzi per discorrere di questa parte ora si opima di Lombardia, divenuta a que' tempi una vasta palude, o, come altri scrive un seno dell' Adriatico, perchè vi scendevano con tutta libertà le acque delle Alpi e dell' Appenino e di altri fiumi e torrenti. E in tale stato dovette rimanere fino a quando il tardo ardimento de' nostri padri potè arrivare a por freno cogli argini al re de' fiumi, e M. Emilio Scauro coll' escavare, l' anno* 617 *dalla fon-*

---

(1) Ducto per gyrum circa paludes opere. *(Strabone Geograf. lib.* 5*).*

dazione di Roma, la grande fossa Parmense prosciugava le paludi circumpadane; e così l'aratro cominciò ad insinuarsi dove prima nuotavano i pesci. E sì che a' tempi dell' A. si cominciava a diradare la foltissima tenebria dell' età passate, si lasciavano le nauseanti fanfaluche, l' archeologia si consociava alla storia, la critica facea incredibili progressi, ed il Maffei e l' immortal Muratori infondeano novella vita alla storia positiva.

Entra quindi nella narrazione che divide in XVI libri, disponendo anno per anno sino al 1750 le notizie di qualunque genere che gli vennero alle mani. « Lavoro » meccanico, dice il Veronesi, ma che ci conservò preziose » notizie di cui ora non sarebbe vestigio ». Comincia col 350, *cioè settecento e più anni avanti s' incontri la prima indubbia menzione della Mirandola, ripete la nota favola d' Euride e di Costanzo, parto di riscaldata imaginazione e del fanatismo di nobilitare ad ogni costo le origini delle famiglie. E tale scena egli narra e descrive come l' avesse veduta co' propri occhi, supponendo ne' posteri un così dolce temperamento da dover credere alla cieca tutto ciò che egli bevette per vero. In seguito prosegue a discorrere delle cose generali d' Italia applicandole a quando a quando a questa particella di territorio. All' anno* 816 *riferisce un tratto d' una cronaca già conservata nell' archivio del monastero di S. Pietro di Reggio in che si parla della traslazione del corpo di S. Possidonio dalle Puglie nell' agro Mirandolese, avvenuta appunto nel IX secolo. Sembra che anch' egli vegga da lontano l' inesattezza di quel passo, e spende molte parole per difendere la cronaca. Ma non è questo il luogo di discorrerne lungamente, e chi fosse vago di avere sicure notizie sù tale argomento, potrà a suo bell' agio consultare il dottissimo e serio esame fattone*

da Daniele Papebrocchio (1), *e le* Osservazioni critico-storiche *inserte negli* Opuscoli Religiosi *etc. di Modena* (2), *nei quali lavori è dimostrato come al fondo dei fatti in tale scritto narrati non recano alterazione le inesattezze e gli errori sparsivi per entro dal poco sperto cronista. Egli sarebbe poi molto difficile, ed inutil opra riuscirebbe d'altronde, epilogare le cose che l'Annalista viene in seguito narrando. Tuttavia a dare un'idea del lavoro basti accennare che egli porge l'etimologia della Cattolica e della Romagna, di Mortara, della Lombardia e della città Leonina, mentre per dare il nome alla Terra della Concordia fa predicare S. Paolo sulle rive della Secchia. Ed a queste e ad altre erudizioni di simil genere egli frammischia l'inno delle Palme cantato dal vescovo d'Orleans, e discorre dei Pagani e di Proba Falconia, dei Saraceni venuti in Italia, dell'inventor delle campane e di quel del carroccio, di Arnoldo giustiziato e della morte di Tancredi, dei Greci confinati nella Calabria, di Giuliano Apostata e di Guido Aretino, di Attila e degli Unni, dei Vandali, dei Goti, dei Longobardi e del loro regno, di Gerusalemme e dei Turchi, di chi introdusse le litanie maggiori ed il giorno dei morti, di Tedaldo e della contessa Matilde, di comete, di ecclissi, di tremuoti, di inondazioni, di pestilenze e di mille altre cose avvenute in que' secoli nella penisola. E tutta questa congerie di fatti così sconnessi e disparati egli sempre espone senz'ombra di critica, confusamente, con stile prolisso ed incolto, mostrandosi quale lo disse l'Affò « un credenzone di prima bussola,*

---

(1) Acta Sanctorum Maii etc. *ediz. Veneta del* 1740 *Die XVII maii da pag.* 27 *a* 34, *e pag.* 84.

(2) *Tomo I. Fasc. III. del* 1857 *da pag.* 411 *a* 458.

» non distinguendo egli le bugie dalle verità ed affasci-
» nando le cose come le bevette » (1). *Di mezzo però a tanta mole appena dimentica cosa che dal* 1115 *al* 1311 *sia stata detta e scritta sui figli di Manfredo, ai quali racconti torna inutile accennare dacchè non sono che ripetizione delle memorie esibite già dalla cronaca del Bratti e de' suoi continuatori. Nel secolo XIV entra pur egli a discorrere particolarmente dei Pico che da quest' epoca cominciano a dominare sulla Mirandola, la quale in addietro era parte del territorio di Reggio, e racconta le imprese di Francesco di Bartolommeo Pico che primo dà rinomanza alla famiglia. Ma tale narrazione che egli appoggia alla fede del credulo Vedriani discorda in molte date ed in alcuni particolari col racconto che ne reca il Pozzetti nella VI.* Lettera Mirandolese (2) *e che ha per base la cronaca sincrona di Bonifazio Morano. La qual pagina sì importante merita speciale ed accurato lavoro che non potrà compiersi che prendendo a serio esame tali notizie, cribrandole con logica severità e sceverando il vero da ciò che loro si è aggiunto d' apocrifo. Gli altri fatti che vi si leggono sono cavati dalle cronache già in luce di stampa, e vi si riscontrano le medesime inesattezze, ed i medesimi errori. Seguendo egli la tavola recata dai* Compendi istorici *del conte Loschi* (3) *erra spessissimo e confonde la genealogia dei Pico sino a tutto questo secolo, siccome venne già dimostrato nell' esame critico di questa parte di cronaca edito nei* Resoconti *delle varie tornate della Commissione ed inserti nella* Gazzetta Ufficiale del

---

(1) *Lettera a Girolamo Colleoni da Correggio 24 settembre 1744.*
(2) *Seconda edizione p.* 30.
(3) *Bologna, Vaglierino 1655, pag. 411.*

Regno (1). *Ma di tale discendenza è inutile tenere parola dacchè essa venne già chiaramente dimostrata con inelut-tabili documenti dall'eruditissimo Tiraboschi, e colla scorta di lui debitamente rettificata nel primo volume di questa nostra collezione.*

Nel secolo XV l'annalista, lasciato il paese delle favole, entra nel campo della vera storia, sempre trascrivendo le cose dei precedenti cronisti. Aggiunge però alcune notizie delle quali importa molto tener nota, dacchè la pubblicazione di questi annali chiuderà la serie delle nostre cronache, contenendo essi quanto v'ha di meglio nella storia del Vaccari che giunge al 1717, nel diario del Piccinini che arriva al 1720, e nelle memorie del conte Scarabelli coetaneo al Papotti. L'epoca del matrimonio tra Giovanni di Francesco Pico e Catterina Bevilacqua viene da lui fissata all'anno 1415. « In Verona,
» egli scrive sulla fede altrui, si celebrarono le nozze ma-
» trimoniali di Gio. Pico Signore della Mirandola con
» Catterina Bevilacqua figlia di Guglielmo di quella no-
» bilissima famiglia discesa dal Tirolo e da Ala d'In-
» sprucco, la cui madre era Taddea Pietramala. Erano
» già fatti i sponsali sino nel 1407, ma per essere al-
» lora solo di undici anni (esendo nata nel 1396) fu
» differito il matrimonio a questi dì. Grandi furono le
» feste ed allegrezze che si fecero in Mirandola da tutto
» il parentado, massime da Francesco Pico e dalla moglie
». Pietra Pio, quali accompagnarono Francesco Bevilacqui

(1) 1.ª 20 *marzo* 1875 *N.* 68. — 2.ª 25 *detto N.* 70. — 3.ª 20 *aprile N.* 92. — 4.ª 18 *giugno N.* 142, *ripetuta nel N.* 173 *del* 27 *luglio.* — 5.ª 19 *agosto N.* 193. — 6.ª 9 *settembre N.* 210. — 7.ª 5 *ottobre N.* 232.

» *e la sposa sua Dina Brancaleoni, signori di Casteldu-*
» *rante, assieme con Gentile Varano principe di Camerino*
» *e cognato del Bevilacqui* ». *Anche di Giulia Bojardo* (1)
all'anno 1469 *ci fa sapere che* « *fece acquisto d'una*
» *rilevante impresa di più possessioni dette le* Signate *nel*
» *vicariato di Quistello, stato Mantovano, dal magnifico*
» *Nicolò Cattabeni nobile di quella città. Ad oggetto di*
» *ciò n'ebbe nobile cittadinanza dal marchese Lodovico*
» *Gonzaga distesa con espressiva la più decorosa ed ob-*
» *bligante.* Etsi pro vetustissima ed antiquata necessitudine inter magnificos quondam comites de la Mirandola et nostros illustres quondam progenitores et nos semper magnificam D. Juliam de la Mirandola comitissam Concordiæ etc. in carissimam sororem habuerimus, et nunc longe cariorem illam habemus etc. Datum Mantuæ die 10 martii 1469. Indictione II. Jo. Arrivabenus etc. Secret. ad mandat. *Sù Galeotto I Pico che va tra i valorosi capitani del secolo e tra i più importanti personaggi della famiglia, ripete sù per giù le cose dette dagli altri cronisti; tocca appena dell'* Interdetto *che per sedici anni ebbe funestate le nostre contrade, ed accenna* (1468) *al matrimonio tra il Pico e Bianca Maria d'Este. Nessun speciale ricordo offre poi di questa illustre donna celebrata già ne' versi dello Strozzi e nelle Epistole del Filelfo, nè del suo arrivo alla corte dei Pico, nè delle feste che qui ebbero luogo per occasione di sì splendido maritaggio. Ma e dell'uno e dell'altra io ho raccolto quante notizie mi è tornato possibile da storie accreditate, specie poi da documenti degli archivi di Mantova e di Ferrara favoriti dai benemeriti SS. CC. Braghirolli e Cittadella, e che ho*

---

(1) *V. vol. I, p.* 98, 150.

pubblicate illustrando il loro sepolcro nel Giornale Araldico *di Pisa* (1). *Di Anton Maria fratello di Galeotto aggiunge pure all'anno* 1469 « *che nel sangue portava il valore » e lo spirito de' suoi ascendenti, fu invitato dallo strepito degli apparati militari che facevano i Veneziani » per ribattere e resistere alle molestie che il Turco dava » in Dalmazia. Vi fece la campagna del presente anno e » seguente* (2), » *e nel* 1474 *ricorda il suo primo matrimonio colla Bentivoglio* (3). *Ma anche sù di lui non credo dilungarmi gran fatto, dacchè tengo in serbo non poche notizie taluna delle quali, pregievole assai, è dovuta alla rara cortesia dei ch. SS. CC. cav. Luigi Volpicelli di Napoli ed A. Bertolotti, all'appoggio delle quali ho speranza compilare tra breve speciale monografia. All'anno* 1493 *racconta la morte del celeberrimo* GIOVANNI *Pico, cui Angelo Poliziano impose il soprannome di* FENICE DE-

(1) *Nel fasc. d'agosto e settembre* 1875 *anno III, N.* 2-3 *da p.* 84 *a* 87 *sono le illustrazioni dei sepolcri di Prendiparte, di Spinetta, di Gio. Francesco I Pico e di sua moglie Giulia Bojardo. Nel fasc. d'ottobre N.* 4 *da p.* 112 *a* 123 *sono quelle delle tombe di Galeotto I e di Bianca d'Este, di* GIOVANNI *La Fenice e d'Ippolito Pico.*

(2) *Il cronista appoggia questa notizia ad un ms. — L'Abate Cristoforo* Tentori *nel suo* Saggio sulla Storia della Repubblica di Venezia, *ivi per Giacomo Storti* 1786 *t. VII non accenna ad alcuna campagna avvenuta in quei tempi in Dalmazia. Facilmente Antonmaria fece parte della sfortunata spedizione comandata dal generale Niccolò Canale, ordinata nel* 1469 *dal Senato Veneto a soccorso dell'Isola di Negroponte assediata dai Turchi, della quale parla a lungo il Tentori medesimo a p.* 229 *e seg. e ne dà anche un cenno il Muratori negli* Annali *all'anno* 1470.

(3) *Il* Ghirardacci, Storia di Bologna, *parte III, Lib. XXXV, p.* 507, *dice che tale matrimonio avvenne con grandissima solennità nel* 14 *marzo* 1473.

GLI INGEGNI, *soprannome in effetto tanto bene aggiustato al merito della persona che tutta Europa senza contrasto addottò. Di lui pure ripete le cose già dette e ridette, ed aggiunge solamente che « nella sagristia di S. Francesco » della Mirandola v'è un capo e mano destra che è opi- » nione siano di Gio. Pico, collocativi da casa Pico ». Tale* opinione *però non regge, leggendosi negli* Opuscoli Calogeriani (Della naturale incorruzione dei cadaveri) *t. VII p.* 370, *anno* 1732, *che il cadavere del Pico « trentatre » anni sono era in carne veduto da due Padri di S. » Marco i quali asseriscono starsi vestito di bianco con » una berretta rossa in* **testa** », *conforme riferiscono il Calori Cesis e Domenico Berti ne' loro pregievolissimi lavori sù quel sommo* (1). *Di Catterina figlia pure di Gio. Francesco I Pico e della Boiardo, all'anno* 1465, *scrive che maritata già a Leonello I Pio ebbe « una pro- » digiosa prole e discendenza sì del primo matrimonio » come del secondo. Di Leonello ebbe Alberto; di questo »* (nacque...?) *Margherita che fu sposa di Gio.* (2) *Acqua- » viva d'Aragona, duca d'Atri, dai quali fu procreato » Ridolfo nel* 1550 *che reso Gesuita morì martire li* 3 *» luglio* 1583, *oltre gran personaggi che in lettere, armi » e dignità fiorirono. La predetta Catterina Pico dopo il » primo parto* (sic) *rimaritata con Ridolfo Gonzaga primo » Signore di Castiglione delle Stiviere, procreò Luigi e*

---

(1) *Sù Gio. Pico si legge anche un articolo nel* Dizionario Storico degli uomini memorabili etc. *dell'abate Francesco Saverio de Feller — Prima Traduz. Italiana, Venezia Tasso 1834, vol. VIII, p.* 503-4.

(2) *Il* Tiraboschi Alb. Geneal. *dei Pio ha Gio. Girolamo. Margherita ebbe una sorella che fu sposa a Bonifazio Gaetani.*

» *questo Fernando, quale fu padre di S. Luigi Gonzaga...»* *Questo tratto merita una parola. Il matrimonio fra Catterina e Leonello Pio avvenne negli ultimi mesi del* 1473 (1) *e, secondo il Tiraboschi, essa ebbe dal Pio non solo Alberto ma ancora un altro figlio pur di nome Leonello non ancor battezzato* (2). *Giusta poi gli* Arbori delle famiglie che hanno signoreggiato in Mantova, *compilati da Cesare Campana* (3), *da Rodolfo ebbe cinque figli. Ed oltre a ciò, il nostro Annalista non accenna nè all'errore divulgato dal Sansovino il quale nell'* Origine delle Famiglie illustri d'Italia (4) *ragionando di Rodolfo Gonzaga dice da lui uccisa Catterina, perchè sorpresa in adulterio, scambiandola forse con la prima sua moglie che fu Anna Malatesta da Rimini da lui fatta uccidere* (1483) *per tale cagione* (5). *Neppur dice che morto il Gonzaga* (1495) *combattendo virilmente contro i Francesi nella battaglia presso il Taro* (6) *i figli di lei, Gio. Francesco e Luigi, furono raccolti in protezione dalla repubblica di Venezia, dotati d'annua pensione e contraddistinti in altri modi, e che al primo toccava il dominio di Luzzara, ed il secondo*

---

(1) *Lettera di Giulia, Galeotto ed Anton Maria* 8 *Settembre, anno suddetto alla marchesa Barbara Gonzaga, colla quale l'avvisano di aver conchiuso tale matrimonio* (Arch. Gonz.).

(2) Mem. Mod. *t. IV. p.* 154-5.

(3) *Mantova, Osanna* 1590 *p.* 63.

(4) *Venezia, Altobello Saliato* 1582 *p.* 359 *versa.*

(5) Tiraboschi, Bib. Mod. *t. IV, p.* 158. — Lodovico Ariosto, Opere Minori, *Firenze Le Monnier* 1857, *p.* 323-4 *in nota.*

(6) *L'Abate* Tentori *l. c. pag.* 321 *parlando di questa famosa giornata dice che riuscì « cosa osservabile, che degl' Italiani nè pur » uno cadesse vivo in potere de' nemici ».*

propagava la discendenza dei principi di Castiglione (1). *E invano si desidera una parola su gli alti pregi di Catterina, ricordati già nei versi immortali dell'Ariosto* (2) *e nelle Epistole del Manuzio* (3), *e sulla triste morte di lei, procuratagli, per testimonianza dell'Ariosto medesimo, da una sua damigella* (4). *Alle quali cose volli soltanto*

---

(1) Bembo, Istoria Veneziana, *Milano* 1809, *Lib. II, pag.* 146. — Muratori, Annali d'Italia. — Maffei, Annali di Mantova *ediz. di Tortona del* 1675, *Lib. XI, cap. V.* — Volta, Compendio della Storia di Mantova *continuata dall'Arrivabene, Mantova Agazzi* 1827 *t. II, p.* 225-6. — Fioretto delle cronache di Mantova *ediz. del* 1844 *p.* 105. — *Archivio Storico Italiano, t. VII, part. I. p.* 366.

(2) *Opere Minori, ediz. cit. carme* Ad Albertum Pium *p.* 321 *e seg. Fra le altre lodi di Catterina si legge anche che fu*

» *Iustitiae vindex incorruptissima sacrae,*
» *Dura malis, clemens miseris, gratissima iustis,*
» *Propositique tenax, atque imperterrita recti,*
» *Perque gradus cunctos virtutis clara refulsit;*
» *Clara refulsit, onus pariter subeunte marito.*

(3) Annales de l'Imprimerie des Alde. *Paris chez* Renouard 1834. Musarum Panegyris *etc. p.* 25. — *Su Catterina v. pure ove si parla del dottor Correggi pag.* XXII-IV.

(4) . . . .
» *At reticenda nec est ea mors, cui maxima virtus*
» *Causa fuit: nec enim vas exitiale cicutae*
» *Vult Aniti latuisse reus, nec Virbius axes*
» *Ancillae, nec Pica feros quibus occidit ausus.*
. . . .
» *Illa severa adeo cultrix, italique pudoris*
» *Custos; illa adeo vindex labentis honesti*
» *Extitit, ut facto turpi curaret ab omni,*
» *Et levibus licet opprobriis pulchrasque sodales*
» *Ancillasque, domumque omnem servare pudicam:*
» *Ne dum se, similemque sui castissima prolem,*
» *Cui dum se digno ferventius haeret et instat*
» *Proposito, in sese muliebris suscitat iram*
» *Flagrantem ingenii, quod amor furiavit iniquus.*

accennare, perchè altri tra i nostri Soci, ne sta compilando apposita monografia, e che fra non molto verrà divulgata per le stampe. Anche di Lucrezia sorella di Catterina (1) dice solamente che fu sposa di « Pino Ordelaffi principe di Forlì, di cui divenuta vedova passò » alle seconde nozze con Gherardo Felice conte di Montarga (2) e Piombino, della qual famiglia parla Pietro » Crescenzio N. 18, cap. 6, fol. 338, 339 ». Di tali matrimonii io ho già precisate le epoche parlando di Lucrezia a pag. 5, nota 4 di questo volume, e mi par bene qui aggiungere solamente, perchè non avvertito da altri, ciò che scrive ne' suoi Annali il Muratori riguardo alle vicende di lei, dopo la morte del marito. « Avvenne, egli » dice, in questi tempi (1480) che morì Pino degli Ordelaffi signore di Forlì e benemerito di quella città » senza lasciar dopo di se prole legittima. Dichiarò egli » successore di quel dominio Sinibaldo suo figliuolo spurio

---

» Et male suada Venus. Quid non vesana libido,
» Mirea cupidinibus mortalia pectora cogit?

Sembra dunque che Catterina fosse avvelenata da una sua dama di compagnia, per i motivi indicati dal poeta. Gli Annotatori dell'Ariosto dicono che su tale argomento non seppero « trovare altra » testimonianza che questa credibilissima del poeta ferrarese ». Ne ho sinora cercato indarno su le storie Mantovane. Qui non abbiamo carta alcuna dei Pico, e forse i documenti della famiglia che sono nell'Archivio di Modena, e quelli di Mantova potrebbero dare qualche lume. Il Litta tav. XVI, Gonzaga, si riferisce alla poesia dell'Ariosto.

(1) Alcuni genealogisti dei Pico notano tra le figlie di Gio. Francesco I una Giulia che si rese monaca Clarissa alla Mirandola. Forse sarà naturale, dacchè Gio. Francesco II nella vita di Giovanni dice chiaro che egli dalla Bojardo non ebbe se non se due femmine, cioè Catterina e Lucrezia.

(2) Deve leggersi Montagnana, castello sul Veneto.

» *di poca età sotto la tutela della moglie* (1). *Ma Anton*
» *Maria, e Francesco Maria degli Ordelaffi figliuoli le-*
» *gittimi di un fratello di esso Pino, aiutati da Galeotto*
» *dei Manfredi signor di Faenza loro zio, e protetti dal*
» *re Ferdinando da Napoli, mossero guerra a Sinibaldo*
» *e alla tutrice. Trasse a questo rumore il conte Giro-*
» *lamo colle armi pontificie; e tra perchè i guai dèi quali*
» *parlerò tra poco, obbligarono il re suddetto a cercar*
» *aiuti dal papa e a dimettere la protezione degli Orde-*
» *laffi, e perchè il conte Girolamo assistito da Federigo*
» *duca di Urbino ebbe l'entrata in Forlì, e con gran*
» *danaro ottenne anche la rocca dalla vedova di Pino:*
» *di quella città esso conte divenne padrone, e ne riportò*
» *senza molta fatica l'investitura dal pontifice zio* ». *Altre notizie reca il cronista sullo Spedale della Mirandola* (1441), *sulla sostituzione dei Minori Osservanti ai Conventuali* (1455) *nel patrio convento, sul monastero delle Clarisse* (1459-67-81), *sull'erezione del Duomo e della collegiata* (1470), *sul Desco dei Poveri* (1485), *sul Monte di Pietà* (1495), *sul Sodalizio del Rosario* (1496), *sugli Agostiniani della Concordia* (1420) *e sullo Spedale di quella nobil Terra, benefica istituzione del Mirandolese Leonardo Signoretti* (1425) *ed infine su parecchie chiese del contado. È pur meritevole di ricordo il privilegio Imperiale concesso nel* 25 *febbrajo* 1432 *ad Amorotto, Ferraguto e Taddeo Arnoldi detti Quistelli originarii di Zurigo e* da gran tempo *stabiliti nella Mirandola. E non è senza importanza il sapere da lui che nel* 1468, *dietro invito dei*

(1) *Il Litta*, Tav. della fam. Pico, *dice al contrario che Sinibaldo era figliuolo di Lucrezia.*

Pico, si recava ad esercitare l'arte medica in questa terra il dottor Matteo Scarabelli già lettore famosissimo di medicina nell' Università di Torino; e che il capitano Veronese Pietro Maffei quivi pure si portava alla testa delle genti d'armi della Veneta Signoria a sostegno di Galeotto I contro le schiere del duca di Calabria che le parti teneano dell' odiato fratello Antonmaria Pico. I quali personaggi, quivi stabilitisi, vi diramarono le loro discendenze che recarono non poco lustro alla patria e per più secoli in mille modi la nobilitarono. Ma di tutte queste notizie faremo nostro prò alloraquando in speciali trattazioni avremo a parlare delle chiese, dei religiosi sodalizii e delle famiglie nobili della città.

Ed oltre gli uomini distinti della famiglia Pico, il cronista ne ricorda altri due, dei quali è bene tenere memoria. Sono essi il minorita Raffaele Tedeschi, ed il dottor Mario (e non Marco come egli scrive erroneamente) de' Correggi. Sul primo, accennata la direzione che egli prestò nel 1482 a codesto monastero delle Clarisse, all' anno 1494 soggiunge: « Nella Mirandola si pianse la perdita » del P. F. Raffaello Minor Osservante del convento di » S. Francesco li 16 Settembre del 1494 ed in primo » luogo da' suoi correligiosi per esser mancato ad essi » loro un fratello che era un vivo esemplare delle virtù » che erano in obbligo di esercitare. Più se ne dolsero » le Monache da esso dirette dodici e più anni con tanta » saviezza, prudenza ed esemplarità, incitate all' orazione » ritiratezza ed alla perfezione loro propria. Lo compiansero i secolari per aver perduto chi li consolava afflitti, » visitava infermi, e sollevava con angelica amorevolezza. » Si consolavano però tutti colla speranza d'aver acquistato un avvocato in cielo, essendone argomento i mi-

» *racoli co' quali il Signore si compiaceva d'averlo ono-*
» *rato in vita, e tuttavia onorava la sua morte. D'esso*
» *il Martirologio Francescano del padre Arturo scrive:*
Mirandulae in Flaminia B. Raphaelis confessoris quem
miraculorum gloria nunc usque exornat; *e nelle note:*
Religiosissimus fuit et angelica conversatione pollens,
quique plurimis claruit post mortem miraculis. « *Al-*
» *trettanto attestano il padre Gonzaga ed il Barezzo che*
» *lo chiamano uomo santissimo, Tedesco o Teutonico. Vi*
» *hanno congetture buone che fosse figlio di Guglielmo e*
» *fratello di Federigo Buffali originari di Colonia, città*
» *Elettorale d'Alemagna da gran tempo stabiliti e tutti*
» *nati nella Mirandola ove erano illustri per sangue, fa-*
» *coltà e virtù. »; e spende molte parole per avvalorare*
la sua opinione. Di Baffaele ragiona pure il Vadingo ne-
gli Annali dei Minori (1) *il quale scrive:* Obiit hoc anno
(1494) sepultusque est in coenobio S. Francisci Miran-
dulano Raphael Teutonicus, quem post mortem plurimis
effulsisse miraculis scribit Franciscus Gonzaga, *ed a pa-*
gina 324 *soggiunge:* S. Francisci apud Mirandulam ubi
requiescunt Raphael Teuthonicus et Gabriel Mediolanen-
sis qui in vita et post mortem multis fulserunt virtutibus
et miraculis. *Le stesse cose presso a poco, ripete il p.*
Flaminio da Parma (2) *il quale sulla fede della cronaca*
francescana del Malazappi opina, al contrario del nostro
cronista, che Baffaele fosse della nobile famiglia Tedeschi.
Del Correggi scrive poi all'anno 1494.: « *Erano in que-*
» *sti di celebri il nome e le virtù di Marco* (sic) *Ger-*

---

(1) *Ediz. Romana del* 1736 *t. XV p.* 90.
(2) Memorie etc. *t. II. p.* 28-31.

» reggi figlio del signor Giovanni della Mirandola, esimio
» dottor di legge, che in Carpi esercitava l'impiego di
» Giudice e Podestà, che legò tutti i suoi libri, scritti e
» codici al convento di S. Niccolò o di S. Francesco
» della Mirandola sua patria o quel convento e casa di
» frati Minori Osservanti ove occorresse la sua morte,
» nella chiesa de' quali si lasciò seppellito, facendo suo
» erede il signor Alberto Pio e in sua mancanza il si-
» gnor Leonello Pio, come dal suo testamento del 6 giu-
» gno 1491 ». Egli però non fa cenno della parte più
importante della vita del dottor Mario, e mi piace qui
riferirla sopra autentici documenti, specie degli archivi di
Carpi, che, anni fa, stando in quella città, mi vennero
comunicati dalla gentilezza del compianto amico mio don
Paolo Guaitoli. Questo egregio concittadino ebbe a geni-
tore Giovanni di Niccolò Correggi, il quale era oriundo
di Reggio, e si accasò poi nella Mirandola. Quivi esercitò
la carica di podestà nel 1463, e cinque anni appresso
tenne pure un tale ufficio nella Terra della Concordia.
Nel 1476 passò ancora podestà a Carpi ove di poi fermò
sua stanza. Morto Leonello Pio nel 1477 lasciando ve-
dova Catterina Pico, egli si mise ai servigi di lei e fu
uno dei più fidi ed illuminati consiglieri che ella avesse
fino al 1484 in cui passò a seconde nozze con Rodolfo
Gonzaga. Allora il Correggi si strinse al dotto ed infelice
Alberto III figlio della stessa Catterina, il quale lo am-
mise fra i suoi stipendiati. Questi, dopo il matrimonio
della madre, restò sotto la tutela di Marco Pio suo cu-
gino, ma mirando costui a privare il giovanetto Alberto
della sua parte del paterno retaggio, si liberò egli dallo
infido tutore, assoggettandosi al dottor Mario, il quale col
titolo di governatore gli prestò assistenza almeno dal 1490

al 1497. *Legato alla famiglia Pio con vincoli sì stretti, egli ebbe comune l'abitazione tanto colla Catterina Pico quanto con* Alberto *figlio di lei. Pare che non molto dopo il* 1497 *lasciasse il soggiorno di Carpi perocchè non si trova più ricordato quivi abitante negli atti di quell'epoca. Anzi un rogito di Leonello Mazzocoli nell'archivio Pio in data delli* 12 *dicembre del* 1500 *ha questa nota:* Actum Carpi in palatio illustris Domini Alberti Pii, et in camera viridi, in qua alias habitare solebat spectabilis Dominus Marius Corrigius doctor etc. *Non si conosce nè dove nè quando egli cessasse di vivere. Nel* 1496 *avea donato una parte de' suoi libri al convento di S. Niccolò di Carpi, e nel* 1501 *ne donò il rimanente a quello di S. Francesco della Mirandola, come si ricava dalle memorie ms. coeve di Carpi di frà Simone da Reggio, e come ha notato anche il nostro annalista, senza però precisarne il tempo. Il dottor Mario ebbe un fratello di nome Alberto che gli atti notarili di Carpi ci fanno conoscere dal* 1456 *al* 1482, *ed abitava anch'esso in quella città. Egli ebbe in moglie la Giovanna Gandolfi e da essa trasse almeno un figlio chiamato Girolamo, il quale nel* 1535 *era passato a soggiornare in Modena.*

Fra coloro che, nati altrove, qui esercitarono uffizi importanti, il nostro annalista non registra se non se i nomi di Filippo Gadi da Cremona che tenne la carica di podestà nel 1428 *e che lasciò erede un Spinogresso Pico, del quale ragiona il Bratti (v. I, p.* 92*) ma inutilmente si cerca sicura notizia sulle* Memorie *del Tiraboschi. Il quale uffizio tennero pure, conforme egli afferma, nel* 1452-61 *Matteo Farina del Nevo di Vicenza; ma non si trova già di bel nuovo il Farina, come egli scrive, nel* 1472, *ma sibbene nel* 1471, *Federico Cucchi da*

Brescia e l'anno appresso un Filippo Acurtivo da Padova, siccome costa da gride inserte nell'esemplare del patrio Statuto conservato nella Biblioteca Municipale della città di Ferrara.

Speciale nota merita ancora quello che si legge nel 1472, *cioè che « le condanne che spettavano al conte » Galeotto cominciarono a camminare in favore della Co- » munità a cagione dell'aumento fattosi dello Statuto », Statuto che, secondo il cronista, era stato riformato nel* 1486. *Ma egli erra, perocchè si ha memoria che tale riforma avvenne un secolo avanti, ed il conte Galeotto I non aggiunse che speciali disposizioni richieste dalla necessità e dal progresso dei tempi. Scarse notizie ci offre ancora sull'antica topografia e sopra lavori edilizi. Solamente all'anno* 1460 *scrive che Gio. Francesco I Pico si diè all'abbellimento ed ampliazione del castello che prima » non era che un aggregato di più luoghi e contrade che » faceano corona al castello . . . Il nome di detti borghi » a mezzodì era di S. Antonio che giungeva sino a quel- » l'Ospitale distante un buon miglio. A ponente altro » luogo che arrivando sino alla Madonna de' Miracoli » faceva bella strada a quel Santuario da cui la B. V. » dispensava le sue grazie, perciò detta quella chiesa tale, » o* Via di mezzo. *Fra detti v'era il borgo di sopra, » appresso vi si univa il borgo di S. Francesco che ar- » rivava fino al convento de' frati Minori dalla parte di » levante, al quale era vicino il borgo detto Bruciato che » prese la sua denominazione dal consumo che d'esso fece » un incendio, credesi, nel tempo delle guerre. Più ap- » presso la cittadella si vedevano due più belli borghi, » uno detto della Piazza per esser laterale alla medesima, » l'altro chiamato Borgonovo per essere di fresco formato.*

» *A settentrione v'era il Borgofranco o di S. Giustina*
» *un quarto di miglio distante ch'era decòrato della chiesa*
» *e convento de' Padri Eremitani di S. Agostino da tempo*
» *immemorabile. Il conte Gio. Francesco Pico fece cin-*
» *gere di mattoni o pietra cotta la cittadella facendo al-*
» *tri fondamenti nelle fosse dell'acqua, e nel recinto in-*
» *cluse il borgo bruciato, circondando i detti luoghi di*
» *una muraglia ben forte detta il Girone* (1), *lasciandovi*
» *una porta per passare al borgo di sotto, siccome v'era*
» *nel borgo di sopra altra porta per andare alla Ma-*
» *donna delle Grazie* ». *Ed all'anno* 1468 *sulla fede di un ms. ci fa sapere che Giulia Bojardo vedova di Gio. Francesco I Pico finì* « *la fabbrica del palazzo della*
» Ragione *che per essere sostenuto da dodici colonne di*
» *marmo fino e d'esso contornati i finestroni essendo in*
» *faccia alla piazza, riesce di bella vista, di miglior van-*
» *taggio e di bellissime speranze per aver in luogo emi-*
» *nente il prospetto d'una vaga statua della B. V. d'a-*
» *labastro lavorata a meraviglia* (2). *Per questo edifizio*
» *pubblico si fece l'imposizione generale di otto quattrini*
» *per ogni biolca di terreno; avanzarono danari, e ne*
» *fu fatta la restituzione a proporzione* ».

È pur meritevole di ricordo sapere da lui che nel 1431 *la Mirandola* « *divien ritirò di Francesco Sforza,*
» *quale dopo l'impresa di Lucca vi si era portato come*
» *amico di Gio. Pico che ne era Signore. Per essere lo*
» *Sforza in istima di valoroso e fortunato capitano era*

---

(1) *Nei tempi di mezzo si appellava* Girone *non una cinta di muraglia ma bensì una forte Torre.*

(2) *Ora si vede sulla facciata dell'Oratorio della B. V. della Porta.*

» *ricercato con grande studio da' Veneziani e Fiorentini*
» *per una parte per sostenere il partito e le ragioni loro*
» *contro Filippo Visconti e da questi con pari cura e*
» *maggiori esibizioni di farselo genero esibendogli Bianca*
» *sua figlia unica con dote di più città, e poi di farselo*
» *successore nel dominio* ». *Egli, contro l'uso suo, non cita la fonte donde abbia tolta tale notizia, della quale ho inutilmente cercato negli* Annali *del Muratori ove accenna alle vicende di quel capitano. Nè va poi dimenticato che* « *nella metà dell'autunno* (1468) *accadde nel*
» *borgo di sotto o di S. Giustina un certo male conta-*
» *gioso ed attaccatticcio che vi si scoperse, ma per essere*
» *stato chiuso subito tutto il borgo e levata ogni pratica,*
» *adoperate tutte le cautele si sopì con poca strage per*
» *lo zelo della principessa e suoi ministri* ». *Vi si legge ancora che nel* 1472 « *regnò nel paese gran carestia alla*
» *quale accorse il conte Galeotto provvedendo abbondan-*
» *temente i sudditi di frumento che valeva nove soldi lo*
» *stajo e la fava cinque soldi a Mantova* ». *Trovo infine che nel* 1474 *qui regnò nuova carestia, e che dirotte e continue pioggie* « *impedirono la riccolta e tritura* ».

Questi avvenimenti sono raccolti frammezzo un ammasso di notizie che risguardono per tutto il quattrocento, la storia ecclesiastica e civile non pure d'Italia, ma talvolta ancora d'altre nazioni. Fu perciò ottimo consiglio della Commissione tener conto puramente dei fatti superiormente esibiti, ed ommettere le notizie superflue perchè note per altre storie ed inutili allo scopo di lei, e cominciare la stampa col secolo XVI.

I fatti più luminosi che si svolsero in quel periodo sono narrati diffusamente dalla cronaca dell' Anonimo *edita già nel volume II, la quale arriva sin presso al* 1580 *e*

che il nostro annalista, nelle cose di maggiore importanza non fa che trascrivere. Per questa ragione appunto si è creduto ommettere le memorie degli assedii di Giulio II (1511) *e di Giulio III* (1551-52) *perchè nulla aggiungono di nuovo, e perchè già illustrati nel volume anzidetto. E giova qui ricordare che intorno all' ultimo dei mentovati assedii, che mostra viva tuttavia in quei tempi la virtù militare Italiana, segna pagina importante nelle lotte tra la Francia e Carlo V, e che merita perciò entrare anche nei racconti della storia generale d' Italia, teniamo in serbo, fra le altre memorie, l' importante carteggio di Girolamo Falletti tratto dall' archivio Estense di Modena a cura del S. C. prof. Silingardi, cui si accennò già a p.* 357 *del II volume, che duole non aver potuto qui inserire, perchè troppo tardi arrivato, e che tra breve verrà messo in luce assieme ad altri inediti documenti cronologicamente disposti ed annotati.*

Ma se il Papotti nulla aggiunse alle narrazioni anzidette, è pur giusto dargli lode d' avere, taluna volta, aggiunte notizie sconosciute o sfuggite alla diligenza del cronista donde egli trasse le sue memorie. Oltre di che quello scritto non ravvolgendosi che sulla nobilissima famiglia Pico, non discorre delle cose della città se non se per rapporto a' principi suoi, mentre il nostro Annalista, da questo secolo in avanti, ricorda pure gli uomini illustri che vi fiorirono, il cui numero prima di questi tempi era men frequente, e tutto che insomma può influire e giovare all' accrescimento ed alla manutenzione del buon nome della patria. Varie notizie porge quindi sù le opere compiute dell' infelice Gio. Francesco II Pico (1), *sui pregi*

(1) *Anche sù Gio. Francesco si legge un articolo nel citato Dizionario del Feller l. c. p.* 504.

di Lodovico I fratello di lui, sù Galeotto II, sù l'anzidetta Lucrezia di Gio. Francesco I Pico, sù Lodovico II, sù Ippolito, sù Luigi e sù altri della famiglia. Molte cose dice pure intorno Fulvia di Correggio donna di maschie virtù e che Enrico III stimava degnissimo di amplissimo *regno, intorno al governo da lei tenuto sù la Mirandola, e sù quello dei figli suoi Galeotto e Federico. Ma dacchè cessarono le guerre tra la Francia e l'Impero scese a strazio delle nostre terre, e dacchè ancora i Pico in sullo scorcio di questo secolo* (1593) *abbandonata l'alleanza dei Cristianissimi ritornarono all'obbedienza dei Cesari, tacquero pure gli strepitosi avvenimenti che aveano levato il nome della nostra città più alto di quello che non lo consentisse la piccolezza del suo territorio. E però per quasi tutto il secolo XVII, in mancanza d'altro, furono avvenimenti memorandi la comparsa di un libro, un solenne battesimo, le nozze o la monacazione d'una donzella, uno sfarzoso funerale, l'erezione d'un altare, l'abbellimento di una chiesa o d'una casa ed altri fatti di simil genere. Ma tale secolo, per questo appunto, ebbe a chiamarsi per noi il* secolo d'oro, *perocchè, cessato per brev'ora il miserabile spettacolo di sangue, e posto tregua alle insidie ed alle nimistà, alle guerre ora latenti, ora scoperte che per lunga stagione ebbero funestata la fortunosa famiglia de' Principi nostri, all'ombra della pace non ebbero vita se non se ricordanze in tutto care e consolatrici. Della qual pace i Pico ben trassero loro prò favorendo le scienze, le lettere e le arti, chiamando alla lor corte uomini insigni, ergendo chiese, promulgando leggi, promovendo gli studi e le buone discipline. E da quest'epoca comincia perciò il pregio di questi Annali ricchi di notizie che l'autore diligentemente cavò da registri e da diarii e da altre*

carte autentiche ora disperse o smarrite, e tanto più copiose e minute quanto più tali memorie si vengono avvicinando ai tempi dello scrittore, ed alle cose da lui vedute per quasi un secolo.

Questo volume pertanto, oltre le cennate notizie, porgerà ampia materia sul lungo e pacifico governo del duca Alessandro I Pico, funestato solo dallo squallore che portarono a queste terre le truppe condotte da Rambaldo da Collalto (1629) *e dalla peste che indi* (1630) *desolò queste contrade. Dirà delle onorificenze di che gli fu largo l'impero e del successivo ingrandimento che per lui ebbe la nostra città. Parlerà de' figli suoi, della sua corte, delle opere da lui lasciate. Narrerà con minuti particolari la felice reggenza della vedova Maria Cibo Pico e della cognata di lei Maria Pico delle quali ricorderà le rare virtù. Buone pagine sono quelle che toccheranno de' pregi del Duca Alessandro II, del suo viaggio a Candia per sostenervi le armi cristiane, della stima in che era tenuto dai primarii potentati d' Europa. E discorrerà pure degli uomini che in questo torno qui trassero i natali e nelle armi e nelle lettere e scienze, e nell' arti belle e nei pubblici uffici e nelle religiose virtù in buon numero si distinsero. Darà ragguaglio di molte, anzi di quasi tutte le famiglie più cospicue che mai fiorissero anticamente e successivamente fiorivano nella città al tempo dello scrittore, registrandovi le onoratezze loro più memorabili ed i soggetti che di tempo in tempo le hanno illustrate. Tratterà degli ordini regolari quivi introdotti, delle religiose sodalità (pita dei secoli trascorsi), delle pie istituzioni, delle beneficenze dei nostri maggiori. E tuttochè altri abbia assunto una più larga disamina di questo campo, tuttavia anche queste memorie torneranno giovevoli a mostrare quale*

fosse l'opera de' padri nostri che non con parole vacue e sonanti, ma con frutti fecondi di pietà e d'amore confortavano i dolori dell'indigente e del misero.

Egli è vero che questi Annali *presenteranno molte cose che a prima vista sembrano (e lo sono veramente) di assai lieve momento, e delle quali purtroppo riderà chi non sappia assorgere alle idee che vigevano all'età in che furono scritte. Ma egli è indubitato altresì che servono a farci comprendere gli usi e le tendenze d'altri tempi e di una società assai diversa da quella in che viviamo, e contribuiscono non poco a formare il carattere dei secoli che furono innanzi a noi. Oltre di che anche le notizie più minute giovano, e ben di spesso, alla storia scientifica, letteraria, biografica, bibliografica, anedottica, lavori che difficilmente potrebbero compilarsi senza questo genere di scritture. In ogni caso, quand'anco certe notizie non abbiano un'importanza generale, indubbia cosa è però che non mancano di destare l'interesse e la curiosità particolare della città per cui sono scritte, ed è già questo un buon risultato, poichè accanto all'interesse generale stà il particolare che deve pure essere ne' giusti limiti soddisfatto. E si renderebbe veramente ridicolo colui che aprendo un libro di questa fatta, credesse di dovere in esso rinvenire registrate o battaglie simili a quelle di Scipione o d'Annibale, oppure ragioni di stato o politiche sessioni, o congressi d'impero come si leggono in Livio ed in Tacito, ed in altri simili protomastri della massima storia. Non tutti i paesi sono atti a produrre una medesima cosa, e ciò che nelle metropoli e nelle città rimarchevoli del mondo è stato memorabile, perchè grande, può essere anche ne' luoghi piccoli degno d'osservazione, se non di meraviglia. Altrimenti se le cose solo di maggior strepito si fossero*

considerate dagli antichi scrittori, poche state sarebbono le città che avessero avuta la loro storia. Ma tornando alla nostra cronaca, egli è da osservare per ultimo che essa non dà una storia compiuta, ma solamente una collezione d'ingenue notizie non così agevoli a ritrovarsi in questi giorni, distribuite per ordine cronologico che servir debbono piuttosto di materia alla storia di quel che possano esse medesime aspirare a questo nome.

Accennato così ai fatti che conterrà questo volume ed all'interesse che presenta, mi conviene dire alcuna cosa ancora sul modo che ho seguito per questa edizione. Essa è condotta sopra d'una copia eseguita nel 1757 da don Ignazio Papotti nipote dell'Autore e che dalla collezione Bignardi è passata al nostro Archivio di storia patria, ed è precisamente quella che dovea servire per la stampa, e vi si legge ancora l'approvazione dell'Inquisitore di Ferrara. Tale stampa, conforme raccolgo da memorie del Papotti, dovea eseguirsi nell'anzidetta città nel 1758. Quattro anni dopo ne venne impressa una pagina, si era diffuso il manifesto d'associazione, raccolte alquante firme, ed ignoro il perchè non si proseguisse più oltre. Ho però levate, a seconda del voto dei Colleghi, le soverchie digressioni e le molte altre cose estranee e superflue che l'A. introduce fra i suoi racconti, e che non hanno stretta relazione colla storia nostra. Ove il bisogno mi parea richiederlo, ho aggiunto a piè di pagina note atte a rischiarare, rettificare e raddrizzare le narrazioni, confrontando sempre la copia anzidetta coll'autografo ora posseduto dal dottor Molinari. Le materie che in ambidue gli esemplari sono confuse ed affastellate, ho cercato dividere con lineette. Ho pur anco curato migliorare l'ortografia e la punteggiatura, e dove non reggea la sintassi, è stato mio

pensiero ripararvi alla meglio. Ma per dare a questo scritto una veste almeno un po' migliore, sarebbe stato mestieri riformarlo da cima a fondo. La responsabilità delle date lascio tutta al cronista, non essendomi possibile verificare l'esattezza di ciascuna. Di certi avvenimenti non intendo pure rendermi garante della verità dei fatti ma dell'autenticità solo del racconto. Infine a tutto questo lavoro per il quale mi è stato duopo d'una eroica sofferenza, resami tollerabile dall'assunto impegno, ho aggiunto un Indice Alfabetico che richiami a giusto ordine tante e sì disparate materie; nojosa fatica per chi l'ha sostenuta, ma indispensabile e d'incredibil profitto per quelli che avranno a far uso di questo magazzino di patrie notizie.

Con tali modificazioni compariscono ora in luce codesti Annali *conservati per più d'un secolo con una gelosia, o meglio con una semplicità di cui s'incontrano ben rari esempi. Il p. Flaminio da Parma desiderò consultarli, ma non gli venne concesso; della qual cosa muove egli severo lamento nel tomo II. p.* 5 *delle sue* Memorie *ove scrive: « Il p. Francesco Ignazio della Mirandola » Giubbilato in Sacra Teologia, di vita assai edificante, » con grande fatica ha scritto, non sò se felicemente, la » storia della sua patria, e per scuoprire quale giudizio » esso formasse sù l'antichità della sua patria, e della » Famiglia che qui signoreggiava, ha procurato che quei » Ms. sieno affidati o alle mie mani, o a quelle d'alcun » uomo colà di retto discernimento, il quale di poi mi » ragguagliasse delle fatte osservazioni; ma li signori » Papotti della Mirandola nepoti del detto Religioso, morto » li* 27 (correggi 16) *Aprile* 1752 *con tanta gelosia cu- » stodiscono presso di se questo parto del loro Avo, che*

» *non hanno voluto a ciò acconsentire. In troppo dense*
» *oscurità giaceremmo certamente seppelliti, se li monu-*
» *menti tutti lasciati dai nostri maggiori e le memorie*
» *da loro registrate fossero state con tanta non sò gelosia*
» *o se semplicità custodite* ». *Il ricordato Ireneo Affò potè appena osservarli a gran mercè, e così lo racconta egli medesimo nell'indicata lettera al Colleoni.* « *In proposito*
» *della Mirandola mi risovviene che un nostro Religioso*
» *di casa Papotti ne ha compilato una storia, che con-*
» *siste in un grosso tomo scritto a penna che si conserva*
» *dal signor Domenico Papotti, il quale lo crede un gran*
» *tesoro, e non lo volle nemmeno affidare ad un suo figlio*
» *pur nostro frate ed amico mio, il quale si era impe-*
» *gnato di farmelo leggere, pur tuttavia in casa sua poi*
» *me lo mostrò con somma gelosia, ma io non soffersi*
» *di perdervi tempo sopra . . . .* ». *Più addietro ancora erano stati negati ad un conte Personali ed al Fontanelli che bramavano vederli siccome riferisce l'anzidetto don Papotti in una sua effemeride* (1). *Il Tiraboschi infine mostra non averli mai veduti ed appena ne fa cenno nel t. IV, p.* 33 *della* Biblioteca Modenese. *Forse egli pure nol potè, o nol volle perchè le sue* Memorie *doveano arrestarsi al secolo XV. Miglior fortuna però ebbe monsignor Massimo Piccinini il quale, a detta del don Papotti, potè trarne suo prò* (1753) *per la sua cronologia delle chiese Mirandolesi. Anche Pompilio Pozzetti ebbe a servirsene per le* Lettere Mirandolesi *e ne fece largo uso dalla fine dell'indicato secolo XV in avanti. Di essi scrivea al conte Greco:* « *Levatene alcune minuzie e digressioni soverchie,*

(1) 11 *Gennajo* 1753.

» *voi avete in detti* Annali *una suppellettile di notizie* » *Mirandolesi pregievolissime* (1) ». *Il Guaitoli ne volle arricchita la sua collezione con una copia di propria mano, e, tolta la parte anteriore al secolo XIV, tenne questo scritto in non poco pregio* (2). *Infine l'egregio collega Giovanni Veronesi sì benemerito della storia della nostra città, dopo d'aver accennato ai diffetti di questo lavoro, giustamente conchiude che « non ostante gli* Annali *sono il primo,* » *e nella loro generalità unico materiale di storia miran-* » *dolese, col vantaggio che per un secolo l'autore può* » *dirsi testimonio di quel che narra* (3) ». *Egli avea premesso che per questo « merita la gratitudine della sua* » *patria »; e noi in questo secolo che pare espressamente destinato alla riforma delle storie delle città d'Italia, non avremmo saputo come meglio attestargliela, che mandando in luce, purgato come più sia stato possibile, il parto qualunque siasi dall'infaticabile sua attività.*

SAC. F. CERETTI.

---

(1) *Lettera IX, 2ª ediz. p.* 73.

(2) *Altra copia possiede il S. C. marchese cav. Giuseppe Campori la quale è di mano dell'A. sino al 1400 e, dicesi, esistano anche altri esemplari.*

(3) Quadro Storico *p.* 350.

ANNALI DELLA MIRANDOLA

1500. — Il Conte Giò. Francesco II. Pico si prefisse fare una Torre, ed un'opra degna di se stesso e per le sue dimensioni e fortezza; che però eresse le mura sovra di un fondamento di braccia quattordici di profondità, sotto di cui (è degno di memoria il sapere che vi si ritrovò una siepe di vimini in piedi) la grossezza della mura fu di braccia dieci, terminante in sette a fior di terra susseguente sino ai merli con braccia sei, che lasciando al di dentro dodici braccia di vacuo per le camere, formano la larghezza intera d'ogni facciata braccia ventiquattro. Questa sua interiore capacità veniva distinta in sette ordini di camere, tutte fatte a volta, eccetto l'ultima, che aveva il tetto di tegole. Il primo camerone con volto poco alto, racchiudeva un pozzo nel mezzo, un forno in un angolo, e finestra con triplice ferrata nel mezzo della facciata di ponente a fior di terra, con l'ingresso in quella di tramontana; da un camerone all'altro si passava per una scala egualmente larga un braccio e mezzo cavata nella grossezza del muro, che era alta braccia quattro e mezzo, con trebbo ad ogni angolo e ad ogni entrata dei cameroni, conservando sempre un'interstizio di quattro teste con le facciate interiori de' cameroni, avendo i scalini alti oncie quattro e mezzo, e larghi once 6 e mezzo; principiavano dall'ingresso

di detto basso camerone, ascendendo verso ponente sino all' altro verso mezzodì, che aveva una finestra assai larga con ferrata triplicata, d'onde s' introduceva la luce; poscia a levante giravasi ove erano due bombardiere, che all'altezza di un uomo radevano il piano, e si restringevano in un termine di tre oncie di larghezza, e cinque d'altezza; seguiva la scala la sua prima ascesa sino all'angolo tra ponente, e mezzodì, e quivi faceva trebbo, ricevendosi il lume per la facciata di mezzogiorno per un buco fatto a foggia di bombardiera; dall'angolo si volgeva da ponente in levante, e nel mezzo della facciata di mezzodì faceva trebbo e dava l'ingresso da quella parte al camerone, detto della *Ponticella*, perchè nella facciata opposta v'era l'unico ingresso nel Torrione per mezzo d'una ponticella, che faceva capo in una esteriore fabbrica, dando prima l'ingresso ad un camerotto detto lo *Stivaletto*, che era a man sinistra, e scavato nella grossezza del muro, che riceveva il lume da un piccolo foro della facciata verso tramontana, e lo comunicava poi a questo camerone, che era il più comodo; aveva il suo camino, e due finestre con ferrata prominente una nella facciata di levante, l'altra di ponente, e questa ferrata poteva snodarsi, e aprirsi in parte per ricever soccorso dalla sua porta verso mezzodì, che era l'unica per cui s'avesse adito alle scale. Queste seguivano l'ascesa verso levante, e all'angolo faceva trebbo, ricevendo il lume dalla facciata di levante da piccolo finestrino, volgendosi verso tramontana, in mezzo d'essa facciata facendo trebbo, davano l'ingresso ad altro camerone detto dell'*Archivio*, che aveva la luce da una fenestrina quadrata con ferrata, ramata, e vetriata nel mezzo del muro di ponente, che s'allargava nel proceder all'indentro. Fu questo il luogo delle scritture di casa Pico, ed avea per cadaun angolo un camerino lungo braccia cinque e largo braccia tre, e alto quattro, a volta, scavato nella grossezza del muro, che tutti ricevevano il lume da buchi frapposti a' merli; dall'ingresso di questo camerone seguiva la salita verso tramontana, e coll'angolo volgendosi verso ponente per quella facciata al piano dell'altro camerone, detto del *Salnitro* circa un quarto della facciata faceva trebbo, dando l'entrata in un'andata larga due braccia, che girava d'attorno al Torrione, la cui grossezza era accresciuta allora di quattro braccia, per facciata per certi merli, o pilastrelli, che sporgendo a poco a poco all'infuori ben due braccia, servivano a sostenere una simile incamiciatura. Frapposti ai detti pilastrelli erano i piombatori, buchi a perpendicolo, per i quali potevasi difendere il piè del Torrione, e sopra d'essi v'erano bombardiere a mezz'uomo all'effetto suddetto

alle quali si andava per un luogo largo due braccia, che dava luce al predetto camerone, ed a diritto aveva il camerino detto de' *Merli*, ad otto faccie, siccome quello che eragli sopra, terminando in un angolo, ove era un'andata larga tre braccia, che, circondando quasi tutto il Torrione, riceveva il suo lume da una finestra che era nella facciata a settentrione, il camerone detto della *Corda*, e a mezzo la facciata di levante riceveva pur luce lo *Scaglione*, camerotto che terminava l'andata di quella parte. Di sopra finalmente vi era l'ultimo e superiore camerone che aveva due finestre per facciata, per cadauna delle quali stavano uno o due cannoni o colubrine da batter la campagna, aveva nel suo piano al di fuori un'andata di due braccia, lastricata di tegole, e fori per l'uscita dell'acqua; in mezzo alzavasi un torricello coperto di piombo che sostentava la croce e la bandirola, nella quale erano le lettere iniziali dell'autore, cioè I. F. P. che pure apparendo in una lapide di marmo bianco sù la facciata a levante, tra il camerone detto della *Ponticella*, e quello dell' *Archivio* co' precisi termini: Io. Fr. Picus Galeotti Filius Mirandulæ Dominus a fundamentis absolvit, hanno dato luogo di far interpretare, che i fondamenti fossero gettati dal predetto suo padre, sebbene senza sussistenza. Aveva negl'angoli quattro tubi di pietra, uno ingrembato nell'altro, dal fondo alla cima per ovviare le scosse dei tremuoti. Questa è la disposizione del detto Torrione, cominciato li 22 Settembre 1499 e terminato li 20 Settembre del 1500; che per la sua fortezza e costruzione s'attirava lo stupore degli uomini più segnalati nell'arte per l'artificio, spesa e fatica d'opra, alta braccia settantacinque, che essendo in mezzo della Rocchetta, la quale attorniata di fosse e ripari, riesciva coll'aggiunta del Torrione di spavento a tutti, concitandosi l'ubbidienza de' sudditi, la téma de' vicini, e l'ossequio de' lontani. Dicono che agl'operaj fossero dati 9 soldi al giorno per cadauno solo. Si leggerà sua memoria nel 1524 allorchè il detto Gio. Francesco dopo aver terminate altre opre di se stesso sempre degne, ve la fece riporre nel ponte della cittadella. Perdoni il lettore la prolissità giudicata qui necessaria, per non infastidire d'avantaggio di la lui cortesia allorchè dovrassi narrare il precipizio di tanta fabbrica nel 1714 (1). — Non dobbiamo tacere le virtù, qualità,

---

(1) Il ch. sig. marchese Giuseppe Campori nel *Catalogo degli Artisti Italiani e stranieri negli Stati Estensi* Modena Tip. Camerale 1855 p. 228, è d'avviso che questa robustissima Torre *sommamente ammirata* fosse eretta da Giovan Marco di Lorenzo Genesini o Lendinara. Di questo edifizio esistono parecchi disegni a mano, ed una litografia fatta in Bologna nel 1852.

e santità del P. Niccolò della Mirandola Minore Osservante che dopo la visita de' Santuarj di Gerusaleme, ove ebbe l'onore d'esser superiore del SS. Sepolcro, poscia Guardiano del convento di s. Niccolò di Carpi in tempo che morì il B. Stefano Francese li 27 Aprile (1) 1484 e successe in suo luogo alla direzione della B. Camilla Pia (2), cui assistette nella risoluzione di rendersi Religiosa, d'ottenere bolla per l'erezione di quel Monastero di s. Chiara, alla vestizione seguita li 4 Luglio del 1500 ed alla professione, e in queste tutte sue azioni fu sempre eguale nello spirito, e virtù, che meritò, che il Signore per esso operasse miracoli, come si dirà nell'anno 1510. *(Legg. Franc. P. Bened. Mag. 27 Lugl. f. 385.)* — Pure toccherò la stima, che avevano non solo nel paese, ma di fuori Gio. Mainardi e Cristoforo Sassoli, il primo avvocato e dottor celebre in legge, il secondo eccellentissimo filosofo e medico, ambidue della Mirandola, de' quali fa onorata menzione Gio. Francesco Pico nella sua objezione *de Ente et Uno* del secondo libro dello zio all'insigne Antonio Faentino fol. 50. 6, e fol. 55. sul fine.

1501. — Il Conte Gio. Francesco era in particolar stima di Massimiliano Imperatore, da cui era stato creato gran Siniscalco per l'Italia, cavaliere aureato, e concedute le armi, e sue insegne, concessogli che alle sue solite insegne potesse aggiungere l'uccello Pico di quel colore che più gli piacesse colla corona d'oro in capo e che ogn'anno potesse costituire, o creare in ogni facoltà dieci dottori ovvero dieci cavalieri, come più ampiamente si contiene nel suo Cesareo Privilegio dato li 5 Febbraio 1501 *(Ms. del canonico Besuti f. ult.°)* (3).

1502. — Il Conte Antonio Maria Pico, fatto ritorno a Roma, sen morì e fu sepolto nella chiesa d'Arcoeli de' Frati Minori Osservanti nel 1502 (4) avendo lasciato suo erede, quanto all'onorato

---

(1) Il P. Flaminio da Parma *Memorie sui Conventi Francescani della Provincia di Bologna* tom. I. pag. 178 corregge l'errore del Gonzaga, ripetuto pure dal nostro Annalista, intorno all'epoca della morte del B. Stefano Francese. Essa avvenne non già nel 27 Aprile, ma nel 6 o 7 Drcembre 1484. — Intorno alla parte che ebbe il P. Niccolò alla direzione della B. Camilla, v. a pag. 253 del ricordato tomo.

(2) Su la B. Camilla Pio v. il P. Flaminio l. c. p. 166-79 e 253.

(3) Di questo diploma non fa menzione il Tiraboschi nelle *Mem. Mod.* tom. IV. pag. 198 ove discorre delle vicende di Gio. Francesco. Un bellissimo esemplare in pergamena è stato rinvenuto fra le carte della sua nobile famiglia dal sig. commendatore Luigi Montagnini conte di Mirabello e consigliere alla Corte di Cassazione in Torino e si vede stampato nel *Supplemento XI* al Giornale Mirandolese La Scuola di Gio. Pico del 30 Novembre 1874. È dato da Lintz. nel 5 Febbrajo 1501. — Sul ms. del canonico Besuti citato dal cronista, non ci è pervenuta notizia alcuna.

(4) Il Tiraboschi l. c. non accerta quando seguisse la morte di Antonmaria. Essa avvenne realmente nel 1501. Il Pico fu sepolto nella chiesa d'Aracoeli e Ginevra di lui figlia gli eresse

dominio il Conte Lodovico e, quanto all'utile, anco Federigo suoi nipoti, e molti legati pii, come nel suo testamento del 24 Luglio 1500, ivi fatto per Rogito del Notaro Gio. Mattia cittadino romano. Di Costanza Bentivogli, sua prima moglie, siccome della Raimonda (1) seconda non ebbe prole maschile (2): solo dalla Costanza procreò due figlie, Violante e Ginevra (3), che lasciò ben provvedute. — *Racconta in seguito l'assedio della Mirandola condotto da Lodovico e Federico I. Pico come nel vol. II. p. 51.*

1503. — Lucrezia Pico figlia di Gio. Francesco I. e di Giulia Bojardi venne a morte con un testamento in cui lasciò tutti i suoi mobili, immobili e corte delle *Signate* nel Vicariato di Quistello al Monastero di s. Benedetto di Polirone con obbligo ai Padri di fabbricare tutta la Chiesa di nuovo, o nel miglior modo che si potesse accomodare, di cantarle un anniversario solenne ogni anno per l'anima sua e de' suoi progenitori, e dispensare ogni anno quattro volte una buona limosina a' poveri, siccome si costumava fare per l'illustrissima Contessa Matilde (4). Fu dopo la sua morte sepolta nella cappella della Madonna del detto Monastero dirimpetto al sepolcro della predetta Contessa Matilde al lato sinistro con gli epitafj, uno scolpito sulla pietra dell'arca, in cui leggevasi la seguente iscrizione:

LUCRETIA PICA ARRAGON. DE APPIANO MONTISAGA COMITISSA SARCOPHAGUM HOC LOCO SIBI ET GHERARDO FELICI ARRAG: DE APPIANO MONTISAGA COMITI CONJUGI CARISSIMO FACIUNDUM CURAVIT. 1503.

---

il monumento coll'elegante e commovente iscrizione riportata dal P. Casimiro nel suo volume sopra detta chiesa pag. 278, e più corretta da V. Forcella nelle Iscrizioni di Roma vol. I. pag. 211 (V. *Archivio Storico Italiano di Firenze* tom. XX. 4ª dispensa pag. 186-87).

(1) Intorno Raimonda Tocco v. la memoria del S. C. Volpicelli nel II. vol. di questa collezione pag. 335 e l'*Archivio Storico* di Firenze nel l. c. Il Litta ebbe pratiche per conoscere a quale famiglia appartenesse la Tocco, ma non avendo avuto alcuna notizia da Napoli, non credette registrare tale secondo matrimonio nella Geneologia Pico (*Lett. a Giacinto Paltrinieri 21 Novembre 1821*).

(2) I genealogisti dei Pico non registrano alcun figlio maschio d'Antonmaria. Esso ad ore 3 del 1° Novembre 1476 ne ebbe uno dalla Bentivoglio siccome partecipava in detto giorno al marchese di Mantova, e che forse cessava di vivere in tenera età.

(3) Violante nel 1493 andava sposa a Giberto da Correggio (*Arch. Gonzaga*) — Ginevra nel 1494 non era ancora sposa. Dopo la morte del di lei marito Gio. Battista Conti di Roma, avvenuta tra il 25 Aprile ed il 21 Luglio 1501, si chiuse nel 1502 nel monastero di s. Orsola di Firenze. (*Arch. Storico* l. c.) Antonmaria ebbe pure una figlia naturale di nome Giulia che fu maritata in Sergio Sifola di Trani.

(4) Lucrezia nell'Agosto 1475 andava a marito con Pino Ordelaffi Signore di Forlì. Rimasta vedova nel 12 Maggio 1483 sposava Gherardo Appiani fratello del Signor di Piombino conte di Montagnana o Montisaga, che avea d'entrata circa quindici mila ducati (*Arch. Gonzaga*) — Il lascito di cui parla il cronista secondo il *Fioretto delle Cronache di Mantova* ediz. di Negretti 1844 pag. 120 sarebbe stato fatto nel 1500.

E sopra d'esso vi è l'altro seguente epitafio:

Quæ sim, quæ fuerim, quæ stirps, quæ patria, nomen
Indicat iste lapis, tempus, opusque pium.
Hic ego delegi occumbens dare membra sepulcro,
Exibui siquidem munera grata loco.
Hic mihi religio Benedicti sancta precatur,
O utinam, teneam lucida tecta Dei.

Vi è pur l'altro d'otto versi sopra d'una tavoletta, che dice:

Pica sub hoc tumulo fruitur Lucretia cœlo,
Cujus ab Empyreo spiritus orbe micat.
Illustris titulo, virtute illustrior, astra
Sic anima illustrat, corpore ut ornat humum.
Magna fuit Romana, fuit Lucretia major
Hæc. Colit illa stygem, possidet ista polum.
Tu violas intexe rosis, thyma necte ligustris
Ante aras: requiem dic geminando vale (1).

L'animo della Contessa Lucrezia dimorante alle dette *Signate* fu adempiuto, per quello riguarda il fare i fondamenti della chiesa, e il suo modello, ma per le guerre, rompimenti di fiumi, ed altri notabili impedimenti, la fabbrica dormì quasi quarant'anni. Di ciò accortasi la Casa Pica, mentre era per intentar lite in Roma, avvisatone il reverendissimo P. Abate Cortese nel 1539 ne sollecitò l'opra, servendosi delle colonne di marmo, che aveva disposte per per la libreria, e in cinque anni adempì il legato. Dicono che fosse di 900 biolche di terra, che componevano più possessioni. Tutto riferisce il P. Don Benedetto Luchino nella Cronaca della Contessa Matilde, al foglio 163, in Mantova per Francesco Osanna l'anno 1592 (2). — *Parla quindi d'una congiura contro Gio. Francesco II. Pico come nel vol. II. pag. 53 e seg.*

1504. — In questo anno si crede venissero a stanziare i RR. PP. Scopettini, per uffiziare una piccola chiesa dedicata a S. Maria Maddalena posta in Borgo franco presso a s. Giustina, ove si riveriva una divota imagine della Beata Vergine. Dell'erezione, struttura

(1) Trovo in una memoria ms. che tali iscrizioni vennero tolte dai Monaci poco prima della loro soppressione avvenuta nel 1796.

(2. Tale chiesa cominciata di nuovo nel 1508 fu poi edificata sul disegno del rinomato Giulio Pippi, e si ammira tuttora. (V. *Fioretti* l. c. e Volta *Compendio della Storia di Mantova* ivi 1827 tom. II. pag. 269).

e reggenza non apparisce memoria, apparendo bene che Galeotto Signore della Mirandola, e Bianca Maria sua moglie per l'affezione, e divozione che avevano a quell'abito de' Canonici Regolari della Congregazione del Salvadore, chiamati alla Mirandola il reverendissimo P. Lodovico da Forlì, Generale di quella Religione, ed il P. Roberto di Reggio, Vicario della Canonica di S. Maria del Vado, gli diè la predetta chiesa, perchè v'abitassero quindici Canonici per maggior servizio di Dio, ciò seguendo li 28 Luglio 1495. Indi del 1497 li 20 Ottobre loro ne confirmò il possesso, unendovi una possessione nella villa di Mortizzuolo per istrumento stipulato col rogito di Fabiano Signoretti notaro, e susseguentemente negl'anni successivi accrescendo le entratè: ma godettero solo sei anni circa quel sito, a cagione delle guerre pur troppo acerbe di quei dì, che desolarono totalmente quel borgo, anzi tutte le altre case d'appresso, come dico nella storia di detta Canonica, e si dirà nel 1512 e 1622 (*Arch. ejusdem*). — Il cardinale francese Raimondo Perardo vescovo Gurgense, ritornato dalla Germania ove era stato Legato a latere di Papa Alessandro VI a que' principi portò in dono alle monache di s. Chiara il capo di s. Cilizia v. m. colla concessione di 100 giorni d'indulgenza come da autentica in pergamena dell'11 Settembre 1504. — In quest'anno seguirono la rottura del Po, del Panaro e di Secchia, che allagarono la maggior parte dei paesi di Ferrara, Mantova, Mirandola, s. Felice, Finale e Bolognese per l'inondazione del Reno, togliendo le biade, per il che seguì grande carestia, a cui successe la peste, che fece non minor male.

1505. — S'aggiunse ai detti mali il timore de' terremoti, che seguì per quattro anni, con più spavento che danno, nel 1505 in cui sen morì in Ferrara li 25 Gennaio il duca Ercole con ispiacer infinito di tutti per le sue ottime qualità, e lo stesso dì fu riconosciuto duca D. Alfonso il suo primogenito, delle quali cose dalla corte Pica se ne passarono con quel signore suo cugino i divoti uffizi (1) — Nacque al Conte Lodovico I. Pico suddetto una figlia, a cui diè il nome di Petronilla nel santo battesimo amministratole dal R. D. Bernardino Vicario e Canonico dell'Insigne Collegiata il dì 8 di Luglio del medesimo anno (2); nel qual anno Dio degnossi dare altra benedizione al paese della Mirandola d'una copiosa ric-

---

(1) Ercole I. Estense cessò di vivere nel giorno indicato, e gli successe Alfonso I. come conferma anche il Muratori *Antich. Estensi* ediz. di Modena del 1740, Parte II. pag. 278-79.

(2) Sarà morta in tenera età perchè non la veggo registrata dai genealogisti della famiglia Pico.

colta, che fu di comune soddisfazione per passare dall'estremo della carestia ad una memorabile abbondanza, dalla disgrazia d'un così detto mal mazzucco, che dava la morte a' malati e ai medici stessi, ad una perfetta sanità (1).

1506. — In quest'anno, la notte del 12 Gennaio perdette il Conte Lodovico Pico la madre, la signora Bianca Maria d'Este figlia del marchese Niccolò d'Este e vedova di Galeotto Signore della Mirandola che la domenica giorno degl'11 aveva fatto e chiuso il suo testamento per rogito del Notaro Galeazzo Signoretti, nel quale si lasciò vestita da Terziaria di s. Francesco, seppellita presso il suo marito, comandando che alle sue esequie fossero cinquanta o sessanta Frati Osservanti, tutti sudditi di casa d'Este e Pica, cioè li trenta del convento di s. Francesco della Mirandola, dieci di Ferrara, dieci di Modena e dieci di Reggio o Carpi, e dopo più legati fatti a prò del monastero delle Monache, ove eravi sua figlia Suor Giulia, ai PP. Scopettini, al S. Monte di Pietà, all'Ospitale ed altri luoghi pii, fece suo erede il Conte Lodovico, eseredando il Conte Francesco ed adducendone i motivi (2).

1507. — La grande siccità fu d'una grande rovina a tutte le biade, che generò perciò carestia che afflisse anche l'anno seguente.

1508. — Ebbe il paese una grande allegrezza per la nascita d'un figlio maschio al Conte Lodovico li 31 Maggio di cui se ne fecero gran feste dalla corte, da tutto il popolo e terra della Mirandola; fu battezzato li 11 Ottobre e posto nome Galeotto tenuto al sacro Fonte dall'Imperatore per mezzo del signor Agostino suo ambasciadore e dal duca d'Urbino e duchessa di Ferrara, e per essi dalla signora Giovanna Buffala moglie di Federico.

1509. — Il cadavere del Conte Lodovico I. Pico ucciso alla *Polesella* fu portato alla Mirandola e sepolto li 17 Dicembre in giorno di lunedì sera ad un'ora di notte (3), ed il giovedì, che era li 20

---

(1) Il Ghirardacci *Storia di Bologna* Lib. XXXVIII pag. 865, scrive che in quella città infieriva pure in detto anno il mal mazzucco, e che perirono molti medici, fra i quali M.° Odoardo dalla Mirandola. Forse è quel Fanti Odoardo Medico, lettore all'Università di Bologna dal 1486 per tutto il 1488 di cui parla Serafino Mazzetti nel *Repertorio di tutti i Professori di Bologna* ivi 1487.

(2) Intorno questi racconti v. il vol. II. pag. 170-71 nota 123. — Il testamento di Bianca è in data del 20 Marzo 1505 e nel giorno antecedente alla di lei morte (11 Gennajo 1506) lo consegnava agli atti di Galeazzo Signoretti notaro della Mirandola, il quale, perchè allora *ad majora . . . occupatus* lo fece stendere in pubblica ed autentica forma per il collega Giovanni di Pietrobuono Natali, gli atti dei quali notari mancano nel nostro Archivio. Il Signoretti, oltre le solite formole notarili, aggiunse in latino le disposizioni raccolte dalla bocca stessa della Principessa, fra le quali il diseredamento del figlio Gio. Francesco.

(3) V. il vol. I. pag. 119 e 157-60; ed il vol. II. pag. 55 e pag. 173-74 nota 136-38.

detto fu riconosciuto per Signore Galeotto bambino, e giuratagli fedeltà, spedì la Francesca Triulzio sua madre con la Comunità Gio. Battista da Parma medico (1) e Galeotto Signoretti, uomini prudenti e saggi per ambasciatori all'Imperatore, quale concesse le investiture per il fanciullo e la reggenza o governo per la madre, che giunsero li 15 Gennaio del 1510. — *Parla quindi delle insidie tese a Gio. Francesco II. Pico come nel vol. II. pag. 54 e 173 nota 135.*

1510. — Era pure passato all'altra vita il signor Don Giusto Fulgoni Preposto di questa Insigne Collegiata a ricevere il premio del suo zelo, carità ed assistenza alla sua chiesa fino dall'anno scorso, ritrovandosi ne' libri prepositurali, ch'erane amministratore fino dai 13 Febbraio un tal signor Don Domenico Parmesani. — Gio. Antonio e Francesco Ghisellini per il valore e merito loro furono ascritti alla cittadinanza e nobiltà della Mirandola colla comunicazione di tutte le grazie e privilegi, che godono i Figli di Manfredo, sino sotto li 23 Luglio 1507, da Lodovico e poi dalli successori Galeotto II. e Lodovico II. confirmati, come dirò parlando delle case illustri. — Parimenti casa Bergami, già de' Sassoli, ma così detta, perchè originaria di Bergamo, già cospicua per lettere ed onori, essendovi fra essi da gran tempo stati uomini dotti in legge, che hanno servito il pubblico ed il privato, fu sino al 1508 privilegiata da Massimiliano Imperatore che insieme con altri onori ampliò ad essa l'arma, dandole facolta di alzar sovra d'essa l'elmo fregiato di corona d'oro, requisito a que' tempi de' più stimati. — Circa a quest'anno mancò a Cortemaggiore, terra de' Signori Pallavicini, il P. Niccolò della Mirandola francescano Osservante, che oltre il già detto all'anno 1500, trascriverò letteralmente l'elogio delle virtù e qualità sue, che ce le stende il conte Gio. Francesco Pico nel suo *Libro de Auro ad Conjugem* libro 3.° cap. 2.° dopo il principio al foglio 104. *Obiit ante paucos annos* Nicolaus *Mirandulanus sacerdos ex minorum ordine senex nobis notus atque integer vitæ, scelerisque purus, ac præterea multæ abstinentiæ multæ solitudinis, et qui vivus mortuusque apud suos sodales magnæ sanctitatis est habitus, et divinarum particeps revelationum, quarum nonnullas*

(1) Gio. Battista Teodosio da Parma celebre medico, morì nel Settembre del 1535 d'anni 63 e fu sepolto nella chiesa dell'Annunziata presso Bologna. L'iscrizione posta al suo monumento, la quale ricorda avere egli esercitata l'arte salutare nella Mirandola, si legge nelle *Memorie* del P. Flaminio da Parma tom. I. pag. 99. Dopo la soppressione di quella chiesa avvenuta in questi ultimi anni, tale monumento è stato trasportato alla Certosa di quella città.

ad me in Germaniam per te coniux missas recordari facile potes, et prædictum etiam bellum, quod sub Iulio Pontefice Venetis illatum est. Is et Bononiæ argentum et Carpi aurum ex arte fecit multorum testimonio, fecit et Hierosolymis ubi multos annos religionis gratia moram traxit præses sui ordinis viris, ibique sese aurum fecisse, mihique id ore suo retulisse, vivit adhuc qui contestetur, narravit etiam mihi nuper Antonius chirurgus Mirandulanus eius ex fratre nepos, putruum sibi libere ingenueque confessum auri faciendi artem percallere, librumque manu ipsius scriptum diversis de rebus ostendit in quibus et ratione, et socij testimonio, et duobus etiam experimentis comperi auri faciendi artem, ibi quidem sibi notatam (1). Vero è che non si serviva di questo segreto di far oro ed argento, che con grande riserva, e grave necessità di riparar chiese, sovvenir poveri, maritar zitelle, ed unicamente quando v'era la gloria del Signore, e bisogno grande del prossimo; nè volle mai insegnar l'arte a chichessia, acciò non se ne abusassero, come più diffusamente dirò nella sua vita. Il P. Gonzaga parlando del medesimo convento, soggiunge: *Honestatur præterea hæc sacra ædes corpore Beati Patris Nicolaj Mirandulensis Franciscani qui plurimis post mortem miraculis claruit.* Sotto li 24 Settembre il martirologio Francescano dice il medesimo (2). — Era pur provveduta questa Chiesa Prepositurale di un capo degno e per lettere, zelo e titolo rispettabile in persona di monsignor Girolamo de' Capitanj d'Arsago Vescovo titolare di Nicea, che fece gran bene al materiale della chiesa sua, e più si crede nello spirituale, come si dirà specialmente nel 1521. — Era nata alla contessa Francesca una figlia poco dopo la morte di Lodovico suo marito, che fu li 12 Gennaio del 1510 battezzata, impostole il nome di Lodovica Chiara, essendo compare l'Imperatore, le cui veci fece il marchese Ottone e comare suor Gioanna moglie di Federico Buffali assieme con Bianca moglie d'Agostino ambasciatore dell'Imperadore (3); avendo pure S. M. Cesarea sino dai 6 Giugno preso in prote-

---

(1) Ho confrontato questo passo col libro de Auro stampato in Ferrara in 8° da Vittorio Baldini nel 1587 alla citata pag. 104. Era stato l'anno avanti impresso in Venezia dal Somasco, poi nel 1598 in Altorfio dal Caprile. Manca nelle edizioni delle Opere del Pico, e ben osserva il Tiraboschi *(Bib. mod. Tom. IV. pag. 119)* che non è a farne lamento, poichè ci mostra che Gio. Francesco *non seppe difendersi dall' imposture degli Alchimisti.*

(2) Il Vadingo negli *Annali dei Minori* ediz. Romana del 1736, pag. 119, scrivendo della chiesa di Cortemaggiore dice pure: *In ea jacet frater Nicolaus Mirandulanus plurimis post mortem clarus miraculis.* Il P. Flaminio da Parma tom. I. pag. 252-58 tratta di questo religioso parlando del convento e della chiesa dell'Annunziata presso Cortemaggiore e nel tom. II. pag. 28 scrivendo sul convento della Mirandola.

(3) Questa figlia sarà morta in tenera età non trovandosi notata nelle genealogie Pico.

zione il conte Gio. Francesco per il cui valore, virtù e sapere aveva grande stima, come aveva fatto il Papa (1), e il re di Francia con la Francesca Triulzia, col figlio Galeotto, di cui era tutrice, alla quale aveva spedito un gran diploma, nel quale significava la salvaguardia, difesa e protezione d'essa contro chichessia, eccetto l'Imperatore, assicurando essa, il figlio, i sudditi, e ragioni loro raccomandolle con gran calore ai conduttori di sue armate, ed ai Governatori dello stato di Milano, di cui egli era duca; il suo principio è: *Lodovicus Dei gratia Francorum Rex, dux Mediolani etc.*; e finisce: *Datum Blesis die 3. mens. Octobris anno millesimo quingentesimo decimo, et regni nostri tertio decimo.* — (*Ex Archivio*).

1511. — *Il cronista fà la narrazione dell'assedio di Papa Giulio II e della presa della Concordia fatta da Gio. Giacomo Triulzio, narrazione che dice aver tolta dal Guicciardini e dalla Cronaca dell'Anonimo* (vol. II. pag. 55-60). *Aggiunge soltanto che il Papa lasciò la* palla di cannone *che fu lanciata nella sua cucina* alla B. V. di Loreto in attestato di gratitudine (2), *e che* dicono *che il Papa medesimo fosse nel convento di S. Francesco e vi lasciasse un anello del Pontifice Sisto IV. di lui zio*... con una mitra ambidue, di poco prezzo e valore (3). — Quantunque le calamità, che seco reca una si lunga ed irregolare guerra, e mutazione di dominanti scemasse di molto lo spirito e pietà, s'accrebbe però in Filippo Personali la divozione verso la B. V. detta del Rosario, cui fece costruire una capella, che magnificamente dotò, provisionò un sacerdote ed organista nella chiesa del Duomo per buon servigio della Madre di Dio, lasciando ai signori suoi successori, ed altri si bel esempio per istrumento rogato dal notaro Giacomo Antonio Magnavacca li 26 Maggio 1511. — Prima di dar fine all'anno, accenno che oltre le famiglie stabilitesi nella Mirandola in occasione della venuta del papa Giulio II. fu quella de' Mazzetti, nobile Romana congiunta, al dir del

(1) V. il Breve del Pontefice Giulio II. nel vol. 1. p. 157.

(2) Un canonico della Basilica Lauretana qui venuto nel 1875, narrava che sui primi di quest'anno, si ruppe d'un tratto la catena che sosteneva questa palla, e che una signora che si trovava presso il luogo in cui cadde, corse gravissimo pericolo d'esserne schiacciata. Fu poi rimessa a suo luogo megliò assicurata.

(3) La mitra scomparve nel secolo passato, e l'anello è ora nel Museo di Modena. Il Veronesi nel *Quadro Storico* ne dà la litografia. — Ai libri a stampa che trattano dell'assedio di Giulio II. notati nel vol. I. pag. 160 nota 100, e nel vol. II. pag. 192 si aggiungano i seguenti di cui dobbiamo la cognizione al ch. sig. prof. abate Pietro Balan. — *Leoni Giovan Battista*: Vita di Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino. Venezia 1605 da pag. 117 a 119. — *Grumello Antonio*: Cronica dal 1467 al 1529. Milano 1856. Lib. V. pag. 134-35. — *Muralto:* ANNALIA pag. 139. Mediolani 1861. — *Alberici Don Giovanni:* Memorie dall'anno 1493 al 1534 pubblicate a cura del Balan nel Periodico Modenese *Educazione e Diletto* nel 1875 pag. 48-9.

Dott. Mugnoz (1) colla Milanese, della quale Aurelio in qualità di capitano di segnalate virtù, venuto alla conquista della Mirandola, dopo la cui resa vi si fermò capo della soldatesca, che presidiò la piazza, e per le sue qualità, guadagnatosi l'amore de' padroni, dai quali ebbe possessioni ed impieghi sempre riguardevoli, ed accasatosi, lasciò stabilita la sua casa, che poi denominossi per corruttela *Masetti*.

1512. — Quest'anno 1512 è celebre, primo per un Capitolo Provinciale tenutosi nel convento di s. Francesco della Mirandola, ove fu confirmato in Vicario provinciale il P. Fr. Battista di Modena e vi fu determinato fra le altre cose, che se le monache del monistero di s. Bernardino di Ferrara non volevano indursi a ritornare alla vita comune, quelle ventidue monache levate dal monistero del Corpo di Cristo, per regolarle ritornassero al loro primo convento di Ferrara, succedendo ciò li 4 Maggio — Li 6 detto li PP. canonici di s. Salvatore, essendo già rasata la chiesa loro in Borgofranco, supplicarono monsignore Gio. Luca Pozzo vescovo di Reggio per l'erezione d'una nuova chiesa in Borgonovo, avendo ivi comprate case da particolari di diretto dominio della reverendissima Prepositura, e precisamente da Teseo Francalanza già da Correggio un casamento per cento scudi, avendo pure ottenute dal conte Gio. Francesco Pico, in risarcimento dei danni patiti nella demolizione della sua prima chiesa e canonica antica, una pezza di terra bonificata presso la fossa del Comune che divideva il Borgo di s. Francesco dal Borgonuovo, e in confine all'orto di s. Francesco, e i muri pubblici del detto borgo, principiando la chiesa. *(Arch. s. Mariæ Magdal.)*. — Similmente i PP. di s. Agostino si ritirarono alla Vigona per erigervi chiesa e convento.

1513-14-15-16-17. — *Il Cronista parla del compromesso del Gurgens, della divisione dello stato della Mirandola, delle guerre tra Gio. Francesco II. Pico e la Trivulzio, dell'assedio della Mirandola condotto da Camillo Trivulzio, del matrimonio fra la vedova di Lodovico I. Pico e Ottobuono Terzi e delle altre vicende della casa Pico, come nella cronaca dell' Anonimo nel vol. II. da p. 61 a 68. Solamente all'anno* 1517 *aggiunge:* Nello stesso anno li 19 Luglio fu dall'Imp. Massimiliano privilegiata la famiglia Agostoni in persona di un Antonio della Mirandola, chiari tutti li suoi ascendenti

(1) Filadelfo Mugnos sulle *Famiglie nobili della Sicilia* citato anche dal Maffei all' articolo Masetti nel ms. sù le *Famiglie nobili della Mirandola*.

per sangue e facoltà essendo dato il diploma imperiale dalla città d'Augusta; d'essa poi si dirà nelle famiglie illustri.

1518-19. — *Seguita a dire d'Ottobuono Terzi e della sua morte, delle imprese del Birago come nel vol. II da p.* 68 *a* 73 *poi dice:* Quest'anno 1519 la Mirandola perdette Gio. Battista Papazzoni dottore eccellente e cavaliere aurato, commissario ducale della provincia della Garfagnana, uomo di grand'ingegno, come scrive Leandro (di cui era amico) a fol. 35 (1). — Viveva pure nel medesimo tempo Matteo di Gio. Andrea Scarabelli dottor di legge, pel suo valore e virtù famoso, e molti altri insigni nelle virtù ed armi (2).

1520-21. — *Parla di Ramazzotto da Scaricalasino, del Birago, del Cagnazzino e delle loro imprese nelle scaramucce della Mirandola come nel II. vol. da p.* 73 *a* 77, *poi scrive:* Nello stesso anno 1521 monsignor Girolamo Capitani preposto dell'insigne Collegiata della Mirandola, di cui si parlò nell'anno 1510, oltre il zelo che aveva per le anime alla sua cura raccomandate, dimostrò pure l'amore che nudriva per la chiesa, materiale sua sposa, che divenuta in pericolo di rovinare per la debolezza delle colonne intermedie, e pilastri laterali che sostenevano la gran mole, egli senza risparmio di fatiche e spese prevenne la rovina, rifacendo, fortificando e risarcendo le basi e corporatura tutta; e con tal maniera, che tale e quella e queste si conservano dopo due secoli senza dare il minimo indizio d'instabilità *(Ex Arch. Præp.).*

1522. — *Seguita a parlare di Gio. Francesco II. Pico e del suo libro* Examen vanitatis *e dell'edizione fattane alla Mirandola nel* 1520 (3).

1523. — La Mirandola fu illustrata dalla venuta de' RR. PP.

(1) L'Alberti nell'opera citata, ediz. Veneta del 1551 p. 82, parlando di Castelnuovo di Garfagnana dice che *al presente vi dimora* il Papazzoni etc. Ma nella posteriore edizione del 1561 pag. 31 versa, si legge che *ivi ha dimorato.* Una nota alla cronaca Bratti di mano dell'Ab. Rodolfo Pio conferma l'asserto del nostro annalista e dice: *Adì* 15 *Aprile* 1519 *morì il signor Gio. Battista Papazzoni figliolo del sig. Galasso dopo il ritorno dal governo di Garfagnana.* Forse l'edizione del 1551 fu fatta sopra d'altra uscita in luce mentre il dottor Gio. Battista era ancora in vita. A lui facilmente è dovuta la compilazione degli *Statuti* della Garfagnana, sebbene (come raccolgo da una scheda ms.) nell'esemplare conservato nell'Estense, tale lavoro sia attribuito al dottor Battista, scambiandosi sovente uno per l'altro.

(2) Il cronista prende abbaglio. Deve leggersi: Vivea etc. Gio. Andrea di Matteo Scarabelli. Quest'ultimo fu lettore famosissimo di medicina all'Università di Torino, venne Medico alla Mirandola nel 1467 e fu aggregato alla nobiltà de' Figli di Manfredo. Gio. Andrea di lui figlio fu laureato in Ferrara nel 12 Luglio 1477, ascritto all'Accademia ed Università di Torino nel 1498, ammesso alla cittadinanza di Modena nel 1499. Di essi parlo nella genealogia di questa famiglia.

(3) Vedi il Tiraboschi *Bib. Mod.* t. IV. pag. 116 ed il vol. I. di questa collezione pag. 162 nota 111.

Domenicani a' quali fu assegnata la chiesa detta de' Miracoli o delle Grazie posta in quel borgo un miglio fuor della terra, così addimandata per le continue grazie e miracoli che il Signore si degnava operare a prò de' divoti della sua Santissima Madre. Il conte Gio. Francesco, che ne introdusse quel sacro ordine, dice che si principiava a riedificare nel 1521 dopo la sua demolizione del 1511, nel principio di quella sua operetta detta la *Strega,* o *de Ludificatione Dæmonum* (1). — Godeva quel principe letteratissimo della conversazione d'uomini dotti e letterati, fra i quali, oltre il P. Domenico Tedeschi Mirandolano, eravi il Padre Luca Bettini Fiorentino, il P. Nicolò Michelozio e il P. Leandro Alberti Bolognese, noti per le opere loro, massime l'ultimo per la *Descrizione dell'Italia.* Furono questi i primi ad abitare detto luogo, ed assistere alla fabbrica, nel qual mentre il P. Tedeschi e Leandro abitavano nell'Ospitale di s. Maria Bianca, ufficiando la capella del Rosario eretta nel Duomo prossimo e n'udivano le confessioni con tale assistenza, divozione ed esemplarità che incitavano tutti, e massime Gio. Marsilio Quistelli governatore di quel pio luogo, il padrino Zalotti, Pellegrino Amadini e Girolamo Magnani, e dieci consiglieri di detta Opera, e la Cecilia Grisolfi madrina, ad assisterli ed usargli ogni sorte d'amorevolezza e cortesia. Da queste ufficiosità mosso il P. F. Bottighella di Pavia vicario generale del detto Ordine, in attestato del gradimento suo, loro spedì sotto l'ultimo di Marzo una fratellanza e participazione di grazie spirituali, e beni di tutta la sua religione, qual formola si conserva nell'archivio di detto Ospitale. *(Ex Archivio S. Mariae Blancae)* — In quest'anno avendo il Papa canonizzato il B. Antonino di Firenze Arcivescovo l'ultimo di Maggio, i detti PP. Predicatori ne fecero solenne festa, ed il paese eresse un'Oratorio al Santo ne' confini del Mantovano in un luogo detto il *Pinzone. — Parla indi dell' Opera di Gio. Francesco II. Pico sull'* Immortalità dell'anima *stampata dal Benedetti* (2).

1524. — Il conte Gio. Francesco interessato fuor di modo nel bene della Mirandola, fortificolla a dismisura, accrescendo la cittadella di ripari, e la rocca che, sebbene resa mirabilmente forte dalla costruzione del suo famoso Torrione (di cui si parlò nell'anno

(1) Intorno questo opuscolo v. Tiraboschi l. c. p. 118, e t. VI p. 162. Veronesi, *Quadro Storico della Mirandola* p. 212-15. — Aggiungerò solamente che una nuova edizione è stata fatta in Milano dal Daelli in 16° nel 1864, riproducendo la versione di Turino Turini, e forma il vol. XI della BIBLIOTECA RARA. L'editore Carlo Téoli a pag. 8ª riporta un brano di un articolo sù Gio. Francesco che si legge nel *Dictionaire Philosophique* (Paris, Hachette 1844-52).

(2) V. Tiraboschi *Bib. mod.* t. IV. p. 118 e t. VI. p. 162.

1500) la quale circondò di fosse, ponte levatojo, siccome anche la cittadella e tutta la terra, che oltre le fortificazioni che la rendevano formidabile massime a' nemici, la selciò di mattoni, o pietre cotte, e per farla pure dilettevole, costrusse presso la predetta rocca al ponente un'isoletta in mezzo di quell'acque, in cui piantò gran numero di diverse specie d'alberi e piante fruttifere per sua ricreazione, e vi edificò de' portici che adornavano ed abbellivano il ponte del soccorso e di tutto ne fece una memoria in marmo che anche si vede appresso il ponte del castello, ed è la seguente:

Jo. Franciscus Picus Gal. Fil. præter ea, qua Pater ad Mirandulæ munimen absolvendo voluerat, peninsulas ad Portarum oppidi propugnacula, et aggeribus, et murali septo perficiendas, aggeresque Pomeriorum coctilibus muris cingendos, et cunctas vias oppidi lateribus sternendas curavit; arci vero minorem indidit arcem, in eaque Turrim, et oppido, et vicinis campis ad tutelam prospicientem, nec non Insulam ad solis occasum fossis ambitam ad partem arcis, oppidique tuendam, in eaque Porticus construi, vineasque et Pomarium animi gratia construi voluit, atquæ hæc ad annum, quem tunc agebat XV. et humanæ salutis XXIV supra M. et D. (1).

Nella città di Modena Niccolò Cavallerino nostro Mirandolano, dicono, batteva moneta molto perfetta; d'esso Cavallerino faccio menzione assai onorata e gloriosa nella storia del convento di s. Francesco nell'anno 1475, nel quale si adoprò per renderlo più abitabile ed ornato, e si dirà nelle case civili. *(Veïrian. f. 500)*

1525. — Nel finire dell'anno Giovanna Caraffa, moglie del conte Gio. Francesco Pico, fece acquisto del castello di Rodi, posto nel marchesato e dominio del Monferrato di là dal famoso fiume Tanaro nella diocesi d'Alba col mero e misto imperio, e totale podestà di sangue, dalla signora Anna Alanzoni marchesa di Monferrato, come tutrice e curatrice di Bonifazio marchese e principe suo figlio minore sotto li 5 Dicembre 1525, con istrumento stipulato per Ambrogio della Torre notaro, colla condizione di averne il consenso dall'Imperatore Carlo V., che appunto glielo diè nella città di Granata li 20 Giugno 1525 e per essa contessa Giovanna, e per

(1) Questa lapide si vede ora nell'atrio delle pubbliche Scuole. Ivi ancora si legge l'altra iscrizione edita nel vol. II. p. 165, ed una terza riportata pure dal nostro cronista all'anno 1499 e che qui trascrivo dopo averla riscontrata con quella incisa sul marmo. *Galeotus Picus Jo. Fr. filius, iis quae pater ad Mirandulae munimem effecerat, addidit oppido turres sanctis Georgio, Martino, Ludovico cognomines, et moenia quibus illæ junguntur extruenda curavit; arci vero turrimque Magdalene vocabulo nuncupatur inchoatam a patre deduxit ad fastigium. Vixit annis LVI. menses VIII. dies VI. ad annum salutis humane MCCCCLXXXXIX.*

i suoi figli maschi legittimi, e per le femmine ancora in mancanza di quei. *Ad mandatum Caes. et Cath. Majes. per præd. Alph. Valdesius.* Ne mandò Girolamo Stopa, mastro di casa del signor duca di Genova, e il P. Fr. Luca Bettini di Fiorenza dell'ordine de' Predicatori (di cui sopra) a prendere il possesso del castello, rocca, terra, territorio e sue adiacenze, e giurisdizioni di Rodi che le fu dato a nome della predetta signora marchesa Anna per il nobile signor Vincenzo Corbellario cancelliere marchionale di Casale, e cotal compra fu fatta nel prezzo di seimila scudi d'oro in oro, e se ne dirà nel 1533. *(Bibl. Coronel. tom. 2. fol.* 810*)* (1).

1526-7. — *Parla dell'entrata degli Spagnuoli in Carpi scrivendo, quello che ne ha detto il Maggi p.* 96; *poi discorre di altre cose estranee alla storia della Mirandola.*

1528. — In quest'anno a' 13 Agosto restò la Mirandola priva del signor Marsilio Quistelli, che ancor dalla tradizione viene celebrato per l'insigne sua nobiltà, saviezza e liberalità verso poveri, vedove e pupilli, de' quali era il rifugio e padre, come ne accenna l'elogio posto al suo sepolcro nella chiesa di s. Francesco (2). — *Discorre poscia di Galeotto II. Pico, del suo tentativo per sorprendere la Mirandola, della resistenza opposta da Gio. Francesco* (vol. II. p. 77-8).

1529. — Nella Germania il conte Gio. Tommaso Pico figlio del conte Gio. Francesco, cugino di Galeotto, faceva acquisto di non ordinaria riputazione. Nella seconda Dieta di Spira radunata nel mese di Febbraio 1529, con maggior fortuna della prima, si trattenne col Papa Clemente VII. e Carlo V. Imperatore prima di prepararsi contro gli assalti di Solimano, che avendo espugnata Buda col meglio dell'Ungheria, minacciava altri vicini di quel regno, ed in secondo luogo di reprimere l'eresie de' Luterani, Zvingliani ed Anabattisti, che ogni di divenivano maggiori e peggiori. A questi due gravi interessi di politica e di religione studiossi ispedirvi due sopraintendenti de' più prudenti, saggi e zelanti. L'Imperatore per la sua parte, e di tutto l'impero, vi mandò Ferdinando suo fratello che poi fu fatto re dei romani, e il Papa mandovvi il conte Gio. Tommaso Pico per il quale offriva ciò poteva allora contribuirvi lo stato suo calamitoso. Seppe il Pico ritrovar maniere di trattenere, giacchè non poteva toglier affatto il morbo pestilenziale di religione,

---

(1) Sulla compra del castello di Roddo V. Tiraboschi *Mem. mod.* t. IV. p. 204.

(2) Questa iscrizione non esiste più in detta chiesa. Si trova però stampata nelle *Memorie* del P. Flaminio da Parma t. II. p. 34. N. X.

che ove l'editto di Vermazia era stato ricevuto, s' osservasse sinò al Concilio, che ove la religione non potevasi ristabilire, così perseverasse; che la setta de' sacramentarj neganti la vera presenza di Cristo nell'Eucaristia, fosse dapertutto bandita; che la messa, e suo uso fosse in ogni luogo, anche ove erasi introdotto il Luteranismo; che il Vangelo s'insegnasse secondo la sposizione de' ss. Padri approvati dalla chiesa: che gli ordini dell'Impero stassero in pace, nè uno molestasse l'altro a titolo di religione. (Sforz. Pallavic. Istor. del Concil. di Trento). Così nel recesso fatto li 23 aprile stabilissi, e il Papa che conobbe non poter aversi altro da quei settarj restò molto soddisfatto e lodò assai le diligenze del suo ministro, come ne rapporta il Sanga nella lettera al detto conte Gio. Tommaso sotto li 3 Maggio del medesimo anno, nel libro delle *Lettere a' principi (Battaglin. t. 2 f.* 366.*)* (1).

— In questo tempo era podestà della Mirandola Pompilio Bonacursi di Bologna.

1530. — *Seguita parlando della causa dei Pico agitata avanti l'Imperatore* (come nel II. vol. pag. 797); p*oi scrive:* — Nello stesso tempo ritrovandosi Giulia Pico figlia del conte Gio. Francesco e della Giovanna Caraffa nella Mirandola, partita da Rimini, del cui dominio e di altre città era già stato privato dai Pontefici il signor conte Sigismondo Malatesta suo marito, si sgravò di un principino che fu nella chiesa prepositurale battezzato li 16 Giugno del 1530 col nome di Carlo Paolo, essendone padrini il sig. Ercole Estense duca di Chareres, e il signor Roberto Sanseverino

(1) Interno Gio. Tommaso Pico v. il vol. I. p. 126 ed il II. p. 67, 82, 84, 131. V. ancora Tiraboschi *Mem. Mod.* t. IV. p. 204. e *Bib. Mod.* t. IV. p. 122-3 e t. VI. pag. 162-63. — Pozzetti *Lett. Mirandolesi* 2ª ediz. p. 62 — Litta — Veronesi *Quad. Stor*. p. 216. — Sulla educazione che ebbe dai Giraldi v. il giornale la *Ghirlandina* di Modena del 1° Gennaio 1853 N. 1. — Gio. Tommaso uffiziale della lega nel 1527 era in Roma prigioniero di Roderigo Azzo capitano di cavalleria nell' esercito imperiale e pel suo riscatto si volevano 1500 scudi d'oro od un mallevadore maggiore d'ogni eccezione. Gio. Tommaso che non avea di che pagarsi il riscatto pregò il conte Alessandro Gonzaga suo amico e parente a rendersi mallevadore per lui. Il conte Alessandro si prestò volonteroso e nel giorno 27 Giugno 1527 l'illustre prigioniero fu posto in libertà. Gio. Francesco disgustato perchè il figlio erasi impegnato a servire contro suo volere nella lega non volle pagare il riscatto, e neppure di nulla rifare il conte Alessandro Gonzaga che come mallevadore avea dovuto pagare l'intera somma, a conto della quale solo 400 scudi aveano i conti di Novellara ritirato da quello della Miradola fino al 1551, nel qual anno il conte Francesco figlio di Alessandro ricorse all'Imperatore Carlo V. che da Augusta il giorno 2 di Agosto con dispaccio di suo pugno ordinò a Don Ferrante Gonzaga principe di Guastalla, di esaminare la cosa e farne pronta giustizia. — Nel 6 Ottobre 1548 Gio. Tommaso scriveva da Parma che suo figlio secondogenito Virginio fu assaltato da Ippolito del conte Taddeo Manfredi e ferito e indi a poco ne morì *(Archivio di Stato di Modena.)* — Siamo debitori di queste notizie al S. C. prof. Sillingardi.

conte di Gajazzo, e per essi Alfonso Zeliolo e Giulio Malo; e comadri le illustrissime signore Isabella, e Giulia Infante, figlie della serenissima regina di Napoli, e per esse Zanotto Alfonso; si fecero di tal nascita molte dimostrazioni d'allegrezza. *(Ex Arch. Præp.)* — Abitava nella Mirandola pure la signora Anna Pica, sorella della Giulia, moglie d'Antoniotto Adorno, che dopo le rivoluzioni di Genova, di cui era Duce gl'anni addietro, sbalzato dal trono, la quale bene e spesso levava dal sacro fonte delle creature, ad imitazione pure della sorella, esercitava atti di pietà e di religione con edificazione di tutto il paese. *(Bib. Coronel)* — Furono interrotti questi contenti dalla morte del B. P. Fr. Innocenzo da Carpi del convento dei PP. Minori Osservanti di s. Francesco, quale dopo una vita piena d'austerità, penitenze ed orazioni sen morì li 16 Luglio del detto anno 1530, e degnossi il Signore dimostrare la di lui santità coll'oprare a sua intercessione più miracoli dopo la di lui morte in benefizio de' suoi divoti, e precisamente del popolo della Mirandola, da cui fu tenuto in molta venerazione e da altri più lontani, che chiesero ed ebbero delle sue reliquie, come accenna il Barezzo *(fol.* 98 *e fol.* 99*)* nella quarta parte delle Croniche, e Martirologio Francescano sotto il medesimo di registra: *Mirandulæ, in Insubria, B. Innocentii Carpensis, Confessoris, miraculis clari.* E nelle annotazioni soggiunge: *Mortem obiit hic vir Dei in conventu s. Francisci Mirandulano, ubi et honorifice sepultus est, et plurimis post mortem clarus miraculis, propterea aliquot eius ossa, pia veneratione in sacrario Conventus Sancti Francisci de Villa, diœcesis Ariminensis servantur* (1). — Non voglio tralasciare un'altra Giulia Pico, figlia naturale del conte Antonio Maria Pico, e moglie di Sergio Trano, (2) governatore della Concordia. Questa nel suo testamento de' 30 Agosto 1526 si lasciò sepolta nella chiesa di s. Francesco della Mirandola ove era pure tumulato Sergio suo marito, legando quindici scudi d'oro al convento, affinchè i frati le celebrassero 25 volte le messe di s. Gregorio. Pure lasciò alli RR.

(1) Il Vadingo Ann. Min. tom. XVI. pag. 291 della citata edizione all'anno 1530 scrive: *Obiit hoc anno in conventu Mirandulano Provinciae Bononiensis Innocentius Carpensis, miraculis illustris, ubi, et in Coenobio Sancti Francisi de Villa, Dioecesis Ariminensis, in veneratione habentur eius reliquiae.* — V. ancora le *Memorie* del P. Flaminio da Parma t. 1. p. 182 e t. II. p. 28. — Il cronista nell'autografo si stende a lungo sul P. Innocenzo, provando che era Min. Osservante ecc. Poi discorre dello studio generale di Teologia introdotto nel convento della Mirandola, di Lettori e di Guardiani distinti, come si ha anche dal P. Flaminio, t. II. p. 22-9-30. Nell'esemplare però che dovea servire per la stampa, sul quale è condotta la presente edizione, sono ommessi tali racconti.

(2) V. il vol. II. pag. 47.

PP. canonici regolari del Salvatore detti di Santa Maria Maddalena della Mirandola altri quindici scudi d'oro perchè celebrassero altre ottocento messe per l'anima sua, e finalmente altri quindici scudi d'oro ai PP. di s. Domenico dell'Osservanza, che abitavano alla Madonna de' miracoli fuor della Mirandola, con questo però, che la terza parte de' detti ducati quindici sia dato a quei frati di detto ordine, che sono nella casa dell'Ospitale di Santa Maria Bianca, ove sogliono abitare i detti frati, comandando detta testatrice, che di dette messe da celebrarsi dai predetti PP. di santa Maddalena e di s. Domenico, mille e cento siano dette, e celebrate per lei, ed in remissione de' suoi peccati, e le altre cinquecento per le anime delle più miserabili persone che sono nel purgatorio, e tutte per rogito d'Albertino quondam Luigi Castellazzi notaro e giudice ordinario della Mirandola *(Ex Arch. Convent. filz. A. n. 5.)* (1). — Il ducato o scudo d'oro vale settantotto bolognini di Mirandola, e lo scudo d'oro in oro quattro lire, cioè ottanta di questi bolognini, sicchè l'elemosina d'ogni messa o non arrivava o non passava un soldo e mezzo.

1531. — Quest'anno non è memorabile che per la discendenza prodigiosa e prole della riferita Giulia d'Ettore, che fu Galeotto (2), quale fu padre d'un Federico e Galeotto, e quest'ultimo procreó un Luigi, dal quale furono generati sei figli, cioè Fulvio, Giuseppe, Lodovico, Alessandro, Federico e Galeotto; tutti i predetti riconoscono per loro ascendente Galeotto I, fratello d'Antonio Maria e del celebratissimo Giovanni detto la Fenice (3). — *Parla della morte d'Alberto Pio di Carpi riportando ciò che ne ha scritto il Maggi.*

1532. — *Il Cronista non registra alcun fatto che abbia relazione colla patria storia.*

1533. — *Racconta la truce uccisione di Gio. Francesco II Pico quale leggesi nel vol. I. p. 125-26 e nel II. p. 79-81; dà il catalogo delle sue opere a stampa, poi scrive:* Ha lasciati altri scritti in gran numero oltre li stracciati da quei soldati villani e ignoranti, dei quali appariscono, sebbene appena intelligibili e corrosi dal tempo, un'Apologia, o orazione *Calumniæ romanensis depulsoria ecc.* (4).

---

(1) Di questo notaro Albertino Castellazzi si ha una copia dello *Statuto* della Mirandola del 1386 esistente nella Biblioteca Municipale di Ferrara.

(2) Il cronista ha così tanto nell'autografo, che nella copia del nipote. Dove intendersi: Ettore Pico figlio naturale di Lodovico I. e che fu fratello di Galeotto II. fu padre ecc.

(3) L'annalista non cita alcuna fonte d'onde abbia tratte tali notizie nè si saprebbe come ora provare tale discendenza d'Ettore.

(4) V. il vol. I. p. 164. ed il vol. II. p. 81 e 201.

Fu insomma degno nipote del gran Gio. Pico, volgarmente detto da Angelo Poliziano, e poi da tutto il mondo letterario: *La Fenice degl' Ingegni*, eccellentissimo in tutte le discipline, mentre se il zio espose, manifestò e fece tributarie de' latini le nascoste ed oscure scienze della repubblica letteraria, il nipote in tal fatta le ha ridotte, che totalmente sono nostre, e a tutti noi trasmesse, come osserva Mario Equicola *De natura d' amore f.* 32. 6. Nè solo fu Gio. Francesco Mercuriale, ma pure Marzio, ed esercitatissimo nell'armi, condottiere di genti di molti Signori, specialmente d'Alfonso II re di Napoli, che diresse con gran prudenza. Fu accettatissimo a Massimiliano Imperatore, gratissimo a Papa Giulio II., a Leone X. coi quali, ed altri pontefici aveva gran corrispondenza. Eppure se si considerano i suoi travagli e persecuzioni non si può comprendere, come gli potesse avanzar tempo di leggere non che di scrivere. Egli stesso lo confessa nella precitata epistola diretta al suo Lelio nel bel principio che scrisse, in casa, fuori di sua giurisdizione, in esiglio, nelle spedizioni di guerra, nè tumulti più che civili. Poi se si osservano le sue opere, e stampate e scritte, non si sà capire come gli restasse tempo di reggere il suo stato, tener quieti i suoi sudditi, governare altri ed esser sempre in campagna e spedizioni. Sapeà far l'oro, come nel suo libro confessa, altrimenti non avria potuto resistere a tante spese (1). La sua età era di sessantaquattro anni (2), di lunga statura, di color bianco, di faccia lunga con naso aquilino, occhi vivaci (3), eloquente, dritto nel giudizio, integerrimo di vita, fedele nelle promesse, cattolico e vero cristiano, conforme e ras-

---

(1) Curiosa è questa assicurazione del cronista. Gio. Francesco, come tant'altri de' tempi suoi, si perdette nell'arte chimerica di formar l'oro, e ne scrisse il libro citato a pag. 10, nota 1. di questo volume. Fu pubblicato dopo la di lui morte da Cesare Caprile nel 1586 e nella dedica al card. Luigi d'Este dice averlo avuto da Giulia figlia di Gio. Francesco, già moglie di Sigismondo Malatesta e di essersi indotto a pubblicarlo perchè temeva *ne si forte post meae vitae cursum in alicuius invidi manus pervenisset, illud sibi falso ac impudenter ascripsisset ac arrogasset, actumque esset de laboribus ac vigiliis tanti, et tam praeclari viri.* Il Pico poi nella lettera all'*ingegnosa* sua consorte scrive: *Nuper n. cum a severioribus literarum studiis quaedam obtigisset vacatio, mihi venit in mentem referendas esse literarum monumentis eas cogitationes, quas de auro mecum arte versaram, non constare satis arbitratus, cur id tanti fiat ab hominibus. Nec illos ferens, qui de eo per artem faciendo praepostere sententiam tulerunt, atque ob id sese censores prodiderunt, arrogantia non minus quam inscitia fretos, et alienae famae securos nimis, qui etiam falluntur plerumque; eis in rebus, quas huc spectare necesse est, si rite, et docte de illis ipsis perpensio fiat. Erunt autem fortasse quaepiam iis in libris duriora, utpote quod sciam non ante discussa.* (Ediz. di Ferrara del 1587).

(2) Era nato nel 1470, trucidato nel 1533.

(3) Il ritratto è riportato dal Litta, e si vede nella Galleria Municipale della Mirandola, ed in varie monete di Gio. Francesco.

segnato al divino volere, mai lagnandosi nelle sue avversità, che n'ebbe assai, anzi benedicendo e ringraziando il Signor Iddio nelle sue tribulazioni, come rapporta il P. Leandro che gli fu famigliare (al fol. 322.). Tutti gli autori deplorano la perdita di tanto uomo, si cattolici, come eterodossi, tutti lo esaltano con elogi ben grandi (*Thuanus in Hist. lib.* 8.); tutti ne parlano e scrivono con penna d'oro, e lingua di miele, come fa Giulio (1) Giraldi Ferrarese, che per le sue virtù era grand'amico di Gio. Francesco, ed era in quel tempo suo ospite, e testimonio di quelle confusioni, quali nel tomo *De Diis gentium* in un dialogo fra il libraro e compratore del libro, pag. 468, dice di essere scampato dalle mani dei congiurati, e d'aver più sofferto per lo spoglio ed altro, che ne aveva patito in Roma in quel guasto dato dalle milizie di Carlo Borbone nel 1526 come ivi (2). Si vedono varie monete d'argento puro, d'un Giulio Romano, d'un Ducatone ecc. (3). — *Seguita a dire della prole di G. Francesco, del processo Imperiale contro Galeotto, degli ordini di Cesare per privarlo dell'usurpato dominio, vol. II. p.* 82.

1534. — *Continua a parlare del processo contro Galeotto come nel vol. II. pag.* 83. *poi scrive:* I Mirandolani in attestato della divozione, che avevano comunemente al glorioso s. Rocco, che si avevano eletto per protettore nella fame, guerra, e massime nella peste, da gran tempo gli eressero un Oratorio, ed in esso la compagnia detta *della Morte*, sotto l'invocazione del santo. Raccoltesi perciò da molti divoti non poche limosine, che contribuivano i vedovi per le mattinate, avevano cominciato nel Borgobruciato una Chiesuola, ma cessata quella sovvenzione, nè v'essendo altra entrata, era per restar quell'edifizio imperfetto, se i fratelli e divoti non facevano ricorso al conte Galeotto che loro accordò le stesse mattinate o danari che da essi si riscuotevano da quei che passavano alle seconde nozze, ordinando con suo rescritto di nuovo concederle, ed applicare alla detta fabbrica quei danari, e che ciò per statuto e legge perpetua siano come danari di camera esatti ed applicati ad onor di Dio e di s. Rocco, come fu fatto li 7 Settembre dell'anno 1534 essendo podestà il dottor di legge Francesco Mari di Faenza,

(1) Leggi: Giglio.

(2) V. il passo del Giraldi a p. 201 nota 199 del II. volume.

(3) Gio. Francesco ottenne nel 1515 il privilegio di batter moneta. (V. vol. I. pag. 164, nota 120). Le di lui monete in N. 14 sono incise nelle Tavole del Litta. Dopo tale pubblicazione se ne è trovata un'altra d'oro uguale in tutto a quella d'argento portata al N. 9, e che si trova nel R. Museo di Parma.

e Cancelliere Francesco Grisonio *(Ex Statuto Mirandul., lib. 3, in fine fol. 60).*

1535. — Quest'anno ritrovandosi nella Mirandola presso il signor Galeotto Monsignore Capo d'Istria concesse a chi farà limosina per il proseguimento della fabbrica di detto Oratorio, a chi lo visiterà, o interverrà ai divini uffizj, alle messe vi si dicono o alle processioni sue, quaranta giorni d'indulgenza, e di questa concessione e grazia ne fu rogato il magnifico Gio. Maria Arnoldi alias Possidonj notaro della Mirandola. Anzi essendo padrino di detta compagnia il nobile Lodovico Papazzoni, aveva ottenuto dal predetto conte Galeotto diciasette biolche di terra ronchiva chiamata *la Saldella* alli Roncadelli, confine il canaletto, la via comune, Taddeo Sonzinello e gli eredi del magnifico Gio. Marsilio Quistelli sotto li 27 Agosto 1535 per Girolamo dell'Osanna: e si dirà dirà di più nel 1564 e 1574.

1536. — *Racconta la distruzione della Rocca della Concordia, l'alleanza di Galeotto II Pico colla Francia, la venuta del conte Guido Rangoni, la morte di Giovanna Caraffa vedova di Gio. Francesco II. come nel vol. II. da pag.* 82 *a* 85.

1537. — *Parla della distruzione dei conventi dei PP. Predicatorie e degli Agostiniani, dell'andata di Galeotto in Francia, della venuta di Filippo Strozzi ecc. (vol. VI. da pag.* 85 *a* 90*) poi scrive:* Essendo li 22 Settembre stata battezzata una figlia di Galeotto, a cui furono posti i nomi di Livia Rainiera e Cristofora, levata dal sacro fonte dal Re di Francia per mezzo del signor di Rodes suo ambasciatore a Venezia, e signor d'Avorio pur suo ambasciatore a Roma, e per essi da monsieur d'Osseo con loro speciale mandato, essendo comare la signora Rainiera duchessa di Ferrara, che a tal effetto ne mandò un suo Ministro, se ne fecero pubbliche allegrezze per più giorni *(Ex Arch. Præp.).*

1538. — Il conte Galeotto, a' 18 Dicembre 1537, chiamati gli uomini della Mirandola loro raccomandò fra le altre cose la moglie, i figli e la Mirandola, e la mattina seguente montò in posta con otto cavalli, andandone in Francia, essendo già venuto il signor Ippolito Gonzaga per governatore del paese sino al ritorno di Galeotto, che fu li 20 Marzo del 1538. Col predetto Ippolito Gonzaga, era Andrea Matteo Acquaviva Napolitano, che co' suoi tratti s'acquistò la grazia ed amore di Galeotto e fermò il suo domicilio nella Mirandola, ove ebbe onori e ricchezze col figlio Alfonso, come nel 1568, e li 24 Settembre vegnente il detto Galeotto mandò per ostaggio al Re di Francia il conte Lodovico suo primogenito *(vol. II, pag.* 91*).*

1539. — *Parla d'una congiura contro Galeotto II scoperta e punita, come nel vol. II. p. 91-2, della carestia che afflisse il Mirandola, poi dice che in questo tempo era Podestà della Mirandola* Battista de Benedetti d'Urbino.

1540. — Per il secco che fu grande si potè mietere di Maggio e vendemmiare di Luglio, riuscito copiosissimo il frumento e uva, ma si perdettero tutti i legumi. — *Tratta di cose estranee alla patria storia.*

1541. — *Parla del cavalierato ottenuto dal Re di Francia da Galeotto II come nel vol. II. p. 93-4 poi scrive:* Si ebbe pace nella Mirandola e suo paese, nè vi fu strepito di guerra che recasse spavento a' sudditi o timore al principe, attendendo quei a loro affari ed alle arti, e Galeotto ad abbellire la terra, e più a fiancheggiare le mura, munire i baluardi ed alzare i rampari, siccome ad ergere rivellini che difendessero le cortine e bastioni, fortificando le mura ove erane il bisogno.

1542-43. — *Parla di voci di guerra contro il Turco e la Francia, e dice che alla Mirandola i Francesi facevano il rendevos presso il conte Galeotto.*

1544. — *Accenna alle vicende di Piero Strozzi come nel vol. II. p. 94-5, poi scrive:* — In questi anni un Mirandolano della famiglia Fini passato fino nel 1535 a Ferrara in qualità di Segretario di quel signor Duca, v'ebbe l'onore di esercitare ambascieria all'Imperatore. — Francesco figlio di Gianmaria Papazzoni del 1538 portatosi in Germania a militare nelle armate di Carlo V. e poi di Ferdinando suo fratello che gli successe nell'Imperio, col suo valore e coraggio si meritò i primi gradi nella milizia e governi, e poscia stabili la sua prosapia in Praga, siccome Niccolò, Lodovico e Battista figli del dottor Manfredo Papazzoni tutti adottorati in legge si facevano ammirare pei loro rari talenti e prudenza, non solo in patria, ma fuori anche *(Ex Arch. Papazz.)*. — Eravi pure nei medesimi di un Francesco, detto *Mirandola*, perchè da essa originario, capitano in Modena, che fu non solo singolare nelle armi, ma pure ne scrisse dottamente un libro della milizia, che dedicò ai signori conti Baldassare e Fulvio Rangoni *(Vedrian. f. 543)* (1). — Nelli stessi anni circa, un Alfonso Quistelli eccellente giureconsulto aveva grande stima, ed impieghi riguardevoli presso i signori duchi di Firenze, che lo costituirono Giudice di Siena, e Lodovico

---

(1) V. Lancillotto cronaca di Modena an. 1548 e Tiraboschi *Bib. Mod.* t. V. p. 210.

suo figlio, emulo delle qualità paterne, fu in Roma degnissimo prelato, e chierico di Camera apostolica. — Avendo finito di vivere Monsignor Girolamo d'Arsago proposto della Mirandola (1), il conte Galeotto pose gli occhi nelle virtù lodevolissime del signor Antonio Bernardi Mirandolano suo suddito, che viveva in Roma in grande considerazione e del Sommo Pontefice, e del Cardinale Alessandro Farnese suo nipote, da cui era continuamente occupato in grandi e gravi affari, che pur seco il volle al congresso di Vormazia. Questo fu nominato alla prepositura che è la primaria dignità del paese, il Papa l'approvò e il Cardinale con spiacere, se non perchè una volta riposasse, gli permise dimettere le spinose sue applicazioni per attendere allo spirito, e suo, e de' suoi, come ne diè principio il suo zelo. Il conte Galeotto addimandò ed ottenne la rinnovazione della cittadinanza di Modena, già dai suoi antecessori goduta. — Prima di terminar l'anno regnò una gran mortalità nelle bestie bovine e pecore, e poscia ruppero il Panaro e Secchia che ebbero a sommergere tutte le campagne da Modena al Finale e Ferrara, e le altre a ponente, la Concordia e Mantovano di quà del Po.

1545. — *Narra cose che non hanno relazione colla patria storia*

1546. — Il conte Galeotto bramoso di terminare le vertenze sue colla sua casa, e più coll'Imperatore fè fare uffizi con S. M. Cesarea per il signor di Menaye ambasciatore ordinario del Re di Francia presso Cesare, sì per esso come per l'altro straordinario signor di Grignan, ai quali Cesare rispose, *che per gratificazione del Re cristianissimo perdonava al signor conte Galeotto liberamente, ma però che egli vedesse di restar d'accordo colla parte avversa;* a che fu replicato, *che era bene in potere del signor conte Galeotto di proporre onesti partiti, e ragionevoli condizioni agl'avversarj suoi, ma che non era già in sua facoltà il farglieli accettare;* a questo soggiunse l'Imperatore: *che detto Galeotto non mancasse di fare il suo dovere che, quando gli avversari non accettassero, per questo non restava di perdonargli.* Comunicata questa risoluzione Cesarea, per il Re cristianissimo al conte Galeotto, ne impegnò

---

(1) Intorno le opere fatte da mons. Capitani alla sua chiesa della Mirandola si legge una iscrizione posta prima sulla porta che dal coro mette alla capella del SS. Sacramento ed ora nell' VIII capella a manca di chi entra. Essa dice: HIER.S . EX CAPITANEIS . DE . ARSAGO . MEDIOL . PATR . EPUS . NICAE . TEMP . E . INCU . P . COL . PILIS . COMUNIVIT . MDXXI. L'arme sua gentilizia fu scarpellata nel 1796, perduta nel 1858. Trovo in una memoria ms. che il Capitani era stato Arciprete di Luzzara, elemosiniere della regina di Francia, e cooperatore della pace definitiva tra Carlo V ed il re Francesco I. Fu poi vescovo *in partibus* di Nicea, e si trova parroco della Mirandola fino dal 1511.

li signori Duca di Ferrara e signor Cardinale di Mantova, coll'intervento anche del signor Don Ferrante, che veduti e considerati certi punti e condizioni, che voleva proporre al conte Gio. Tommaso suo cugino, e giudicatele oneste e ragionevoli, lo favorissero per mezzo de' loro gentiluomini di vedere, trattare, conchiudere il suddetto accordo, che fu differito fino al 1598.

1547. — Il proposto Bernardi intanto era si impressionato nella mente del signor Cardinale Farnese vice-cancelliere di santa chiesa, che in occorrenza de' benefizj vacanti non si dimenticava del suo amico, a cui n'accumulò molti, e pensioni d'essi fino nella Spagna, ed altri regni; nell'Italia poi più gliene procurò. Fu abate di Dovadola nella diocesi di Forlì (1), ebbe il priorato di s. Antonio nel Mirandolese; vacata la rettoria del Gavello, fu conferita al medesimo, di cui ne prese possesso il dì 14 Aprile, succedendo al rettore D. Gian Battista Cantarelli. E' accaduta la morte del rettore di Mortizzuolo D. Natale Passerini gli successe il Bernardi colla bolla del 10 Ottobre 1547, anzi di quest'ultima chiesa accadde che, dopo la collazione, fu di bel nuovo per inavvertenza conferita a D. Antonio Pavese con pensione; scopertosi poi l'errore fu dal Pontefice giudicato senza pensione a prò del Bernardi. Tutti questi ed altri benefizj curati erano per ispezial grazia pontifizia amministrati per mezzo di sufficienti capellani, come espressamente gli concede S. S. nelle bolle. Nè minore stima ne facevano le persone secolari che, sebbene fosse la di lui famiglia fino da Galeotto I. nel 1478 aggregata alla nobiltà dei figli Manfredi, e nel 1494 alla nobiltà di Modena, fu pur onorato di tal aggregazione l'anno 1544 di Bologna, anzi indi della Romana, come più diffusamente nella serie dei proposti *(Ex Archivio Bernardi)*.

1548. — Si godeva frattanto quiete nella Mirandola, a cui assisteva Achille Fantini, che ne era il podestà, seguitandone la giudicatura nell'anno 1548, nel quale seguì una gran siccità con non ordinario pregiudizio della raccolta e, quel che è peggio, nè in Secchia, nè in Panaro e Po era che poc'acqua da macinare. — Li 14 Settembre comparso alla Mirandola Monsignor Tommaso Stella Vescovo Lavellense, ebbe la bontà, ai prieghi dei PP. di santa Maria

(1) In questa Badia il Bernardi riparava nel 1559 *come in un porto desiderato da persona che sostenuto abbia lunga navigazione*. In essa fece dipingere una grande arma del Farnese con sotto il pentametro:

HVIVS ERO VIVUS . MORTVVS HVIVS ERO .

(Ronchini Mem. sul Bernardi).

Maddalena e del conte Galeotto, di consacrare quella chiesa e l'altar suo, nel quale pose delle reliquie della santa, di s. Marta e de' santi Innocenti Martiri; concesse d'avvantaggio per quel di un'anno d'indulgenza, siccome nell'anniversario di detta Consacrazione a chi visiterà detta chiesa 40 giorni; per il che i Mirandolani fecero indi a gara di visitarla per la stima che ne avevano.

1549. — *Parla dell'uccisione di Pier Luigi Farnese e di cose estranee.*

1550. — *Racconta la morte di Galeotto II Pico avvenuta in Parigi come nel vol. II, p.* 98-99, *discorre della prole di lui all'appoggio di un rogito del notaro Taddeo Onorati* 30 *Agosto* 1561, *poi scrive:* Frattanto il conte Lodovico licenziatosi dalla corte ed abbracciati i fratelli, si rese alla Mirandola il dì 6 Dicembre, e susseguentemente li 14 detto gli fu giurata fedeltà, riconosciuto legittimo sovrano nella chiesa prepositurale, come ne apparisce per rogito d'Antonio Rambaldo. Cavizzani podestà e giudice ordinario. — Si rese memorabile quest'anno Antonio Maria Papazzoni eccellentissimo giureconsulto e avvocato in Roma, ove fece le annotazioni e addizioni alle decisioni della Rota Romana, che il medesimo anno furono dedicate a Marcello Crescenzio Cardinale Prete del titolo di s. Marcello, legato del Sacro Concilio di Trento, e della città e legazione di Bologna, stampati per N. N. (1).

1551-1552. — *Il Cronista in questi due anni racconta l'assedio della Mirandola intrapreso dalle armi di Papa Giulio III. e dell'Imperatore Carlo V. quale si legge nel vol. II. da p.* 99 *a* 130. *Egli medesimo dichiara aver estratta tale narrazione da questo libro.*

1553. — *Parla dell'andata di Lodovico II. Pico a Siena, come nel vol. II. p.* 130 *poi scrive:* — In quest'anno il signor Proposto Antonio Bernardi già designato Vescovo di Caserta, di cui n'ebbe la cedola o brevetto da Sua Santità, sino dalli 4 Febbraio del 1551, d'ordine santissimo ne fu solennemente consacrato nella sagristia del Palazzo Apostolico il 18 Ottobre 1553 dal vescovo di Terni Monsignor Giacomo Barba, essendo assistenti all'altare, e consacrazione li reverendissimi Monsignori Berardo Bongiovanni vescovo di Camerino, e Bonaventura Pio Costacciaro vescovo d'Acqui Minore Conventuale, sebbene proseguisse nella Propositura della Mirandola fino al Maggio del 1556, come si dirà ivi. *(Ex Arch. Bernardi)* (2).

---

(1) Le opere del Papazzoni furono stampate in Colonia nel 1581 (Tiraboschi *Bib. Mod.* t. IV. p. 24).

(2) Il Bernardi nel 1540 era da Paolo III messo a' fianchi del giovane nepote cardinale

1554. — In quest'anno, uscite dai loro letti le acque del fiume Secchia con grave danno de' vicini, ne furono incolpati i molini della Concordia, quando quelle chiuse potevano ritorcerne la colpa addosso le nubi, che con grand'abbondanza le piovettero. o alle Alpi modenesi, che di loro arene innalzarono l'alveo, o al Po che al sommo gonfio non volle riceverle: tuttavia il Conte Lodovico fece opportune provisioni e ordinazioni sopra quei argini, molini e chiuse, giacchè spedito dalla guerra di Siena, che alla fine per forza dovette assoggettarsi al gran Cosimo Duca di Firenze (1).

1555. — L'anno 1555 il Dott. Lodovico Muratori nostro Mirandolano fu chiamato con una ducale del Duca, e Senatori di Genova li 18 Febbraio per esercitarvi l'impiego di Giudice del *Malefizio*, essendovi stato eletto per il saggio che aveva dato l'anno passato coll'aumento di lire 200 che però il suo salario saria di lire 700 oltre il solito straordinario. — *Ambrosius etc.* — Aveva servito i suoi Signori a Roma, Venezia, Mantova per le lettere e memorie sono appresso i discendenti alla Concordia (2). — Nella Mirandola s'ebbe la perdita li 28 Novembre della Contessa Renea d'Este moglie del Conte Lodovico, a due ore di notte in giovedi per il male di scheranzia; ciò successe con dolor universale per le rare prerogative di quella Principessa (3), scematosi però il cordoglio per esservi rimasta d'essa una figlia nata ai 4 d'Agosto del 1554, che li 16 dell'anno presente fu battezzata, e postole il nome d'Ippolita Catterina, essendone compare il signor Principe di Ferrara, e comare la Serenissima Regina di Francia, e signora Duchessa di

---

Alessandro Farnese come insegnatore di filosofia. Questi volle mostrarsi grato al maestro il quale, ad opera di lui, nel 12 Febbraio del 1552 era eletto al vescovado Casertano. Nel Dicembre del 1554 cedeva la cura del pastorale ministero al romano Agapito Belluomo, ritenendone però sempre il titolo. (V. Amadio Ronchini Memoria sul Bernardi negli *Atti* e *Memorie* delle *RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi* vol. V. fascic. 4. pag. 511 e seg.).

(1) In questa guerra Cosimo assistito da Carlo V. combatteva contro Siena protetta dalla Francia. Il Pico, giovane ancora, era a quella guerra col grado di generale di cavalleria, ed a lui fu attribuita la sconfitta di Piero Strozzi a Marciano. (Muratori Annali).

(2) Nell'Archivio Gonzaga di Mantova (Rub. E XXXVIII) esiste una lettera latina del Muratori in data 19 Maggio 1550, colla quale ringrazia il cardinale Gonzaga e la duchessa di Mantova per la magistratura a lui conferita e loro promette *daturum operam, ut quae de virtute, ac moribus meis scribunt reipsa pateant etc*. Secondo il *Quadro Storico* del Veronesi pag. 325, nota 2, di lui havvi un *Consiglio* fra quelli di Francesco Personali stampati a Venezia nel 1590.

(3) Renea o Riniera d'Este secondo una cronaca di Ferrara citata dal Tiraboschi (*Mem. Mod* t. IV. p. 205) era *figlia naturale* del cardinale Estense. Il marito dava avviso della morte di lei al marchese di Mantova con lettera del 29 Novembre, e gli dicea che era piaciuto a Dio *privarlo di qualunque bene et di contento* avesse in questo mondo (*Arch. Gons.*). Su di lei v. il vol. II di questa collezione pag. 301, nota 276.

Parma: per la prima la tenne il Conte Lodovico d'Atene, e per l'altra il signor Fabio Bembo di Parma, di cui nel 1610 *(Ex Arch. Præpositurœ* (1). — Nella fine dell'anno accadde qualche sconcerto presso la mensa episcopale di Reggio in occasione di rinnovare l'investitura del principato e castello di S. Martino in Spino, che monsig. Gio. Battista Grossi Vescovo di Reggio dichiarò, esser quel feudo decaduto alla predetta mensa, sì per non averne richiesta l'investitura a tempi proprj, nè pagati a suo tempo i dovuti censi, come per non aver prestato i giuramenti di fedeltà e per altre cagioni e cause; questi mancamenti aveva commesso il Conte Lodovico e suoi predecessori, divertiti in guerra, litigi, ed altre cose ecc.; per il che monsignor vescovo compatendo le distrazioni, e scusando le ommissioni, se ne fece l'istrumento d'investitura, sebbene alquanto variasse la forma, che fu poi occasione di liti, come si dirà nel 1594 (2). Il Conte quest'anno donò alla Chiesa di detto S. Martino settantadue biolche di terreno per sostentamento di quel Parroco, che cominciava ad aver parrocchiani: il detto Rettore le diè in enfiteusi perpetua a Cristoforo Piazzoni con facoltà apostolica del 1557.

1556. — Il nostro signor Antonio Bernardi, che si disse nel 1553 consacrato vescovo di Caserta nel regno di Napoli, sebbene rinunciasse la prepositura della Mirandola e il priorato di S. Antonio (3), al pronipote Giuseppe Bernardi per concessione di papa Paolo VI. *sub dat. Romæ apud s. Petrum anno* 1555 *die* 26 *maij,* non potè per la morte del Papa prenderne il possesso che li 26 Novembre di quest'anno per Gio. Battista Bertazzuoli del Finale di Modena, suo procuratore, da monsignor Prospero Prividelli Vicario Generale esecutore apostolico di monsignor Battista Grossi vescovo di Reggio, come per rogito di Bartolommeo Gabbi notaro episcopale.

1557. — Fu in quest'anno nell'Italia, più nella Lombardia, e più anche nel Lazio appresso Roma gran rumore marziale, per il che il Papa per cautela di sua persona, della dignità apostolica e delle sue ragioni a causa di congiura tramatale, più che dall'ingrandire la sua casa, come taluni dissero, si rivoltò alla Francia coll'esibirle in premio il regno di Napoli, sebbene nel maggior calore delle azioni, per la costernazione de' Francesi nella perdita di s. Quintino, ri-

---

(1) Renea lo partecipava alla duchessa di Mantova con lettera del 20 Marzo *(Arch. Gonz.)*.

(2) Intorno s. Martino in Spino v. il vol. I. pag. 98 e 148 ed il vol. II. pag. 43.

(3) Dopo che i Frati Spedalieri, circa sul mezzo del secolo XVI, ebbero abbandonato l'Ospitale di s. Antonio in Roncole, i beni di quest'ultimo furono convertiti in un *Priorato*, goduto sempre da ragguardevoli soggetti. Di esso si farà menzione trattando delle chiese del Mirandolese.

chiamati a difendere il suo, restasse privo di quell'aiuto, e si rivoltasse a trattati di tregua, e poi di pace. Il paese di Modena, Reggio, Parma, e Guastalla con Correggio, ed altri, ebbero delle brighe: il Mirandolese però andonne esente, che non fu poco, mercè che il Conte Lodovico, sazio de' travagli passati, osservò neutralità; onde ebbe tempo di riparare le rovine, e desolazioni scorse della terra, case e strade, cui aveva già dato cominciamento: per il che datosi egli tutto a tal affare, a cui dierono mano i cittadini più comodi; gli venne fatto di riordinare, fabbricare, ed abbellire il luogo e riempirlo d'abitazioni.

1558. — Aveva il convento di s. Francesco un posto, o vacuo di 40 braccia e più di lunghezza e la metà di larghezza, attaccato alla fabbrica esteriore, alle istanze del conte riportate dal capitano Sigismondo Zenzani suo ministro al Padre Arcangelo di Carpi Provinciale, fu concesso al signor Francesco Corradini Sindaco Apostolico, distraerlo per otto scudi d'oro, essendone Guardiano il Padre Cherubino da Bologna, sotto il dì 6 Maggio 1558 per rogito del notaro Taddeo Onorati. — A Don Martino della Zonca, soggetto ragguardevole Mirandolano, fu conferita la Precettoria di s. Antonio per la dimissione di Don Bernardino di sua casa dal Papa li 31 Ottobre. — Si fecero dimostrazioni di comune allegrezza per la promozione alla porpora cardinalizia di Fr. Clemente Dolera, quale, come dimorato in questo convento di s. Francesco alcuni anni, cioè nel 1524 e 1525 aveva lasciata onorevole memoria del suo nome, e virtù fisiche e morali, che lo avevano reso memorabile al paese, al principe e sudditi (1).

1559. — Fu grande la penuria de' raccolti cui diè peso la rottura di Secchia — Li 3 Ottobre morì Ercole II. (2) duca di Ferrara, mentre il figlio Alfonso era in Francia, nel cui ritorno per la Garfagnana, mentre andava al suo possesso, fu dal conte Lodovico Pico suo congiunto incontrato ed accompagnato a Sassuolo ed altri luoghi (3).

1560. — Fu accresciuta la carestia da un estremo freddo, che inaridì le viti e fece morire le sementi; per il che vi fu molto che fare sino al raccolto, sebbene la carità del principe sostenesse la

(1) Del Dolera non trovo notizie nelle *Memorie* del P. Flaminio da Parma t. II. pag. 29. ove accenna agli uomini insigni che fiorirono nel convento francescano della Mirandola.

(2) L'Annalista avea scritto *Alfonso I.*, ma è errore, dovendo leggersi come si è corretto all'appoggio del Muratori *Antichità Estensi* Parte II. ediz. di Modena del 1740 pag. 387.

(3) Lo confermano anche le *Antichità Estensi* l. c.

plebe (1). — Nel mese di Settembre finì di vivere nella Mirandola la contessa Francesca Triulzia vedova del conte Lodovico I. ed ava di Lodovico II. con testamento di varii legati a prò dell'anima sua per rogito del suddetto Taddeo Onorati li 5 Settembre 1596. Dicono che fosse donna delle più dotte e virtuose, che vivessero in quei dì (2) — Erano in questo tempo famosi nell'armi i capitani Turchetto, Ravella, e Gio. Gagliardi, e molti altri nel paese (3), siccome Evangelista Papazzoni gentiluomo di Ferdinando Imperadore, poi uffiziale nelle guerre contro de' Turchi, ove acquistò fama di valore. — Viveva pure il Rev. P. maestro Bartolommeo Ghisellini di Mirandola dottissimo nelle scienze umane e divine, che dopo aver sostenuto i principali gradi ed onori della sua religione Domenicana, fu fatto Vescovo Titolare Citrense e suffraganeo del signor Cardinale Ercole Gonzaga nella Diocesi di Mantova, ove e in città e fuori mostrossi il suo zelo instancabile nell'onor di Dio, e servigio di quelle anime visitandole, consacrando chiese, e tutto intento al suo ministero (4). — Dimoravano pure nel Convento di s. Francesco i PP. Ortensio Ferrari, alias Stringari e Cherubino ambidue di Mirandola, assai versati nelle materie scolastiche, morali e politiche che ressero in que' tempi il Convento con esemplarità, e vantaggio, sostenendo le fabbriche pericolanti, e aggiungendovene delle nuove, però opportune al bisogno de' religiosi dopo tante stravaganze della guerra, e soldatesca alloggiata nei migliori tugurj e celle del Convento di s. Francesco, ed altri luoghi, più atti della Mirandola. — Non debbo più differire l'onor dovuto alla nobil donna Lucrezia Quistelli di Mirandola, di cui erano pronipoti Alfonso, e fratello Lodovico, chierico di Camera Apostolica nel 1544. Questa, alle nobili sue prerogative natali, v'aggiunse un genio distinto al disegno e alla pittura, avendone appreso i rudimenti da Alessandro Allori allievo del famoso Bronzino, che ella seppe lavorare di sua mano assai belli quadri e ritratti degni d'esser lodati da chi possiede a perfezione quell'arte, come accenna Giorgio Vasari (*p.* 3. *t.* 1. *f.* 179) e Gioac-

(1) Anche il *Fioretto delle Cronache di Mantova* ivi impresso dai Negretti nel 1844 p. 126. nota questa carestia, e si legge che il frumento in quel Ducato saliva al prezzo di L. 30 per sacco.

(2) Sù la Trivulzio v. il vol. I. p. 119-20 ed il vol. II. alle pagine notate nell'indice.

(3) Sù questi capitani v. il vol. II. alle pagine notate nell'indice.

(4) Il Ghisellini appartenne a nobile famiglia Mirandolese ora estinta. Nel 1558 consacrava la ricostrutta chiesa di s. Spirito in Mantova. (Volta *Compendio della Storia di Mantova* colla continuazione dell'Arrivabene). Ivi 1827 t. II. pag. 73. — Di lui facilmente parlerà la *Biblioteca Cronologica* degli illustri Domenicani del P. Andrea Rovetta stampata in Bologna nel 1691 della quale ho quì indarno fatta ricerca.

chino Sandrat nella sua Accademia de' Pittori (*t. 2. c. 22. f. 192*) con le seguenti precise parole: *Lucretia Quistelli Mirandulana, uxor Comitis Clementis Petræ pictoriam (artem....?) similiter didicisse a quodam Alexandro Allorio, qui discipulus fuerat Bronsini cuiusdam, ut colore oleario multas faceret effigies sua laude dignissimas.* Il detto conte Clemente di Pavia in occasione del suo accasamento colla detta Lucrezia stabilissi in Mirandola (1). — Degnossi il Signore benedire le campagne che in quest'anno diedero un raccolto a meraviglia abbondante, per il che il grano e comestibili che erano a prezzo rigorosissimo s'abbassarono all'inferiore. — Pure li 30 d'Agosto dell'istess'anno seguì l'accomodamento del signor Luigi Pico coi fratelli Lodovico, come erede universale, ed Ippolito particolare, veggendolo ommesso dal padre nel suo testamento fatto a Parigi nel 1550, come ivi si disse (2), non avendola durata nella vocazione in quel vescovato di Limosin, anzi avendo piuttosto abbracciati gli affari della guerra, facendo più campagne nella Francia e Fiandra, vennero tutti e tre ad un amicabile accordo della porzione paterna e materna, che trovossi da periti ascendere la sola legittima a circa 20 mila scudi d'oro in oro, di cui tutti soddisfatti, sebbene per la morte del fratello Ippolito in quella repetizione ne seguisse qualche poca differenza, per rogito di Taddeo Onorati notaio, e ne rapporta Guido Panciroli ne' suoi consigli, e si dirà nel 1581.

1561. — Il conte Lodovico aveva per maggiordomo il signor Pietro Maffei (3), e podestà Filippo de' Filippi: fece ergere la torre dell'Orologio sopra la Piazza, restandone per anco l'iscrizione su d'un marmo bianco:

---

(1) Il Tiraboschi *Bib. Mod.* t. IV. p. 518 ripete le parole del Vasari e dice che non gli è avvenuto rinvenire sù di essa *niun altra notizia*. Nel Dizionario degli *Architetti Pittori etc*, edito in Milano dallo Schiepatti nel 1830 pag, 210 si legge che l'Allori consigliò Lucrezia « ad » occuparsi esclusivamente dei ritratti che sapeva fare somigliantissimi. Eseguendo i consigli » del maestro conseguì quella celebrità che ottenuta non avrebbe se si fosse avventurata nella » pericolosa impresa di far quadri di storia », A lei si attribuisce un buon dipinto di s. Lucia e di altri santi ora esistente nella Galleria Municipale per gentilezza dei nob. signori Avvocati Agostino e Cesare Sforza di Reggio Emilia. L'ab. Zani nell'*Enciclopedia Metodica* parte 1, vol. 1, Parma Tip. Duc. 1819, pag. 364, prende abbaglio dicendo che Lucrezia era nativa di Carpi. Ella trasse i natali alla Mirandola nel 19 Ottobre 1535 da Alfonso Quistelli e da Giulia dè Santi. Una nota alle *Lettere Mirandolesi* del Pozzetti 2ª ediz. p. 163, dice che parla anche della Quistelli Benvenuto Cellini nella sua vita colle note del Carpani, Milano 1811 vol, II, pag, 357.

(2) Vedi vol. II, p. 98, 203-4.

(3) Di lui parla il P. Angius nelle *Narrazioni delle Famiglie Nobili della Monarchia di Savoia*, Torino Cassone e Marzorati 1844, Dispensà XXXII p. 490.

LUDOVICUS PICUS II. MIRANDULÆ, CONCORDIÆQUE DOMINUS EREXIT ANNO SALUTIS MDLXI (1).

Qual torre per esser fabbricata su d'un angolo del castello di rimpetto alla piazza, aveva il Duca Alessandro II. ideato innalzarla, e incrostare di marmi bianchi fini, che a tal oggetto aveva fatto venire, e per altre cose ma prevenuto dalla morte, dopo la devoluzione della Mirandola, furono asportati a Modena (2). — Essendo il conte Lodovico passato alle seconde nozze con donna Fulvia d'Austria figlia d'Ippolito Signore di Correggio, ambidue costituirono loro procuratore il Dottor Achille Fantini Auditore a riscuotere le doti stabilite, e l'eredità del signor cardinale Girolamo di Correggio, zio paterno della contessa, sotto li 27 Settembre 1561, ascendente, dicono, ad ottanta mila scudi. Il sig. Andrea Personali quondam Vincenzo comprò dai signori Conte Giberto e Camillo fratelli di Correggio mille biolche di terreno per diecimila scudi d'oro in oro, che erano le biolche 400 della Cabianca per scudi seimila e seicento sul Mirandolese; e biolche 600 per scudi quattromila nel Ferrarese, detta l'Impresa de' Fenili bruciati, per rogito del Dott. Francesco Guzzoni notaro di Correggio nel palazzo de' detti signori Conti: si crede che le dette terre fossero porzione della dote della predetta contessa Fulvia.

1562. — La detta contessa Fulvia nel suo primo parto diede alla luce una figlia, che li 3 Settembre fu battezzata e postole nome Renea Margherita, essendo compari il signor Duca di Parma, ed il signor Cardinale Luigi d'Este, e comari le signore Duchessa di Savoja e Madama di Mantova per mezzo de' loro agenti. — Quest'anno il conte Lodovico in considerazione de' servigi prestatigli dal signor Niccolò Loschi nobile Vicentino per 25 anni si ad esso che al padre, e coll'assistenza prestata sì al governo politico che al militare, quale per esser egli generale del Re Cristianissimo, fece il Loschi suo general tenente per testimoniargli la riconoscenza, gli donò casa nella Mirandola, e nella villa di Mortizzuolo una possessione di biolche 240, ammettendo alla partecipazione degl'onori, privilegi, ed esenzioni di sua casa, si esso che i suoi discendenti (3).

1563. — *In quest'anno il cronista non fa menzione che di fatti estranei alla patria storia.*

---

(1) Questa memoria fu rasa nel 1798, e si vede ancora il marmo sul quale era incisa.

(2) Tali marmi, giusta i ms. sincroni del conte Massimo Scarabelli, furono lavorati da Francesco Marchesini di Verona, secondo il disegno di Giacomo Monti di Bologna.

(3) Il conte Alfonso Loschi ne' suoi *Compendi Historici*, Bologna Tip. Vaglierino 1655 p. 419 riporta l'atto di donazione della possessione in Mortizzuolo, e gli altri privilegi.

1564. — Cresciuta la divozione a s. Rocco, fu duopo accrescere il suo Oratorio. Il principe donolle altro sito coperto, e da li a due anni v'aggiunse altro sito coperto pel coro e scuola per farvi le orazioni loro sotto li 7 Giugno 1564. — Nacque al Conte Lodovico un figlio maschio che fu battezzato li 3 Febbrajo e datogli il nome di Galeotto Gio. Battista, lo tenne al santo battesimo il Cardinale Federico Gonzaga, ed il Duca di Ferrara Alfonso II, comari la Duchessa di Mantova Barbara d'Austria figlia di Ferdinando Imperatore, e la Duchessa d'Urbino per mezzo de' loro Ministri

1565. — In quest'anno terminò il conte Lodovico di cingere la Mirandola di baluardi, formandone tre di nuovo, cioè quello detto di *S. Francesco*, per esser presso a quel convento, quello detto della *Giazzara* e di *S. Giorgio*, che poi si dissero de' *Cappuccini* e de' *Servi*. Aveva fatti, o spinti in fuori, quei tre grandissimi fianchi o bastioni colle sue cortine, e in tal modo ingrandita la Mirandola un terzo di più di quello che era, e in forma triangolare, che però il predetto convento e chiesa di s. Francesco, che prima erano fuori della terra, rimasero dentro di essa, sebbene si disegnarono intanto le strade e molti sentieri, che forestieri cominciarono a dimandar sito per fabbricarvi case, e che erano consolati: si riservò però il principe molto terreno per farvi le scuderie, fossi e rampari, per i quali la Camera corrispondeva annualmente molte determinate cose. — Ritrovandosi il nostro monsignor Antonio Bernardi vescovo di Caserta in Bologna, venne a morte li 18 Giugno d'anni 62 e mesi 4 con ispiacere grande de' letterati tutti, massime di quell'insigne accademia de' *Storditi*, che vollero a proprie spese fargli un'onorevole funerale in quel gran Tempio di S. Petronio li 3 Luglio, come dice l'Orlandi nelle sue storie di Bologna; fu il suo cadavere portato alla Mirandola e dopo solenne esequie nella Prepositurale. fu seppellito in un cassone sopra quella porta maggiore, finchè dal signor Giuseppe Bernardi pronipote gli fu fatto lavorare un nobile e prezioso deposito di marmo rosso col suo busto, e due statue bianche laterali, avendo al di sopra la mitra, e in fondo le insegne di sua casa, che è un aquila sopra d'una croce (1) opra del Caretta scultore reggiano (2) coll'iscrizione (3):

---

(1) Fu rasa nel 1798 ed ora non si vede che lo scudo di marmo verde sul quale era scolpita.

(2) Di questo scultore ho inutilmente cercata notizia. Si crede della scuola del Clementi, forse morto giovane, essendo ancor vivo il maestro, e rimasto senza nome. Il lavoro è lodato a sufficienza.

(3) Questo monumento nel 1858 è stato trasportato nella prima cappella a destra di chi entra.

D. O. M.
ANTONIO BERNARDO
MIRANDULANO
JOSEPH BERNARDUS PRONEPOS . P.
VIXIT AN. LXII. MENS. IV. OB. AN. D. MDLXV. XIII. KAL. JULIAS

Monsignor Antonio Bernardi ha fatti commentarj, sopra la Rettorica d'Aristotile all'istanza del signor Cardinale Morone è pure citato da filosofi, siccome egli aveva il vanto d'essere nel numero de' più celebri dell'età sua, e vien citato nelli Trattati dell'ente di ragione e denominazioni estrinseche, ch'egli negava, sotto nome di *Bernardo, Bernardino,* e *Mirandolano* presso il P. Mastrio *(Mastrii Logic.)* (1). — Ha pur composto altro libro col frontispizio — *Antonii Bernardi Mirandulani Episcopi Casertani Disputationes in quibus primum ex professo Monomachìa (quam singulare certamen Latini recentiores Duellum vocant philosophicis rationibus astruitur, et mox divina auctoritate labefactata penitus evertitur etc.* Con la dedica: *Ad amplissimum virum Alexandrum Farnesium Cardinalem S. R. E. Vicecancellarium. Basilæ per Henricum Petri, et Nicolaum Bryling anno* 1562; e termina: *finis quadragesimi, et ultimi Libri eversionis singularis certaminis.* Altro libro in foglio col frontispizio: *Antonii Bernardi Mirandulani Institutio in universam Logicam. Item. Apologiæ Libri VIII cum Indice Basileæ per Joannem Hervagium an.* 1545 (2). — Ha pur composta quell'opera famosa intitolata *dell'Onore* divisa in tre libri, che sono tutti sopra lo stesso soggetto, ed un'altra della nobiltà, tutte opere in grande stima presso i dotti, e nel volere stampare quella del Duello, o

---

(1) Luigi Lancetti nella Pseudonomia. Milano Tip. Pirola 1836, pag. 182, 338, lo dice anche chiamato *Octavianus Mirandula.*

(2) Intorno il Bernardi V. Tiraboschi *Bib. Mod.* t. 1. pag. 236 e seg. A pag. 243 N. IV. correggendo il Mazzucchelli prende abbaglio nel dire che la spiegazione del III. libro della *Rettorica di Aristotile* fu stampata in Venezia e non in Bologna. Il Dottor Francesco Molinari ne possiede un esemplare che è realmente impresso in quest'ultima città da Vittorio Benacci nel 1595. Non mi è nota l'edizione citata dal Tiraboschi medesimo fatta in Venezia nel 1590 da Michele Bernia. — V. pure Bartoli Elogio di Gio. Pico pag. 161-2. — Mazzetti Serafino *Repertorio di tutti i Professori di Bologna* nel quale si legge che fu laureato in quella città nel 16 Gennaio 1533 e che dal detto anno a tutto il 1558-59 ivi lesse Logica e Filosofia. — Ronchini Amadio nella citata Memoria. — Pozzetti *Lett. Mir.* 2ª edizione, pag. 45, nota (1). — Veronesi *Quadro Storico* della Mirandola e della Concordia pag. 296, 513 e seg. — Il ritratto del Bernardi si vede nella Galleria Municipale della Mirandola. Ai tempi del Litta si vedeva pure in Como nella galleria del famoso Paolo Giovio morto nel 1552 che aveva radunato i ritratti degli uomini illustri del suo tempo. Vi si leggevano le parole ANTONIO DELLA MIRANDOLA. Era rappresentato in abito togato con un libro in mano.

Singolare Certame accadde, che confidata l'opera a Gio. Battista Possevini da vedere, questi se l'appropriò, facendola stampare in Venezia appresso Gabriel Giolito de Ferrari nel 1553, dedicata al signor Cardinale Santa-Fiore, di che se ne duole il pronipote Giuseppe e Annibale lui nipote nella dedica che fà al gran Duca di Toscana Ferdinando III. de' suddetti Commentarii stampati in Bologna per il Gio. Rossi nel 1589, e come ampiamente si vede da lettera dedicatoria scritta dal medemo Antonio Bernardi al Cardinale Alessandro Farnese, e posta nel libro della *Monomachia* in foglio suddetto.

1566. — In quest'anno il Conte Lodovico per non aver contese col vescovo in occasione di vacanza delle Chiese, spedì a Reggio col signor Proposto il Podestà Achile Fantini, dalle cui ragioni Monsignor Battista Grossi vescovo, mosso, dichiarò che la Chiesa di Santa Maria Maggiore della Mirandola, col benefizio di S. Girolamo, Quarantoli, S. Possidonio, Fossa, Cividale, Mortizzuolo, Vallalta, S. Giacomo e Filippo delle Roncole, la Concordia erano gius-patronato dei Signori della Mirandola, e ad essi competeva la nomina e presentazione de' Rettori, per rogito in solido del signor Paolo quondam Bartolommeo Gabbi Notaro e Cancelliere di Reggio, e del signor Rinaldo quondam Brunoro Margotti Notaro della Mirandola sotto li 8 Aprile 1566, e in tal modo fu levata ogni occasione di litigio dall'una e l'altra parte a lode del Signore (1). — Nacque al Conte Lodovico il secondo figlio, che li 7 Luglio fu battezzato col nome di Federico Gio. Battista, essendo compare il Cardinale Lodovico vescovo di Trento di casa Madruzzi, e per esso il signor conte Fulvio Rangoni, comare la Serenissima Duchessa di Ferrara, figlia dell'Imperadore, che mandò un suo agente (2). — In questi anni il Conte Lodovico fabbricò in mezzo del Castello in faccia della Porta un nobile appartamento di più camere molto magnifiche, che hanno le finestre a levante, e a mezzodì di rimpetto all'armeria, che fu detto delle *Psiche*, per avervi fatto dipingere quelle storie, o favole da un eccellente penello del vecchio Peranda, o sia Palma (3).

---

(1) Questo rogito si trova in copia presso di me.

(2) In quest'anno Camillo di Filippo Scarabelli della Mirandola era podestà di Sassuolo come da firma autografa apposta ad una istanza di Catterina vedova di Tommaso Panina di Fiorano. Debbo la conoscenza di questa carta all'egregio signor dottor Natale Cionnini Segretario-capo del Municipio di quella nobil terra. Lo Scarabelli era stato prima podestà di Correggio come da *sindacato* 25 Giugno 1557.

(3) Il cronista prende abbaglio facendo del Peranda e del Palma una sola persona. I dipinti di *Psiche* furono realmente allogati a Jacopo Palma juniore, ma egli non ne eseguì che una parte, affidando l'altra al famoso Sante Peranda scolaro del Corona poi del Palma mede-

1567. — Crescendo nella Francia l'ardire, e le forze degl'Ugonotti, che come nemici infensi de' cattolici, gli toglievano i loro luoghi, la roba e la vita, animati e sostenuti da Principi del sangue, specialmente da Luigi Condè, Gaspare Coligny e Francesco suo fratello signor D'Andelotto, molti volontarj intraprendevano quel viaggio dall'Italia, ed altri luoghi per sostenere i diritti della fede, fra quali era il signor Ippolito Pico fratello del Conte Lodovico, luogotenente del suo cugino signor Lodovico Gonzaga Duca di Niversa, sebbene per il più dimorasse a Bouteville sua signoria di già comprata per esso dal Re di Francia, egli, col suo coraggio e valore, faceva mostra del zelo che aveva per la nostra religione (1). — Nacque in quest'anno il terzo figlio al Conte Lodovico, quale fu battezzato per il reverendissimo P. Gian Lodovico Moiaschini Pio della Mirandola, abate di S. Pietro martire fuor di Ravenna li 29 Giugno, e postogli nome Alessandro Gio. Battista, essendo compare l'eccelntissimo Cosimo De Medici Duca di Toscana, e comare la principessa di Toscana figlia di Ferdinando Imperatore per mezzo, quello del signor Conte Luigi Dovata, e questa del signor di Montiguto. *(Ex Arch. Præp.)* — Nell'Ottobre vegnente caddero si abbondanti nevi alle montagne, e tant'acque alle pianure, alle quali aggiunte quelle delle nevi da importuni sirocchi liquefatte, che ruppero il Panaro, la Secchia ed altri fiumi, asportando i ponti al Po, e tutti uscendo da loro alvei, inondarono le campagne, le terre e luoghi, riempiendo tutti i paesi di desolazioni, clamori e penuria.

1568. — Quest'anno è funestato da due accidenti, da una congiura contro il Sovrano, e dalla sua morte. Fu detto che alcuni de' principali avessero pratica col Conte Girolamo Pico, figlio del Conte Gio. Tommaso, e tramassero congiura al Conte Lodovico, quale scoperta, ed assicurati i rei co' complici, ne formò il processo che diede all'esame e decisione dell'Auditore del Torrone di Bologna, il quale *habito verbo et facultate a Sanctissimo* per gli ecclesiastici, sentenziò che fosse tagliata la testa a Galeotto Pedoca e a Francesco Gandino; che il prete D. Lancilotto del Fiume, e Paolo Monti fossero appiccati sulla Piazza; che Giulio e Antonio fratelli

---

simo. Si avverta poi che il locale fu edificato dal conte Lodovico ed è quello che ora serve a quartiere della pubblica forza, ma i dipinti furono ordinati dal Duca Alessandro I. nei primi anni del secolo XVII. V. Ridolfi *Pittori Veneziani* citato dal Campori *Catalogo sugli Artisti Italiani e stranieri negli Stati Estensi* pag. 342-50.

(1) Sono note le guerre che ebbero luogo in Francia contro gli *Ugonotti* dopo la morte di re Enrico II. e l'assunzione del giovane di lui figlio Francesco II. a quel trono nel 1559, capitanate da Luigi Borbone principe di Condè animato da Giovanna regina di Navarra, guerre che furono ripigliate nel 1567.

Grisolfi, Niccolò Castellazzo, Gianfrancesco Collevati e Francesco Calanca si mandassero in galera in vita, e i loro beni fossero confiscati; altri furono condannati in *pecunia* ed esiglio a beneplacito del conte. Il tutto fu subito eseguito li 9 Novembre, e le teste de' primi furono poste sù la Torre della Maddalena: e perchè Gian Battista Tedesco se ne era fuggito, fu bandito con pena capitale (1). — Dopo questa esemplare esecuzione immediatamente s'ammalò il Conte Lodovico, crebbe il male, e li 17 fatte le sue disposizioni testamentarie e spirituali, finì di vivere d'anni 41 e li 18 fu seppellito nella chiesa di s. Francesco. Lasciò due figlie, Ippolita e Renea, e tre figli, Galeotto, Federico e Alessandro tutti provveduti. L'Ippolita si accasò con Alfonso Picolomini Aragona romano, la qual fu madre della Vittoria maritata al Duca Camillo Conti: la medesima Ippolita morì nella Mirandola l'Agosto del 1610. La Renea morì in Reggio il Settembre del 1607, e portato il lei cadavere alla Mirandola, come si dirà in quei luoghi. Aveva due anni fà il Conte disposta la intera soddisfazione alle sorelle di loro doti, e ad altri a' quali andava debitore sì in Italia, che in Francia, talchè in quest'anno dovevano essere eguali le parti: aveva pure riconosciuta la servitù e fedeltà de' suoi amorevoli, e lasciata generosa sopravvivenza al signor Alfonso Acquaviva e a suoi figli; il di lui padre Andrea-Matteo passato da Napoli in queste parti con un signor Gonzaga di Bozzolo circa nel 1538 in occasione di guerra, contratta amicizia col Conte Galeotto, che l'invitò alla Mirandola, ove stabilito fu egli e il figlio Alfonso amato ed arricchito, come si dice nelle serie delle famiglie illustri, dal detto signor Conte Lodovico di cui era siniscalco. Lasciò pure ben munita la Mirandola, non solo di bastioni e baluardi, e fosse profonde e larghe piene d'acqua, che và e viene per mezzo de' canali, ma di artiglierie e cannoni di varii calibri sino al numero di trentadue, fra i quali eranvi dieci colubrine, sù le quali in un mappamondo eravi l'arma Pico col motto *Quocumque sors volverit axis ero: Ludovico II. Pico*; fra spingardoni e moschettoni da cavalletto da 500, fucili e spade da armare tre mila persone. Due belle compagnie di Corazzieri, una della croce bianca, e l'altra bruna. Si son vedute d'esso monete di varie sorti, mezze doble d'oro, da una parte avevano l'arme gentilizia della casa, contornate coll'iscrizione: *Ludovicus Picus Mirandulæ Concordiæque dominus:* dall'altra parte una croce quadrata col motto: *In te domine confido.* Si vedono pure tre diverse

(1) V. la Cronaca dell' *Anonimo* nel vol. II. p. 131, citata pure in margine dal cronista

monete d'argento basso della grandezza d'un Giulio Romano tutte tre improntate da una parte dello stemma di sua casa, dall'altro in una, un fascio di trofei di guerra e pace, col motto: *Eligite*: altra colla B. Vergine in piedi (pare la Concezione) (1) colle lettere: *Sic fecit me, qui potens est;* altra con S. Possidonio: *S. Possidonius Mirandulæ Protector.* Fu subito riconosciuto Signore della Mirandola Galeotto primogenito, e giuratagli fedeltà da ognuno de' suoi sudditi e cittadini. e del contado, mediante uno o due deputati delle ville, e dagl'assenti per mezzo di mandatarj. E perchè il fu Conte Lodovico non aveva lasciato tutore a' figli nè fatta sovra d'essi menzione, sebbene ne spettasse la cura alla madre loro, fu, a persuasione de' parenti ed amici, assegnato per contutore il signor Luigi Pico, assieme col signor Ippolito fratelli, cognati della Contessa Fulvia, quando questi vi fosse, per essere attualmente nell'esercito del Re di Francia, e che unitamente tutti tre, o due, e in mancanza loro, potessero sostituire altro per il governo del loro stato, pupilli e sudditi, apparendone scrittura dai medesimi Contessa Fulvia e Luigi, soscritta e racchiusa nello stromento rogato per il Notaro Giacom' Antonio Magnavacca sotto li 23 Dicembre, alle quali cose fu presente il magnifico Silvio Arlotti Podestà della Mirandola, e il magnifico Leonello Catabeni di Ferrara Maggiordomo e Procuratore generale del fu Conte Lodovico. Fu di piacer comune il principio di questo governo, sebbene non fossero provveduti della saviezza, prudenza, e virtù fisiche e morali del defunto, che fu in istima presso tutti d'una somma perizia nel politico e militare: tuttavia pur essi si fecero qualche stima, e si guadagnarono amore presso i sudditi, a quali assisterono nelle cure loro; rimisero i banditi, o esiliati, ridonando loro i beni decaduti al Fisco per le passate congiure, rispetto però a quei, che non furono ad altri assegnati. Tosto che il Re di Francia intese la morte del Conte Lodovico e successione di Galeotto, spedì per un suo Ministro, colle condoglianze e rispettive congratulazioni, l'ordine di S. Michele pel Conte pupillo, l'approvazione de' Tutori; altri brevetti di trattenimento del presidio per due anni e mezzo, 30 mila franchi; pel grado di gentiluomo di Camera reale, per anni quattro franchi 18 mila; pel grado di capitano trattenuto per tre anni 13 mila e 200 franchi; per le fortificazioni 18620, e con essi brevetti il mandato al tesoriero dell'Espania per l'assegnazione dei franchi suddetti in quattro anni, massime in Venezia.

---

(1) Non è la B. V. ma la figura dell'*Abbondanza* (Litta monete di Lodovico II. Pico N. 5).

1569. — In quest'anno i Padri Carmelitani della Galeazza (1), in virtù della buona volontà, che aveva il Conte Lodovico d'ammettere quella Religione nella Mirandola a vantaggio speciale del paese, e in onore di S. Michele Arcangelo ajutarli a fabbricare in Terranuova una Chiesa ad esso dedicata, supplicarono li signori tutori adempiere la mente di quel defunto. come fecero, promettendole dargli sopra il Fisco tanto di potere fabbricare, ed onestamente dotare la detta Chiesa, e ciò sotto li 14 Gennaio. *(Ex Arch. pubbl. Et Regist. f. 1.)*. — Sotto li 16 Marzo seguì quel gran conflitto fra gli Ugonotti e Cattolici sotto Bassac, che durato dieci ore vi furono gli eretici disfatti, e morto il capo loro Luigi di Borbone principe di Condè, che fu portato sopra d'un somaro a Giamaco, ove la sera della battaglia erano entrati vittoriosi i Cattolici con grande ludibrio de' suoi, e giubilo di questi, per aver perduto un nemico sì gonfio e potente. Vi morì gran numero d'Ugonotti, e minor de' Cattolici, sebben maggior si può dire per le qualità dei personaggi, che per onor della religione vi lasciarono la vita, fra questi vi fu il Conte Ippolito Pico, che colla spada in mano volse morire per la fede, e in sua difesa: laddove quei principi oscurorono loro gloria colla persecuzione, che avevano fatto a' Cattolici con tante innovazioni in un regno cristianissimo, i Cattolici si resero più gloriosi nel sostenere i diritti della virtù ortodossa col proprio sangue. *(Errigo Catterino d'Avila l. 4 f. 211-12. P. Foresti nella vita di Carlo IX f. 430)*. Era Ippolito di 28 anni figlio di Galeotto II. Signore della Mirandola, nato in Francia, ivi educato, e sempre al servigio di quella corona sotto il re Arrigo II, Francesco II, e Carlo IX, decorato dell'ordine di S. Michele che era in quei tempi di grande estimazione, aveva ivi fatto acquisto della Signoria di Bouteville col risparmio delle sue pensioni, e coll'entrate sue patrimoniali, che gli rimetteva il Dott. Battista Papazzoni suo curatore generale (2). Venne tardi la nuova di sua morte, per esser stato più volte svaligiato il corriere, quale portò il suo cuore imbalsamato, e il fratello Luigi le drizzò un deposito di preziosi marmi nella parte destra del Presbiterio della Chiesa di s. Francesco della Mirandola (3) colla inscrizione seguente:

(1) Luogo chiamato con tal nome nella limitrofa parrocchia di Camurana ora di ragione Delfini, ove era un convento di Carmelitani, eretto da Galeazzo Canossa, soppresso nel 1768.

(2) V, il vol. I. di queste *Memorie* pag. 188.

(3) I bellissimi trofei militari che vi sono scolpiti vennero in alcune parti rasi dai repubblicani del 1798.

D. O. M.
HYPPOLITO PICO PRÆSTANTISSIMIS
MORIBUS ET BELLICA VIRTUTE CLARISSIMO
QUI HENRICO FRANCISCO ET CAROLO GALLORUM
REGIBUS IN EXTERNIS ET CIVILIBUS EXPEDITIONIBUS
INSIGNEM ADEO OPERAM ADOLESCENS ADHUC
NAVAVIT UT IN IPSA CADENS VICTORIA FORTISSIMUS
GALLIÆ DUX SUMMUS FAMILIÆ SPLENDOR
SINGULARE ITALIÆ ORNAMENTUM HEROUM
RELIQUORUM MOERORE ET LACRYMIS
CECIDISSE DICERETUR
ALOYSIUS PICUS MOESTISSIMUS FRATRI OPT.
P. VIX. AN. XXVIII. MENS. IIII. DIES VI. OBIIT
NONIS APRILIS M.D.LXVIIII.

Quest'anno fallirono le risare, solite dar entrata considerabile al paese, per il che ridondò in non poco danno agl'interessati, massime al magnifico Enea Zinzani, che aveva l'affitto delle acque, fu però quest'anno e lo scorso sollevato al ristoro in buona parte da chi comandava.

1570. — *In quest'anno il cronista non nota alcuna cosa che abbia relazione colla patria storia.*

1571. — Prima di terminar l'anno terminò di vivere il signor Giuseppe Buffali di somma integrità, saviezza, e bontà, e singolare amorevolezza verso tutti, e distintamente a casa Pico, in cui servigio adoprossi sempre con ogni studio e vigilanza in varii modi, per il che la Contessa Fulvia unitamente col signor Luigi, come tutori e Rettori della Mirandola vollero manifestar al mondo la loro gratitudine alla lui fedeltà, amore e servigio che però con ogni miglior modo che poterono, di ragione e di fatto, spontaneamente ad esso magnifico sig. Giuseppe, Camillo e Bernardino fratelli loro figli maschi discendenti in infinito, approvarono, confirmarono, ed ampliarono i privilegi, già avuti da' loro antecessori, dandogli pure libera esenzione d'una possessioue per esso Giuseppe comprata dall'illustre signora Susanna Pico-Boschetti etc., e chiamata la lui casa nobile, antica e da più anni abitante in Mirandola etc. sotto li 20 Maggio l'anno 1569 *(Ex Arch. pub. in lib. grat. f. 21)* (1). — Nata qualche

(1) All'anno 1494 il nostro cronista scrivendo del P. Raffaelle Tedeschi che si crede della famiglia Buffali originaria d'Alemagna (della quale si dirà scrivendo sulle nobili famiglie della Mirandola) scrive che i Buffali anzidetti erano *dei primarii del paese, facevano in varie congiunture nobili figure, levando massime dal sagro fonte i figli del principe in nome de' primi sovrani dell'Italia e delle Corone co' loro Ambasciatori.*

gelosia fra contutori o Ministri regi, il duca di Niversa, che era nel Monferrato d'ordine del Re di Francia spedì fino nel Luglio di quest'anno il capitano Artuse Guascone con 200 soldati alla Mirandola, laonde dovettero molti scomodarsi, finchè fosse fabbricato un quartiere nuovo dietro le mura, frà il baluardo di *S. Francesco* e della *Giacciara*, per la cui erezione il controllore sborsò 1200 scudi (1). Il predetto capitano Artuse in casa del magnifico Paolo Collevati pagandogli per un anno scudi 25. Il luogotenente in casa del magnifico Giacomo Antonio Spini Magnavacca pagando 16 scudi, messer Costanzo Bonômo alloggiò il tamburro per scudi 3. Gio. Penato ebbe un caporale con 5 scudi. Nel convento di s. Francesco alloggiarono due caporali, e più soldati in undici camere contribuendo 25 scudi. Una camera per il caporale Bologna nella canonica de' PP. di Santa Maria Maddalena per scudi 5. Domenico Roveda ebbe più soldati con scudi 4. Casa Buffàli ebbe più soldati per scudi 12. I fratelli Tedeschi ebbero scudi 12 per più soldati. A Brandimarte Morletti scudi 6 per più soldati. Il magnifico Cornelio Brugnoli per alloggiar più soldati scudi 14. A Francesco Beccari per alloggiare un sergente e più soldati scudi 8. Vero è che gli erano somministrate le camere spogliate, e per i materazzi, capezzali, lenzuoli, coperte, biancheria da tavola, panche e scanni pagavano chi le dava, siccome per le masserizie, e da una lista si cava che quei 200 soldati pagarono per un'anno scudi 650 non computandovi il mangiare e bere; ciò rescrissi, acciò ognuno possa mirare lo svario di quei a questi tempi e circostanze.

1572. — Il principio di quest'anno fu dal signor Preposto Bernardi dedicato all'onore del SS. Sagramento, a cui gloria egli concesse ad alcuni divoti di far un'Oratorio sopra l'ala sinistra della Chiesa Prepositurale a mezzodì per farvi le private loro orazioni e funzioni, avendo d'abbasso, ove ora è l'altare di S. Ubaldo, e Geminiano (2) il piede della scala per ascendervi, e nel discendere si servirono dell'altra parte, essendosene fatto istrumento dal Notaro Antonio Meletti. *(Ex Arch. Præposit.)* — Nelle provincie dell'Olanda, risorta la sedizione de' settarj, detti Geusi, mentre con tanta crudeltà si muovono contro quei Cristiani, più incrudeliscono contro i Religiosi, che sostengono la reale presenza di Nostro Signore nel Sagramento e il Papa capo visibile della Chiesa, nella dedizione di Gorgom, contro i patti, uccidono li 9 Luglio il P. Nic-

(1) Conserva l'antica denominazione di *Quartieri* la via ove sorgevano.

(2) Tale capella si trovava allora di fronte alla porta destra di chi entra, ove presentemente è la scala che conduce al campanile e l'atrio che mette alla sagristia.

colò Pico Guardiano di quel Convento con otto Sacerdoti e due Laici Minori Osservanti, tre Parrochi, un Sacerdote secolare, un Canonico regolare di S. Agostino, un Domenicano e due Premostratensi, in tutto 19, quali degnossi Iddio illustrar con miracoli, e papa Clemente X. dichiararli beati e martiri, concedendo l'uffizio e messa. Non si sà se il detto P. Niccolò sia di parenti nobili di Gorgomia, o sia de' Pichi della Mirandola, sapendosi bene, che di questa casa sono stati soggetti stabiliti in varie parti della Germania e della Francia, ove hanno lasciata prole, ed anche il conte Ippolito poco fa riferito, che dopo il 1694 sono comparsi da quelle parti varii ad indagare di questa famiglia, ricercare attestati, e riscontri autentici, che loro furono concessi. Il Duca Alessandro II. viveva molto divoto del B. Niccolò, e perchè nell'estate sempre si ritrovava alla Concordia, fece in quella chiesa de' PP. Cappuccini una capella, nobile altare e dipingere da un famoso pennello una palla col martirio del B. Niccolò Pico (1). — Non accordandosi i tutori nel governo che ridondava in danno del pubblico e privato, non ostante il zelo che pareva reggesse gli uni e gli altri; negl'uffizi passati per i ministri regi, massime del signor Rinaldo Ferrier ambasciatore del Re di Francia a Venezia, che spedì più volte un gentiluomo a tale oggetto, alla fine vennero da Parigi le madame Fulvia e Livia che assai adopratesi per accomodare il fratello Luigi, e la cognata contessa Fulvia, senza riuscirne, presero il ripiego di persuaderlo fare un giro in Francia, per dove verso il fine di Novembre partì. Fu ben veduto dal Re, che già l'aveva fatto cavaliere del suo ordine di s. Michele, e gli diè il grado di capitano d'una compagnia delle sue ordinanze (2), di cui fece Cornetta Claudio Maffei che era ivi in stima per il suo valore (3), e le predette signore subentrate alla tutela, passavano con miglior corrispondenza colla contessa con applauso comune.

---

(1) Era stata dipinta da Gio. Giuseppe dal Sole in concorrenza del Burrini (Campori, *Catalogo degli Artisti* p. 446). — Nell'inventario degli oggetti esistenti nel convento dei Cappuccini della Concordia redatto nel 30 Agosto 1805 sì bel quadro si trova stimato milanesi L. 60! Nel 27 Settembre fu trasportato a Modena e ricevuto in consegna dall'Agente Demaniale Lodovico Muratori. Fu indi spedito a Milano assieme al bel quadro di scuola bolognese rappresentante la Vergine, s. Catterina e s. Francesco con tre Principi Pico, già esistente nei Cappuccini della Mirandola e stimato milanesi L. 15! Il conte Litta ne cercò indarno la consegna agli uffizii di quella città, per cui è a credersi si perdessero lungo il viaggio. — La Gazzetta di Modena dell'8 Agosto 1832 N. 1832, accennava ad una chiesa dedicata al B. Niccolò in Goram città dell'Olanda. (Veronesi Q. S. p. 145-6.).

(2) V. Il vol. II. p. 182-3.

(3) Di lui si daranno notizie all'anno 1576.

1573. — Alla qual signora contessa in quest'anno venne voglia d'andare a Venezia con buon accompagnamento di signori e signore, sue suddite, fra quali eravi una gentile giovinetta per nome Domizia, figlia del signor Pietro Maffei, che nel ritorno infermatasi nel viaggio morì al Ponte del Lagoscuro di Ferrara con gran cordoglio della contessa, più de' parenti, e anche più del conte Cesare Lambertini di Bologna che la pretendeva per moglie, laonde portatò quel cadavere alla Mirandola fu con grand'onor seppellito al fine di Marzo *(Arch. Maphœi)*. — Vivevano in questi dì chiari per sangue, virtù e lettere umane, Achille e Francesco Personali, nobili della Mirandola, in istima ben grande d'ottimi legisti, come lo palesano le opre loro. Achille in quest'anno pubblicò un Trattato *De Adipiscenda Possessione* per mezzo delle stampe di Francesco Ziletti in Venezia, dedicato all'illustrissimo signor Giulio Della Rovere figlio del Duca d'Urbino, Cardinale diacono di s. Pietro in Vincoli (1); del dottor Francesco si parlerà nel 1590. Li detti Achille e Francesco Personali furono dal conte Lodovico aggregati alla nobiltà di casa Manfredi colla comunicazione di tutti i privilegi fino dali 10 Marzo 1565. — Nel Dicembre vegnente ritornò il signor Niccolò Loschi alla Mirandola con patente del Re di Francia, data in Vitri sotto li 14 Novembre 1573 (2), di suo governatore regio nella Mirandola e commissario generale di tutti i soldati a cavallo e a piedi, che erano e saranno di guarnigione nello stato. — Aveva pure sino dello scorso Settembre 1573 la contessa fatto Sindaco generale di tutto lo stato il signor Girolamo Onorati, con facoltà di sostituirsi uno o più procuratori, come gli abbisognerà in utilità della Camera ecc. — Li Padri di s. Maddalena quest'anno fecero il dormitorio e loggia superiore con qualche camera a terreno, come si dirà nel 1586 e 1622.

1574. — Nell'anno 1574 è memorabile la visita che monsignor Eustachio Locatelli dell'ordine di s. Domenico vescovo di Reggio, fece a questo paese, suo clero e sue anime. Godette il prelato di avere ritrovati tutti non solo lontani da ogni sospetto di quelle pravità condannate dai sacri canoni, e specialmente dal Concilio di Trento, ma anzi il clero dato allo studio delle umane e divine lettere, che furono sempre proprie de' suoi Principi, massime di Lodovico già defunto, non meno nelle scienze che nell'armi esercitato.

(1) Il Tiraboschi, *Bib. Mod.* t. IV. p. 92. cita l'edizione di Venezia del 1572 e del 1584 e quella di Colonia del 1566. Aggiunge ancora l'opera *Corona Quaestionum Civilium et Criminalium*, stampata a Francfort nel 1596.

(2) È riportata ne' *Compendi Historici* del conte Loschi p. 415-16.

Godette pure di ritrovare i secolari dati alla pietà nell'erezione delle Confraternite che nella devozione ed uffiziatura emulavano i signori della Collegiata; questi seguendo lo spirito del preposto, che zelava il divino servigio, e quei che avevano erette le compagnie del Rosario e S. Rocco, ai quali confermò capitoli, costituzioni e sue regole li 20 Maggio per quei del Rosario, e per S. Rocco li 22, come ne appare per mezzo del cancelliere Bernardino Silevio; insomma dopo aver eseguito le parti di zelantissimo pastore e padre colla cresima ed altre religiosissime e divotissime funzioni esercitate nella Mirandola e suo distretto, sen partì. — In detto anno la contessa Fulvia intenta a vantaggiare i beni de' pupilli figli, fece compra d'una corte detta Magnacavallo, sul territorio di Mantova e podesteria di Revere di biolche 300 con molti edifizi, avviamenti, ed altri beni ancora, dei quali ne appare l'istrumento rogato da Pietro Luca Gorno pubblico notaro di Mantova, stipulato li 23 Settembre 1574. — Amministrò un'anno e mezzo la giustizia con integrità e fedeltà dovuta, e con soddisfazione comune il signor dottor di legge Antonio Pettorelli nobile Parmigiano, podestà di Mirandola essendone seguita pubblica sentenza nel suo sindacato come dal libro de' Registri fol. 140.

1575. — Essendo fino li 30 Maggio mancato Carlo IX re di Francia senza prole, giuntane la nuova in soli 14 dì ad Errigo Valesio suo fratello in Polonia dopo d'aver portata quella corona appena tre mesi, senza far moto a chichessia, con pretesto d'andar a caccia, uscito in abito mentito, sen vola, passando per Venezia, Mantova ed altre città dell'Italia, in Francia, incontrato fra gli altri da Luigi Pico che fu presente alla sua unzione col sacro crisma in Rems, per mano del cardinale Lodovico di Guisa li 15 Febbraio del 1575, ed allo sposalizio suo con Luigia figlia di Niccolò di Lorena il dì seguente. Nel piacere di quest'allegrezza ebbe Luigi luogo e comodo d'esprimere il suo interno al re in siffatta maniera che, pieno della grazia reale, d'una pensione annua, d'una signoria, o contea, ed altri presenti, viene esortato a ritornare alla Mirandola, come infatti eseguisce dopo essersi licenziato dal re, regina e dalla madre e corte tutta: ma all'arrivo delle porte della Mirandola, la contessa cognata gliele fa chiudere in faccia. Spiacque a tutti l'ingiuria, e più a madama di Randano che, uscita di castello, essendo sotto il palazzo della Ragione in capo della piazza, apre un plico del re ove eravi una parlata di S. M. a lei stessa diretta (che lesse in pubblico) di cui non si seppe il contenuto, ma solo che sospettandosi della contessa tutrice, che ciò fosse fatto per suscitar

tumulto nel popolo, ne vendicò l'azione facendo alla cognata, ciò aveva fatto al cognato, alzar il ponte della cittadella nel voler farvi ritorno. Esclusa dalla sua abitazione madama di Randano, e la Livia sua sorella persuasa che l'aria della Mirandola non fosse più ad esse confacevole, deliberarono di ritirarsi a Reggio dove eravi il fratello Luigi. Per il che colla permissione della contessa tutrice furono accompagnate dai magnifici Gio. Battista Fini, Manilio Natali e Francesco Scarabelli, antichi servidori ed amorevoli del signor Luigi; sebbene anche a questi diè la pena loro, escludendo i due primi dalla Mirandola per un anno, e nove mesi l'altro. Ne passò di ciò la notizia al re Errigo che ne commise a monsignor di Ferrier suo ambasciadore a Venezia il giudizio e relazione, quale andò nelle mani reali, come le giustificazioni della contessa. Il re dissimulò il furore femminile, ed approvò la predetta tutela dei pupilli nella sola persona della contessa (1). — Era questa appena rimasta Signora ed indipendente senza soggezione e sospetto di chicchessia, avvenne che le fu insidiata la vita da un tal magnifico Giulio Pojani (2), che entrato in grazia del fu conte Lodovico, fu dall'istesso più favorito, fatto suo paggio, confidente, dichiarato nobile, arricchito di stabili e d'una pensione annua di centoventi scudi d'oro in oro e di un matrimonio proporzionato. Costui posti in oblivione tanti motivi che il dovevano vieppiù render fedele, faceva pratiche insidiose alla vita della contessa, e non si sà perché; osservò che nella spezieria di Ottavio Zalotti si preparava un sciroppo per la contessa che era alquanto indisposta, e giudicando quella essere occasione opportuna d'eseguire il pravo suo desiderio e disegno, s'accostò al decotto, le gettò dentro dell'acqua velenosa che aveva in un'ampolla, pensando di non esser osservato dallo speziale, che, girando per il suo affare, aveva però l'occhio a ciò che preparava, e benissimo s'accorse ehe v'era dal Pojani stata immessa qualche cosa; ciò non ostante compone il sciroppo, lo spedisce in corte e segretamente dà avviso alla contessa di ciò che vide. La Signora fece catturare ed esaminare il Pojani, che confessò ingenuamente l'attentato, e ne fu condannato nella testa in mezzo la piazza ove ben presto fu decapitato, e poscia confiscati tutti i beni, e largamente premiato di 200 scudi d'oro Ottavio Zalotti, del privilegio di nobiltà, ed esenzioni anche per tutta la sua casa e di più sta-

(1) Il cronista narra tali fatti con maggiori particolarità della cronaca Anonima nel vol. II. pag. 133-4.

(2) La cronaca Anonima l. c. p. 134 legge: Pojazza.

bili (1), essendo podestà il signor Giuseppe Torri da Lucca. — Si cominciò a dar il titolo d'Altezza al signor Duca di Ferrara Alfonso II. alla cui corte trovavasi Alfonso Panigadi Mirandolano, che in grado nobile serviva con soddisfazione di tutti, e più di sua Altezza, in attestato di che riportò per esso e suoi amplissimi privilegi di cittadinanza di Ferrara e di Modena di cui nel 1738. — Per esser l'anno santo successe gran passaggio d'oltramontani, massime Tedeschi e Polacchi per la Mirandola ove provarono gli effetti dell'ospitalità che con gran carità era loro somministrata in questi quattro ospitali.

1576. — Entra l'anno 1576 nel quale la contessa volle adempiere la mente del fu conte Lodovico suo marito nel rifondere le campane del Duomo, di s. Francesco e della Fossa, delle quali erasi servito per fare artiglierie nella guerra difensiva da Cesarei e Papalini, in quell'ostinato assedio, di cui si parlò nel 1551 e 1552; per il che alle istanze del P. Arcangelo Guardiano del convento di s. Francesco li 3 Febbraio furono rifuse due campane, la maggiore e mezzana, attorno le quali ancor si leggono le inscrizioni: *Galeottus Picus III. Mirandulæ Dominus, Concordiæq: Com. Fulvia Corrigia Picā Comitissa Mater MDLXXVI. Fr. Arcangelus Bonon.* Poi li 17 Marzo fece gettar la maggiore del Duomo colle lettere: *Ill.mæ Fulviæ Corrigiæ Picæ Mir. Comitis. iussu, et expensis restaurata MDLXXVI.* E il prevosto la mezzana, come dalle lettere: *Joseph Bernardus Mirand. Præpositus et Abbas Duatulæ MDLXXVI.* E la compagnia del SS.° vi fece nella minore, a sue spese rifusa, porre la memoria d'aver nel medesimo anno dato il compimento all'Oratorio, due anni sono fatto incominciare, ove veggonsi ancora un Cristo colle mani legate a piè della croce, un calice coll'ostia di sopra e una B. Vergine colle seguenti parole: *Societas Corporis Christi Mirandulæ anno primo MDLXXVI.* Diedero al fonditore magnifico Bartolomeo Bressano per ogni cento libbre quattro lire e tre soldi oltre la cibaria; e li 30 detto furono fatte le campane della Fossa essendo rettore il reverendo D. Sacriparte Pedoca. — Non debbo tralasciare come il signor Claudio Maffei, già stanco della vita di soldato nell'armata della Francia, ove sostenne il grado di Cornetta della compagnia del signor Luigi Pico, col suo valore guadagnandosi non mediocre gloria, s'accasò li 5 Marzo del medesimo anno con la nobil donna Valeria figlia del signor Andrea Personali.

(1) Alcune di queste particolarità sono ommesse dall'Anonimo l. c. p. 134-5.

Queste nozze furono singolari per l'intervenimento di tutta la nobiltà della terra, anzi furono onorate dalla presenza di due signori Francesi giunti di Francia il primo del mese, il primo fu un figlio di madama di Randano, Fulvia, l'altro suo cugino della fu madama Silvia di Requifiu, o Roccafuoco, sorelle Pico, intervenutivi per la signora contessa reggente alquanto indisposta (1). Degnossi nostro Signor Gesù Cristo benedir le nozze e gli sposi, dai quali nacque un fanciullo appunto nella notte di Natale, che fu battezzato li 27 col nome di Pietro Giovanni, essendo compare il reverendissimo signor D. Giuseppe Bernardi prevosto, e comare la signora Renea Pica figlia del fu conte Lodovico e della contessa tutrice (2).

1577. — In quest'anno per ritrovarsi la contessa Fulvia quieta e con danaro, deliberò dare l'ultima mano alle fortificazioni della Mirandola che era il Castello. A ponente d'esso era un gran giardino di varie piante (separato dalla terra per mezzo di profonde fosse piene d'acqua) fabbricato dal conte Gio. Francesco, come si disse nell'anno 1524 (2). Sulle mura di detto castello, per esservi fondate le case della cittadella, non v'era luogo di farvi la necessaria ritirata, come si deve ad una fortezza per ogni opportuna sicurezza e precauzione d'una batteria, per il che chiamati Ingegneri e Matematici, col loro parere ed assistenza, diè principio ad un baluardo in punta co' fianchi coperti spingendo in fuori un gran bastione, levata l'isola o giardino, e proporzionata la fossa alle altre, e fiancheggiandolo, che in tal modo coperta la Mirandola da quest'orecchione colle sue cortine che in punta giravano, difendevano e viepiù fortificavano la muraglia e rendevano il castello proporzionato agli altri baluardi e di mirabile fortezza la Mirandola (4).

---

(1) Claudio Maffei fu figlio di Pietro di Gio. Battista e di Lodovica Fini. Nel 1568 fu da Lodovico II Pico, del quale era gentiluomo, nominato Gran Cacciatore o Generale delle caccie nella Mirandola. L'anno appresso andò a militare in Francia come Cornetta nella compagnia del conte Luigi Pico, p. 42, e combattè da prode alle sanguinose battaglie di Limoges e di Moncontorno. Ritornato in patria fu con Latorre promosso capitano del re di Francia a reprimere i fuorusciti conosciuti sotto il nome di *Farinelli*. Finalmente fu capitano di cavalleggieri, e più volte passò con gente scelta in Francia a servizio d'Enrico III. Nel 1591 dovette esulare dalla Mirandola per causa di stato, e condannato nel capo e nei beni riparava a Ferrara all'ombra del duca Alfonso che lo avea assai caro. L'anno dopo fu restituito a libertà e passò il rimanente di sua vita ora in Ferrara ed ora in Mantova. (V. Gamurrini *Famiglie Toscane etc.* v. IV. — Angius *Famiglie nobili della Monarchia di Savoia* vol. I. dispensa XXXIII. p. 474-5. — Maffei ms. sulle *Famiglie nobili della Mirandola*).

(2) Su questo Pietro v. Gamurrini l. c. — Angius l. c. p. 496.

(3) Gio. Francesco descrisse questo giardino in un poemetto elegiaco ricordato nel vol. I. di questa collezione p. 123 e 163. Il S. C. Cav. Luigi Lodi ha favorito una copia di questo scritto inedito, tratta da un codice della Biblioteca Estense di Modena.

(4) V. il vol. II. p. 135.

1578. — Intendendo Errigo re di Francia le virtù e qualità del signor Orazio Quistelli della Mirandola lo giudicò degno del suo Ordine di s. Michele, e ne ragguagliò di questa sua degnazione il signor Cornelio Bentivoglio, comettendogli conferirgli il collare, come da sua lettera data in Parigi li 20 Agosto 1578 (*Ex Arch. Masetti*). — Nel fine di Novembre, eccitato da spiriti marziali, il signor Ortensio Maffei quondam Pietro col suo equipaggio fa partenza per la Francia, recando a tutti speranza di buona fortuna per la vivacità del suo spirito e disposizione del suo corpo (1). — Nel medesimo tempo era in grande stima monsignor Girolamo Tedeschi della Mirandola arcidiacono della cattedrale di Narbona in Francia, che fu gran vicario di quella cospicua diocesi, e qui nella Mirandola era considerato Annibale della stessa casa, versatissimo nella medicina, che esercitava con soddisfazione comune.

1579. — In quest'anno avendo l'altezza del signor duca di Ferrara deliberato di fabbricare in Castelnuovo di Garfagnana una fortezza per frenare i spiriti d'alquanti di quei uomini, vi spedi soldati e artiglieria sotto la scorta del signor Cornelio Bentivoglio, facendone governatore di quella provincia Ercole Zenzani Mirandolano, per altro originario di Modena come si disse nel 1551 (2) quale pel suo valore era stato fatto dal re di Francia cavaliere di s. Michele, e quella fortezza si chiamò Monte Alfonso.

1580. — Era in questi anni celebre il merito del P. maestro Paolo Isaresi della Mirandola gran teologo dell'ordine di s. Domenico, commissario dell'inquisizione di Venezia e socio del reverendissimo P. Paolo Costabile di Ferrara generale della religione, quale aderendo alle sue virtù e merito, lo dichiarò Prior provinciale di Terrasanta li 17 Ottobre 1580 *dat. Piperni in convent. S. Patris Dominici*. Fra le epistole del Cieco d'Adria se ne ritrova una a carte 386, scritta sotto li 20 Gennaio 1579, al predetto Paolo Isaresi. — Il medesimo di 17 Ottobre 1580 mancò il P. Lodovico Rugieri della Mirandola Minore Osservante che portò il nome e stima di teologo insigne nella dottrina del sottilissimo Scoto, che illustrò in Bologna, ed in altre primarie città, allevando dottissimi scolari. Ebbe tutti i gradi della religione, essendo eletto definitivamente generale, commissario e procuratore generale della corte Romana, e li 7 Luglio 1577 Ministro provinciale in Bologna, esercitando quei

(1) Intorno i varii uffizii sostenuti da Ortensio v. Gamurrini l. c. — Angius l. c. p. 493.

(2) Le imprese del Zenzani nelle guerre della Mirandola del 1551-52 sono quelle ricordate dall'Anonimo nel vol. II. pag. 108, 126-7.

ministeri con universal soddisfazione e de' religiosi secolari, anche principi romani, e dello stesso Papa Gregorio XIII cui fu molto accetto. Poi ritiratosi nel convento di santa Margherita di Modena, ove pareva l'oracolo della città, per concorrervi da più parti uomini dotti per udirlo a parlare, ed ivi morto per mal di stomaco, d'anni 44; fu sepolto in coro con una ben onorevole iscrizione sopra il suo sepolcro (*P. Fernando f.* 114-31-70) (1).

1581. — Nell'anno 1581 nella Mirandola seguirono due nobili matrimonii, il primo li 23 Aprile fra il conte Alfonso Fontanella da Parma e la signora Veronica figlia dell'illustrissimo e eminentissimo signor cardinale di Correggio: l'altro del cavalier Orazio Quistelli colla signora Ranea Borgonovi colla presenza del signor cardinale Gambara, del proposto, di tutta casa Pica li 29 Giugno, a' quali s'aggiunse il terzo del famoso dott. Camillo Lepidi colla signora Lodovica Fini. — Il reverendissimo signor proposto don Giuseppe Bernardi diè principio il 1° Giugno al ristoramento della sua chiesa accomodando ed imbiancando la navata di mezzo, ed alcune cappelle laterali, che perduto quell'orrore da prima faceva, divenne più bella, più divota e cara al suo popolo che più volontieri la frequentava. — Li 25 di Luglio mancò a Reggio, ove dimorava, il signor Luigi Pico, e il suo corpo fu seppellito in mezzo della chiesa dei Minori Osservanti detti di san Spirito di quella città, colla iscrizione seguente in marmo:

D. O. M.
ALOYSIO PICO GALEOTTI MIRANDULÆ
AC CONCORDIÆ COMITIS FILIO
OBIIT ANNO DOM. MDLXXXI DIE XXV JUL.

Fu parecchi anni vescovo Lemonicense, cioè di Lemogen dell'Aquitania, cui serviva, pensasi, monsignor Borgognoni di suffraganeo, o coadiutore quale venne più volte alla Mirandola alloggiato sempre in corte, e vi si fermava non poco tempo, di quà spedendo all'amministrazione de' beni di quella chiesa, per la lui assenza, varii soggetti secolari che erano nel servigio di questa corte, come appare da rogiti del notaro Nicolò Papazzoni, massime nel 1548, 1554 ecc. Per non aver perseverato in quella vocazione di vescovo nel 1561

(1) Tale iscrizione che era posta nella chiesa di s. Margherita, ora distrutta, si legge nelle *Memorie* del P. Flaminio da Parma t. II, pag. 133.

adi 30 d'Agosto s'accomodò co' fratelli che gli consegnarono la legittima paterna e materna, come ivi; ma, successa la morte dell'altro fratello il signor Ippolito nel 1569, pretendendo de' suoi beni, dichiarò irrita la rinuncia fatta prima, allegando anche essergli nell'aggiustamento prima stata assegnata la dodicesima parte e non la nona sopra le dette legittime, per il che fu giudicato doversegli la somma di cinquantamila scudi d'oro dall'esimio dottor Giulio Cesare Gastaldi eccellente giureconsulto, appresso il famoso Guido Panciroli nel tomo suo I. de' Consigli, al consiglio primo, *Venetiis apud Franciscum Zilettum* 1578. Ebbe per moglie Leonora Villa da cui lasciò una figlia per nome Luigia, che riusci singolare per le qualità principesche delle quali fu adorna: s'accasò con un signore di casa Gonzaga, detto il marchese Gio. Francesco, di cui si parlerà nel secolo futuro in più luoghi, come ivi (1). — Avendo la contessa perfezionato il castello, si diè a perfezionare le strade della Mirandola nuova, formandone una dalla Montagnola, o cavaliere del Zinzani, che è a settentrione, tirandola fino alle mura a mezzodì, cioè a s. Michele nuovo, che volle s'addimandasse *Terra nuova;* un'altra a quella paralella in parte. dal cantone de' Muratori sino alle mura, che per essere ormai accomodata in maggior parte dalla sua vigilanza, e piena di case civili, si addimandò dal lei nome *Strada Fulvia,* le quali due strade o via Nuova o via Fulvia, comunicano nel principio e fine per mezzo della strada di s. Rocco, di Borgo Bruggiato e di s. Michele nuovo, e nel mezzo per la via, detta strada del Borghetto (2). Nel sito ove fu il fortino di s. Michele nuovo, o li appresso aveva il fu conte Lodovico ideato di fabbricarvi una chiesa in onore dell'Arcangelo s. Michele e darla ai PP. Carmelitani della Galeazza da uffiziare, e a tenore di questa speranza, ottennero maggior sicurezza nel 1569, come ivi: tuttavia la contessa, o dalla stima, o dall'esemplarità, che con decoroso nome volava de' PP. Cappuccini mossa, fece determinazione recar lustro maggiore alla terra coll'introduzione d'essi; onde, accomodate le cose, si ri-

---

1 Intorno Luigi Pico v. il vol. II, pag. 98, 132-33-34 o le nota 225, pag. 204.

(2) Francesco Personali nel dedicare a Fulvia le *Quaestiones non minus utiles etc.*, stampate in Venezia dall'erede Scotti nel 1585 le dice .... *Tu enim eam* (Mirandulam) *validissimis moenibus non solum fultam et pulchram reddidisti, sed amplissima templa majestati altissimae dedicata, proprio aere construxisti. Hic enim hospitalia videntur altissima. Hic eminent Montes Pietatis. Hic intra validissima claustra exaudiuntur voces Sacrarum Virginum pro salute, ac incolumitate populi ad DEUM quotidie clamantes. Hic undique inspiciuntur monasteria alta, a te murorum cincta corona. Tu vias infinitas, easdemque late patentes patefecisti, et praesertim illam, quam immortali nomini tuo merito dedicatam, Fulviam appellant* ., ...

spettivamente de' superiori come de' sudditi, venne all'atto di dargliene il possesso, mediante il piantarvi la croce e gettare le prime pietre li 29 Settembre del medesimo anno 1581. Laonde ordinata una processione di numeroso popolo, delle quattro compagnie di santa Maria Bianca, Rosario, s. Rocco e del Sagramento, de' PP. di s. Francesco, di santa Maria Maddalena, del Capitolo de' Canonici e Mansionarj, e colà giunti fu fatta la funzione di benedire la croce e piantarla; poscia di benedire la prima pietra da monsignor Fulvio Zalotti cavaliere e vicario dell'illustrissimo signor vescovo Benedetto Manzoli, a ciò deputato, quale mise anche la detta prima pietra al suo luogo e la contessa la seconda con grande allegrezza di tutti; e tutto ciò è notato dal reverendo don Giacomo Lomersi capellano curato nel fine del quinto libro de' battezzati (cioè dal 1574 fino al 1586) volendo fosse il titolo di questa chiesa santa Catterina vergine e martire, in onore della quale tosto diè principio alla chiesa ed al convento, impaziente di vederne il compimento ne sollecitava continuamente la fabbrica. Era la contessa amata e riverita da tutti, non solo suoi sudditi ma da altri Regj, fosse o per le sue qualità, o per l'appoggio alla Francia e suoi aderenti. Il capitano Antonio Urbani signore d'Artusia teneva ben disciplinato il suo presidio di duecento uomini; siccome il capitano Rinaldo Cavallerini i suoi trentasei soldati italiani che guardavano il castello e gli otto Svizzeri di guardia alla contessa, ed il commissario di guerra capitano Liborio Blanche, ai quali la contessa non mancava di dar soccorso colle paghe puntualmente in capo del mese in caso non venissero da Venezia com'era solito. Erale pur caro il conte Francesco Roccafuoco, che chiamavano principe di Marsigliah suo cognato, il di lui figlio il conte Gio. Luigi e i capitani Angle, Antonio Rodetti e Francesco Gignes, ed altri Francesi, come li capitani suoi sudditi signor Lodovico Bergami, Felice Scaccieri e Pirro Turchetti ed altri che erano in maggior stima della Signora, il dott. Camillo Lepidi, e Personali, Cristoforo Muratori, Girolamo Onorati, Marco Aurelio Tedeschi, Gian Pietro Collevati, Francesco Margotti, Marco Scarabelli, e Agostino Bergami. — Nel finir dell'anno accadde che avendo la maggior parte dei signori canonici, mansionarj e chierici tollerato una domenica all'offizio e messa cantata il signor Gio. Battista Susio, denunziato scomunicato vitando, furono da monsignor vescovo Manzoli *interdetti* e sequestrati nelle case loro, uffiziando in quel mentre la chiesa, monsignor Giuseppe Bernardi preposto, il signor vicario Fulvio Zalotti, don Giacomo Lomersi capellano curato, don Cornelio mansionario, e due chierici, don Sergio Novi e don Ip-

polito Borgonovi. Non si sà il motivo di quella scomunica, solo giudicandosi potesse essere per materia di cavalleria e di duello in quei di molto in uso, non ostante i decreti e pene del Concilio di Trento nelle sess. 25, cap. 19 *de reformatione*. Il Susio ne era studiosissimo, sebbene altrettanto buon cattolico, come si dirà nel 1583. Ebbero gli uni e l'altro quella confusione i preti del sequestro lungo in casa e perdita delle distribuzioni per tutto il detto mese dalli 8 Dicembre, finchè fu assoluto d'ordine di Roma il Susio, e loro liberati coll'assoluzione dalle censure, e canonici impedimenti da essi contratti (1). — Nel finir del mese fu fatto il sindacato del signor Agostino Spagnolo da Fossumbruno del suo impiego di podestà lodevolmente terminato, e in sua vece successe il signor Traiano Galli da Osimo (2).

1582. — Non devo tralasciare lo zelo della contessa Fulvia per la coltura della gioventù nelle lettere umane, alle quali studiava tener applicata, nemica dell'ozio, avendo nella Mirandola uomini dotti che ammaestravano i giovani (3). In Ferrara aveva i due suoi figli cadetti Federigo ed Alessandro, che dati allo studio delle materie matematiche facevano non ordinario profitto sotto d'uno di quei primi scientifici veggendosi anche lettere della principessa, che loro inculcava nel tempo della ricreazione l'oratoria e poesia, e risposte de' figli nell'idioma latino, e molte eleganti epistole d'essi e della sorella Ranea pur data a studii; quali poscia fece passare allo studio delle leggi sotto il celebre Menochio in Padova.

1583. — Mancato li 14 Maggio di quest'anno Bartolomeo Maffei de' principali in nobiltà e ricchezza senza testamento, successero li signori Francesco e Lodovico fratelli nell'eredità (4). — Mancò pur li 21 detto in Mantova il famoso Gio. Battista Susi Mirandolano.

---

(1) Non pare che il Susio incorresse le censure ecclesiastiche per i suoi scritti sopra il *Duello*. Egli nei tre libri che ne scrisse e stampò in Venezia nel 1555, sostiene anzi francamente l'ingiustizia del *Duello* e che in niuna occasione esso può farsi o permettersi. Nel 1551 avea disputato a lungo in Roma su questa materia col concittadino mons. Bernardi il quale sosteneva che il duello, secondo le ragioni umane, doveasi creder permesso, ma atteso la Legge Divina, dovea rimirarsi vietato.

(2) Una rubrica dell'antico *Statuto* della Mirandola del 1386, confermata anche nelle posteriori riforme, prescriveva che quando il Podestà cessava dall'uffizio due buoni cittadini quivi abitanti, eletti per volontà del principe, doveano sindacare le cose da lui operate durante il suo uffizio, far scrivere ogni cosa a mano di notaro, ed assolverlo, se dagli esami da loro fatti, ne fosse riuscito meritevole.

(3) Il Personali nella citata dedica loda anche di questo la principessa: *cives*, le dice, *tuos, quos optime institutos, atque aliquo virtutum genere excellere vides, tanto favore, vel in patria nostra, vel apud alienos Principes, verbis comendationeque tua prosequeris*.

(4) V. Gamurrini l. c, vol. IV. — Angius l. c. Dispense XXXI-II, pag. 488-9.

Fu originario di Susa, stabilita la sua famiglia da gran tempo nella Mirandola, lasciato il suo cognome di Berardi, ebbe la denominazione di quella città (1). Imitò Gio. Battista il valore e virtù de' suoi antecessori nelle lettere ed armi alcuni dei quali furono al servizio de' Veneziani, ove ebbero cariche e marche di molto onore, come lo hanno appalesato varie attestazioni, e nelle lettere furono dottori in più professioni, e soggetti assai qualificati, tra quali il filosofo insigne Gian Battista e medico celebre in varie città, avendo lasciate opere alle stampe in *medica* e *filosofia;* e quanto alla medica lasciò un *Trattato in cui dimostra esser giovevole rimedio il trar sangue* nelle volgari varuole, ferse e petecchie, dedicato alla *Serenissima madama Leonora d' Austria duchessa di Mantova, e marchesa di Monferrato, in Venezia per Francesco de' Franceschi* 1558. In quanto alla *filosofia* aveva già dato alla luce *tre libri dell' Ingiustizia, del duello e di coloro che lo permettono,* dedicato *all' invittissimo e cristianissimo Enrico II re di Francia,* stampato *in Venezia appresso Gabriello Giolito di Ferrarj* 1558, e questo li-

(1) Gio. Battista Susio, benchè dal Quadrio dicasi Veneziano, ciò non ostante tutti lo riconoscono, ed è veramente Mirandolese. Egli era battezzato in questa Terra nel 27 Novembre 1519, non riconobbe mai altra patria che la Mirandola, siccome vediamo aver egli fatto, mentre nel libro II dell' *Ingiustizia del Duello* pag. 75, scrisse aver comune la patria con monsignor Antonio Bernardi il quale, come è noto, dicevasi volgarmente Antonio Mirandolano. Oltre a tutto questo chiamandosi Mirandolese nell' iscrizione sepolcrale ordinatagli dalla moglie e dai figli, non è punto a dubitare intorno alla patria di lui. Suo padre Giampietro era di Carpi ed avea il cognome di Baraldi o Berardi, ma avendo suo fratello Battista commesso un grosso delitto nella Marca d' Ancona, fu condannato a morte, la qual pena gli fu poi commutata in quella della galera. Giampietro per vergogna partiva da Carpi ritirandosi alla Mirandola l' anno 1516 e cambiò il suo cognome in quello di Susi, perchè la sua famiglia era oriunda da Susa. Gio. Battista studiò medicina in Ferrara sotto la direzione d' Antonio Musa Brasavola che vi leggeva intorno al 1520 come abbiamo dal Borsetti, ed il maestro nella dedicatoria premessa ai suoi *Commentarii* sopra gli *Aforismi* d' Ippocrate fece del suo discepolo onorata ricordanza. Passò quindi a Bologna sotto il Corte, e pare che qualche tempo fosse anche in Padova. Nel 1543 diresse il Susio una lettera a Federico Badoaro piena d' altissima filosofia, la quale si legge nel II volume di quelle che raccolse il Manuzio. L' anno 1551 era in Roma ed ebbe varii ragionamenti col compatriotta Bernardi in materia di duello, che riputavasi lecito dal Bernardi e pernicioso dal Susio, quindi ritiratosi due anni dopo alla patria prese motivo di scrivere i suoi tre libri sull' *Ingiustizia del Duello* che portò poscia in Toscana e diede ad esaminare in Siena a M. Bartolommeo Cavalcanti che assai li commendò. Il Dolce esortava il Susio a pubblicare tale opera, quindi restituitosi alla Mirandola con lettera de' 19 gennaio 1555 la diresse egli a Fulvio Rangone, perchè la presentasse ad Arrigo II re di Francia cui era dedicata, e fu nell' anno stesso impressa in Venezia dal Giolito. Passò a Mantova dove era nel 1563 annoverato fra gli Accademici *Invaghiti* istituiti quell' anno (checchè altri dica) da don Cesare Gonzaga duca d' Ariano, principe di Molfetta e signor di Guastalla, e fu tra essi detto il *Liberato*. Nel 1572 Bernardino Marliani rettore di quella accademia recitò in essa un elogio nel quale gran parte della vita e de' pregi del Susio si contenevano, come raccogliesi da lettera a pag. 115 che esso Marliani scrisse alla signora Fulvia di Correggio-Pico contessa della Mirandola (V. Tiraboschi *Bib. Mod.* tomo V. pag. 146 e seg. — Lettera dell' Affò al p. Tornini 4 Maggio 1776).

bro è frequentemente citato. Era assai tempo che aveva l'autore composto quest' ultimo libro, come è noto a monsignor Antonio Bernardi, a Bortolomeo Cavalcanti, Gabriello Cesano, Lodovico Dolce e al conte Fulvio Rangoni, come dice in un'epistola scrittagli fino nel 1565 che prepone alla dedica (1) Del valore e virtù del sopralodato Susio ne è evidente argomento l'elogio ed iscrizione che si vede in Mantova nel chiostro di san Francesco, ove ebbe il suo sepolcro, del seguente tenore:

D. O. M.

Jo: Bapt. Susio Mirandulano, Philosopho, Medico, ac œquiti clarissimo in singularibus certaminibus publicè evertendis, honorem, pacemq: acritér tuendo, ac conciliando, artifici miro, summis principibus charo, doctissimis undique probe noto, omnibus, integritate spectato, de Mantua propter illius insignem virtutem stabileque judicium in depellendis morbis optime merenti, dum ipsa tantum virum admiratur, communemque jacturam omnes lacrymantur, Hippolyta Ruggeria uxor, Cleanthes, et Sergius filii mœstis. pos. Vixit an. LXIII, mens. VII, dies XXI. (2).

Obiit die XXI Maii MDLXXXIII.

Lasciò oltre i detti figli Cleante e Sergio, due femmine, la Livia, e Vittoria; la prima già maritata col signor Livio Maffei sino all'ultimo di Novembre 1581 con gran solennità ed intervento anche della corte e de' signori marchesi Fulvio Gonzaga ed altri principali della Mirandola, che in castello intervennero ad una festa, e cena solennissima. La seconda accasata col signor Sigismondo Malatesta nobile Mantovano, e d'essa casa si parlerà nel 1654 (3). — Arrivò quà da Modena li 9 Settembre in giorno di martedi con onorato accompagnamento il signor conte Giulio Rangoni colla signora Barbara sua figlia di nobilissime prerogative, che conduceva a marito col signor Gio. Battista Guerriori, alias da Fermo, che fu-

---

(1) Sulle opere del Susio V. Tiraboschi l. c. — Bartoli Elogio di Gio. Pico pag. 163. — Veronesi Q. S. della Mirandola pag. 317-19 — Negli *Oracoli dei moderni ingegni* etc. di Ortensio Landi stampati dal Giolito in Venezia nel 1550 a pag. 35 si leggono gli *Oracoli del Dottor Susio* — Nelle *Facetie motti et burle* etc. raccolte da Lodovico Domenichi e stampate a Venezia dal Leoncini nel 1574 a pag. 320 si legge un motto del Susio dal quale si ritrae che *La natura non ha fatto niuna cosa se non proportionata et bella.*

(2) In questa data è corso errore, e dee supporsi non fosse battezzato che circa due mesi dappoichè era nato; perocchè se era nato nel 27 Novembre 1519, come si disse, è morto nel 21 maggio 1583 egli avea solo 63 anni, 5 mesi e 24 giorni. (Tiraboschi l. c.).

(3) Sù Livio Maffei v. Angius l. c. Dispensa XXXIII, pag. 495-6.

rono alloggiati e splendidissimamente trattati dalla contessa Fulvia che ebbe spiacere che la mattina del dieci volessero proseguire il viaggio. — Seguirono altri matrimonii nell'anno, il primo del signor Francesco Maffei dotissimo giureconsulto colla nobil donna Isabella figlia del signor Gio. Battista Panigadi (1), l'altro del capitano Buffali quondam Giuseppe (di cui all'anno 1571) colla nobil donzella Delia Fini figlia del signor Gio. Battista Fini, tutti onorati dalla presenza della contessa, coi figli, figlia, e corte. — Nel detto anno i PP. di san Francesco fecero far l'organo per la chiesa loro per il signor Giulio Cipri organaro Ferrarese, che riuscì corista Lombardo di sette registri, che fu di singolar armonia, adattato appunto alla chiesa e bisogno di loro offiziatura, che rese più decoroso quel tempio, e la Mirandola di cui si parlerà nel 1736. — Pure i padri di s. Domenico dierono principio a riedificare la chiesa detta della Via di mezzo, e poi il convento, cui aggiunsero abitazioni di camere per uso dei religiosi, ed infine cinsero di muraglie, e clausura tutta la fabbrica loro, sperando non vederla più diroccata (2), come si dirà nel 1585.

1584. — Non devo qui differire l'invito premuroso che alla contessa faceva Arrigo re di Francia di portarsi alla corte col conte Galeotto suo primogenito, mostrandosi S. M. cristianissima desiderosa di vedere la madre e il figlio, e ne aveva incaricato di ciò il suo ambasciatore di Venezia, affine ne sollecitasse l'andata. Il ministro ben e spesso ne portava le istanze regie per mezzo di sue lettere e di espressi, alli quali la contessa dava sempre buone parole, e rispondeva prendendo sempre tempo, o che si preparerebbe pel viaggio, o che nel finire delle perturbazioni che agitavano la Francia, o delle cose che aveva per le mani, avria soddisfatta l'ardentissima sua brama di rassegnarsi alle reali aspettazioni. Vogliono che il re temesse di sua costanza per essere la signora Austriaca di cognome, e forse di genio, come gli era insinuato (3).

1585. — Avendo i PP. Domenicani della Madonna delle Grazie o della Via di Mezzo eretta la chiesa, convento, clausura, e fatto un bell'altare maggiore assai magnifico, e divoto, risolsero di se-

(1) V. Angius l. c. Disp. XXXII, pag. 489. Francesco, dopo la morte della Panigadi, passò a nuove nozze con Castorra Gaiani.

(2) V. pag. 14 e 22.

(3) Re Enrico III grandemente stimava la principessa della Mirandola, di che fa fede il Personali nella citata dedicatoria il quale le dice: ... *non immerito Galliarum rex ipse Henricus Tertius cum trium hac aetate prudentissimarum praecipue mulierum, Catherinae scilicet reginae matris, Reginae itidem Angliae, et Mirandulae Comitissae, ut eis verbis utar, admirandam ingenii vim, acreque iudicium commendaret, post Reginam matrem secundum locum Comitissae, hoc est tibi tribuerit, amplissimoque Regno dignissimam iudicarit* ....

gar il muro, sù cui era dipinta la santa Imagine della B. V. e riporla sul detto altare, come eseguirono lo stesso di del P. S. Domenico con gran concorso di popolo spettatore della funzione, che riusci al sommo decorosa, ed a perpetua memoria se ne vede pure dalla parte del coro la seguente iscrizione: *Anno 1583. Ecclesia hæc a fundamentis erecta, domusq: fabbricata cameris aucta, atq. muris circumdata per R. Patrem Fratr. Andream Travatium de Argenta Vicarium, die vero 5 Augusti 1585 currente festo S. Dominici Patris nostri ad honorem Virginis jussu ejusdem Patris Vicarij elevata fuit imago.* Di ciò si dirà nel 1620 sotto li 19 Luglio, quando la detta santa imagine fu riposta nel luogo, ove oggidì si ritrova. — Nel medesimo tempo il P. don Agostino Zalotti vicario della canonica di santa Maria Maddalena, tutto intento al bene di sua chiesa, fece atterrare una casa che restava sopra il sagrato, ove ora é la strada in fianco alla detta chiesa, per il che lasciò luogo di farvi la facciata e portico, di che si dirà nel 1622. Incorporò pure alla clausura una casa presso il monastero per farvi le officine, la quale era di Teseo Francalanza di diretto dominio della prepositura (1). — Essendo per la morte successa in Tivoli di monsignor vescovo Manzoli, mentre era segretario del signor cardinale Luigi d'Este, stato sublimato alla dignità del vescovado di Reggio il signor don Giulio Masetti, questa casa Masetti sua congiunta, come si disse nel 1511, ne fece singolare dimostrazione d'allegrezza con tutti i loro parenti (2). — Nel finire dell'anno, e del suo ministero al magnifico Girolamo Ercolani podestà della Mirandola fece la contessa Fulvia fare il sindacato per i due eccellenti giureconsulti signori Ludovico Muratori e Galeazzo Signoretti come per rogito del dottor Rinaldo Margotti sotto il dì 19 Dicembre che giudicarono per savia e giusta la di lui condotta

1586. — In quest'anno successe all'Ercolani il dottor Giulio Donati di Ravenna. — L'anno fù fertile, laonde l'abbondanza de' raccolti, la pia cura del governo della contessa Fulvia, la pace ed ubbidienza de' sudditi resero un anno felicissimo in tutte le sue parti, sebbene le acque cadute nell'autunno alle montagne, e calate in queste parti dassero qualche apprensione, non diedero però nocumento al paese della Mirandola, come a' Modenesi, che rice-

---

(1) V. pag. 12, 41.

(2) Giulio Masetti era Modenese come si legge nella lapide posta alla sua memoria nella cattedrale di Reggio. Occupò quella sede dal 7 Ottobre 1585 fino al 1592. (Tiraboschi *Mem. Mod.* tomo IV, pag. 114.

vettero i primi empeti delle acque con allagamenti pregiudiziali alle campagne ed animali loro. — Il signor Gio. Tommaso Maffei li 24 Novembre isposò la signora Cornelia Gonzaga figlia di Alfonso signore e conte di Novellara: ivi, ed alla Mirandola si fecero gran feste da ballo, giochi e conviti, a' quali la contessa volle recar lustro colla sua presenza, giacchè essa medesima aveva maneggiato e conchiuso quel matrimonio (1).

1587. — Per esser la contessa Fulvia destinata dalla regina di Francia a levar dal sacro fonte in sua vece al serenissimo Vicenzo principe di Mantova il suo secondo figlio natogli li 26 Aprile 1587 da madama Leonora De Medici figlia del granduca Francesco di Toscana, e della serenissima Giovanna d'Austria, assieme con il signor ambasciatore suo a Venezia in luogo del re, vi si portò con nobile comitiva di carrozze coi cavalieri e dame principali e suoi sudditi, e al suo servigio, e per li 24 Giugno seguì il battesimo in santa Barbara per mano del cardinale Gaetano Legato di Bologna, essendo imposto al fanciullo il nome di Ferdinando-Teodoro, ma siccome il mondo non ha piene allegrezze, così fra poco essa mancò colla morte del serenissimo duca Guglielmo con gran sentimento del figlio, della corte e de' sudditi, che assistettero agli uffizi funebri li 16, 17, 18 Settembre. Li 22 fu riconosciuto duca di Mantova e del Monferrato il predetto principe Vincenzo, e la contessa nè spedì inviati a far gli uffizi di condoglianza per la morte, e congratulazione per l'assunzione rispettivi. — Premendo alla contessa il compimento della chiesa e convento de' PP. Cappuccini, siccome la forma ed abbellimento delle strade e Nuova e di s. Michele, che quest'anno cominciossi a denominare de' *Cappuccini* (2), che dalla chiesa loro di santa Catterina và addiritura verso ponente fino a *Strada grande* (3) vi furono eretti due palazzi nei due angoli che servano d'ornamento alle dette due strade e alla chiesa che vi resta in prospetto; in mezzo la facciata del palazzo che verso il ramparo riguarda la predetta chiesa in una lapide vi è stata più d'un secolo la memoria dell'anno 1587. Nel mezzo con alcune lettere di sopra G. F. e di sotto P. T. da parte sinistra, e alla destra I. M. che alcuni le interpretano *Galeotto fece*, e nell'altre quei che vi

---

(1) Gio. Tommaso Maffei era figlio d'altro Gio. Tommaso e di Anna Fini. Cornelia era nata da Vittoria di Capua, della nobilissima famiglia de' Principi della Riccia, e dal conte di Novellara. (V. Angius l. c. Dispensa XXXII, pag. 491).

(2) Per l'avviso Municipale 28 Novembre 1865 le contrade *Terranuova* e *Cappuccini* hanno assunto il nome di CONTRADA DELLO SPEDALE.

(3) Ora detta CONTRADA LA FENICE.

lavoravano. — In questi di era celebre in Roma il nome del P. D. Marco Pedoca della Mirandola dell'ordine di san Benedetto, che lungo tempo esercitò l'impiego di Cellerario di san Paolo a Monte Cavallo in Roma sotto gli occhi della Corte romana e di tanti cardinali e principi, e sostenne le cariche più riguardevoli della sua religione, visitando con gran zelo e decoro la Toscana e regno di Napoli, onde meritamente fu da papa Gregorio XIII gli anni addietro fatto vescovo Laquedonense. Claudio Pedoca suo fratello fu medico rinomato, esercitandone l'incombenze per suo genio in paese sebbene la contessa si servisse d'Alfonso Zuccardi da gran tempo, che colla moglie Lucrezia aveva concetto di divoto, e assai pio. — Viveva pure gli anni addietro don Sagripante Pedoca che in paese resse alcuni anni la parrocchia della Fossa, e poscia servì la contessa di residente alla corte di Parigi con ugual gradimento, che dal re ebbe benefizi ecclesiastici, per i quali fu obbligato a fermarvisi.

1588. — Era pur celebre Sigismondo Rosselli già segretario del conte Lodovico e poi della moglie, ed entrambi d'esso si servivano nelle materie ed interessi suoi maggiori di politica e stato, ne' quali era appieno versato. A questi si ponno aggiungere altri soggetti di casa Acquaviva, Maffei, Masetti, Panigadi, Fini, Quistelli, Papazzoni, Margotti, Bergami ecc. che colla loro saviezza, prudenza e valore recavano lustro e vantaggio al pubblico e privato. — Avendo il papa canonizzato san Diego li 7 Luglio i PP. di san Francesco della Mirandola ne fecero dimostrazioni d'allegrezza più giorni con discorsi, esposizioni, nel principio dell'autunno. — Nel mese di Novembre seguì la morte del signor don Giuseppe Bernardi proposto di quest'insigne collegiata con spiacere comune; questi con zelo impareggiabile resse trent'anni, sempre instancabile nello spirituale vantaggio delle anime a lui fidate, come degno nipote di monsignor Antonio Bernardi.

1589. — I Mirandolani che ebber sempre a cuore il promuovere l'onore e gloria della B. V. in più opere, s'erano assieme uniti anni sono, sotto il titolo di fratelli militanti sotto lo stendardo dell'Immacolata Concezione, al qual mistero portavano special divozione, e di già avevano ottenuta l'aggregazione alla confraternita di san Lorenzo in Damaso di Roma dall'illustrissimo e reverendissimo signor Alessandro cardinale Farnese vice cancelliere, come per sua bolla dei 22 Agosto del 1579, anno ottavo del pontificato di Papa Gregorio XIII, ma per non avervi altare da farvi le loro funzioni, essendo tutti quelli della chiesa di S. Francesco assegnati a benefattori che gareggiavano in farvi del bene, furono consolati da

casa Masetti, che diè loro l'uso del penultimo altare a man sinistra da uffiziare, qual altare, ancona, cappella e monumento, dice il signor Giacomo Gio. Masetti seniore nel suo testamento dei 16 Maggio 1589 essergli stato concesso ad uso dal P. Francesco Gonzaga ministro generale di tutto l'Ordine Francescano in occasione di visita l'anno 1579 e tutto per rogito del notaro Marco Aurelio Tedeschi (1). — Era stato nominato e presentato a monsignor vescovo il reverendo dottor Fulvio Valletti di Reggio per la prepositura della Mirandola e anco ammesso, ma scoperti atti invalidi per la condizione di doversi non al vescovo, ma bensi immediatamente al Papa fare la nomina e presentazione (2), fu ai 22 Luglio 1589 nominato il dottor in teologia don Francesco Bordini di Correggio, al Papa Sisto V. da cui n'ebbe la collazione colla pensione di duecento ducatoni romani a pro del signor don Alessandro Pico. — La sera dei 6 Aprile del 1589, giorno di giovedì si levò un vento impetuosissimo, che fu seguito a mezzanotte da neve furiosa che seguitò fino a due ore del giorno venerdì seguente, siccome anco la sera dei 15 Giugno venne neve minuta in qualche quantità con istupore comune, quale cosa insolita.

1590 — L'anno che entra 1590 il celebre giureconsulto Francesco Personali della Mirandola, pubblicò per mezzo delle stampe i Consigli e Risposte civili e criminali in Venezia, appresso gli eredi di Girolamo Scoti dedicati all'eccellentissimo signor don Vespesiano Gonzaga duca di Sabbioneta. In alcuni d'essi Consigli v'è la sottoscrizione del dottor Francesco Maffei Mirandolano, assessore del podestà di Ferrara per il serenissimo principe don Alfonso d'Este duca di Ferrara, Modena, Reggio ecc. e in uno dei medesimi consigli vi è la firma del dottor Lodovico Muratori della Mirandola. Dello stesso Personali si dirà nel 1624 in occasione che stampò altre opere. — Allo spiacere comune per la morte di Sisto V se ne unì un altro più funesto al paese della Mirandola, che fu la perdita della contessa Fulvia nel mese di Ottobre, avendo però preveduto il suo fine, si munì colla disposizione opportuna di un ben religioso testamento la sera dei 5 detto verso le due ore di notte, lasciandosi sepolta nella chiesa de' PP. Cappuccini in una cappella da fabbricarsi:

---

(1) V. *Memorie* del P. Flaminio da Parma tomo II, pag. 25-6. — *Cenni Storici sulla divozione dei Mirandolesi all' Immacolata Concezione*. Modena Tipi Monoti 1855.

(2) La Bolla di Paolo II, 8 Marzo 1467, prescriveva che la presentazione alla prepositura della Mirandola, in caso di vacanza, dovesse essere fatta dai signori della Mirandola alla Santa Sede.

ordinò che dai suoi eredi fosse fatta la sagristia, provveduta di sacre suppellettili, fatta la clausura e la libreria d'essi padri; che fosse fatto un onesto tabernacolo del Santissimo alle chiese di san Francesco (in questo apparisce anco la mirabile struttura con varie figure tutto dorato, e di sotto lo stemma di Correggio e de' Pichi), san Lodovico, santa Maria Maddalena, de' PP. Domenicani della Via di mezzo, di santa Maria Bianca, lasciando a tal oggetto a cadauno 200 scudi. Che si ergesse una casa pel santo Monte di Pietà, che è pur quella d'ora, che si fondasse il Monte della farina, di cui si dirà nel 1596; e lasciati più comodi ai figli, e gratificazioni, e riconoscenze alla servitù e ad altri, fece suoi esecutori testamentari li serenissimi Granduca di Toscana, li duchi di Ferrara e di Mantova, tutto per rogito del notaio Giuliano Cataneo di Correggio podestà della Concordia. Così finito di vivere la contessa, fu sepolta umilmente, come aveva ordinato, ed eseguito in tutto la di lei mente (1). Mancò una gran donna forte, nel reggere li sudditi, figli e suoi diritti: digeriva con uomini dotti gli affari della giustizia, e tutti consolava; regolò i figli nel politico ed economico, a' quali lasciò un'opulenta eredità nel Trevigiano, venuta dal signor Luise dal Corno, e per la figlia Isabetta madre del conte Ottaviano di Collalto, morto senza prole, passata nella Chiara maritata al signor di Correggio, poi nella Fulvia, e da 50 anni fermata in casa Pica, dopoi in casa Cybo di Carrara. Ebbe molto da meritare a causa de' contutori, a' quali generosamente fè resistenza, siccome a' ministri regi pel presidio di Errigo III ultimo re della famiglia Valesia, che retto pochi mesi lo scettro della Polonia, e quindici anni la Francia, mancato di morte violenta li 2 Agosto 1589 ebbe successore Errigo IV, il primo di casa Borbona, quale sebbene avesse molto che fare in casa propria, scrisse, anzi spedì alla Mirandola per assicurarsi vieppiù la piazza. Aveva la contessa sviscerato amore per i suoi congiunti di Correggio e Gonzaga, molti de' quali sovente venivano a ritrovarla, servendosi negl'anni addietro non solo dell'illustrissimo e reverendissimo cardinale Girolamo suo zio paterno, e del cardinale Gio. Francesco Gambara, del cardinale Berniero in varie contingenze, e di molti signori di casa Gonzaga oltre il duca di Niversa, che pel presidio ad esso appoggiato, le ne dava regola. Fu amante de' poveri, che in ogni guisa soccorreva, ebbe distinto zelo pel culto e servigio divino; fu in fine pianta tal perdita da tutti gli ordini. Le suc-

(1) Soppressa la chiesa dei Cappuccini nel 1798 non si ebbe alcun riguardo alla tomba della principessa, e le sue ceneri forse saranno state disperse.

cesse il conte Galeotto primogenito, a cui fu giurata fedeltà da tutti nelle maniere consuete (1). — Eletto papa Gregorio XIX li 5 Dicembre, li 8 fu consacrato. Il medesimo giorno spedì le bolle di questa prepositura a monsignore Francesco Bordini che non le avea per anco avute a causa della morte di Sisto V e Urbano VII, ma poco potè godere della dignità, che è la primaria del paese, nè le anime a lui commesse ebbero la sorte di averlo lungo tempo loro pastore, ma in lui vece ebbero il cavaliere Fulvio Zalotti Mirandolano nel 1591.

1591. — In quest'anno fra gli altri Mirandolani era celebre il nome del P. maestro Leonardo Cantucci Mirandolano dell'ordine di S. Agostino, dottissimo in teologia e priore del suo convento di S. Giacomo in Firenze. — Era in questo tempo podestà della Mirandola il signor Floriano Spirano Bolognese. — Li 21 Giugno di quest'anno accadde la morte del beato Luigi Gonzaga figlio di Fernando, figlio di Luigi Gonzaga signore di Castiglione, qual Luigi era figlio di Catterina Pico, nata di Gio. Francesco Pico.

1592. — Qui nel dominio della Mirandola fu pur novità ma buona e cristiana, mentre il conte Galeotto primogenito e signore, conoscendosi inetto al governo per la sua indisposizione comiziale, presa la croce di Malta, rinunciò tutte le sue cure a Federigo a cui fece rinuncia e libera donazione di tutti i beni feudali e patrimoniali, riservandosi un congruo ed onesto sostentamento e fu fatto di ciò un solenne atto stipulato per rogito del notaio Girolamo Onorati Mirandolano sotto li 21 Febbraio. Ciò non ostante, tale fu il rispetto e la modestia di Federigo, che finchè visse il fratello, non volle usare atto o ragione di signore, lasciando al fratello i diritti e l'onore di comandare, quale per utile e comodo de' suoi sudditi fece una constituzione, o statuto in materia d'alienazione, ed avocazione in materia di società, comunione e vicinanze dei beni stabili esistenti nel suo dominio, che notificò con pubblico proclama e grida, comandando si registrasse e s'unisse al volume de'

(1) Fulvia mentre si era ritirata in Mantova in casa Mainoldi per cagione dei tumulti di Correggio era stata istruita nelle lettere greche e latine dal famoso medico e chirurgo Michele Gavassetti da Novellara. Lo racconta egli stesso nel dedicare al conte Galeotto di lei figlio il suo libro *Exercitatio Methodi Anatomicae* edito in Padova dal Meietto nel 1584. (Tiraboschi *Bib. Mod.* tomo VI, pag. 122). Sui pregi di Fulvia v. pure l'accennata dedicatoria del Persemali. Come fu detto alla nota 287, pag. 302 del vol. II, morì dopo undici giorni di febbre alle ore 8 di notte, lasciando di se bella memoria. Il suo ritratto si vede nella Galleria Municipale della Mirandola. La vita di questa principessa meriterebbe essere illustrata con speciale monografia.

Statuti della Mirandola e da ogni uno fosse osservato sotto il dì 30 Maggio 1592, rogatosene dal notaro Francesco Ferrari. Fu quest'anno più penurioso dello scorso, crescendo la farina di prezzo, lire quattro di Modena al peso, sebbene chi governava ebbe a cuore il sovvenimento de' poveri e loro assistenza.

1593. — L'anno 1593 è memorabile alla Mirandola pel ritorno che fecero li signori conte Galeotto, Federigo ed Alessandro all'ubbidienza del sacro romano impero, da cui la casa Pico fu per lo spazio di sessant'anni alienata, per il che i detti fratelli per il singolarissimo esempio di fedeltà verso l'imperadore dierono grande consolazione a tutti i principi dell'imperio, e più a Ridolfo Cesare, che oltre l'averli ricevuti in grazia li onorò d'amplissimi favori e privilegi, sollevandoli al titolo di principi e dichiarando la Mirandola città, e la Concordia marchesato, anzi promettendogli ulteriori onori, come dirassi nel 1596.

1594. — Federigo che governava in vece del fratello Galeotto, come si disse, diè principio all'abbellimento della Mirandola e al compimento delle idee de' suoi predecessori. In primo luogo vedendo mancar qualche perfezione al torrione famoso, da Gio. Francesco Pico fabbricato nel 1499, nel mese di Settembre cominciò a lavorarvi con tal fervore, che gli fece i balaustri che gli fanno parapetto, ridotto al suo compimento la prima settimana di Maggio del 1594. Li 17 del medesimo mese si allargò pure la piazza, restringendosi la fossa braccia ventiquattro e quattro pertiche di sei braccia l'una, con tanta consolazione del pubblico e privato, che i medesimi cittadini vi si adoprarono tutti volontariamente, facendo a gara in asportare la terra colle barelle, e con tanto ardore, che cominciata l'opera li 19 Marzo, restò compiuta il predetto tempo. S'allargò pure in quarto il piazzale del castello, cui essendo d'impedimento la chiesuola di sant'Alberto, questa si distrusse li 22 Marzo, e trasportossi più addietro presso la porta del castello, che poi fu profanata per esservi rifuggiti due dalle mani della giustizia, indi anche distrutta, dopo esser stata molto tempo luogo delle carrozze. Pure la prima settimana di Maggio si diè principio a due gran portoni uno in capo di Strada grande, l'altro della Via nuova, il primo di tre volte presso il baluardo del Bonaga, l'altro d'un solo vicino ai PP. Cappuccini, qual fattura incivili e chiuse le due strade. Per ultimo si fece il ponte della Mirandola più largo ed ampio di prima co' suoi parapetti, ed a questa spesa concorse il popolo mediante la tassa di quaranta soldi per paia di bovi, e venti quattrini per ogni lira d'estimo. — Essendosi già fino li 25 Gennaio del 1594

conchiuso il matrimonio tra il signor Federico Pico e la signora donna Ippolita d'Este figlia del fu signor Alfonso marchese di Montecchio, nato d'Alfonso primo duca III di Ferrara, e di Giulia figlia di Francesco Maria primo, duca IV d'Urbino e di Pesaro (1), sorella del serenissimo duca Cesare, e convenuto delle doti di cinquanta mila scudi coll'istrumento stipulato in solido dalli notari ser Antonio Colorno e ser Marco Aurelio Tedeschi, parti con molto treno il signor Federico li 28 Giugno per Ferrara per effettuarne lo sposalizio. Non si ponno abbastanza riferire le accoglienze, le feste, giostre e corsi che la magnificenza sempre generosa del serenissimo duca Alfonso praticò in tale congiuntura in onore della principessa cugina e dello sposo essendo succeduto il tutto a misura della generosità propria di tanto signore e di casa d'Este (2). Si fecero pure gran dimostrazioni d'allegrezza nella Mirandola ove giunsero gli sposi il primo di Novembre. Era veramente la principessa di qualità singolari adorna, e di prerogative naturali e cristiane che la rendevano amabile e rispettabile. — Nel colmo di tante gioie, la Mirandola fu soprafatta da un comune dispiacere per la morte di frate Gioan Francesco chierico cappuccino, successa li 23 Dicembre, religioso a tutti caro per le sue virtù morali e grazie che per esso fece il Signore in vita e dopo morte. Era egli nato in Bologna della famiglia Molini, cittadini onorati, col nome di Taddeo. Seguì non poco tempo le sfrenatezze del senso con estremo dolore della madre, quale colle lagrime e penitenze lo chiedeva al Signore perchè si degnasse convertirlo e salvarlo, e ne fu graziata a suo tempo. Taddeo con tutte le sue licenze conservò sempre qualche seme di virtù, massime di carità verso i poveri; nel suo ritorno dall'Ungheria, ebbe in Venezia l'incontro d'una povera madre, che col suo pargoletto nelle braccia gli addimandò soccorso. Taddeo le porse un ducato; quella da lì a poco torna ad incontrarlo e a fargli la primiera inchiesta. Taddeo vede la donna più bella, il bambino più vezzoso, le dà un altro ducato, poi la siegue coll'occhio e co' piedi bramoso di sapere di sua abitazione, ma sparendogli dagl'occhi, resta persuaso essere quella la Beata Vergine col suo dolcissimo Bambino, e ne è talmente preso che stabilisce digiunare in pane ed

1 Errore. Ippolita era nata non da Giulia della Rovere, ma sibbene da Violante Signa seconda moglie d'Alfonso I, nel 6 Novembre 1565. — Frizzi *Memorie per la Storia di Ferrara* tomo IV — Albero Genealogico Estense — pag. 3 e 5.

2 Tale matrimonio ebbe luogo nel 30 Giugno Frizzi l. c. pag. 416 — V. la nota 289 pag. 303 del vol. II.

acqua tutti i venerdì in onore della passione e dell'amor di Gesù, e determina di ripassar in Ungheria per ivi riparare le perdite che in Turchia faceva la religione, e poi nella Francia a militare sotto le insegne di Carlo IX contro degl'eretici. Restituito alla patria, mentre ode in san Petronio un zelantissimo predicatore Domenicano a chieder al Signore la salvezza d'uno del suo uditorio, Taddeo giudicando esser egli quello, cominciò tra se stesso a dire — Taddeo udisti? vuoi salvarti? è ormai tempo di rinunciar la guerra, il mondo, i vizi; che più dimori? — Eccitato dalla grazia, dalle lagrime materne, risolve l'emenda, fa una confessione generale, indi desideroso di saper la volontà di Dio, si getta a piè d'un Crocifisso, gli chiede sapere di sua volontà, se sia che egli divenga religioso, e il Crocifisso due volte gli china il capo (pensandosi sia questo il Crocefisso dell'altar de' notari) Taddeo rivolto alla religione Cappuccina, vi fu ricevuto, e dopo gravi tentazioni fece professione. Datosi allo studio delle virtù più sublimi, e dell'aspre penitenze, meritò favori divini, di contemplazioni, ed estasi ne' conventi di Modigliana, Castel Bolognese e della Mirandola. Qui nell'udir una volta la principessa tasteggiar la cetra, a quell'armonia fu sollevato da sensi, e aperte le braccia e le mani, in una delle quali avendo il breviario, cosa di stupore! non solo non le cadde il libro, anzi si stabile lo ritenne, che gli pareva inchiodato: un'altra fiata mandato a chiamare dalla principessa, mentre l'intende arrivato, e che era per entrare nella sua camera, ritiravasi dalla sua presenza per non essere ripresa d'alcuni suoi ornamenti, forse superflui, o vani, frate Gianfrancesco salutato il signor Federigo, rivolto alla principessa le disse: « signora non odiate le correzioni salutari, lei voleva fuggire per non udirle; se soffrirete un benigno correttore, meritarete Dio benignissimo ». Stupì la signora, e restò persuasa che lo spirito del Signore era nel suo servo, e più pel seguente caso in persona della Barbara sua damigella d'onore. Un dì il religioso francamente le predisse la morte d'ambedue sotto la figura d'un lunghissimo viaggio, e se lei voleva accompagnarlo, ne la giovane intendendo la frase le disse che ella ed esso doveva nello stesso di morire, come accadde; fu seppellito nella sepoltura comune dei frati pieno d'anni, essendo stato sempre chierico, e illustre in santità, che pure dimostrò il Signore con varie operazioni. Dopo alquanti mesi venne voglia ai religiosi di vederlo, e trovarono il di lui corpo in figura, come di chi dorme, molle, pieghevole, senza cattivo odore. Tutto s'è ricavato dal Boverio, che nel tomo II del foglio 545 lo narra con altre cose che manifestano i suoi meriti e gloria. *(Bologna perlustrata del Masini sotto li 18 Maggio fol. 344).*

1595. — Entra l'anno 1595 nel quale la principessa Ippolita li 29 Marzo a due ore di notte diede alla luce nel suo primo parto una principina, che nel solenne battesimo amministratole dal reverendissimo signor Fulvio Zalotti proposto li 21 Maggio, le fu posto nome Fulvia Leonora, essendone compare il serenissimo signor don Vicenzo Gonzaga duca di Mantova, che in suo nome mandò il conte Cristoforo Castiglione, e comare la serenissima signora duchessa di Ferrara, le cui veci fece il signor Giulio Mori. — Accadde li 31 d'Agosto la morte del predetto signor Fulvio Zalotti col merito di aver retta la prepositura con gran prudenza, zelo e decoro quattro anni, degno perpetuamente di vivere nell'amore e gratitudine dell'innocenza, massime per aver lasciato a parecchie fanciulle un annuo sussidio dotale da esserle dispensato dalla compagnia del Venerabile, che fece sua erede, e questa a perpetua memoria gliene pose in coro dalla parte del Vangelo (1) la presente iscrizione:

FULVIO ZALOTTO J. U. D.
EQUITI ATQ. HUIUS ECCLESIAE PRAEPOSITO
SOCIETAS S:MI CORPORIS CHRISTI P. C.
VIXIT AN. 51 ET DIES 7. OBIT ANNO 1595.
PRIDIE KAL SEPT.

— Oggi li 19 Novembre 1595 fu trasferita all'altare del Rosario in duomo la compagnia del nome di Dio e Gesù che era all'altare di san Bonaventura in san Francesco sino dai 9 Giugno del 1588 per modo di provisione, postavi dal padre maestro Camillo Natali nativo Mirandolano, teologo del signor principe Federico. — Nel finire di quest'anno ingrossatosi a dismisura il Po pel rigurgito, si pensa, della marina, cagionò rottura de' fiumi, che in esso si scaricano, fra quali il Panaro e Secchia uscendo dai loro alvei, superati gli argini e ripari, recarono colle acque loro, ed arene gravi gran danno a' vicini, massime alla chiesa di san Paolo della Concordia, che per esser in sito assai basso, fu atterrata, per il che quel popolo disegnò trasportare i materiali dal primo luogo detto la Molinella in altro sito più eminente e lontano dall'acqua, ove era l'oratorio di sant'Antonio da Padova come si dirà nel 1599; e il popolo che era di là dal fiume prese altre misure di farsi una chiesa per non restar privi della santa messa nelle piene.

---

(1) Questa iscrizione nel 1858 è stata trasportata nell' VIII cappella a destra di chi entra, ove si legge anche presentemente.

1596. — L'anno 1596 venne a morte Evangelista Papazzoni di anni 72 d'etá e 35 di servizio in grado di gentiluomo di Ridolfo Imperatore, e di Massimiliano suo padre con soddisfazione di tutti, lasciando in Praga stabilita la sua famiglia di tre figli con assai ricchezze e giurisdizioni, per le quali si denominano Papazzoni di Clastray, ed hanno sempre mantenuta la corrispondenza con questi della Mirandola dai quali sono originari. *(Ex Arch. Papazz.)* (1). — Il conte Galeotto ottenne per mezzo del signor don Francesco Alberici rettore della chiesa parrocchiale della Fossa suo procuratore da monsignor illustrissimo e reverendissimo signor conte Claudio Rangoni vescovo di Reggio l'istituzione del Monte della Farina, dandogli per trecento staia di frumento lasciato dalla contessa Fulvia sua madre mille e cinqnecento ducatoni in ragione di cinque ducatoni lo staio, come fu allora venduto, e poscia per sua mera liberalità, e divozione donandogliene novanta staia per far imprestito di farina a' poveri e necessitosi in tempo d'inverno e d'urgenza; fu istituito sotto l'invocazione di s. Giacinto colle forme, modi, ordini, e capitoli, condizioni tendenti ad una stabile manutenzione sotto li 20 Maggio e datane la reggenza a superiori del S. Monte di Pietà, che in quelle fabbriche le regolassero dalla parte del *Giuoco del pallone* (2). Nòn si sà quanto durasse, e quando perisse, oppure andasse in disuso l'imprestanza della farina, in cui vece cominciò l'imprestito del formento, che anche questo cessò. *(Ex ejus erect. Arch. Praep.).* — Il detto conte Galeotto mosso dal desiderio d'accrescere il culto divino e l'onorevolezza della Mirandola, ottenne che quei tre mansionari, che furono eletti nella erezione della collegiata, fossero dichiarati canonici giacchè godevano la stessa voce in capitolo, lo stesso utile e prebenda, godessero altresì il medesimo onore, nome e tutte le altre grazie. Finalmente ebbe ancora l'istituzione di due dignità, cioè dell'archidiaconato e arcipretura assegnando per dote dell'archidiaconato alquante terre, che godeva il rettore di san Giacomo e Filippo (per altro sufficientemente provveduto) altre dell'altare di san Bernardino, ambidue benefizi di suo gius patronato, a' quali aggiunse di sua liberalità biolche quindici di terreno nella villa di Mortizzuolo, in tutto circa biolche

(1) Questo ramo dei Papazzoni era già estinto sul finire del secolo XVII.

(2) La contrada detta del *Giuoco del Pallone* (perchè in essa anticamnnte si praticava tale giuoco) e nella quale guardava a ponente il palazzo del S. Monte di Pietà, per l'avviso Municipale del 28 Novembre 1865 ha perduto l'antico nome, ed ora fa parte della contrada LA FENICE.

cinquanta. Poscia per dote dell'arcipretura dispose l'entrata del benefizio semplice di san Girolamo posto nella collegiata, suo giuspatronato, questa in persona del reverendo don Giovanni Ghisellini, dell'altra dignità in favore del reverendo don Antonio Regnini, e monsignor vescovo fondò, eresse, istituì ed approvò detti canonicati e dignità con tutte le grazie, onori e preminenze consuete, ordinarie e convenienti a dette dignità, e ciò a tenore dei sacri canoni e consuetudini d'altre simili collegiate: *Dat: ex episcop. palatio Regij die* 30 *Maj* 1596. *Claudius Rangonus episc. reg. et princeps - Joan. Marcus olim Nicolaj Rubei etc. et Peregrinus Vellanus not. Regiens. et Cancellarj. L. S. L. S.* — Pure il priore di sant'Antonio don Gio. Battista Zonchi della Mirandola per recar più di splendore alla collegiata eresse quattro mansionerie colla prebenda di 25 scudi d'oro per ciascheduna sotto li 30 Maggio 1596 e alla compagnia del Rosario l'obbligo di dar la dote a quattro zitelle. — Lo stesso di 30 Maggio a tre ore di notte la signora donna Ippolita sgravossi d'un figlio maschio, che la seguente mattina fu battezzato privatamente in sua camera per necessità dal capellano curato don Alessandro Paltrinieri, e postogli nome Lodovico. — Essendo stato nominato alla prepositura della Mirandola il dottor conte Scipione Loschi nobile Vicentino, e presentato al Papa, fu ammesso colla pensione di trecento ducati, duecento in favore di don Alessandro Pico, e cento a prò del signor Ridolfo Mojaschini Pio, fino da Papa Sisto V concessa, per esser stata l'entrata della predetta prepositura accresciuta a scudi quattrocento camerali, la bolla fu spedita sotto li 13 Luglio 1596. — Il signor conte Federico che reggeva, volle sollevare il popolo che teneramente amava, accrebbe il sacco del calmiere quindici libbre alli dieci pesi, che era. Fu opportuno il benefizio alle necessità che correvano. — Prima di finir l'anno, l'Imperatore Ridolfo diè l'investitura ai signori Galeotto e Federico Pico (essendo don Alessandro in abito ecclesiastico) ed eresse la Mirandola in principato e città, e la Concordia in marchesato, creò principi i detti signori, li ornò e decorò di molti altri privilegi e grazie, ed onori, come vedesi nel medesimo privilegio, nel quale pare che sua maestà non possa soddisfarsi di celebrare abbastanza il valore, e meriti di questa antichissima e nobilissima casa, la nobiltà ed eccellenza di questo stato; laonde per soddisfare la curiosità de' leggitori rapporto il medesimo paragrafo ad litteram, dopo il proemio, come segue: *Considerantes itaque antiquissimam, et celebratissimam gentis, ac familiae illustrissimae nostrorum, ac sacri imperj fidelium dilectorum Galeotti et*

Friderici comitum Mirandulae et Concordiae Picae originem, unde praestantissmi, et in armis, et in toga, tum reipublicae artibus, ac litteris scientiisque; tum denique virtutibus omnibus hæroicis excellentissimi viri diversis temporibus prodierint, quorum gestae res ac merita, et ab historiographis, et a poetis certatim laudatae, ac decantatae fuerint, quorum fama, non tantum Italiam, sed et omnem Europam implevit. Ita ut sive generis nobilitatem, ac vetustatem, sive rerum magnorum gloriam spectemus quibuscumque principibus in majorum suorum ornamentis laudem ponentibus genus eorum, quod splendorem etiam principibus dignum in rebus omnibus externis semper ostendit, merito par hactenus habitum fuerit, et id quidem adeo, ut non tantum divi majores nostri Romani imperatores, sed et externi reges maximi familiam istam Picam, quod rebus suis per opportunum, et commodum or videbatur, variis sibi modis devincire, et in clientelam suam pertrahere studuerint. Et ne quae superiorum temporum sunt alto ab origine repetamus, id saltem mirifice nos movet, quod cum Mirandulae comitatus superiorum temporum iniuria aliquandiu ab imperio quasi alienatus esset, supradicti comites moderni memoranda laudatissimorum majorum suorum vestigia insistendo, ad nostram, et sacri romani imperii clientelam redierint, insignemq: animi erga nos sui devotionem ita probaverint, ut singularem in iis fiduciam collocatam habeamus, fore ut imperio praeclarius inter Italiae principes, ornamentum deinceps, ac decus adferant. Quibus quidem laudabilibus, et gravibus de causis praetermittere noluimus, quin supradictos illustres Galeottum, et Fridericum comites amplioribus et titulis, et ornamentis cohonestandos, et augendos susciperemus, quae scilicet non illis ipsis solum, sed et haeredibus, ac successoribus eorum legitimis in perpetuum luculentissimo nostrae in eos voluntatis et gratiae argumento, ac testimonio sunt. Mutu itaque proprio etc. — Viene poscia alla concessione del titolo di città alla Mirandola, e di principi ai medesimi ed altre grazie colla promessa d'ulteriori in occasione d'altre investiture secondo il solito de' Cesari come siegue: *In nomine Dei omnipotentis etc. Fortalitium Mirandulae in civitatem et principatum, comitatum vero Concordiae in honorabilem, ac vero nobilem marchionatum Imperialem, qui principatus Mirandulae, et marchionatus Concordiae nuncupentur, ereximus, sublimavimus, et illustravimus eosq. illustres Galeottum et Fridericum fratres Picos, eorumq. haeredes et titulo, et dignitate principis, atq. marchionis insignivimus et condecoravimus, principesq. Mirandulae, et marchiones Concor-*

diae, qui principes sacri romani imperj principibus proxime assideant, fecimus creavimus etc. (1).

1597. — Arrivarono le dette lettere nel mese di Marzo del 1597, laonde furono pubblicate la mattina dei 25 in primo luogo dal predicatore che era un padre dell'ordine di san Domenico, che dal pulpito annunziò la Mirandola esser dichiarata città dall'imperatore, e principi Galeotto e Federico, del che se ne fecero per tre sere continue allegrezze con illuminazioni, suono di campane, sparo di artiglierie e limosine copiose a' poveri da signori, e grazie ad altri. — Mentre dai Mirandolani si andava e veniva da Reggio per venerare quella santissima imagine della Madonna, quasi la beata Vergine volesse dispensarli da quel viaggio, ad essere nella Mirandola da questi riverita, cominciò una sua divota effigie dipinta sù la penultima colonna del duomo a diritta, a dispensare più grazie del passato, in attestato di ciò s'erano appesi più voti e tabelle dai divoti, ed alla giornata vieppiù si moltiplicavano; quindi per essere in luogo angusto e scomodo, però presso all'altare della beata Vergine del Rosario, fu pensato l'espediente di riporre la predetta imasù quell'altare, laonde colla facoltà episcopale delli 11 Aprile per rogito dei notai Giovanni Miari e Pellegrino Vellani, fu segato il muro e riverentemente levata e posta sù quell'altare li 20 Aprile 1597, per la cui intercessione seguirono più grazie, e forse una principale sarà stata l'abbondanza di raccolto, che seguì, e la diminuzione de' prezzi ne' comestibili, che fu di comune consolazione al paese. — Accadde li 11 Maggio un matrimonio fatto con gran solennità per tutti capi nella cappella del signor principe in corte tra il signor Lodovico Bergami quondam Francesco, e la signora Augusta figlia del signor Antonio Loschi nobile Vicentina. — Frattanto avendo il signor principe Galeotto Pico tollerata con eroica pazienza la sua infermità abituale lungo tempo, e disposto con varj legati pii a sacri luoghi e a povere zitelle per maritarsi, dopo la febbre continua di più giorni, e un gran martirio de' medici e chirurghi sen morì li 16 Agosto 1597 compianto da tutti universalmente per le sue amabili qualità, essendo d'anni trentatre e mezzo, nato nel 1564 come ivi si disse. Fu con pompa seppellito nella solita sepoltura de' suoi antecessori nella chiesa di san Fran-

(1) Nel 22 Febbrajo 1598 il novello principe della Mirandola scrivea al duca di Mantova: » Gli onori et favori che V. A. m'ha fatti in tutte le occasioni mi persuadono che ella sentirà piacere che la Maestà dell'Imperatore mi habbia fatta gratia del titolo di *Principe* » della Mirandola et di *Marchese* della *Concordia* etc. » (*Arch. Gonzaga*).

cesco (1), e al primo di Settembre a ore quindici e mezzo in giorno di lunedì fu giurata fedeltà al principe Federigo, quale già si disse governare pel fratello, e ne furono fatte per tre sere continue dimostrazioni pubbliche d'allegrezza col suono delle campane e sparo dell'artiglieria.

1598. — Il principe Federico, che aveva già per mezzo del signor Ottavio Mansi, suo ministro a Ferrara, del signor Sartorio Loschi suo segretario passata uffiziosità col signor cardinale Aldobrandini nipote detto signore come legato generale di santa chiesa n'ebbe graziosissima risposta di ringraziamento coll'onorevole titolo d'*eccellentissimo* (2). — Per essere notabilmente accresciuto il capitale del santo Monte di Pietà della Mirandola, non solo per la divozione de' Mirandolani, che n'avevano colla liberalità loro costituite molte limosine ma pure pel denarino del cinque per cento, ed annuo introdotto, sebbene a solo oggetto di soddisfare le spese d'uffiziali, e non coonestato da niuna bolla pontificia come si disse nel 1495 (3), nacque scrupolo alla contessa Fulvia e Galeotto suo figlio, siccome a ministri del pio luogo, al tempo di papa Sisto V a cui fu fatto ricorso, che ne commise la cognizione e reintegrazione a monsignor

---

(1) Su Galeotto III Pico v. il vol. II, pag. 132-35 e 302, nota 288. — Federico nel 31 Agosto 1597 così annunziava la di lui morte al duca di Mantova « Essendo piaciuto alla bontà » di Dio di chiamare a se il signor conte Galeotto mio fratello dopo lunghissimi et fastidio- » sissimi mali da lui patiti, ho voluto darle avviso etc. » (*Arch. Gonzaga*).

(2) Federigo nel 4 Maggio di quest'anno accompagnò Don Cesare d'Este a Rimini o pure ad Imòla, come altri vuole, a baciare il piede a Clemente VIII che da Roma s'era incamminato alla volta di Ferrara da lui tolta agli Estensi. Muratori *Antich. Estensi* Part. II, cap. XIV, pag. 515.

(3) Nel 1495 il nostro Annalista avea scritto « Si istituì il santo Monte di Pietà dal P. » Evangelista di Faenza Min. Oss. per vendicare il paese dalle gravissime usure ed estorsioni » degli Ebrei. In una predica fu fatta la raccolta riguardevole di danari ed assignata la forma » e modo da osservarsi nell'imprestito, tassando si pagasse un danaro per cadauna lira, pura- » mente per mercede dei Ministri, e non per aumento del capitale, e perchè ciò successe li 4 » d'Ottobre, giorno di s. Francesco, fu supplicato il santo d'esserne protettore, siccome era » del luogo, e il conte Galeotto confermare, conservare ed assistere l'opera cotanto cara al » Signore ed alla B. Vergine. Infatti fu sì applaudita da tutti che ne dierono segni pubblici » di ringraziamento a Dio, al religioso e al principe. Fu costituita la forma del governo con » più capitoli per la manutenzione, e il Signore che ne avea ispirato l'opera, ispirò pure » altri benefattori ad accrescere il fondo a vantaggio pubblico, e il principe maturati tutti i » detti capitoli li soscrisse e munì col suo sigillo per mezzo del cancelliere Giberto Barbetta, » sotto li 8 Marzo 1496. Ma per la partenza del detto P. Evangelista essendosi trascurata la con- » ferma di Roma e approvazione per far trasparire al mondo che non era l'opera usuratica per » l'iscrizione di sestanti o danari, com'era solito, ne seguì qualche sconcerto, come dirassi » nel 1598. — V. le Memorie del P. Flaminio da Parma tom. II, pag. 20 e seg. — Questo Monte per una singolarità con esige alcun frutto sulle prestanze. I suoi savii ordinamenti riscossero anche le lodi del Sue. — Misteri di Parigi, tom. IV, cap. IV, ediz. di Bruxelles del 1834. — Di questo e degli Istituti Pii della città, tratterà apposito volume che farà parte di questa collezione.

vescovo di Reggio colla facoltà d'assolvere dalle censure la predetta contessa, figlio, Comunità e ministri, in caso le avessero incorse, e di ricevere solo il tre per cento dai mutui ed imprestiti per sua bolla *sub dat. Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis dominicae etc.* 1588. *IX Kalend. Junij.* Ma non essendo allora queste lettere presentate fu di nuovo fatto ricorso a Clemente VIII, quale iscusando la fede buona e ignoranza de' suddetti, riassunse l'affare e spedizione delle medesime, come a suo tempo fossero state presentate, comettendone di nuovo a monsignor vescovo l'esecuzione, assoluzione dalle censure, imposizione di qualche salutare penitenza, restituzione e reintegrazione del detto pio luogo e ricevimento del sestante o denarino, solo in ragione del tre per cento, ad anno: ma nel più bello ritrovate surrettizie le prime lettere, e per aver quei ministri rappresentato, che la somma di tutto il capitale di detto S. Monte era solo di quattordici mila e cento settantaquattro lire, cioè circa tre mila e trecento ducati, o scudi della Mirandola, quando che fatto un più diligente calcolo, si ritrovò nell'anno 1597 essere il detto capitale di ducati o scudi otto mila e uno, sessanta bolognini e sette danari, in ragione di dieci giulj e due bajocchi di moneta romana per cadaun ducato, o scudo, che era di sessant'otto bolognini, moneta di Mirandola, per ogni scudo, e che dagl' anni passati sino al presente nella predetta esazione del cinque o tre per cento, era il lucro stato di cento e sedici ducati o scudi, ventiquattro bolognini e quattro danari. Per il che S. S. levò e proibì ogni esazione se non in caso che l'annua rendita del detto capitale non bastasse alle spese de' ministri, e che allora si ricevesse solo il due per cento, e d'anno. Ordinò pure che gl'incerti si applicassero al santo Monte, e si restituissero i certi ai padroni ed eredi in caso che eglino non glieli rimettessero liberamente. *Datum Romae apud S. Marcum, anno incarnationis Dominicae* 1597, *quarta die Septembris pontificatus nostri anno sexto.* Volendo perciò il principe godere di queste grazie elesse suo procuratore il signor dottor Giulio Muratori, e perchè nella Mirandola non v'era università o formale Comunità di uomini che potessero eleggersi un sindaco attore o procuratore da spedirsi a Reggio colle sopradette bolle o lettere per averne da monsignor vescovo l'assoluzione, e ciò bramavano, egli elesse gli infrascritti cittadini e principali affinchè come rappresentanti per questa sol volta la Comunità facessero a tal oggetto un agente o procuratore. Sono essi li signori: Livio Piazzoni quondam Cristoforo, al presente massaro, Agricano e Tiberio Pedoca, de' nobili figli di Manfredo della Mirandola - Ruggiero Bergami -

Agostino Trinchi - Girolamo Ferrari - Alfonso Panigadi - Valerio Scarabelli - Giustiniano Possidonio - Colevato Collevati - Lodovico Personali - Gio. Battista Margotti - Calfurnio Giovannini - Giulio Cesare Scarabelli - Gio. Antonio Ghisellini - Giovanni Mojaschini - Francesco Bellentani e Giulio Volpi, quali tutti li 4 Aprile congregati nella sagristia di san Francesco della Mirandola presenti i signori Sartorio Loschi, e Nicolò Loschi, consiglieri e segretari di sua eccellenza, e il reverendo padre Ortensio della Mirandola Minore Ossservante sagristano, quali tutti elessero e nominarono loro sindaco e procuratore, e attore il predetto eccellentissimo signor dottor Giulio Muratori della Mirandola presente ed accettante con mandato stipulato dal notaro Nicolò Collevati; questi passato a Reggio da monsignor illustrissimo e reverendissimo Claudio Rangoni ebbe l'assoluzione a cautela, la penitenza de' sette salmi penitenziali da recitarsi una volta nanti il Venerabile, la reintegrazione e conferma del santo Monte li 21 Agosto 1598. Perdoni il cortese lettore la digressione che non è inutile, — Ritrovandosi alla Mirandola l'eccellentissima signora donna Violante d'Este che soleva venire ogni anno a star qualche tempo colla signora donna Ippolita, levò al battesimo li 2 Ottobre un figlio del signor Andrea Personali e della signora Paola Maffei sua moglie assieme col signor don Alessandro Pico, imponendo al fanciullo il nome di Francesco Girolamo, essendo seguita la funzione con pompa; siccome li 8 Luglio scorso la signora Leonora Villa vedova del signor Luigi Pico assieme col signor conte Ercole Rondinelli, tenne al battesimo Francesco figlio del capitano Ercole Buffali, e della signora Maddalena Tedeschi, e li 27 Settembre il conte Fabio Acquaviva Pico, fece la funzione di levar al battesimo Alfonso Ascanio al signor Leonida Papazzoni, e signora Fulvia Acquaviva sua mogtie non volendo comare: Il predetto fanciullo fatto adulto fu frate Minore Osservante col nome di Fabio e divenne singolare nelle umane e divine lettere, colle quali ed altre prerogative fu celebre e si meritò i primi gradi della religione, come si dirà. *(Ex Arch. præp.)* (1). — Nel fine d'Ottobre seguì l'accomodamento della signora Leonora Pico figlia del conte Paolo nâto dal conte Gio. Francesco Pico, ultima di quel ramo ed erede

---

(1) Di questo religioso, del quale si parla in altri luoghi di questi Annali, il P. Flaminio da Parma nel tomo II, pag. 30 delle sue *Memorie* scrive che a' suoi tempi serbavansi estese notizie nell'archivio del convento de' Min. Oss. della Mirandola. Egli prende abbaglio però chiamando il P. Papazzoni col nome di *Fulvio*. — Fulvia Acquaviva di lui madre era dei duchi d'Atri.

di tutte le sue ragioni, e de' stati di Rodi, come dissi nel 1525 (1), maritata al signor colonello Ascanio Andreasi, nella cui casa portò tutti i suoi beni e ragioni, per il che pretendendo per varie cause d'ultima volontà, contratti frutti, ed occupazioni da cinquecento cinquantasette mila e cinquecento scudi da signori principi della Mirandola, e questi pure allegando altre non minori pretensioni dalla composizione stabilita fra le parti nel 1546 sino al presente vennero ad un'amicabile aggiustamento per mezzo del signor Girolamo Onorati Mirandolano procuratore, cedendo alla signora Leonora predetta e la corte di Magnacavallo con tutti i suoi edifizi ed avviamenti come dissesi di sopra all'anno 1574, e una somma annua d'oro, delle quali cose si chiamò soddisfatta sopra ogni altra sua pretensione, seguendone su di ciò pubblico strumento stipulato dal notaro Mirandolano ser Giacomo Manarini in solido col notaro Illario Allarj di Mantova nel palazzo della predetta Leonora nella contrada de' Monticelli colla facoltà del serenissimo D. Vicenzo Gonzaga duca di Mantova sotto li 31 Ottobre 1598 (2). — Nel passar che fece li 8 Novembre il serenissimo D. Cesare duca di Modena con numerosissimo accompagnamento di gentiluomini per la Mirandola, fu da tutto il cannone della città salutato, anzi accompagnato dal principe Federico suo cognato a Revere, a riverirvi Margharita d'Austria figlia dell'arciduca Carlo regina di Spagna che colla madre arciduchessa, Alberto arciduca cardinale, e gran corteggio di duchi, principi e baroni andava a Ferrara per celebrarvi doppio matrimonio ivi complimentata dal duca Cesare, che poscia licenziato se ne andò a Mantova, e il principe Federico col suo treno nobile di gentiluomini,

---

(1) Roddo nel Monferrato. — V. p. 15 e vol. II. p. 82.

(2) Nell'Archivio Gonzaga di Mantova Rub. E. XXXVIII, N. 5 *Relazioni e varii negoziati e scritture diverse* si conservano: *Copia rescripti Caesarei facti vigore supplicationis Com. Eleonorae Picae de Andreasiis circa negotium in aliud tempus dilatum pro investitura feudorum Mirandulae et Concordiae.* Porta la data del 19 Dicembre 1589. — 1590 . . . Maggio: Supplica di Fabricio Fossato al duca di Mantova circa i mali trattamenti usati dal colonnello Andreasi per il matrimonio di Anna figlia del supplicante col conte Paolo Pico della Mirandola, sostituito dal fu conte Girolamo Pico nel suo testamento del 1588 al conte di Desana erede istituito dal detto conte Girolamo Signore della Mirandola. — 10 Agosto 1590. Lettera del conte Ascanio Andreasi al duca Vincenzo Gonzaga in cui espone pretese sopra i feudi di Mirandola e Concordia. — Senza millesimo: *Allegationes in jure circa Dominium Mirandulae et Concordiae reddendum Eleonorae Picae Comitissae Rhodi et uxori com. Ascanii de Andreasiis per mortem com. Hieronimi Pici ejus consobrini, ultimi masculi ex descendentibus quondam Domini Joannis Francisci avi ipsorum consobrinorum.* — Istruzione a Fabricio Fossati sulle pretese del conte Girolamo Pico della Mirandola delle entrate annuali di quel luogo, sopra gli spogli e sopra le pretese delle doti delle mogli de' passati conti della Mirandola. — Supplica a S. M. Cristianissima di Eleonora Pico Andreasi per ottenere per se il e figlio Paolo Guglielmo Andreasi l'investitura della Mirandola.

paggi e staffieri, servì la maestà della regina sino a Ferrara, ove fece li 13 il suo solenne ingresso; e la domenica appresso fu sposata a Filippo III re delle Spagne dal predetto Arciduca Alberto a nome del re cattolico; e successivamente il detto arciduca Alberto, rinunziata la porpora al papa, isposò l'Infanta Isabella Chiara Eugenia sorella dello stesso re per mezzo dell'ambasciator di Spagna a ciò deputato, a' quali matrimoni sì eccelsi degnossi il papa far da parroco per renderli più celebri. Furono queste nozze famose per la dote della Fiandra che fu data all'arciduca, e vieppiù solenne per il numerosissimo ceto d'ogni fedele, e gran signori che v'intervennero. *(Platin. in vita Clem. VIII, f.* 678. - *Ex Arch. c. Petrae).* — Il principe Federico baciò il piede al papa, da cui fu con gran cortesia accolto ed onorato dal cardinale Aldrobandino, nipote di sua sàntità fra gli altri (1) — Prima di finir l'anno presente, riferisco l'onore che faceva alla Mirandola Camillo Lepidi che in varie congiunture servì la contessa Fulvia e suoi figli, e sempre con ugual fortuna e gradimento sì in patria che fuori, era eccellentissimo giureconsulto, uditore della ruota di Lucca, come dalle decisioni della medesima stampate in Venezia in quest'anno 1598, presso gli eredi di Melchiore Sessa (2); siccome il padre Gianmaria Brugnoli dottissimo maestro in teologia dell'ordine eremitano di di sant'Agostino, quale in questi tempi essendo provinciale, fece pure le veci del padre generale, visitando come suo vicario la Germania con vantaggio della sua riputazione, che in quell'impiego vieppiù si rese famoso, e del suo convento di santa Catterina della Concordia, cui dopo le sue fatiche fe' acquisto d'una possessione nella villa di Fossa, che poscia fu ceduta a questo loro monastero della Mirandola. — Li signori archidiacono Antonio Regnini e canonico Alessandro Paltrinieri fondarono la quinta e sesta mansioneria nella collegiata colla dote di 25 scudi per cadauna li 16 Settembre dell'anno suddetto lasciandone il primo il jus in sua casa, essendo in casa Luosi passato il secondo. — Circa quest'anno pure fu eretta nella Mirandola la casa della Madre di Dio, così intitolata la Pia opera de' Mendicanti che la principessa donna Ippolita eresse per ricovero de' fanciulli e fanciulle, e massime vistose

(1) V. Muratori *Ant. Estensi* parte II, cap. XIV, pag. 515-16.

(2) Il Lepidi fu Auditore della Ruota di Siena nel 1569, di quella di Firenze nel 1578, e di quella di Lucca. È autore in parte dell'opera intitolata: *Camilli Lepidi, · Vallerii Vallariae, Horatii Rovati, Decisiones Rotae Lucensis. Venetiis 1598, in fol.* e di nuovo: *Spirae 1599, in fol.* — Tiraboschi *Bib. Mod.* tomo III, pag. 88.

che per essere o derelitte, o in pericolo di far male, le radunò, e col principe e popolo numeroso le condusse li 11 Novembre, giorno di san Martino vescovo, in quel luogo processionalmente, ove erano sovvenute, e dalla principessa, che in una predica d'un Cappuccino le diè fra l'altre cose un gioiello di gran valore; per esse aveva grande tenerezza, volendone ne' primi mesi seco a pranzo ogni dì alquante, fino a mangiare nel suo piatto, ed andando da esse con gran degnazione a pranzare col principe seco, e per averle sempre presenti, se le aveva fatte disegnare ne' suoi camerini. Fu l'opra pia regolata con begli ordini, provvedute d'assistenti al governo politico di signori e signore principali e direzione del padre guardiano de' Cappuccini, ed accresciute da benefattori insigni di limosine, col tempo vi fu edificata la chiesa col titolo della Beata Vergine di Loreto come si dirà all'anno 1618. — La detta principessa diede ordine pure all'ospitale pel buon governo del detto pio luogo a prò di zitelle ed altre persone, ed alla Compagnia del Rosario, alla quale fece dono d'ornamenti sacri

1599. — Sul principio di Gennaio dell'anno 1599 il principe fece statuti per regola delle cose civili, che rogati pel notaro ser Nicolò Fanteuboni, furono pubblicati, ricevuti ed osservati da tutti. — Fu quì comune la consolazione per la sacra porpora cardinalizia data al principe Alessandro d'Este fratello del serenissimo duca Cesare e della principessa Ippolita, dal papa li 3 di Marzo nella quarta ordinazione, per il che oltre li giusti uffizii di congratulazione se ne diedero pubblici segni d'allegrezza anche con elemosine di danari erogati a poveri. — In questo tempo il signor Ortensio Maffei era stimato assai dal signor cardinale Baronio, col quale aveva carteggio di confidenza, e da monsignor Gio. Fontana vescovo di Ferrara, che l'elesse con suprema autorità in visitatore generale del suo vescovato e diocesi tutta, come per patenti dal medesimo spedite sotto li 23 Febbraio 1599 *(Gamurrini t. IV, p. 264)*. (1). — Fu dal principe li 5 Aprile valutata la doppia d'Italia lire nove e quattordici bolognini, e quelle di Spagna, Francia ecc. otto soldi di più, e fra poco il zecchino lire sei e sei soldi, e il ducatone d'argento la metà. — Ritrovandosi nella Mirandola monsignor Innocenzo Foschieri vicario generale e luogotenente episcopale, diè facoltà agli uomini di san Martino in Carano di edificarsi una chiesa, sì per esser distrutta l'altra, come d'erigervi la cura e parrocchia, giacchè erano

(1) V. Angius Dispensa XXXII, pag. 495.

separati a causa delle mura della città dalla pieve della Mirandola tal licenza fu data sotto li 30 Settembre, e se ne parlerà nel 1619. — Più sollecito il popolo della Concordia in trasferire dalla Molinella la chiesa di san Paolo in sito più alto e sicuro, essendovisi tutti posti all'opera, si il principe che gli ecclesiastici e laici, contribuendovi danari, materiali e condotte, ed una tassa di quattro soldi per biolca di terra, ben presto la perfezionarono; riusci bella per la sua architettura, estensione di tre navate, e capace di quel pubblico numeroso. — Furono anche più solleciti gli uomini di là dall'acqua, quali per assicurarsi della santa messa nei di festivi eressero una chiesa più piccola ma ben intesa e capace che dedicarono a san Giovanni Battista, facendola consacrare li 17 Ottobre da monsignor Marco Pedoca colle solite cerimonie, presente l'arciprete della Concordia, il reverendo don Enea Regnini e molti altri, della qual funzione ne fu fatto strumento per il notaro Filippo Viani, che è al numero 215 de' suoi rogiti; e tanto esegui il prelato Pedoca colla facoltà del predetto monsignor Foschieri degli 8 detto, colla quale pure aveva poco avanti ministrata la cresima a Cividale. — Prima di finir l'anno, fu pregato il predetto monsignor Marco Pedoca a voler benedire e consacrare la chiesa de' PP. Cappuccini della Mirandola dedicata a santa Catterina vergine e martire e presentate le facoltà del sopradetto monsignor Foschieri spedite dalla cancelleria episcopale di Reggio li 28 Ottobre, il di delli 21 Novembre egli fece la sacra cerimonia con tutte le solennità solite in tali occasioni praticarsi, coll'aspersione dell'acqua benedetta, incenso, ed impressione delle sacre unzioni alla presenza del signor principe Federico che promise riparare, mantenere, proteggere e difendere per se e suoi successori, essendone testimoni li signori reverendo don Giovanni Ghisellini, reverendo don Francesco Abrami, il signor Asdrubale Pedoca e il signor Sartorio Loschi, facendone l'istrumento il notaro de' Malefizj del principe ser Alessandro Bressano Ferrarese. — Il principe Federico considerando le virtù ed attaccamento dei signori Lodovico e Ippolito Personali alla sua casa volle onorarli di vantaggio confermandogli tutte le grazie e privilegi del padre, fatti loro li 10 Marzo 1565, e ciò sotto li 24 marzo 1599 come dall'archivio loro.

1600. — Sul finire del secolo si celebrò in Roma l'anno santo per guadagnare il giubileo intimato dal papa sino li 18 Giugno scorso con sua bolla tutta piena di zelo, e poscia coll'esempio che diede a tre milioni di anime che da tutta la cristianità concorsero a Roma gran numero d'Alemanni, Francesi, Polacchi, Svezzesi e

d'altre nazioni, che nel passaggio pel paese della Mirandola ricevevano gli effetti dell'ospitalità ne' suoi quattro ospitali.

1601. — Fu memorabile quest'anno pel capitolo generale che i padri Carmelitani celebrarono alla Galeazza nel modenese presso la Mirandola, al quale fu mandato presidente dal papa il vescovo di Mantova monsignor frate Francesco Gonzaga, che compiuto si istradò pur egli a Roma. — La Mirandola ebbe il contento, di vedere l'onore che questi padri di san Domenico fecero a san Raimondo di Pennafort per la lui santificazione, attirandosi tutti i popoli vicini per le dimostrazioni, ne fecero d'allegrezza con prediche e sposizioni. E vieppiù il paese per l'accordo che fece il principe Federico con Filippo re delle Spagne, quale sovvenutogli, che per la Mirandola era stato Milano due volte in pericolo di perdersi, ne commise al conte di Fuentes suo governatore stipularne i capitoli che furono segnati li 12 Giugno e cambiati, come ne' rogiti di Ippolito Volpi — Ebbe tuttavia il pubblico e privato lo spiacere della perdita e del signor don Giovanni Ghisellini primo arciprete, di cui nel 1596, che volle esser sepolto in san Francesco li 18 Ottobre, e del reverendo don Gio. Battista Zonchi Mirandolano, priore dell'Abbazia di sant' Antonio in vigore delle sue bolle del 1. Novembre 1548. Fu vestito di detto ordine dal signor Francesco Cortesi in Modena, fece la professione solita farsi da altri, fratelli d'ordine apostolico, per rogito di Bortolomeo Mirandola notaro sotto li 26 Marzo 1551. *(Ex Arch. Pitochi)*. — Fu molto benemerito della collegiata, cui aggiunse decoro per l'istituzione di quattro mansionarie e la dote di quattro zitelle da darsele dalla compagnia del Rosario, e d'accrescimento dell'onor divino, come si disse nel 1596, essendo morto li 25 Dicembre.

1602. — Il nuovo anno 1602 acrebbe le angustie di tutta la città per una strana influenza che chiamossi la *Buraschetta* che ne' mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo privò di vita persone d'ogni ceto, grado ed età massime de' principali, fra quali gli eccellenti dottori Lelio Rusconi che morì li 5 Gennaio e li 10 Galeazzo Signoretti; il primo insigne benefattore dell'ospitale di santa Maria Bianca, l'altro delle Monache di santa Chiara dette di san Lodovico, che per essere l'ultimo di sua casa e senza prole, lasciolle eredi di una possessione imponendole l'erezione dell'altare di sant' Antonio nella chiesa loro, e ristaurazione dell'ospitale di san Leonardo della Concordia, come accennai nel 1425 (1) per il

(2) All' anno 1425 ha scritto « Un suddito di casa Pico fe' mostra della sua pietà nella

che nell'avello ne fu fatta memoria di questa sua beneficenza, come segue: *Hic situs est eximius I. U. D. atq: maxime Mirandulae gloria spesq. domus Galeatius de Signoretis, in quo prisca fides pietatis erga moniales fuit. In Domino obdormivit an.* 1602 *quarto idus Jan.* (1). Pagarono pure il tributo alla morte Ippolito Zalotti, Mastro Aurelio Tedeschi, Gio. Battista Ravelli, Nicolo Fantebuoni, Giacomo Antonio Scaccieri, Giulio Scarabelli, Giulio Mojaschini Pio ed Agricano Pedoca, uomo di somma integrità e prudenza negli affari pubblici e privati e distinto nell'amor del principe, e più verso Dio, e i poveri, lasciando vedova la signora Gabriella Poeti Bolognese sua moglie, che gli eresse una lapide di marmo, ben degna memoria: *Agricano Pedochae ex splendidissimis Manfredi natalibus orto, summa in rebus agendis integritate, immensa erga pauperes charitate et incomparabili erga Deum amore, et principem fidelitate, Gabriella Poeta uxor mestissima, et inconsolabilis monumentum hoc P. C. Ab hoc soeculo migravit annum* 47 *agens* 24 *Jun. MDCII* (2). — La corte vedendo la strage del male, partì per Reggio, avendo lasciato religioso provvedimento di pane, vino e medicamenti per i sudditi, a' quali incombeva fra gli altri il signor Gio. Battista Rocca d'Urciano, podestà, che molto faticò nell'assistenza commessagli, non defraudando punto le intenzioni del principe, soccorrendo ognuno del bisognevole. Dopo avere il principe fatto ricorso a tutti i rimedi umani da esso giudicati opportuni, sebbene indarno, ricorse a' divini per mezzo della Beata Vergine.

» terra della Concordia fondandovi un ospitale col suo oratorio dedicato a san Leonardo per » alloggiarvi i pellegrini nel 1425. Questo fu Leonardo Signoretti uomo pio e facoltoso, cittadino della Mirandola che il provisionò d'averi e por i poveri del paese e stranieri, e pel sacerdote assistente. Fu, è vero, atterrato nel 1511 per la guerra di Papa Giulio II, ma Galeazzo suo abnepote ne ordinò nel suo testamento la ristaurazione, e con lapide la memoria » seguente: *Pauperum hoc hospitium, quod jam pridem anno 1425 Leonardus Signorettus » erexerat, quod ob bellum Julii II Pont. Max. Mirandulae illatum solo aequatum fuerat, » Galeatius Signorettus abnepos instaurari curavit anno etc.* come per rogito di Nicolò Collevati li 4 Gennaio 1592, nel quale d'esso più cose si dicono ». Questo spedale fu soppresso da Francesco III di Modena nel 22 Settembre 1765, e le sue rendite vennero applicate al Desco dei Poveri della Mirandola, coll'obbligo di pagare ogni anno 600 lire all'Opera Pia Generale di Modena, e d'impiegare il restante nel festeggiare il giorno di san Leonardo nella parrocchiale della Concordia, e nel sovvenire i poveri della terra medesima.

(1) È pure riportata nelle *Memorie* del P. Flaminio tom. II, pag. 47.

(2) È anche riportata dal P. Flaminio l. c. pag. 33 il quale nota: « Questa iscrizione è » su d'una lapide sepolcrale dinanzi l'altare delle Croci *(IV cappella a destra di chi entra)*. » La indicata Gabriella Poeti fu qui pure seppellita presso il marito li 18 Settembre 1626. Una » tale famiglia Pedoca si stabilì poi in Mantoa, ove terminò nell'ultimo conte Antonio Pedoca » morto li 10 Luglio 1704. » — *(Monument. in arch. conv. Mirand.)* — Tale lapide tagliata in due parti è stata rinvenuta dal N. U. signor Alberto Tabacchi, il quale ne ha fatto grazioso dono alla Commissione di Storia Patria che la farà collocare in addatto luogo.

Era egli divotissimo d'una imagine della Madonna Santissima dipinta alla parte laterale della porta della città e a questa il principe raccomandò caldamente se stesso e i sudditi con tale fiducia che n'ebbe la grazia, cessando l'influenza che aveva data la morte a più di duecento persone nel mese di Gennaio e gli altri due susseguenti, sebbene in questi minorasse la mortalità, e gli altri che erano malati guarirono ben presto; per il che prima della metà del mese di Aprile si restituì alla Mirandola, ove grato alla sua liberatrice, diede ordine si edificasse presso la porta una chiesuola, si segasse il muro, e sù dell'altare maggiore si riponesse quella divota imagine. Costituì li signori Ruggiero Bergami, Calfurnio Vanino e Lodovico Fantebuoni sovrastanti alla fabbrica, e della capella, e d'un altare con ancona ed ornamenti di marmo, quali fecero accordo con mastro Francesco Pacchioni scultore ed architetto di Reggio (1), che promise compiere l'opra co' marmi di Verona e Carrara per duecento sessanta ducatoni di Giustine di Venezia, essendone stipulata la convenzione per il notaro Gio. Pietro Collevati il dì 4 Ottobre, che restò terminata nel 1604 e sù di una lapide ne fu scolpita la memoria: *Civibus servatis, Federicus II Patriae Pater servatrici dicavit MDCII. Alexander III* (2) *ornatu pio decoravit MDCIV* (3). — Mentre il principe Federico riordinava le cose materiali della città, la principessa donna Ippolita sua moglie stabiliva le spirituali de' suoi Mendicanti, di quelle zitelle, e di quelle di santa Maria Bianca, che come due diversi monasteri li considerava, amava e beneficava, quando li 20 Aprile ammalatasi, alcuni dissero leggiermente, sebbene più periti fatti venire di fuori, veggendola sorpresa dalle petecchie, e febbre maligna, giudicarono altrimenti, e più altamente lei stessa, che si dispose rassegnata al voler divino. Era assistita dal padre Fulgenzio Roncaglia Guardiano del convento di san Francesco, come uomo di non ordinarie virtù, già elettosi da principio per suo confessore, tuttavia unitisigli i due buoni padri Cesario e Michelangelo da Biscaglia cappuccini per darsi la muta, anzi chiamato da Novellara il padre Antonio

(1) Il Pacchioni fu discepolo del celebre Prospero Clementi, e fu sopraintendente alla fabbrica del gran tempio della B. V. della Ghiaia in Reggio dopo la morte di Alessandro Balbo Ferrarese che ne avea dato il disegno. L'opera sua della Mirandola non è ricordata dal Tiraboschi (*Bib. Mod.* tom. VI, pag. 503) ove accenna a questo artista.

(2) È errore corretto ultimamente anche nella lapide. Deve leggersi *Alexander I.*

(3) V. *Cenni intorno alla chiesa della B. V. della Porta di Mirandola ed ai ristauri praticativi nel 1862 per cura e pietà di alcuni fedeli*. Modena tip. dell'Immacolata Concezione 1863 in 8° di pagine 24.

Valentini gesuita suo gran confidente, che a Reggio l'aveva confessata, e le si era esibito, e la signora ne lo aveva pregato, dalle mani di questo divoto padre ebbe gli ultimi sacramenti, che ricevette con gran sentimento e brama di morire per unirsi eternamente al suo Dio; da cui per le sue esimie virtù specialmente di carità a' poveri e amor di Dio fu graziata di sua visita e d'una preziosissima goccia del suo divinissimo sangue spiccato dal suo sacrato corpo, che era il segno di perdono, ed eterna salute, che continuamente in sua vita bramò, sospirò e addimandò a Dio Signore; per il che piena di gioja e di giubilo, invitandone tutti i circostanti a gioire, giubilare e seco esultare, avendo raccomandato al principe i luoghi pii, le sue zitelle, le sue donne e serve, dar grata udienza a tutti, ascoltare e ricevere volontieri i poveri ed afflitti nè mai lasciarli partire vacui e sconsolati, dopo undici giorni di gran male, tollerato sempre di buona voglia, morì il primo giorno di Maggio, restata come in atto di ridere, bella e graziosa, che faceva invidiare la sua sorte. Fu vestita da terziaria francescana, come aveva ordinato. Fu recitata nella chiesa di san Francesco una orazione funebre molto elegante dal padre Luigi Valmarana li 7 del detto mese, e fatte le consuete esequie, fu portata alla chiesa delle monache a ore tre della notte seguente, ed ivi sepolta (1). Non si può dire il pianto che ne fecero le donne in suo cuore, non che il suo marito, i poveri, i cittadini, tutti gli ordini, che ne avevano fatto tante orazioni nel tempo di sua infermità, siccome a Ferrara donna Violante per mezzo di tante buon'anime. Il predetto padre Antonio Valentini toccò egregiamente le sue virtù nella di lei vita, che dedicò a donna Laura d'Este sua nipote, e successora nello stato della Mirandola stampata in Modena presso Giuliano Cassiani 1612, a cui rimetto il curioso lettore (2). — Erano già, oltre i riferiti, morti altri personaggi della corte e della città, fra quali il signor Costantino Coccapani di Carpi uditore zelantissimo del principe (3), e il dottor Leonida Papazzoni soggetto versatissimo nelle

---

(1) Federico partecipava tale morte al duca di Mantova con lettera 10 Maggio. — Soppresso il monastero di s. Lodovico nel 1798 furono violati i sepolcri e disperse anche le ceneri della principessa.

(2) È citata anche dal Tiraboschi nella *Bib. Mod.* tom. V. pag. 304.

(3) Questo giureconsulto Carpigiano è ricordato anche dal Tiraboschi *Bib. Mod.* tomo II, pag. 40 e 48 coi nomi di Antonio e Costantino I. Esso però non fa menzione degli uffizi esercitati nella Mirandola e della morte che quivi incontrò nel 23 Dicembre 1601. Egli ebbe sepoltura nella chiesa di san Francesco come trovo nell'elenco delle persone sepolte in detta chiesa compilato dal nostro Annalista.

materie legali, belle lettere e ministro del principe in varie corti, ed ultimamente in Parma, ove aveva molto faticato in sostenere i diritti del suo sovrano in affari spinosi d'alcuni rifuggiati, che quel serenissimo nel 1600 reclamava. — Mancò pure il capitano Riccio Boretti, sopra la cui sepoltura vi è in deposito di marmi il tetrastico:

PRESIDII DUCIS OSSA BREVI HAC CONDUNTUR IN URNA
PICORUM INSIGNEM QUEM EXTULIT ALTA DOMUS
RICCIUS EST BISDENA TIBI QUI LUSTRA BORETTE
CLARE NOVAT CLARUS NOBILIORE LOCO.
OBIIT AN. MDCIII. III NON. SEX. ÆTATIS XLII. JO. GEORG. MILITUM ARCIS MIRAND. DUX ET JO. THOM. DE BORETTIS FR. MŒSTISS. (1)

— In questo mentre ebbe luogo la venuta del P. Bartolomeo da Salutio (terra nella Toscana presso la Verna) Minore Osservante di S. Francesco, poi Riformato. Questo, partito da Genova con gran seguito di persone ammiratrici dell'apostolico suo ministero di missionante e delle grazie de' miracoli che accompagnavano il suo zelo, passando per Pavia, Cremona, Parma, Reggio e Modena con inusitato concorso di gente, venne sul principio d'Agosto, partito da Carpi, con un esercito d'uomini che concorrevano per aver la sua benedizione, e quei che una volta se gli mettevano appresso, non avrebbero mai voluto lasciarlo. Entrò di notte nella Mirandola, e con lui molte migliaia d'uomini. La mattina visitò il principe che stava infermo; predicò in piazza a più di dodici mila persone, che con molte e copiose lagrime gridavano misericordia. V'intervennero li signori Gonzaga con moglie e figliuoli cugini del signor principe, restando fuori più di tre mila persone, non potendosi tener aperta la porta tanto tardi. Comunicò tre mila e seicento persone; benedisse il popolo, fe' metter il segno agl'Ebrei, ed assegnar loro luogo particolare ove abitassero. *(Leggend. Francisc. Bened. Mazzar. sotto li 15 Novembre)* (2). Accompagnato indi da otto gentiluomini

(1) Questa iscrizione è riportata anche dal P. Flaminio tomo II, pag. 36. Ora si vede al lato sinistro della porta maggiore entrando nella chiesa di san Francesco.

(2) Il ghetto ed il piccolo piazzale degli Ebrei era nelle strade dette del *Ghetto* e *Messora* le quali per l'avviso Municipale 28 Novembre 1865 hanno perduto l'antico nome ed ora fanno parte della via MILAZZO e della contrada MARSALA. Nel principio delle ordinazioni per l'erezione del S. Monte di pietà della Mirandola (1495) recate dal P. Flaminio da Parma (t. II p. 21) si parla delle . . . *usure, le quali distruggono e disfanno le patrie terre e loghi e paesi, e tutto el bono porta via el cano Judeo inimico de Cristiani etc.* . . . . Secondo il Veronesi una grida del 1501 condannava come simulati i prestiti fatti ai *Giudei usuraj (Quad. St.* p. 150-1*)* Pare che la stirpe si perdesse nella seconda metà del secolo XVII. Il loro cimitero era ove sorge adesso il locale dello Spedale.

della Mirandola e dal conte Scipione Loschi proposto e vicario, dall'arcidiacono Regnini, dal capitano del castello con cento soldati da altra gente senza numero, partì per la Concordia, ove la mattina, secondo il suo costume, detta la messa e comunicate mille persone predicò a cinque mila uditori, sanò molti infermi, liberò molti indemoniati alcuni de' quali eran venuti sin da Bologna, e pacificò molte invecchiate nimicizie, alle ore 17 s'imbarcò per S. Benedetto, concorrendo la gente alle rive del fiume (cose invero da stupire) e molti gettandosi a nuoto nelle acque per accostarsi alla barca, ed avere la sua benedizione, la mattina celebrò, comunicò cento persone, predicò a cinquemila, e raccolse straordinarie e grosse limosine per i poveri, come faceva per tutto. Lo storico dice che il signor Dario Zalotti gentiluomo della Mirandola, il quale accompagnò il Padre sino a Venezia, vide cose maravigliose, il desiderio e passione del serenissimo duca di Mantova, della corte, della città, gettati a suoi piedi e chiedergli la benedizione ed istruzione di ciò dovevan fare per salvarsi. Il suddetto signor Dario nel mentre che preparava la barca, notò il bagaglio che portava il P. Bartolomeo, qual era una fodretta da cuscino, dentro cui era il Breviario, la Bibbia ed una testa di morto, con qualche lettera e cose di suo uso; così rilevasi dal leggendario francescano suddetto. — Questa fu un effimera consolazione, quale si tirò addietro una grande afflizione per la perdita del principe. Questo, dopo la morte della sua sposa, per cui aveva tanto d'amore e riverenza, ammalatosi, nè dando segno di guarigione, anzi peggiorando sempre più, munito di tutte le armi spirituali, seguì la sua degna sposa li 7 di Settembre a ore 7 senza veruna prole (già prima trapassata al cielo) nella più florida età di 36 anni e due mesi appunto, essendo nato li 7 Luglio del 1566. Il suo corpo, dopo l'esequie, e orazione funebre, fu seppellito nel solito luogo della chiesa di S. Francesco li 15 detto. Fu pianta da ogni ceto di persone la perdita di sì degno principe, nato per farsi amare. Era dotto non solo nelle umane lettere, ma nelle legali e divine. Era fino da giovanetto con D. Alessandro suo fratello ascritto all'Illustre Accademia degl'*Intenti* di Pavia, che faceva molta stima di sue composizioni, e co' quali signori accademici correva nobile carteggio e missione di composizioni per mezzo del signor co. Alfonso Pietra, conte e signore di Silvano, che n'era il capo. Aveva pure eretta un'offiziatura decorosa nella predetta chiesuola della Porta al servigio della B. Vergine, che volle fosse il Primiceriato, dignità superiore ai canonici, ed inferiore alle altre dignità, come per rogito del notaro Pellegrino Vellani, colla prebenda di cento scudi

della Mirandola annui, e ventiquattro ad un capellano amovibile, come fu approvato da monsignor Innocenzo Foschieri vicario generale e luogotenente episcopale, sotto li 9 Luglio 1602, in persona del rettore signor don Enea Regnini arciprete della Concordia (1). — Nel medesimo tempo era Provinciale della provincia Veneta dei PP. Eremitani di S. Agostino il P. Agostino della Concordia, che con zelo adempiva le sue incombenze, e recava consolazione ai Padri, che nello stesso anno l'elessero a quel ministero. — La canonica di santa Maria Maddalena aveva un divoto figlio mirandolano, tutto pieno di zelo per l'onor di Dio e dei Santi, ad onore dei quali pose alla venerazione un gran numero di reliquie. Fu questi il P. don Giuseppe Piacentini vicario di detta canonica, che essendo stato per la sua abilità nella curia del P. reverendissimo abate generale in Roma, ebbe cuore e studio d'averle dai suoi religiosi ed altri. Aveva pure fatti dipingere da pennello eccellente due vòlti santi, uno de' quali si venera in S. Pietro, l'altro in S. Silvestro di Roma, e guadagnata una sacrosanta Spina della corona di nostro Signore dalla pietà del signor Ottavio Zalotti collo strumento per il notaro Nicolò Collevati, per il che di commissione del predetto monsignor Vicario generale e luogotenente del vescovo di Reggio, visitate ed approvate, furono riposte dal reverendo don Francesco Abrani canonico e vicario foraneo in nobili teche e reliquari li 7 Settembre 1602, e con solenne processione per la città portate, e finalmente collocate in un altare laterale alla navata di mezzo, nel quale si conservano con gran venerazione del paese, avendone molti appalesata la divozione loro con varj legati ed ornamenti fattivi. Infatti sono delle più insigni e celebri reliquie che si veggono, parte delle quali ebbe il predetto padre dall'illustrissimo e reverendissimo signor Alessandro Roquefeu, abate comendatario di S. Massimino dell'ordine di S. Benedetto della Diocesi Aurellianese, fratello di monsignor Francesco vescovo di Chiaramonte, che fu fatto cardinale li 10 dicembre 1607 da papa Paolo V, ambidue cugini del duca della Mirandola, essendo figli della signora Silvia Pico *(Ex archivio ejusd. canonicae)* (2).

---

(1) Il ritratto di Federico si vede nella Galleria Municipale della Mirandola ed è anche inciso nelle tavole del Litta. Il Loschi *(Compendi Historici* p. 420*)* dice che fu *bellissimo Prencipe, e di meravigliosi talenti*. Il fratello Alessandro avvisava il Duca di Mantova della morte di Federico con questa lettera in data dell'8 Settembre 1602: *La servitù mia . . . mi obbliga a compartire con lei del doloroso accidente di che son visitato da Dio benedetto essendogli piaciuto di chiamare a se stanotte il signor Principe mio fratello. — Il principe della Mirandola. (Arch. Gonz.).*

(2) Non ci è pervenuta alcuna notizia sulla sorte delle reliquie cui accenna il cronista,

Alessandro I, dopo la morte di Federico suo fratello, fu salutato da tutti principe, e li 19 Settembre giuratagli fedeltà con universale allegrezza di tutti, quali nel breve governo dell'antecessore avendo provato un secolo d'oro, siccome di Galeotto primo loro fratello, più speravano dal novello Signore, nè s'ingannarono punto, poichè nel suo dominio di trentacinque anni tale fu l'evento, essendone regolatrice la lui prudenza, saviezza, giustizia e bontà ben grande, virtù piuttosto d'ecclesiastico, di cui finora fece figura. Fu egli fino li 14 Febbraio del 1587 promosso alla prima Tonsura, e Ordini Minori per monsignore Gio. Trevisani patriarca di Venezia, nella cappella di S. Giusto del suo patriarcale palazzo, e come ecclesiastico era fornito di tutte le umane e divine lettere, a cui, perchè niuna vi mancasse, s'era appieno impossessato del gius pubblico e Cesareo e canonico, sotto de' più segnalati professori nella Università di Padova, particolarmente del Menocchio. Era stato nelle corti di Spagna e di Francia assai considerato nelle quali aveva soddisfatto alle parti sue in affari pubblici e particolari, anzi da Errigo IV proposto a papa Clemente VIII perchè l'ornasse della porpora cardinalizia fino dai primi anni di sua esaltazione a quel trono, e rinnovate le primiere istanze per mezzo del cardinale Aldobrandini, e suo Ambasciadore con lettere pressanti date a Fontanebló sotto li 6 Novembre 1597. E perchè il vicario di Cristo voleva soddisfare il re nelle persone di monsignore Arnoldo Ossati vescovo di Parigi e di Giacomo di Pertonc, due prelati dei più dotti e savi della Francia, che avevano anche il merito d'aver ridotto dall'eresia il re, ed istrutto ne' dogmi di nostra fede, il re rescrisse a prò del Pico dichiarando a S. S. che egli prima bramava l'elezione del Pico al cardinalato, che degl'altri; nè volle quietarsi finchè il papa, spezialmente da Dio illuminato, che il raccomandato doveva essere principe laico, e non ecclesiastico, sebbene ritenesse sempre lo spirito di religioso, e politica di principe. Diede subito per lettera avviso all'Imperatore della morte del fratello, offerendosi, come successore alla debita ubbidienza e fedeltà, e n'ebbe pure per lettera gratissima risposta; non cercò per allora rinnova-

---

dopo la soppressione de' PP. Rocchettini avvenuta nel 1768. Dai mss. del conte Massimo Scarabelli (t. I, capitolo III, punto I.) si ha che i detti Padri usavano esporre con solenne pompa la sacra Spina nella sera del mercoledì santo e che aveano luogo nella chiesa medesima sacri *Oratorii* allusivi alla circostanza, appositamente musicati. Egli ne ricorda uno composto da un conte Lavagnoli, dice aver inteso dal vecchio P. Ab. Rosselli che migliore non ne avea udito negli anni andati, e soggiunge che il Duca Alessandro II concesse per questo al Lavagnoli inserire nel proprio stemma l'aquila Pico.

zione d'investitura pensando non esser tenuto che in occasione di nuovo imperatore, come i lui antecessori avevano sempre praticato in tal caso, a tenore dell'antiche investiture di casa sua, nelle quali stà espresso che i signori della Mirandola siano solamente tenuti *ad præstandum juramentum semèl tantum eorum vita durante;* ma per abbondare in cautela, prima passasse l'anno e mese dopo la morte del fratello, spedì un suo legittimo procuratore ad offrire il giuramento e chiedere la rinnovazione dell'investitura colla riserva *quatenus opus sit.* La pretensione del principe Alessandro era con fondamento, essendo egli propriamente *Vassallus miles,* che aveva uno stato con fortezza e presidio sempre apparecchiato al servigio dell'impero, ove gli fosse comandato, e quand'anco non avesse *infra annum et mensem* fatta per suo procuratore la petizione dell'investitura, ed offerta del giuramento, come sopra, basta l'averlo eseguito per lettere, così opinavano il principe e i dottori.

1603. — Il principe Alessandro diè principio al governo sotto la protezione della B. Vergine di Reggio, al cui altare nella chiesa di S. Francesco della Mirandola ordinò una messa quotidiana per il sacerdote don Bartolomeo Borgonovi della Concordia suo cappellano coll'applicarla il lunedì per il conte Lodovico suo padre, il martedì per la contessa Fulvia sua madre, il mercoledì per il principe Galeotto, il giovedì per il principe Federico suoi fratelli, il venerdì per la principessa Ippolita, e il sabbato pel suo felice governo, passandogli la limosina di sei bolognini per cadauna messa, come nei rogiti del dottor Francesco Margotti sotto li 31 Gennaio 1603 *(Ex Arch.).* — Li 2 Febbraio fattagli istanza dal predetto signor don Pietro Enrique Acebedo conte di Fuentes della conferma e verifica della riferita aderenza, capitolazione o alleanza colla maestà del re di Spagna, in virtù della quale il fu principe Federico n'era impegnato dello stato, fortezza e sua persona, col piatto di sei mila ducatoni l'anno, cioè cinquecento al mese, e similmente ad esso erasi obbligato il monarca, per il che il principe coll'esplicita permissione dell'imperatore l'approvó, ratificò e confirmò, come fece poi il re, in Vagliandoli il primo giorno di Marzo seguente come nei rogiti di Ippolito Volpi al numero 226. Le cose riguardanti il politico ed economico, e pubblico e privato camminavano con felicità; al pari l'anno fu abbondante in tutti i raccolti, sebbene mancassero di vita in città soggetti riguardevoli per molte qualità, fra quali il signor Sartorio Loschi segretario segreto del principe, insigne in lettere e politica, il signor Claudio Pedoca (fratello del vescovo) che esercitava la medica per suo genio, il signor Fulvio Quistelli capitano

della guardia del principe, il signor Alfonso Possidonii capitano delle milizie, li signori Tiberio Pedoca, Valerio Scarabelli. E fra questi il signor Ferrante Ferrari quondam Marco de' più facoltosi della Mirandola, e senza prole, quale oltre l'aver lasciato in perpetuo alle zitelle Mendicanti dieci sacca di frumento e otto navazze d'uva, al Desco de' poveri dieci sacca di frumento e sei navazze d'uva per dispensarne il vino a' poveri nelli mesi di Luglio ed Agosto, e il pane in Gennaio e Febbraio, duemila scudi al Rosario per maritar otto fanciulle co' frutti; duemila scudi al santo Monte di Pietà in sovvenimento de' poveri, a tutti gli altri luoghi pii legati perpetui e grossi; siccome l'erezione della cappella di S. Stefano in duomo, e di S. Catterina, alla chiesuola della Porta *(Ex rogito Jo. Jacobi Manarini diei* 30 *Julii* 1603*)*, e gratificazione alla moglie la signora Leonora Segni con nobile sopravvivenza, e riconosciuta la servitù, lasciò erede universale la sorella signora Emilia maritata al cavaliere Alfonso Gualenghi nobile di Ferrara, che morta senza figli, per ragione di costituzione, tutta l'eredità passò ne' signori Maffei e Margotti suoi cugini. *(Ex rogito Ant. Cochi diei* 15 *Maj* 1648*)*. — Ebbe pur questo paese il contento d'udire li 23 Dicembre da pubblico proclama intimata l'erezione dell'Archivio (1). Questo disegno aveva la contessa Fulvia, ma ne toccò al figlio l'esecuzione, per il che pubblicò l'archivio e registro di tutti i strumenti, testamenti, codicilli, ultime volontà, donazioni *inter vivos*, atti giudiziari, cause, protocolli, e qualsisia altra pubblica scrittura stipulata e da stipularsi da notai e vivi e morti, che saranno per l'avvenire, affine di poterne somministrare copia a chi ne è, e sarà per averne bisogno, facendo a tal oggetto più statuti, ordini e capitoli per buon regolamento determinando un presidente e coadiutore che ne sopraintendino al ricevimento e conservazione di tutte le scritture predette, mediante inventari e registri delle medesime in un luogo atto di più camere nel santo Monte di pietà, con armadj, casse, ripostigli ben custoditi sotto chiavi, comandandone la consegna e custodia d'esse. Ciò fece il principe per mezzo del proclama alla ringhiera del palazzo della ragione, alla presenza d'una

---

(1) Questo archivio esiste ancora, e le carte più vetuste rimontano solo al secolo XV. Quantunque soggetto a vicende, è però l'unico che siasi conservato nella quasi integrità in mezzo alla dispersione degli altri archivii, ed uno spoglio esatto di esso sarebbe molto giovevole a ciò che manca a rendere compiuta la storia del nostro paese. Una rubrica degli antichi Statuti Mirandolesi prescrivea che i notari *ad bancum juris*, finito il loro ufficio, dovessero consegnare gli atti da loro rogati ai Signori oppure al Podestà medesimo della Mirandola, sotto pena di lire 25 di Modena.

moltitudine di popolo, premesso il suono di trombe tre volte dal pubblico nunzio o messo, li 23 Dicembre 1603 con ordine che dal secondo giorno di gennaio del 1604 per tutto il dì decimo, siano ivi portate e consegnate le suddette scritture sotto varie e rigorose pene. Vi costituì presidente il famoso Camillo Personali del che si fece rogito.

1604. — Nell'anno 1604 entrante fu eseguito il comando del principe con profitto pubblico per esservi ivi antiche memorie, e documenti, sebbene di caratteri quasi impercettibili per più cagioni. — Il reverendissimo signor conte prevosto Loschi altresì bramoso d'accrescere lustro alla sua dignità, che è la primaria del paese, ottenne dalla sacra congregazione de' Riti l'uso della mitra e bacolo a piacimento di monsignor vescovo diocesano di Reggio, come anco riferisce il Barbosa *in summa apostolicarum decisionum verbo præpositus* n.° 6 ove si legge: *Præposito oppidi Mirandulæ conceditur usus mitræ et baculi, dummodo Episcopus consentiat. Sac. Congregatio Ritum in Regiensi Mirandulæ die 7 Februarj 1604 (Apud Sellium in select. can. c.* 30 *n.* 12. — Il principe per stabilire la sua casa, e propagarne i discendenti coll'accrescimento di legami colla serenissima casa d'Este richiese per isposa la principessa donna Laura figlia di S. A. il signor duca Cesare di Modena e di donna Virginia (1), che accordate l'altre cose ottenne e nel presente carnevale isposò in Modena con grandi allegrezze, che ivi si fecero, e feste, giostre e nobili rappresentazioni. Lungo sarebbe, dice lo storico, il raccontare il numero, le divise, comparse e destrezza nel giostrare di tanti cavalieri, che per tutto quel tempo onorarono questo sposalizio, come altresì i conviti in Modena, come le dimostrazioni fatte nella Mirandola da sudditi che gioivano per gli onori fatti al loro principe, e per la speranza di provare nella novella principessa una loro madre, come la antecessora; nè s'ingannarono perchè le virtù di quella parvero traspiantate in questa (2) — Nel mese di ottobre i PP. di S. Agostino, che nel luogo di S. Giustina

---

(1) Era della casa de' Medici e figliuola di Cosimo Primo Granduca di Toscana.

(2) Il Muratori *Antich. Est.* parte II, cap. XIV, pag. 530, ricorda semplicemente il matrimonio tra Alessandro e Laura, ma non fa menzione delle feste cui accenna il cronista. Da una memoria del compianto conte Gio. Francesco Ferrari-Moreni di Modena, diligente ricercatore di manoscritti, raccolgo che Laura nacque il 1° Aprile 1590, e si unì in matrimonio col principe della Mirandola il 29 Novembre 1603, ed il matrimonio fu celebrato privatamente in corte da un sacerdote delegato da mons. Silingardi vescovo di Modena. Anche una lettera di Alessandro al duca di Mantova esistente in quell'Archivio storico in data 21 Agosto 1603 gli annunzia il matrimonio da lui *concluso* colla principessa Estense, le quali date evincono d'inesattezza il nostro cronista, e quanti lo hanno seguito.

nuova, ove dal 1511 avevano abitato, uffiziando quella divota chiesa e reggendo con zelo quella parrocchia, per lo più sottoposta ai travagli di guerre e incomodi soliti accadere a chi è fuori di città, presso fortezze ed in campagna, di rubamenti, incendj e devastazioni, per il che giudicando spediente ritirarsi in città, fecero acquisto d'una casa nella Mirandola di ragione di Placido Coveri per 290 scudi in un sito detto *Cantarana* per esser alquanto paludoso, e abitazione delle rane sotto li 6 Ottobre, e colla facoltà e del vescovo e del principe designarono erigervi una chiesa e convento; laonde radunati con i PP. di S. Catterina della Concordia, fra quali eravi il P. maestro Gian Maria Brugnoli, di cui nel 1590 e si dirà nel 1610, colà si portarono processionalmente e li 28 detto giorno dei SS. Simone e Giuda vi piantarono la croce in segno di possesso con grand'accompagnamento del popolo, che godeva della loro introduzione, per essere religiosi molto considerati e per dottrina, virtù ed esemplarità ragguardavoli per vantaggio pubblico e privato vi cominciarono poi un oratorio e convento, come si dirà nel 1611.

1605. — Nell'entrante anno 1605 il principe diè argomento dell'affetto ben divoto, che portava alla chiesa, ed ecclesiastici accordando sotto li 15 Gennaio all'insigne collegiata o capitolo le solite esenzioni, e immunità non solo, ma dichiarò che i beni ad essa o esso soggetti, non fossero, nè s'intendessero compresi nella disposizione dello statuto della Mirandola *de modo non alienandi res comunes etc.* — Il conte Scipione Loschi nostro proposto, dopo aver decorato la sua dignità delle insegne pontificali, riordinata la chiesa col ritogliere dal fondo del coro l'altar maggiore separato e collocarlo ove tuttavia si vede, e fatti altri ornamenti alla chiesa e battistero, rinunciò l'onore per godere sua quiete nella sua Vicenza, e lasciò luogo al signor arcidiacono Antonio Regnini della Mirandola dottore dei sacri canoni, che sotto li 22 Giugno alle istanze del principe n'ebbe le bolle del Papa, e corrispose all'opinione comune, facendo non mediocre bene alla sua chiesa. — S'intese che il serenissimo Cesare duca di Modena andasse li 25 Luglio a Sassuolo e prendesse il possesso di quella signoria, laonde casa Pio perdette le sue speranze di riaverla (1). — Giunse in questo mentre un gentiluomo Spagnuolo da parte del re con due collane

(1) Non saprei come garantire la data che reca il cronista. Intorno le vertenze fra Cesare d'Este ed Enea Pio sul dominio di Sassuolo dopo l'uccisione dell'ultimo Signore Marco Pio avvenuta in Modena nel Novembre del 1599. v. Muratori *Antich. Estensi* Parte II, cap. XIV, pag. 516-17-18-19.

del Toson d'oro, una pel serenissimo duca di Modena, l'altra per il principe della Mirandola, già promesse loro dacchè aderirono entrambi alla di lui alleanza, protezione e servigio; per il che invitatovi il signor principe di Guastalla don Ferrando a farvi la cerimonia di dar ad entrambi l'ordine, fece S. A. di Modena apparare regiamente la chiesa di S. Pietro e dispor ogni cosa spettante alla funzione, e il principe della Mirandola vi comparve con nobile accompagnamento di cavalieri, e ben affetti e sudditi, qual treno, siccome ho ritrovato descritto da un'accurato scrittore, così fedelmente lo riferisco: *Andava l'eccellentissimo D. Alessandro Pico principe della Mirandola, vestito alla Spagnuola in una carrozza nobilissima alla quale seguivano altre undici ben intese, entro le quali erano il signor marchese Ugo Pepoli di Bologna, il signor marchese Villa di Ferrara, il signor Gio. Francesco Gonzaga di Mantova cugino del nostro principe, il signor Benedetto Boldieri di Verona, il signor Benvenuto Petrucci di Siena, tutti signori principalissimi di dette città con loro altri gentiluomini e famigliari; e li seguenti signori Mirandolani, signor Fabio Acquaviva Pico, signor Annibale Rosselli supremo segretario, signor Asdrubale Pedoca, signor Virginio Fini, signor Nicolò Corradini, signori Costanzo e Lodovico ambidue Bergami, signor Lucrezio Pedoca, signor capitano Annibale Bernardi, signori Pietro e Fabio Maffei, signor capitano Andrea Personali, signor capitano Ercole Buffali, signor capitano Pompeo Zenzani, signor Ippolito Tedeschi, signor Galasso Panigadi, signori Scipione e Marcello Mojaschini, signor Gio. Rosselli, signor capitano Antonio Maria Guvi, signor Luigi Loschi, signor Simone Borsetti, signor Fulvio Vanini, e signor Ludovico Corbelli cancelliere di sua eccellenza illustrissima. Andavano quattro camerieri, otto paggi, dodici staffieri, e quattro valletti, tutti attorniati da una nobile compagnia di cavalleggieri. Le carrozze erano seguitate da parecchie carrette, stanghe e muli. Era la livrea del principe di panno morello fregiata di color bianco e verde. Le casacche dei cavalleggieri pur di panno morello con nobili ricami di verde bianco. Li paggi indossavano calze alla Spagnuola con tagli del predetto ricamo; casacche e giupponi simili e capotto di veluto ricamato e fodrato di tela d'oro e d'argento. Vestivano i staffieri calzoni lunghi e casacche di veluto morello ricamate di tela d'oro e d'argento, siccome cappe di panno dell'istesso ricamo, e calcetti di seta con i giupponi di tela d'oro. Con tale treno giunto il nostro principe a Modena, dal serenissimo suocero ricevuto con onori proporzionati alla generosità di tanto signore, poscia arrivato il signor principe.*

di Guastalla con moltissimi gentiluomini benissimo all'ordine, e gente di servizio al numero di cinquecento il dì 18 Ottobre, giorno di S. Luca, andati tutti con moltissimi signori alla riferita chiesa di S. Pietro, ove da quel P. Abate cantata solenne messa dello Spirito Santo a più cori di scelta musica, il principe di Guastalla fece la cerimonia di porre la collana al serenissimo duca di Modena e all'eccellentissimo principe della Mirandola con grandissimo concorso di tutta la città e forestieri, che parve un dì de' più solenni che si vedesse in quella città, per essere chiuse tutte le botteghe e negozi per godere di quella funzione. (Ex Archivio Maffei. V. Vedrian. fol. 616) (1). — Seguirono due matrimoni degni di memoria, il primo del già riferito signor Fabio Acquaviva Pico colla signora Laura Mojaschini, donna nobile per la chiarezza del sangue e delle virtù per le quali fu cara alla fu signora principessa donna Ippolita sana, inferma e moribonda, cui fu sempre assistente come nota il già citato P. Valentini nella di lei vita. L'altro matrimonio della signora Leonora Segni, vedova del fu Ferrante Ferrari, di cui nel 1603, col signor Luigi Toschi Vicentino *(Arch. præpos.)*.

1606. — Essendo stato celebrato da questi RR. PP. Cappuccini il capitolo provinciale l'anno scorso 1605 ed elettovi il P. Gregorio Barbieri da Modena con 56 voti, quest'anno 1606 fu confermato. — Intanto i fratelli della compagnia del Sacramento veggendo l'angustia del loro oratorio, di cui si parlò nel 1576, per l'accrescimento de' devoti, che vi si erano aggregati, anzi scomodo agli attempati che stentavano a salirvi, non che pericoloso e nocivo alla chiesa, che pel peso si temeva dai più sensati di sua rovina, e toglieva il lume alla medesima, che però risolsero permutarvi sito con monsignor proposto, che gli esibì il suo cortile, portone e scuderia con l'aggiunta di 50 scudi a tenore di ciò giudicarono i periti, ed avutone il consenso del vescovo e del principe ne fu stipulato l'accordo per rogito dei notari Giulio Pratissoli e Bartolomeo Gabbi in solido sotto li 16 Marzo 1606 ed immediatamente si diè principio all'erezione dell'oratorio, abbandonandosi la scuola prima (2). — Essendo seguita fino li 11 Settembre scorso la promozione alla porpora cardinalizia di monsignor Orazio Maffei Romano congiunto a questi della Mirandola, come si disse altrove, questa famiglia che

(1) Secondo il Muratori *Antich. Est.* Parte II, cap. XIV, pag. 522, il Toson d'oro venne conferito al duca di Modena a nome del re Filippo III nel 18 Ottobre del 1606, e non del 1605 come scrive il nostro cronista. Il Muratori al citato luogo non fa alcuna menzione dell'onore pur conseguito dal principe della Mirrndola.

(2) V. anno 1572, pag. 47.

praticò le dovute convenienze pel cappello cardinalizio dato da Paolo III a Bernardino Maffei arcivescovo di Rieti e cardinale del titolo di S. Ciriaco, ed a Marc'Antonio Maffei di S. Calisto da S. Pio V, così veggendosi cresciuto lustro, non mancò appalesarne la gioia e in Mirandola e in Roma, per il che a nome di tutti il signor Francesco Maffei ottimo giureconsulto (già consigliere della contessa Fulvia, uditore della Rota di Genova e per altri titoli riguardevole) vi spedì Giovanni suo figlio, che vi fu come attinente accolto con dimostrazione d'affetto e stima, sì dal cardinale come dal papa, di cui il porporato era creatura e parente che S. S. onorò d'un amplo privilegio di conte e cavaliere per esso Francesco, figli e discendenti in infinito del tenore seguente: *Aulae nostrae lateranensis et palatij apostolici comites, et auratæ militiae equites aucthoritate apostolica tenore præsentium, facimus, et creamus: teque ac Joannem, nec non vestros posteros, et descendentes praedictos aliorum comitum et equitum hujusmodi numero, et consortio favorabiliter aggregamus,* anzi donogli la propria arma e stemma gentilizio Borghese come prosegue: *Ac tibi Joanni, et aliis suprascriptis ut torqueum aureum, et ensem, ac aurata calcaria gestare, ac gentilitiis domus, et familiae nostrae insignibus, ut infra designantur, ac omnibus, et singulis favoribus, honoribus, praerogativis, privilegiis, et indultis, quibus aliis Aulae Lateranensis Comites... utuntur, potiuntur..... Dat. Romae apud S. Marcum sub annulo Piscatoris die XI Julii* 1606 *Pontificatus nostri an. III. Scipio Cobellutius,* più diffusamente appresso l'abate Gamurrini *(tom.* 4. *fol.* 266*)* (1). — Mancato il serenissimo Marino Grimani doge di Venezia, gli fu dato successore Leonardo Donati, a cui il principe spedì a farne gl'uffizi di congratulazione il signor Nicolò Coradini, che fece mirabilmente le sue parti coll'orazione che comincia: *La gran novella dell'assunzione di vostra Serenità a questo sublime principato ecc.* così elegante, e detta con ugual grazia, che quel serenissimo doge lo volle onorare del titolo di cavaliere, quale orazione si vede alle stampe con altre sue opere. come si dirà nel 1624. — Circa quest'anno fu il monastero di S. Lodovico della Mirandola arricchito d'un maraviglioso tesoro spirituale, dico d'una bellissima imagine di stucco della Beata Vergine del Carmine con un bel bambino

(1) V. Angius, dispense XXXI-II, pag. 488-89 Ivi si leggono interessanti particolari sulla vita del conte Francesco Maffei del quale si farà ricordo trattando degli uomini illustri della Mirandola. Il dottor Francesco Molinari conserva il ritratto del cardinale Orazio Maffei di Roma e vi si leggono queste parole: HORATIUS MAFFEUS A PAULO V. CREATUS ANNO MDCV.

nelle braccia, in occasione che una divota verginella venne da Scandiano a monacarsi, alla quale fu posto il nome Suor Lucia Baccarelli. Questa cedette la sua stanza alla Beata Vergine contentandosi di starne senza finchè visse, e la gran Madre di Dio ne rimeritò distinti favori a lei, alle religiose e ai secolari che vi si raccomandarono, e tuttora è in grande venerazione, anzi morendo chi ne ha la cura, gareggiano quelle religiose in esibirsi alla superiora per subentrare al divoto servigio e farle preziosi ornamenti.

1607. — Nel principio di quest'anno successe la modificazione o riforma del primo e decimoquarto capitolo de' Statuti del S. Monte alle istanze dei signori presidenti a quel governo che supplicarono e sua eccellenza e monsignor vescovo per non illaqueare la delicatezza di loro coscienze, e ne furono graziati giurando di fedelmente e diligentemente esercitare l'impiego loro, e trattar quegli affari pel buon servigio e bisogno del detto pio luogo, secondo le occorrenze, e il principe ciò accordò li 18 Gennaio e mons. Guglielmo Casolini vicario generale di Reggio li 26 detto *(Arch. Mont. Piet.)*. — L'inverno fu buono, non così la primavera per alcuni temporali che tolsero li fiori e frutti, e foglia di mori in tutto il paese, e nel principio dell'estate da altro più fiero temporale furono dannificate le ville del modenese qui dappresso, e più nel territorio di Nonantola, nel quale furono atterrati non pochi casamenti e spianati alberi in buon numero. — In Reggio pure venne a morte la signora Ranea Pico, sorella del principe, vedova del signor Francesco Salviati nobile Fiorentino, il cui cadavere già imbalsamato portato alla Mirandola fu seppellito nella chiesa dei PP. Cappuccini presso la madre, di cui nel 1561, 1590. La di lei zia signora Livia Pico, della quale ivi, moglie del signor marchese Rondinelli per ispezial sua divozione al gloriosissimo S. Giuseppe, ritrovandosi alla Mirandola, mentre s'ergeva l'oratorio del Sacramento (1), volle contribuirvi limosine per l'erezione d'un altare dello sposo di Maria, e per cantarvi messa il suo giorno festivo fra le altre cose, ad onor del gran santo, conservazione di sua casa Pico, e felice parto della principessa donna Laura sua nipote per istrumento stipulato dal notaro Raffaello Bortolaja dei 14 Settembre 1607. Infatti ne sperimentò mirabili effetti del patrocinio del santo, poichè il giorno seguente a ore 22, donna Laura diè felicemente alla luce una principina che immediatamente fu battezzata nella cappella dell'appar-

---

(1) V. anno 1606. pag. 90

tamento suo maggiore da monsignor Antonio Regnini proposto, essendone compare il serenissimo signor Vincenzo duca di Mantova, che v'aveva spedito D. Silvio suo figlio, e comare la serenissima gran duchessa di Toscana, le cui veci fece il signor Gio. Boni ambasciadore a Modena per quella corte, impostole il nome di Fulvia. *(Arch. Præp.)*.

1608. — L'anno 1608 fu detto della gran neve, per essere caduta in gran quantità nel paese della Mirandola, siccome nel modenese, cui per il più era alta due braccia, ed aveva col suo peso atterrati molti tetti, e rese le strade impraticabili (1). — Essendo seguito il matrimonio tra il signor principe Francesco primogenito del predetto serenissimo duca di Mantova e la principessa Margherita primogenita del serenissimo Carlo Emanuele duca di Savoia si fecero le congratulazioni del principe (2). — Seguì pure lo sposalizio della di lui secondogenita madama Isabella col principe Alfonso primogenito del serenissimo duca Cesare, ove il nostro principe inviò a fare i complimenti, arrivati che furono li sposi a Modena li 8 Aprile con ricevimento alla reale *(Vedr. fol. 620)* (3). — La riccolta fu abbondante, e diè a tutti comodo di goderla, sebbene nel mese d'agosto un fierissimo vento facesse non poco male alle uve, atterrasse case e spiantasse alberi in numero considerabile nel modenese vicino. — Non ritenne però la carità e religione del signor prevosto Regnini, che non l'usasse a' poveri e alla chiesa, sollevando quei con larghe limosine, e questa riparando dall'umidità coll'innalzare li suoi archetti, massime della navata di mezzo, selciarla di nuovo, far le finestre, vetriate, il camerino della sagristia, selciar pure il cimitero, circondarlo di pali di marmo e catene e in tal modo la chiesa tutta imbiancata, e ristaurata vestì nuova figura prendendo maggior divozione, leggendosi da una lista di spese del 13 Agosto 1608 la somma di migliaia di lire. — Essendo li 24 Novembre decorato della porpora cardinalizia monsignor Lanfranco Magotti Parmigiano, segretario di S. S. ne gioisce questa famiglia, che lo fa di sua casa.

---

(1) Anche il *Fioretto delle Cronache di Mantova* ediz. del 1844, pag. 144, nota questa nevicata che cominciò a' 24 Dicembre 1607 e seguitò di tratto in tratto sino agli 8 Febbraio 1608, arrivando all'altezza di braccia due ed once due.

(2) V. *Fioretto delle Cronache di Mantova* pag. 144.

(3) Intorno il matrimonio fra Alfonso principe di Modena ed Isabella figliuola di Carlo Emanuele duca di Savoja e dell'Infante D. Catterina d'Austria, V. Muratori *Ant. Est.* Parte II, cap. XIV, pag. 522, il quale nota invece l'arrivo del principe Estense a Modena nel giorno 5 Aprile e nell'8 come accenna il cronista.

1609. — Nella primavera di quest'anno venuto monsignor Claudio Rangoni vescovo di Reggio alla visita, fece costituzioni per li signori canonici, e ritrovate tutte le cose spettanti alla sua cura ben regolate, e terminato l'oratorio del Sacramento di sua soddisfazione, dopo aver celebrata la messa, lo benedi in giorno di lunedi li 17 Maggio (1). — Portatosi pure alla Concordia, ove il signor Orazio Viani, de' principali del luogo, propose la istituzione di quattro canonicati per l'erezione d'una collegiata, assegnandole di provvento cinquanta scudi di quella moneta per cadauno colla sola offiziatura delle feste, e questa fondazione venne nel 1645 confermata, e col tempo accresciuta di canonicati per maggior gloria e servigio divino. — S'accrebbe il convento di S. Francesco del secondo chiostro, si per prevenire le minaccie che faceva il dormitorio a levante, pendendo, come per provvedere di stanze al passaggio de' religiosi, per cui sua Eccellenza ne formò un partamento di tre a settentrione, ove soleva ritirarsi la settimana santa per gli esercizi spirituali, e da persone divote si cominciarono a far sepulture nel portico del primo chiostro sotto le camere che sono a ponente. — Si fecero allegrezze per la nascita d'un principino li 14 agosto ai serenissimi sposi di Modena, e nel Settembre vi passarono il principe e la principessa a far gli uffizi di congratulazione, ricevutine grandi onori da quella corte, e poscia si trasferirono a Sassuolo a respirare quell'aria. — Nata a' serenissimi di Mantova una principina, cui fu posto il nome di Maria, e cessato di vivere il granduca di Toscana nel Febbraio scorso, il principe ne spedi gli uffizi rispettivi per suoi ministri. — Li RR. PP. Serviti avendo posto la prima pietra per edificar la loro chiesa e convento in Bomporto, dominio dei signori marchesi Rangoni li 20 Ottobre preposero a quell'opera

---

(1) Questo Oratorio nel 1775 fu poi ridotto alla forma presente col disegno del canonico Giorgio Fedele Menghini (già Fr. Alessio da Budrio converso Servita) come accenna l'iscrizione riportata dal P. Pompilio Pozzetti nella XX *Lettera Mirandolese* 2ª ediz. pag. 149. Nel 1875 è pure stato di bel nuovo abbellito a spese del ven. Sodalizio; laonde a perpetuarne la memoria il ch. collega professore commendatore Domenico Bacci ha così modificata l'iscrizione suddetta:

AEDEM HANC
MODERANTIBUS PIORUM OPERUM
SS. SACRAMENTI SODALES
P. P.
AMPLIFICANT EXORNANTQUE
ANNO R. S. CIↃ . IↃ . CC . LXX . V.
AERE DEIN EORUNDEM PIETATE VIRITIM CONLATO
FATISCENTEM REFICIUNT ET MAGIS MAGISQUE DECORANT
ANNO MDCCCLXXV.

il P. Francesco Papotti della Mirandola fratello di mio avo, uomo veramente tutto religioso, che colla virtù, industria ed esemplarità lo ridusse alla perfezione, come si dirà nel 1633. — Radunatesi nel Po grand'acque, per le interrotte pioggie, per il liquefacimento delle nevi alle montagne, e d'altre cause, rotti gli argini e ritegni li 24 Novembre allagò tutto il mantovano da Luzzara sino al Ferrarese con bocca larga un miglio fece un mare d'acque in quei contorni, che fecero un gran danno al magnifico monastero di S. Benedetto, a tutte quelle campagne, case, animali e persone che vi lasciarono in numero grandissimo la vita, anche alli paesi vicini e nostro, per la rottura che causò del Panaro e Secchia, sebbene non avessimo morte di cotal sorte (1). — Gl'anni addietro mancarono il sig. Giuseppe Buffali e signor Vincenzo Personali, soggetti riguardevoli per il loro valore e sostanze, e quest'anno furono seguiti dal sig. Asdrubale Pedoca quondam Claudio marito della signora Barbara Panigadi, quale, in mancanza di prole, lasciò una bella possessione al capitolo della collegiata, la dote di 25 scudi ogni anno a sei zitelle da darsele per il S. Monte, e molti altri legati perpetui, che sono fedelmente adempiuti. Cessò pure di vivere il signor capitano Fabio Acquaviva Pico, e l'ultimo Dicembre il signor marchese Giulio Cesare Pallavicini.

1610. — Non devo ommettere le pubbliche allegrezze che fece il principe per la nascita di Ferdinando primogenito del serenissimo Cosimo II granduca di Toscana, a cui passò le convenienze il principe Alessandro per mezzo del signor Fabio di Patrizio Maffei suo gentiluomo nel 1610 che nella stessa occasione fece uffizi col signor principe Francesco de' Medici, fratello dello stesso granduca, che volle anch'egli testimoniare la stima e compitezza dell'ambasciatore, non che dell'ambasciata, nella lettera che scrisse al principe per risposta del seguente tenore: *Congratulandosi Vostra Eccellenza con questa casa, che stima tanto la persona di Lei, del favore segnalatamente fattoci da Dio benedetto, non poteva lasciar me indietro, che desidero grandemente servirla, al qual fine la prego ad aprirmene la strada, mentre ringraziando di cuore l'Eccellenza vostra del cortese uffizio, passato meco di suo ordine dal signor Maffei suo gentiluomo compitissimo, le bacio caramente le mani, e prego il Signore ad esser liberale anche a Vostra Eccellenza delle sue celesti e divine grazie ecc.*, come riferisce il Vanozzi a c. 42,

(1) V. *Fioretto delle Cronache di Mantova* pag. 145.

citato dall'abate Gamurrini tom. 4, fog. 265 (1). — Consolava i privati e il pubblico il Padre maestro Giovanni Maria Brugnoli figlio di questo convento di sant'Agostino, detto di santa Giustina per lui merito personale, che lo fece degno nel 1606 d'esser eletto provinciale della sua provincia veneta per la seconda volta, e quest'anno per la terza, e vieppiù perchè adempie felicemente le sue parti, di cui si parlò pure nel 1598. — Li 4 Agosto cessò di vivere la signora Ippolita Catterina Pico figlia del conte Lodovico e della signora Ranea Estense, vedova del duca Alfonso Piccolomini d'Arragona, dal quale ebbe la signora Vittoria maritata al duca Camillo Conti Romano d'anni appunto 55 (essendo nata li 4 Agosto 1555) il cui corpo fu colla dovuta pompa seppellito nella tomba de' suoi parenti in S. Francesco. — Pagò pure lo stesso debito di natura il signor Ercole Masetti quondam Giacomo Giovanni li 13 Agosto con molto merito presso il pio luogo de' Mendicanti, a cui lasciò buona somma di contanti siccome dopo varii legati, in mancanza degl'eredi, sostitui un'opera pia in sovvenimento de' poveri, nel suo testamento rogato li 8 Agosto 1610 per il notaro Ippolito Volpi. La moglie gli eresse in S. Francesco la seguente memoria in bel nicchio di marmo:

D. O. M.

Herculi Masetto viro in Deum summa pietate, ac religione prædito, erga principem fidelissimo, in pauperes munifico, de patria optime merito, et in rebus gerendis solertissimo, Camilla Pedoca Masetta uxor inconsolabilis relicta coniugi dilectissimo in perpetuum suae dilectionis signum, sibiq: adhuc vivens non sine mœrore et lacrymis munimentum hoc ponendum curavit. Vixit annos LVIII menses X. Obiit Mirandulæ die XIII, mensis Augusti MDCX (2). La generosa liberalità del marito fu d'esempio alla moglie, che legò tutto il suo al Desco de' poveri li 16 Giugno 1614 finendo di vivere li 25 Ottobre detto. — Fin qui la morte potè guadagnarla co' laici, ma s'inoltrò nel capo degli ecclesiastici monsignor Antonio Regnini prevosto, a cui recise la vita li 3 Settembre a ore 4 nell'età di 49 anni ed otto mesi. Fu seppellito nella cappella di S. Catterina da Siena di ragione della sua casa colla seguente iscrizione in lapide

---

(1) V. Angius Dispensa XXXII, p. 492. Forse è una svista dello scrittore Sardo se leggesi alla pagina indicata che Fabio discendeva da Gio. Tommaso, avendo scritto alla pagina antecedente 491 che da Patrizio discendevano Fabio, Flavio e Geronimo Maffei.

(2) Questa iscrizione è pure riportata dal P. Flaminio da Parma tomo II, p. 34 ma mutila. Ora si vede, entrando, al lato destro della porta maggiore.

nera di marmo: *Ad expectandam magnam resurrectionis spem, et adventum magni judicis, hic corpus Antonii Regnini Mirandulæ Præpositi, ac Prothonotarii Apostolici quiescit. Vos reverendi sacerdotes, et omnes pii lectores, quæso orate pro anima illius. Vixit annos 49, menses octo, obijt anno* 1610. — Successe nella dignità il reverendissimo signor don Bartolomeo Borgonovi della Concordia dottore di legge e canoni con bolla di N. S. Paolo V. l'anno sesto. — Mancato nel medesimo tempo il signor Fantebuoni procuratore generale del principe, gli fu surrogato il signor Giacomo Giovanni Masetti juniore. — Essendo seguita il primo giorno di Novembre la santificazione di S. Carlo Borromeo, se ne fecero feste, e dalla corte che più fiate l'aveva, vivente, servito e trattato, e da casa Tedeschi che, è tradizione, gli desse pur alloggio in sua casa di strada grande, e seco carteggiasse. Che però il signor Ippolito quondam Bartolomeo fè istanza al P. Lodovico della Mirandola guardiano di S. Francesco per avervi il sito da fabbricarvi un altare in detta chiesa ad onor del medesimo santo, anzi gli imprestò un quadro finchè ne avesse fatto dipingere uno da buona mano *(Arch. S. Francisc. filza B, n. 4).* Nè fu ristretta la divozione alla sola chiesa di S. Francesco, poichè la famiglia Personali al suo altare della Beata Vergine del Duomo, già privilegiato senza limitazione da papa Gregorio XIII li 11 Ottobre 1578, anno settimo del suo pontificato, fè poscia collocare una nobilissima palla coll'imagine non solo della SS. Vergine, ma di S. Carlo e di S. Francesco d'Assisi opera del famoso pennello del Peranda, di cui nel 1615 si dirà (1). È fama che S. Carlo predicasse (forse in occasione che era abate commendatario di Nonantola) nel Duomo, che però quel pulpito fu da principi, massime dal duca Alessandro II, così considerato e venerato, che non permise mai, per quante innovazioni si facessero in quella chiesa, il disusarlo, sebbene dopo la lui morte ne fosse rimesso in sua vece un nuovo, che parve non fosse gradito dal santo, poichè nel bombardamento che fecero i Gallispani nel 1704 da una delle prime bombe nel mese di Luglio fu colpito e ridotto in minutissimi pezzi.

1611. — È memorabile due volte l'anno 1611, la prima per l'ingresso dei PP. di S. Giustina in città detti di S. Agostino, che lasciarono la chiesa loro e convento già cent'anni abitato nella Vi-

(1) Il quadro di S. Carlo è opera di Sante Peranda. È stato ristorato a spese del benemerito dottor don Carlo Frigeri arcidiacono di questa collegiata, essendo molto annerito ed in triste stato.

gona per attendere alla fabbrica dell'altro già cominciato, come dissi al 1604, abitando frattanto nel palazzo del signor Fulvio Avoglio nella strada di S. Francesco dirimpetto all'imboccatura della strada de' Bonatti (1), avendo dall'altra parte a diritta il palazzo de' signori Amigoni, ora de' signori Graziani (2), e a sinistra quello de' signori Pedoca (3), regolando tuttora la parrocchia per mezzo del P. Fr. Paolo Borgonovi della Concordia dal 1609 sino al 1629, che era successo al P. Gio. Maria Guvi. La seconda per l'accordo dell'introduzione dei PP. Gesuiti nella Mirandola fatto dal principe Alessandro col R. P. Carlo di Sangro proposito provinciale, di licenza del reverendissimo P. Claudio Acquaviva suo generale e monsignor vescovo con alcune condizioni, massime di somministrargli ogni anno la somma di 1500 scudi finchè sia fabbricato il collegio e chiesa, essendone stipulato il contratto per rogito del notaro Ippolito Volpi sotto il prossimo Luglio 1611; e il principe loro consegnò capitale proporzionato li 19 Marzo 1613, per il che vi cominciarono ad abitare alcuni, sebbene pochi, nel palazzo dei signori Collevati (4) a diritta del palazzo dei signori Bergami. — Nacque la signora Giulia al principe D. Alessandro, dalla signora donna Laura li 12 Giugno che fu battezzata li 17 detto dal reverendissimo signor proposto Bartolomeo Borgonovi vicario foraneo, essendo comare la signora Antonia contessa Boschetti Pallavicini, non volendo compare. — Quest'anno recò gran travaglio a tutti, e per le gran pioggie che smoderate furono con danno non ordinario alle campagne, e per il vento che ne seguì poscia, quale non solo asciugò, anzi le abbruciò di tal maniera, che v'era una grandissima siccità; e gli animali, massime le lepri per non ritrovar acqua altrove, erano costrette venire nel cortile dei contadini per bere.

1612. — Essendo mancati l'anno scorso il signor Giustiniano Possidonj, avo paterno dell'altro uomo di gran lettere massime nelle materie legali, come si toccherà a suo luogo, e li spettabili Lelio Magnavacca Spini, e Ippolito Chiarelli, furono seguiti quest'anno dal sig. Lucrezio Pedoca e dalla Clarissima Lisabetta figlia del sig. Giacomo da Mezo, e vedova del signor Alessandro Donati nobile Veneziano, la quale dai ministri del santo Monte, suo erede, fu fatta dipingere dal celebre Michelangelo Peranda in fondo la palla dell'altare di

(1) Cioè nella casa Mariani in via Volturno A. N. 80.

(2) Ora di ragione del signor Giuseppe Magnanini nella via anzidetta segnato A N. 73.

(3) Ora degli eredi del fu signor Domenico Ragazzi nella via suddetta A. N. 74.

(4) Ora di ragione Vischi nella contrada della Gabella segnate A. N. 179.

S. Elisabetta visitata dalla B. V. che è nell'oratorio del Sacramento; a cui accrebbe pure splendore il lascito del sig. Ambrogio Bisighini mancato il primo Novembre (1). Fra tante mestizie successe un'aria di letizia per il matrimonio del signor Giacomo Trinchi quondam Agostino con la signora Lidonia Ravelli quondam Fulvio (2).

1613. — Li 5 Marzo a ore dodici e mezza nacque la signora principessa Maria, che il dì seguente battezzata privatamente nella cappella dell'eccellentissima signora donna Laura sua madre, e li 19 detto furono fatte le solite cerimonie solenni, essendo compare il serenissimo signor principe Alfonso d'Este, e comare la serenissima Isabella di Savoja sua moglie, fatta la funzione per il reverendissimo signor proposto. — A quest'allegrezza s'aggiunse il solenne matrimonio fra la signora Ippolita Pico e il signor conte Gio. Rondinelli nella cappella del signor principe D. Alessandro (che pensasi naturale della casa) celebrato li 30 Aprile. — Le monache di S. Chiara, che avevano già finiti due belli dormitoj di sopra, e di sotto un bellissimo chiostro bislungo, di lunghezza settanta braccia, e più di 40 largo, attorniato da portici in tre parti ugualmente larghi, e verso ponente un poco più ristretti, furono finiti di pitture nobili del P. S. Francesco, e della S. Madre Chiara li 13 Agosto di quest'anno dalla madre suor Gabriella Tremigini badessa che volle dare alle sue religiose occasione nel passeggiarvi o lavorarvi sotto, di contemplarvi le azioni gloriose di quei santi, e imitarle. A tal oggetto formarono poi le successore in quel Claustro varj scomparti di più giardinetti, ove sono fiori e vasi d'agrumi, e nei due capi due pozzi d'acqua sorgiva coperti, e provveduti di soglia, vasi ed ornamenti di marmo fino opportuni al bisogno e comodo delle religiose. — Era nato nella villa del Gavello Paolo Bizzarri, o Bisarri, uomo civile, che lasciò tutto il suo al Signore; una parte alla sua chiesa, l'altra a questa collegiata, e per l'altra tanto bene in S. Francesco. — A Modena successe li 15 Agosto la morte del principe Cesare primogenito di quei serenissimi sposi, per

(1) Questo quadro ora è perduto. Esso però va attribuito non a Michelangelo Peranda che, come si disse, non si esercitò mai nella pittura, ma sibbene a Sante padre di lui (Campori *Catalogo degli Artisti* pag. 354-7). In sua vece se ne vede adesso un altro assai cattivo di Pierino detto il *Pesarese* migliore nei paesaggi che nelle figure.

(2) In quest'anno il principe della Mirandola scrivea dalla Concordia al conte Annibale Chieppio nel 29 Settembre « Aspettando alla Mirandola il duca di Modena mio suocero con la » signora Giulia mia cognata, desidererei poter honorarmi in questa occasione della persona » di Salomone Hebreo et della sua compagnia o suo concerto »; e nel 6 Novembre gli soggiungeva » Ho fatto un appalto di sali con la Repubblica di Venezia per lo stato mio ». (*Arch. Gonzaga*).

il che subentrò nella primogenitura il secondo, che era il principe Francesco (1). — Essendo il principe Alessandro nostro stato compreso dai serenissimi duchi di Savoja e di Modena suo suocero nell'accomodamento ultimamente seguito fra le altezze di Modena e Parma (2), e desiderando di confermare ed osservare con ogni studio, e suoi uffizi detto accomodamento, mandò sua Eccellenza il cavaliere Nicolò Coradini di sopra nominato, a complimentare col signor duca di Parma, essendo assicurato dal signor duca suo suocero che cotal uffiziosità sarà dall'altezza di Parma cortesemente ricevuta, e gradita con lettera del tenore seguente scritta al serenissimo Farnese: *Serenissimo Signore. Non poteva succedermi cosa più grata che il favore fattomi da V. A. nella sua lettera scritta al signor Duca di Modena, trattando della persona mia, e come io sono vissuto, e viverò sempre divoto e sincero servitore dell'A. V.; così ascrivendomi per questa cagione obbligo nuovo, ho voluto mandare espressamente il Cavaliere Coradini mio Gentiluomo, e portatore di questa per renderlene grazie, e supplicarla, come faccio ben di cuore, a darmi occasione co' suoi comandamenti, onde poter mostrarle più espressi segni dell'osservanza mia verso di Lei. Degnerà però l'A. V. di questa audienza, e fede ad esso cavaliere, che a lui riportandomi, a Lei bacio vivamente le mani, ed auguro da Dio ogni felicità. Dato a Mirandola li.... Dicembre 1613 (Ex Arch. Coradini)* (3).

1614. — Nel dì 5 Gennaio 1614 mancò il signor Sigismondo capitano Zenzani, di Luglio il signor Scipione Mojaschini Pio, e li 24 Dicembre il dottor Giulio Muratori, tutti soggetti riguardevoli nel valore, politica e lettere umane, non che virtù morali. — Il cielo armossi di tempesta di smisurata grossezza (essendosene trovato qualche pezzo di tre e più libbre) nel mese di Giugno con gran danno delle campagne e de' raccolti, che sommamente patirono sì nello stato della Mirandola, come de' vicini per non dire

(1) Il Muratori invece nelle *Antich. Est.* Parte II, cap. XIV, pag. 522, dice che Cesare d'Este terminò i suoi giorni nel 14 Ottobre 1618 e che era nato nel 14 Agosto 1609.

(2) Il Muratori l. c. pag. 528 narra il gran fuoco che si accese nella Lombardia per l'eredità del Monferrato e per la reggenza del Mantovano dopo la morte del duca Francesco di Mantova avvenuta senza successione maschile, cagione dell'*accomodamento* indi seguito, cui accenna il cronista.

(3) In quest'anno il principe Alessandro I. scrivea al duca di Mantova nel 30 Aprile dalla Mirandola « Ho consignato li 6 mila zecchini all'Asiani mandato da V. A. con la sua lettera » credenziale de' 29 presente et ghi ho fatta ricevuta delle gioie portate da lui *(Arch. Gonz.)*. Nel carteggio poi degli *Inviati Mantovani* presso la Corte dei Pico trovo una lettera scritta dalla Concordia nel 12 Gennajo da un Ventura Cavalli che sembra essere stato poeta, diretta al duca di Mantova.

di tutta la Lombardia, che ne senti il colpo e gli effetti, bastando ciò per tutte le notizie dell'anno presente.

1615. — In quest'anno ritrovo la morte della signora duchessa di Modena madama Virginia madre della nostra principessa seguita li 16 Gennaio che però la corte prese il duolo (1). — Vi comparve però un'aria di letizia nel matrimonio del signor Gio. Battista Papazzoni quondam Dott. Leonida colla nobil donzella Lavinia Magnani, il cui padre signor Lelio, che godeva de' primi onori presso il principe, lasciò a' nepoti la sua eredità nel 1630. — Per essere il principe Pico fornito di lettere e virtù, amava sopramodo i letterati e virtuosi, che cercava di lontano, li accoglieva e rimunerava, per il che non mancavano soggetti bramosi, o d'accrescere in fama, o schermirsi dalle fame, e per vari motivi facevano passaggio alla Mirandola, ove cadauno era impiegato nell'arte sua liberale o meccanica, vieppiù per essere in fabbriche, e ne meditava si delle sacre che profane. Aveva già fabbricata una gran casa che cosi chiamava il suo palazzo con due nobili appartamenti, uno per la sua persona, l'altro per la signora principessa sua, che erano nobilitati dalla forza di più magnifiche camere, e sala detta de' *Carabini,* (2) la quale veniva sostentata da più colonne di fino marmo che dal zio cardinale Girolamo di Correggio ereditò la madre. Aveva ornato le predette camere di pitture de' più celebri pennelli, massime del Palma, e dei due Perandi Sante e Michelangelo, padre e figlio, che vi dipinsero a meraviglia la caduta de' Giganti dei quali favolleggiano i poeti: *Affectasse ferunt Regnum cœleste Gigantes - (Ovid.);* a tutti essi per vieppiù obbligargli e stabilirli, donò il principe una bellissima casa in città nella strada detta delle *Beccherie,* ed una possessione nella villa di S. Possidonio in un sito detto volgarmente il *Ronco del Pavero,* come da istrumento rogato dal notaro Camillo Personali sotto li 24 Marzo 1615, e si dirà nel 1629, anno della morte del detto Michelangelo (3). — Circa il medesimo anno il cavaliere Nicolò Corradini famoso non meno nelle matematiche che nelle lettere, fece cavare il canale che va alla Concordia

---

(1) Secondo il Muratori *Antich. Est.* Parte II, cap. XIV pag. 527, la duchessa Virginia cessò di vivere nel 15 anzidetto.

(2) Questa sala esiste ancora ed è quella che oggi conduce al teatro.

(3) Sante Peranda aiutato da Matteo Ponzone Dalmatino il più valente de' suoi scolari, dipinse al Pico le favole dei Giganti fulminati da Giove, nè si saprebbe come provare che egli avesse condotti tali dipinti col disegno ad aquarello fatto dal Palma sul soggetto medesimo e conservato ora nella pinacoteca Estense — V. Campori *Catalogo etc.* pag. 341-53 —. Michelangelo non ebbe poi parte alcuna a tali lavori per le ragioni di sopra indicate.

la prima volta, e di sua borsa, spendendovi una gran somma di danari, sebbene non fosse così largo, come di poi. — Li 18 Ottobre il signor Pietro Maffei quondam Claudio fu creato con pompa solenne cavaliere di Savoja dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro nella chiesa di S. Francesco nobilmente apparata, ricevendo l'abito dal cavaliere D. Gio. Antonio de' Vassè Petramelaro nobile Bolognese, ricevitore della provincia dell'Emilia, e gran commendatore di Bologna, vicegerente del serenissimo D. Carlo Emanuele duca di Savoja, principe del Piemonte, e gran mastro di detta religione, cantata solenne messa dal reverendissimo signor D. Giuseppe Manarini canonico dell'insigne collegiata, presente il principe D. Alessandro, tutta la nobiltà della città e forestieri, e tutto il popolo spettatore, della qual cerimonia fu fatto pubblico strumento dal notaro Innocenzo Costa Bolognese segretario *in partibus* di detta illustrissima e sacra religione. Aveva il detto cavaliere Pietro l'onore d'aver servito alla corte d'Urbino in qualità di gentiluomo di camera Francesco Maria della Rovere che fu l'ultimo duca, e poscia ritornato alla patria aveva coperto la carica di capitano della guardia de' cavalleggieri, e di tenente generale della cavalleria del suo principe *(Ex Arch. Maffei)* (1). — Mancarono gli uomini illustri quest'anno signor Marcello Mojaschini Pio, signor Fulvio Vanini, li capitani Matteo Rosa Napolitano e Giulio Meschini, quale da lì a poco fu seguito dalla signora Antonia sua moglie.

1616. — L'anno 1616 il popolo di Tramuschio santamente impaziente di veder la chiesa sua di S. Antonino, per il più allagata dalle acque piovane o sorgive, per esser in un sito troppo basso nella valle, detto la *Chiavica* o *Pinzone* (per esser posta fra alcuni argini e fossi della medesima figura) si determinarono di venirne alla demolizione, per il che contribuendovi sei biolche di terra la famiglia dei signori Zenzani, sù d'essa col materiale della prima, limosine del principe, e del popolo presso il confine Mantovano, e sito allegro, n'eressero la chiesa moderna, che vollero dedicata alla Visitazione della B. V. a S. Elisabetta, essendo parroco il reverendo D. Antonio Pazzani. — In quest'anno medesimo fu congregato nel convento de' PP. Cappuccini nella Mirandola il capitolo, nel quale fu eletto il P. Gabriello Galerini da Bologna Provinciale. — Li 18 Giugno caddero acque si improvvise e grandi che causarono tale

(1) Oltre il Gamurrini, f. 264, citato anche dal nostro cronista, v. Angius Dispensa XXXII, pagina 496.

inondazione, che non solo condussero via il raccolto, ma riempiute le case e cassine, restò affogato molto bestiame e danneggiato il paese. — La principessa donna Laura sgravossi li 27 d'una fanciullina, che appena battezzata col nome di Anna Francesca sen volò al cielo, e il dì seguente fu sepolta in S. Francesco. — Premeva al principe Alessandro che la gioventù fosse educata nelle lettere e disciplina ecclesiastica, per il che di consenso del vescovo aveva fondato un Seminario nella strada del Giuoco del Pallone (1), quale anzi dalla madre cominciato, sebbene informe, (come si legge nel 1515 in varie scritture) tuttavia per meglio stabilirlo supplicò al Papa, che una possessione da Lepido de' Lepidi, e una casa con mobili da Asdrubale Pedoca lasciata a' poveri vergognosi, fossero applicate a prò d'esso pio luogo con bolla sua spedita li 18 Ottobre dell'anno 1616 e decimo del suo pontificato, laonde stabilito, cominciò ivi la gioventù ad esser coltivata nelle lettere e spirito con profitto privato e pubblico (2).

1617. — In quest'anno finirono i loro giorni il signor dottor Francesco Merlini uditore di sua eccellenza (3), il capitano Ercole Buffali e la signora Laura Acquaviva Pico. — Il nostro principe non avendo per anche sortita prole maschile, pensò di legittimare Galeotto suo figlio naturale, avuto da una nobil donna, che per la sua distinta indole aveva educato ed ammaestrato da principe, per il che spedì un saggio ministro a Cesare, il signor Luigi Vitelli, e alla dieta di Ratisbona, ben raccomandato agli elettori del sacro romano impero, anche per godere di quelle grazie, che nel ritorno avevano

---

(1) Nelle case nella contrada ora detta LA FENICE segnate A. 235, 236 dei livellarj Forni ed eredi fu Giuseppe Bastiglia.

(2) Nel 1772 Francesco III duca di Modena concesse al Seminario il convento dei Cappuccini che di que' giorni si erano uniti a quelli della Concordia, per cui ai redditi proprii aggiunse anche l'affitto delle case di sopra mentovate che furono l'antica sua abitazione. Soppresso il Seminario nel 10 Giugno 1798 e passati i suoi beni al Demanio, furono alienati nel 1799. Avvenuta la restaurazione del 1814 il reddito delle case mentovate, già date a livello, venne applicato al Seminario di Nonantola, il quale certo non entrava nella mente dei fondatori di quello della Mirandola.

(3) Il Merlini cessava di vivere nel 20 Gennaio dell'anno indicato, ed era sepolto in San Francesco. Egli fu giureconsulto di grido ed autore di opere tuttavia molto riputate nel foro. Era ancora Auditore generale di Alessandro I Pico quando gli dedicò le sue Decisioni proferite nella Ruota di Lucca, edizione di Venezia del 1616: però le tre ultime si riferiscono a casi successi alla Mirandola e alla Concordia. Il Merlini dichiara di farne la dedica al duca pei tanti benefizj che ne ha ricevuti e ne riceve: dice poi che è il suo primo lavoro, *laborum meorum primitias*, — Veronesi Q. S. p. 361. — Il dottor Francesco Molinari possiede autografa una lunga e dottissima *Allegazione* latina del Merlini colla quale intende provare che mancando il duca Alessandro I Pico senza figli e discendenti maschi legittimi, debbono essere dall' Imperatore investiti dello Stato della Mirandola le di lui figlie femmine e qualunque altro discendente dal principe anzidetto secondo l'ordine della primogenitura, esclusi gli estranei.

fatto i signori Pichi all'ubbidienza imperiale, massime che egli era l'ultimo dei detti fratelli, gli erano state promesse; per il che ne ebbe non solo l'investitura Cesarea col titolo di Duca della Mirandola, Marchese della Concordia, anzi un nobilissimo diploma di legittimazione del predetto Galeotto, e grazia di farlo succedere con ordine di primogenitura, oppure in lui vece un figlio di sue figlie, o qualsivoglia a lui piacere, purchè ben affetto al sacro romano impero ecc. sotto li 8 Maggio 1617. Vero è che la grazia, dicono, gli costasse centomila fiorini per le relazioni portate a quella corte da varii principi, prelati, massime dal vescovo di Bamberga, della corte, servigio, addobamenti, argenterie, presidio, ed altre grandezze e comodità del principe, quali cose avevano fatta grand'impressione nella mente di Cesare, e de' suoi ministri, che il Pico fosse molto ricco, ed in tal occasione si potesse ritrarre molta somma di contanti, si fecero allegrezze pubbliche per più giorni (1). Il duca riconobbe l'uffiziosità del signor Luigi Vitelli suo mandatario, donandogli due belle possessioni nel Veronese. — Seguì li 8 Agosto del corrente anno 1617 il matrimonio del conte Ottavio Pietra colla signora Livia Agostoni nella cappella del principe con gran pompa. — Aveva il principe bramato d'introdurre nella Concordia li PP. Cappuccini per accrescere l'onor di Dio, e decoro di quella terra, e fino dall'anno 1612 assegnato loro un sito in un luogo detto le *Pajarine*, ivi piantando la croce, ma poi conosciuto scomodo risolvettero di eleggere un sito di proprietà del signor Bernardo Pensa concedendolo al P. Gabriello di Bologna Provinciale. Che però fu benedetto, e piantata la croce in segno di possesso dal reverendo signor D. Giuseppe Manarini della Mirandola canonico e vicario foraneo, che pure vi pose la prima pietra con tutte le cerimonie, facendone pubblico stromento il signor Filippo Viani notaro della Concordia lo stesso di 29 Ottobre 1617. Il disegno del convento fu

---

(1) L'ultima lettera al duca di Mantova firmata col titolo di *Principe della Mirandola* è in data 5 Febbraio 1618. Nel 7 successivo il novello Duca Alessandro così scrivea dalla Mirandola al duca di Mantova « La gran parte che ha havuta la protezione di V. A. nel procurarmi » dalla Maestà dell'Imperatore le grazie dell'habilitazione de' miei figlioli a questo stato et del » titolo di Duca et di Ill:mo et d'altri honori che n'ho riportati, m'assicura che non solo » Ella n'havrà sentito piacere, ma che mi crederà ch'io n'abbia particolarmente segnato que» sto nuovo alla partita degli altri infiniti obblighi miei verso l'A. V. ». Nel giorno medesimo Alessandro così scrivea pure al co. Chieppio « M'assicura quel cortese affetto che V. S. mi » porta che Ella intenderà volontieri le gratie che mi ha fatte la Maestà dell'Imperatore ha» bilitando alla successione dei miei stati un mio naturale et una delle mie figlie legittime a » mia electione, et honorandomi di titolo di Duca et di Ill.° che l'altre preminenze che go» dono i Duchi d'Italia » — *Archivio Gonzaga* —.

fatto dal P. Onorato di Ferrara. Il principe esibì buona somma di contanti, la signora Osanna Pica mille scudi, e il popolo il rimanente, onde si diè subito principio all'opera grande della chiesa, che il duca aveva disposto fosse intitolata a' SS. Francesco ed Alessandro martire, che è li 3 Maggio, e se ne parlerà nel 1620.

1618. — Li 19 Febbraio morì il signor D. Fulvio Fiamma arcidiacono della collegiata con un testamento fatto per rogito di Raffaello Bortolaia, volendo che colle sue entrate s'ergesse una chiesa come la cappella della B. V. di Loreto nel luogo de' Mendicanti, e si facesse ogni anno una processione coll'imagine di detta Madonna, e colletta per accrescimento della divozione alla B. Vergine, ed aiuto al detto pio luogo; anzi lasciò l'istituzione di un priorato del medesimo titolo, raccomandando l'opra al duca, che fece il tutto eseguire, e l'iscrizione lasciata, che sù d'una lapida, collocata nel muro del coro del duomo, come segue: *Fulvius Flamma Archidiaconus hic terram terræ reddidit an.* 1618 *orate pro illo, ut ipse pro vobis intercedere mereatur* (1); e fece fare la chiesuola, sebbene non totalmente simile, non sapendosi quando precisamente si disusasse la processione e colletta, forse per essere il pio luogo sufficientemente provveduto. Il primo priore fu D. Giuseppe Manarini sopradetto. — Nello stesso anno i RR. PP. Gesuiti, de' quali nel 1611, cresciuti di numero apersero collegio formato a prò della gioventù, che cominciarono addottrinare nel predetto palazzo Collevati nelle camere superiori, ove facevano le scuole, avendo nell'inferiore portico eretto l'oratorio, o cappellá, nella quale celebravano la santa messa. — Li 19 Ottobre decretò il duca, che si conferisse il decanato già fondato nel 1612, dignità ragguardevole, sebbene l'ultima, ed allora conferita al signor Lodovico Corbelli suo cancelliere e confidente, in occasione di vacanza, a soggetti di casa Maffei, sempre che ve ne siano de' capaci, per aver essi contribuita la maggior parte di quelle rendite, come ne apparisce da rogito d'Ippolito Volpi sotto il medesimo di ed anno. *(Gamur. f. 263)* (2). — Al signor arciprete Antonio Borgonovi fu dall'illustrissimo e reverendissimo signor cardinale Pietro Paolo Crescenzio Romano del titolo de' SS. Nereo ed Achilleo dimessa la Precettoria di S. Antonio abate, costandone dal rogito di Raffaello Bortolaja de' 23 Dicembre.

1619. — Il papa promulgò il 1. Gennaio un giubileo universale

(1) Ora si legge nell'VIII cappella a manca di chi entra.
(2) V. Angius Dispensa XXXII, pag. 493.

per implorare dal Signore l'aiuto alla S. Chiesa e religione romana perseguitata nella Germania e provincie vicine da quegli eretici, quale si prese qui nella Mirandola le ultime settimane del mese, e si praticarono nella stessa occasione molte virtù, massime di penitenza, e carità ecc. — Li 15 Marzo cessò di vivere il signor D. Andrea Rosselli arciprete della collegiata, a cui fu dato successose in quella dignità il signor D. Fulgenzio Bertolaja, e li 20 detto l'imperatore Mattias morì dopo aver retto l'impero solo sei anni, ma con molta sua lode e maggior spiacere del cristianesimo tutto, massime del nostro duca che gliene fece fare larghi suffragi. — Avendo gli uomini di S. Martino in Carano (così detto per le molte carràte o andate de' carri che erano in quel luogo contiguo alla Mirandola, e a' prati di S. Possidonio) finita la chiesa capace di quel popolo, e provveduta di suppellettili opportune, e fabbricata la casa per un parroco, a tenore di ciò si disse nel 1599, ottennero da monsignore Claudio Rangoni la grazia, che ivi gli chiesero, che è del seguente soggetto: *Attentis narratis, gratiam oratoribus, ut petitur, in omnibus facimus, absq: tamen præiudicio jurium quorumcumque parrochialis Ecclesiæ Collegiatæ Mirandulæ, intra cuius fines sita est villa supradicta, et præpositi præsentis, et successorum ejus, cui quidem, et quibus reservamus ius eligendi, et amovendi cappellanum in dicta Ecclesia S. Martini a nobis et successoribus nostris semper approbandum, et alia sibi in dicta villa et ecclesia ratione curæ competentia faciendi, prout sibi videbitur expedire. Non obstantibus etc. In quorum fidem etc. Dat. Regij in nostro episcopali palatio die* 27 *aprilis* 1619. *Claudius Rangonus Episc. Reg. et Princeps. Thomas Curionus Secretarius L.* ✠ *S. (Arch. Præposit. filza* 54*).* — Li 27 Settembre venne a morte il signor Luigi Vitelli con ispiacer comune per la destrezza in trattare affari rilevanti, come si disse di sopra, e li 18 Ottobre perdessimo il canonico D. Giuseppe Manarini, che solo un'anno e 9 mesi resse il priorato della Madonna di Loreto, in cui luogo fu destinato il reverendo D. Alessandro Bergami. — Passò l'anno presente bene in tutte le sue parti, e raccolti d'ogni sorte ed il venturo anche.

1620. — La signora duchessa li 20 Aprile alle ore 8 diè felicemente alla luce una principina, che lo stesso di fu battezzata dal reverendissimo proposto, ed impostole nome di Catterina Francesca, essendone compare il signor Virginio Fini e comare la signora Antonia contessa Boschetti; d'essa se ne farà menzione nel 1650. *(Lib. Baptizat.).* — Li 23 Maggio il duca diè per mezzo del signor Lelio Magnani suo mandatario generale il possesso ai RR. PP. Ge-

suiti dell'orto del Zenzani, delle case ed orto de' Soresini, ove si seppellivano gli Ebrei, e parte del serraglio, che era cimitero pubblico per rogito del signor Ippolito Volpi sotto lo stesso di 23 Maggio 1620; e tutto ciò fu ratificato li 12 Settembre dal reverendo P. Marco Grassoni Veneziano, Provinciale, per il detto notajo, come appare alle di lui filze al numero 1185, 1200, degnandosi Dio santificar quel sito, ove si principiò la chiesa e collegio d'essi padri. — Essendosi fatto nella chiesa de' RR. PP. Domenicani della Madonna delle Grazie, detta della *Via di mezzo* un bello altar maggiore, che recava splendore a tutta la chiesa, che per altro era del tutto imbiancata, alla riserva d'una fascia che ha d'intorno nella quale sono dipinti i quindici misteri del SS. Rosario, tutto per opera del reverendo P. Ippolito Maria Picaglia, vicario, in conformità di cui si disse nel 1585; fu in detto altare riverentemente collocata la sacra immagine della B. V. nel luogo ove tuttavia s'adora, e dispensa larghe grazie a' suoi divoti essendone finora durevole la memoria che dietro il detto altare si legge come segue aggiunta all'altra di sopra riferita: *Demum die* 19 *Julij* 1620 *omnibus in illa hora orantibus ad Dei, Beatæq. Virginis honorem, ad locum, qui nunc cernitur, R. P. Fr. Hippolitus Maria a Picais de Mirand. Prædicator, ac Vicarius ipsam elevavit.* — Non men zelanti i PP. Cappuccini, nè più sollecitando che sollecitati dagli uomini della Concordia, da benefattori investiti dello spirito del duca che premè tanto fin che vide quest'anno terminata la chiesa, e la maggior parte del convento, per il che colla facoltà di monsignor vescovo di Reggio Claudio Rangoni spedita sotto li 25 Agosto, fu dal signor Bartolomeo Borgonovi proposto della Mirandola benedetta. *(Archivio Cappuc.)*. — Ebbe pure il duca sotto li 15 Settembre la conferma e rinnovazione dell'investitura con Cesareo diploma dell'imperatore Ferdinando, e nel mese di Novembre venne a morte il signor Gio. Francesco Guardini Bolognese uditore del duca come anche il signor Fulvio Avoglio.

1621. — Sul principio dell'anno chiamata la principessa Catterina figlia de' serenissimi sposi di Modena da Dio a monacarsi nella Spagna, fu accompagnata per buona strada, e dall'Infanta Isabella sua madre e dalla nostra duchessa sua zia e da altre principesse e principi del sangue (1). — La Spagna perdette Filippo III

(1) La principessa Catterina non andò in Spagna a monacarsi come dice il cronista, ma sibbene per essere allevata in quella real corte presso la Regina. Non contava allora che otto anni, ed in seguito, sprezzata ogni proposizione d'accasamenti sublimi si fece poi Monaca in quella real Dominante. Muratori *Ant. Est*. Parte II, cap. XIV, pag. 527-8.

di 13 anni d'età e 13 di regno, cui successe Filippo IV di 16 anni, alle quali corti il nostro duca spedì gli opportuni uffizi di convenienza e rispetto per mezzo de' suoi ministri. — Li 15 Giugno seguì il matrimonio della nobil donna Chiara d'Alfonso Panigadi col conte Massimiliano quondam Camillo Strozzi di Mantova. — Li reverendi padri Gesuiti intenti sempre alla maggior gloria di Dio istituirono la Congregazione degli uomini sotto il titolo della Visitazione della B. V. a S. Elisabetta, alla quale s'aggregarono uomini d'ogni condizione che frequentavano tutte le feste e vi facevano le loro divozioni con edificazione di tutta la città. — In S. Francesco fu eretto l'altare dell'Epifania con ancona, ornamenti ecc. da Francesco Martinelli, ove è una bellissima palla, sù cui si veggono i re Magi con gran treno e figure, massime del bambino e Beata Vergine, belli a stupore, di mano del Bonomi Mirandolano, dicono, della scuola del Guercino da Cento (1). — Nella Mirandola morirono i signori capitano Antonio Maria Guvi e Gio. Giorgio Boretti, il signor Galasso Panigadi e cavaliere Ascanio Imperiali Romano (2) pure Ettore Ruggieri di casa antica e benestante, che lasciò un'annua rendita in servigio dell'altare della B. V. di Reggio, che fu opportuna alla fabbrica di quella sua cappella. — Fu una grande carestia per tutto, ma il duca fece da padre a' suoi sudditi che furono provveduti a sufficienza.

1622. — Era seguito li 22 Febbraio il matrimonio del conte Alessandro Acquaviva Pico quondam Fabio colla signora Valeria Maffei figlia del quondam cavaliere Pietro nella cappella del palazzo ducale con solenne pompa. — Li reverendi padri di santa Maddalena avendo lavorato tutto l'anno passato, e presente nella fabbrica della canonica, chiesa e portico coll'aiuto de' benefattori, massime della corte, ebbero finalmente il contento di vederla perfezionata. Ella fa bella comparsa si per l'architettura come per la disposizione delle tre navate ben proporzionate, in cadauna delle quali sono quattro altari ben tenuti e provveduti, volta a ponente coll'altar maggiore, ed hanno un bell'orto, il cui terreno è di biolche quattro, tavole quindici e piedi tredici. D'essa canonica si è parlato negli

(1) Questa tela si vede anche ora in S. Francesco nella II.ª cappella a sinistra di chi entra. Di questo pittore che portava il nome di Costanzo non trovo ricordato altro lavoro che il quadro indicato.

(2) In una piccola lapide di marmo sotto i gradini del presbitero del Duomo prima del 1858 si leggeva l'iscrizione seguente ora tolta: *Ascanius Imperialis Romanus, mortis Imperio obrutus, mortis et vitae imperatorem hic expectat. Anno Domini MDCXXIIII. III. non. Martii.*

anni 1512, 1548 e 1573 (1). — Mancò li 4 Ottobre Francesco Martinelli che, oltre altri legati, lasciò per servigio della B. V. di Reggio sei torcie ad ogni tre mesi da rinnovarsi, che stassero accese alle litanie, che ogni domenica si cantano dai Padri a quell'altare per bisogni pubblici. — Perdessimo pure il dottor di legge Lodovico Muratori, che oltre le fatiche di sua professione, lasciò alquanti manoscritti o croniche dal 1533 sino al 1589 dei quali pure io mi son servito *(Ex Arch. Maffei f. 1.)* e per gratitudine non devo tralasciare la stima della sua persona faceva la città (2), del dottor Pier Antonio suo fratello, del dottor Giulio nipote, e del signor Ercole quondam Lelio suoi eredi in forma di primogenitura, che possedevano una casa nobile, che è la prima di strada Fulvia, nella quale pure si vedono loro stemmi gentilizj, tutti discendenti da un altro dottor Giacomo Muratori, che finì di vivere nel 1544. — È cosa degna da sapere, che cresciuti di numero e di decoro i fratelli della Compagnia del Sacramento, pretesero fare nell'oratorio loro le funzioni senza dipendenza del signor proposto, ma quando e come loro piacesse; pure di levare dal campanile del duomo la campana da essi fatta nel 1576 per riporla sù la loro chiesuola, quale volevano fosse considerata come dalla chiesa maggiore separata; d'attorniare il baldacchino nelle processioni del Venerabile con sei o otto fratelli colle torcie. Portata la causa a Roma, e consultata la sacra Congregazione de' Riti, decretò: Che il clero eleggesse quel luogo più gli piacesse secondo il *Cerimoniale Episcoporum lib. 2, cap. 33... dummodo funalia deferant, prout confratres, sumptibus tamen ipsius Cleri. Confratres vero in secundo loco cum suis funalibus incedant; sub dat., 16 Jul. 1622. Franciscus Maria Cardinalis a Monte.* Pure l'eminentissimo signor cardinale Alessandro d'Este vescovo di Reggio in data dei 30 Settembre 1622 spedì provvisionale sopra di ciò a favore del proposto e sacerdoti, che accompagnano il Santissimo co' detti fratelli, dando a' predetti sacerdoti la precedenza, e luogo più decoroso. Siccome l'anno che viene li 12 Gennaio li

---

(1) La canonica e la chiesa dei Rocchettini vennero soppresse per ordine di Francesco III nel 1768. I canonici furono uniti a quelli di Reggio, ed i loro redditi applicati al Grande Albergo di Modena. La canonica esiste ancora, ma la chiesa nel 1834 venne ridotta ad uso di granai. L'una e l'altra sono ora di ragione della casa Paolucci che le comprò, e prese pure in livello i beni pagando annuo canone al predetto Grande Albergo.

(2) Vedi anno 1555, pag. 27. Dei mss. lasciati dal Muratori non ci è pervenuta altra notizia che quella recata dal cronista. — Nel 26 Marzo 1615 il principe Alessandro I Pico scrivea dalla Mirandola al duca di Mantova « Prima che riceveasi la lettera in raccomandazione di » Lodovico Muratori pel Primiceriato di questa collegiata, io era entrato in obbligo di disporre » in altra maniera ». *Archivio Gonzaga.*

mantiene nel possesso di loro ragioni, tutto per esteso nelle scritture prepositurali *(Ex Arch. Præpos.)*. — Crescendo alla giornata visibilmente la divozione alla B. V. di Reggio in S. Francesco, e concorso di messe al suo altare, s'ottenne il privilegio di liberare dal purgatorio quell'anima stessa, per la quale si celebra messa da qualsisia sacerdote in perpetuo. *Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die* 30 *Dicembris MDCXXII. Pontificatus nostri anno secundo.* Si ritrovano documenti che era privilegiato l'altare del *Cordone* e di S. Francesco, ma per i soli cordigeri, e non per tutti.

1623. — Avendo il pontefice fatto un governo felicissimo di due anni e cinque mesi, passò a riceverne il premio li 8 Luglio di 72 anni d'età; e li 6 Agosto gli fu dai cardinali dato successore il cardinale Maffeo Barberini, che volle esser chiamato Urbano VIII. Tutto il mondo ne sentì gran contento per le speranze che aveva del suo valore, più Bologna che l'aveva provato legato nel 1612, ed anco più il duca della Mirandola, che seco aveva stretta confidenza, siccome il cavaliere Nicolò Coradini, ed ambidue fra qualche settimana gli avanzarono congratulazioni le più divote ed affettuose sotto li 3 Settembre, e li 7 ne ebbero dal cardinal Francesco Barberini nipote di S. S. benignissima risposta dell'aggradimento del S. Padre, ed esibizione di sue grazie, quali tutte meriterebbero le stampe, se non temessi d'esser troppo prolisso *(Arch. Coradini)*: tuttavia le soggiungo:

Beatissimo Padre.

Il giubilo e l'allegrezza straordinaria, che al felicissimo avviso dell'assunzione della S. V. al Pontificato, fu concetta dal mondo, dimostra la gratitudine che ne sentono a Dio tutti i fedeli, e serve per il rendimento di grazie, che ne devono a S. D. M. Ma io, che oltre gli altri miei debiti, dacchè ebbi in sorte di dichiararmi servidore della S. V. in Bologna, ho avuto scritto in mente veracissimo presagio di questa universale felicità, se non quanto Ella è stata prevenuta dalla bontà e dal valore della S. V., non posso ritenere che l'affetto mio non trabocchi a questo qualsisia dovuto uffizio della mia servitù, e riverente osservanza verso di Lei. Me ne congratulo però cordialissimamente colla S. Vostra, colla S. Chiesa e con me stesso; con la S. V. che già goda in se stessa premio sì segnalato de' meriti e delle virtù proprie: colla Santa Chiesa, che sì d'appresso vegga la sua nascente esaltazione, con me stesso, che io sia vivo in questo avventuroso tempo; e la supplico riverentissi-

mamente che fin a tanto che in miglior modo io possa darle più certo testimonio della divozione mia, ella degni di riconoscere in queste poche righe il molto dell'umiliazione, ossequio ed ubbidienza mia verso la Santità Vostra, che intanto pregando Dio, che questo preziosissimo dono della pietà sua, lunghissimi anni ci conservi, fin di quà prostrato adoro e bacio i suoi sacratissimi piedi, ed umilissimamente le chiedo la sua santa benedizione.

Di V. Beatitudine — Dalla Mirandola a' 3 Settembre 1623.

Ecco la risposta del Signor Cardinale nipote:

Ill:mo ed Eccell:mo Signor mio Oss:mo.

Se la Santitá di Nostro Signore avesse potuto vedere nell' animo di Vostra Eccellenza gli effetti che ha causato in lui l'allegrezza, che ha sentito per la sua esaltazione al Pontificato, non credo che più vivamente gli avesse potuto conoscere e mirare di quel che V. E. gliele rappresenta colle sue lettere; il che si deve riconoscere non meno dall' abbondanza dell' affetto, che dalla felicità della penna che lo descrive, e dell' uno e dell' altro ha sentito S. Beatitudine quel piacere, che conviene all' amore, e alla stima che defferisce alla persona dell' Ecc. V. onde è piaciuto a S. B. che io rendi in suo nome affettuose grazie a V. E. e l' assicuri, che i meriti, e la pietà di Lei riguarderà sempre con paterna volontà, e con desiderio di poterlene render testimonio coll' opre; e intanto benedicendo V. E. e tutta la sua Casa coll' apostolica benedizione, le desidera da Dio prosperità.

Roma li 7 *Settembre* 1623.

Di V. Ecc.

Affett:mo Serv.
FRANCESCO BARBERINO.

Lettera del Cavaliere Nicolò Coradini su lo stesso soggetto a Papa Urbano VIII.

Beatissimo Padre.

Che l' umiltà mia in sì gran commozione del mondo osi di muoversi a comparir dinanzi a V. Santità, ne condanno io medesimo l' ardire, ma che sì abbondante e sì giusta dal cuor mio trabocchi l' allegrezza, e che una stilla di lei non venga a prostrarsi a' San-

tissimi suoi piedi, non è stato in mia forza il ritenerla. Supplico però umilissimamente la S. V. a concedermi in grazia, che io mi usurpi di questo giubilo universale quella gran parte che s' aspetta alla mia divozione dalla sua infinita benignità, e non isdegnare che questo foglio riverentemente le presenti l'ardentissimo affetto mio, ch' ha nell' esaltazione di V. B. conseguito l'ultimo de' suoi voti, finchè io vengo a consacrar divotamente l'ultimo della mia vita coll' adorazione sua, che intanto supplico S. D. M. che lunga serie d' anni faccia goder al mondo la grazia concedutale del felicissimo governo di V. S. della quale umilissimamente e divotamente riverisco ed adoro i SS. piedi.

Segue la risposta.

Illustrissimo Signore. — Sono così ben conosciute dalla Santità di N. S. le qualità di S. V. che bastano a renderle gratissimo l' uffizio amorevole, che fa con le sue lettere per l' esaltazione di S. B. al Pontificato: onde io, che d' ordine suo devo ringraziarla, le dirò solo, che alla misura del merito di V. S. corrisponderà sempre l' inclinazione della Santità sua verso di Lei. E per fine mandandole l' apostolica benedizione, le desidera da Dio ogni contento

Roma, 7 *Settembre* 1623.

Affett:mo di V. S.
FRANCESCO BARBERINO.

Non si contentò di questo piccolo tributo, ma a nome di tutta l' accademia de' *Gelati* di Bologna, a cui era aggregato, al Sommo Pontefice suo coaccademico e protettore fece applauso con un componimento poetico in verso sciolto, di cui si legge in istampa un frammento di stile grave ed eroico, fertile di concetti proporzionati alla sublimità della materia, che comincia: *Non longo tempo il mio destin prefisse ecc.* e se ne parlerà l'anno seguente ultimo di sua vita (1). — Prima di terminar l' anno, che per altro fu quieto e godibile, il duca fece fondere un campanone o campana grande per la torre della piazza, sù del quale era: *Alexander I. Mirandulæ dux f. f. an.* 1623, di cui si parlerà nel 1716 e 1732. — Morirono quest'anno Baldisella Abriani, Calfurnio Vanini, e il reverendo signor D. Francesco Albericci, che fu già parroco della Fossa, e final-

(1) Nell' edizione degli scritti del Coradini del 1680 si legge a pag. 277.

mente era archidiacono, di cui si fece in altri luoghi onorata menzione, al quale fu sostituito il reverendo D. Andrea Agostoni.

1624. — In quest'anno mancarono il signor Gio. Rosselli, signor Camillo Personali, Alfonso Baroncini, signora Augusta Loschi moglie del signor Lodovico Bergami, i quali si sono, come persone per tanti capi riguardevoli, nominati di sopra. Li 11 Settembre restassimo privi del cavaliere Nicolò Coradini sopradetto, quale fin dall'età giovanile applicossi a coltivar si ardentemente collo studio delle lettere umane i talenti del suo vivissimo ingegno, che produssero tempestivamente frutti di poesie e di prose, del pari fiorite di sublime elocuzione, che feraci di ben fondata dottrina. Era ascritto all'accademia de' *Spensierati* di Ferrara, e dei *Gelati* di Bologna (1). Qui si prese l'impresa più acconcia che fosse finora esposta d'un cervo fin al collo immerso nell'acqua col motto *Ex gelido antidotum*, intitolandosi egli l'*Avvelenato*. Fu da' letterati del suo tempo chiamato il *Grande*, ed infatti fu grande nelle ambasciarie sovrane, nei negozi eminenti, e nelle lettere più che umane (*Co. Valerio Zani nelle sue Memorie di quell'accademia fol.* 337). Ne sono testimonj le opere che furono stampate nel 1630 dal P. M:ro Agostino Agostoni provinciale della religione Eremitana nel Trevigiano per gli eredi di Domenico Amadio in Vicenza, che sono: *Gli affetti geniali* (2). - *Alba prologo alla Filli di Sciro* - *L'adunanza degli Spensierati* - *Prologo nel Pastor fido* - *Venere nascente* - *Epitalamio alle nozze del signor D. Alessandro Pico principe della Mirandola con D. Laura d'Este* - *L'atto terzo della Tebajde, tragedia* (3). Il

---

(1) Era stato *Principe* di questa Accademia nel 1599. — Tiraboschi *Bib. Mod.* t. II, p. 87.

(2) Gli *Affetti Geniali, o poesie* erano già state stampate in Venezia nel 1624 — Tiraboschi l. c. —.

(3) In una lettera del Coradini, nella quale manca l'indirizzo, si legge: « Qual ventura » habbia havuta la *Tebaide* nel capitare in mano di V. S. Ill:ma è per se noto. Io che l'amo » con affetto paterno bramo di vederla non meno fortunata che degna della fortuna, però sup- » plico V. S. Ill:ma ad usar con lei della sua cortesia non meno fruttuosamente che benignamente » col rimandarla favorita dolla gratia essontiale che (*non*) può ricevere dalla sua mano che » qualche consideratione intorno a' suoi bisogni. Io sò che dovrebbe precedere il meritare al » chiedere gratie et almeno l'esser noto all'esser favorito: ma serva per notitia quel conosci- » mento ch'io tengo delle sue gran qualitadi, et mi faccia passar per non estrano l'esser an- » ticamente osservatore della sua persona. Ma sopra tutto entri per mallevadore il signor co. » Massimiliano ad assicurarla ch'io vivo divotissimo et non escluso dal servirla, poichè sì al- » tamente incluso nell'osservarla. Io torno di novo a supplicarla con ogni più caldo affetto » che mi faccia degno d'alcuna sua consideratione. Stimando singolarmente non solo questa » occasione di dedicarmele servitore, ma una tal occorrenza di profitto che sì rare volte s'in- » contra. Della Mirandola li 8 Novembre 1621. — Aff:mo et obb:mo Servitore *Nicolò Coradino* ». — *Arch. Gonzaga* nei *Carteggi degli Inviati* presso la Corte dei Pico. Si apprende che tale lettera è diretta al Cancelliere Striggi.

sovraccennato frammento nella *Creazione d' Urbano VIII* tutte poesie in verso sciolto. In prosa: le dottissime *Considerazioni afforistiche* preposte alle altre opere sue. La descrizione d'un giardino compartito dei misteri ed istrumenti della passione di Cristo. La predetta orazione al Doge Donato (1). Si leggono pure nelle raccolte poetiche dell'accademia de' Gelati di Bologna molti suoi sonetti ed egloghe (2). Mancò insomma più carico di meriti che d'anni e di fortuna, più oppresso d'infortunj che d'infermità (3). Lasciò dalla premorta moglie signora Vittoria Maffei (4), sorella del cavaliere Pietro rinomato, Livio unico, avo de' signori Nicolò, canonico Luigi e

(1) Oltre gli scritti mentovati il Coradini avea pure composta *La Fuggitiva Ninfa - Idilio* stampato in Venezia nel 1613 in 12. ed in Vicenza nel 1614 in 12. — Tiraboschi l. c. —.

(2) Nelle *Memorie de' Signori Accademici Gelati di Bologna* stampate ivi dal Manolesi nel 1672 si legge un cenno sul Coradini nel quale è detto che « i maggiori ingegni d'Italia ne » ambirono l'amicizia, e le medesime Teste coronate avrebbono ricevuto in grado la di lui fa» migliarità se la nemica fortuna non si fosse infraposta ad impedirgli ogni avanzamento.... » Il Tiraboschi ben avverte (l. c.) che questo cenno è *pieno di vuote parole più che di esatte notizie*. Anche il P. Agostoni nella ristampa degli scritti del Coradini non offre alcuna notizia sulla di lui vita. Nelle indicate *Memorie dei Gelati* si vede anche l'arma gentilizia dei Coradini.

(3) Gli *infortunj* cui allude il cronista provennero al Coradini per lo scavo del canale detto il *Naviglio* che per cinque miglia dalla Mirandola conduceva alla Concordia (p. 101-2) e che egli intraprese e condusse a termine a proprie spese, dopo che nel 1618 fu ritornato da Parma ove era stato inviato a quel duca. Questa operazione riuscì sfortunata, ed alla mancanza di scoli si attribuirono le varie inondazioni che allagarono i prati di San Martino ed altri fondi. Venne condannato alla formazione di nuovi ripari e cavamenti a proprie spese con gravissimo danno del suo patrimonio, motivo per cui Livio di lui figliuolo, dovette accettarne l'eredità col benefizio legale. Nell'inventario dei di lui beni a rogito Piccinini Ippolito 4 Dicembre 1624 nella descrizione degli stabili trovansi al N. 2° *Le ragioni e canale che parte dalla Mirandola e va alla Concordia con ponti e ponti canali e sue trombe ecc.* Intorno alle amarezze che dovette perciò soffrire, dà qualche luce la seguente lettera, senza indirizzo, scritta dalla sua villa, e che, anni sono, si conservava autografa nella collezione Paltrinieri. « Molto » illustre sig. mio oss:mo — . . . Febraro 1617. — Un miglio ch'io mi sono allontanato dalla » patria non ha potuto far errar la strada alle mie brighe, che sappiano venir a trovarmi, et » dal solito loco, forse perchè questa è poca distanza. Hoggi, sebben tardi, intendo che jeri » il sig. Lelio con Consoli et facende meditava di andar a visitar in persona certa diversa » d'acqua da me tolta al solito di sempre per il canalino delle fosse ecc. ». E dopo aver lamentata la lunga ed ingiusta persecuzione mossa contro di lui ad onta di tante prove date, ed aver accennato all'ignoranza de' suoi avversari in tali cose termina così: « Se V. S. mi fa gra» zia d'espor queste mie necessità a S. E. credo che seconderà non solo il giusto, ma molte » *(sic)* il serviggio del padrone nel mio sentimento e pregandola a riverirlo per me, le bacio » le mani ecc. ». Soggiunge poi « L'uomo annegato l'altro giorno fu dal signor Lelio pub» blicamente attribuito al mio maneggio d'acqua, eppure non ho avuto animo sì basso di ren» dergliela coll' attribuir l'incendio della Cecca al suo fieno, et i casi erano pari di gravezza, » et di mormorar di fama, e dispari nella verità, e nella provocazione. V. S. veda e paragoni, » ma il mare è immenso ». — Il Coradini, secondo il Tiraboschi, l. c., era nato sulla fine del 1570, testò nel 2 Aprile 1621, essendo infermo, a rogito del notaro Mirandolese Ippolito Volpi, come da altro rogito del Volpi medesimo 11 Settembre 1624. — Su di lui v. Tiraboschi l. c., Veronesi Q. S. p. 84-5-301.

(4) Era figlia di Livio e di Livia Susi, perciò Pietro Maffei era di lei avo, non fratello come scrive erroneamente il cronista. — Angius Dispensa XXXII, pag. 496 —.

Livio viventi nel 1740; il primo erede del suo ingegno e facondia poetica, lasciando l'altro fratello fr. Nicolò Francesco lettore di S. Teologia in S. Spirito di Ferrara di raro talento pur egli, dei quali al 1705. — L'ultimo di Dicembre la morte ci rapì il signor dottor Francesco Leonardi di Fano, podestà della Mirandola, indi il signor capitano Rinaldo Chiaveni, e li 19 Novembre il signor Annibale Rosselli segretario supremo di S. E. Non potè però rapirci il valore e sapere del signor Francesco Personali, eccellentissimo giureconsulto, perchè ne consegnò all'immortalità per mezzo delle stampe eterne memorie delli suoi trattati: *De Inditiis, Tortura, et Gabellis*. In Venezia presso Bartolomeo Fontana 1624 (1). Stampò pure altre materie come all'anno 1590

1625. — In quest'anno del Giubileo pubblicato fino dal Maggio scorso per il presente, che fu aperto dal papa la vigilia di natale, e ricevuti tanti personaggi distinti, fra i quali Uladislao principe, poi re di Polonia, che in rimunerazione di sue prodezze mostrate contro il Turco e Moscoviti, gli diè colle sue mani il capello e stocco, benedetti la notte di natale, e con grand'onori licenziato, mentre quel principe fa ritorno a' suoi, il duca nostro lo complimentò in Bologna per mezzo del cavaliere Pietro Maffei. — Un nostro cittadino Mirandolano professore celebre di medicina in Bologna, il Dott. Galeotto Rubini, mosso più da zelo, che da ostentazione ivi diè alle stampe un trattato contro la peste, dedicato al signor duca Alessandro della Mirandola per Nicolò Tebaldini 1625 (2). — Successero due battesimi solenni quest'anno, il primo di Giuseppe Luigi figlio del signor Ippolito Bergami quondam Lodovico e della signora Barbara Roncagli sua moglie, (nato li 23 Maggio a ore 12) li 26 per il reverendissimo signor prevosto, essendone compare il signor principe Galeotto, e comare la signora principessa Fulvia, ambidue figli del duca; il secondo di Pietro Leone Ferdinando figlio del signor conte Massimiliano Strozzi, e della signora contessa Chiara Panigadi sua consorte nato li 19 Aprile a ore 7 e datagli l'acqua in casa, fecero poi le cerimonie li 8 Settembre essendone comare l'imperatrice Leonora Gonzaga d'Austria,

---

(1) Il libro cui accenna il cronista era anche stato stampato prima in Venezia nel 1585 dall'erede di Girolamo Scoti in 4., poi in Francfort nel 1619 in 4. — L'edizione del 1585, che sola ho potuto vedere è dedicata alla principessa Fulvia da Correggio Pico come si disse a pagina 50, nota 2. — Le altre opere a stampa del Personali sono *Quaestiones practitantibus necessariae etc.* — *Venetiis 1585* in 4. — *Consilia Civilia et Criminalia*. *Venetiis 1590* in 4. di cui a pag 59. — V. Tiraboschi *Bib. Mod.* t. IV, pag. 92 —.

(2) V. Tiraboschi *Bib. Mod.* t. IV. p. 399.

per la quale assistette il signor duca Alessandro e la signora principessa Fulvia sua figlia coll'assistenza di tutta la nobiltà suddita, ed anche qualche straniera. — Cessò di vivere fra gli altri l'eccellentissimo leggista dottor Galeazzo Tedeschi figliò d'altro dottor Marco Aurelio che lasciò tutti i suoi libri ai PP. Cappuccini; e il signor Agostino Agostoni quondam Claudio, de' principali della città s'accasò colla signora Placidia del signor Lancilotto Chierici da Genova li 9 Ottobre.

1626. — Verso il fine di Luglio perdette la Mirandola lo stimatissimo dottor Francesco Margotti eccellentissimo giureconsulto; e Modena la principessa li 22 Agosto ove il duca mandò il cavaliere Pietro Maffei (1) a passarne gli uffizi di condoglianza col marito il principe Alfonso, cognato del nostro duca, avendo egli conchiuso il doppio matrimonio del nostro principe Galeotto colla signora principessa Maria Cibo figlia del signor duca di Massa e Carrara e della signora principessa Fulvia primogenita del duca Alessandro al principe Alberigo primogenito di quel duca (2); per il che restandovi da spianare qualche difficoltà circa la dote che S. A. lasciò alla riserva del duca della Mirandola, questo vi destinò il signor conte Gio. Rondinelli figlio del conte Camillo, veggendosene il mandato di procura fatto sotto li 29 Agosto per rogito del notaro Ippolito Volpi al numero 285. S'eseguirono le nozze di Novembre, portatosi a Carrara il principe Galeotto a tal oggetto, e poscia li 18 Novembre il principe Alberigo con gran magnificenza celebrò in cappella di corte il matrimonio colla detta principessa Fulvia per mezzo del signor proposto Bartolomeo Borgonovi, ed assistenza di molta nobiltà di Bologna, Ferrara e Mantova *(Ex lib. matrimoniorum f. 33)* (3).

---

(1) A questa missione non accenna particolarmente l'Angius, Dispensa XXXII. p. 96, ove discorre di Pietro Maffei. La virtuosa e piissima principessa Isabella di Savoia era morta nel giorno indicato dalla nostra cronaca per malattia da lei contratta nel pericoloso parto d'una bambina — Muratori *Antich. Est.*, Parte II, cap. XIV, pag. 528 —.

(2) Frà Gio. Angelo Geniforti nel 9 Luglio 1626 scriveva dalla Mirandola al Cancelliere Striggi di Mantova « Fui a far riverenza alla signora Principessa Maggiore che già è destinata » sposa del principe di Massa . . . . Non ho poi mancato di esorcizare due volte il giorno la » signora Duchessa (Laura d'Este Pico) la quale stà in pessimo stato fuori di sè stessa, che » per quanta forza io habbia adoperata e diligenza persiste nell'istesso stato ». — *Arch. Gonz.* Carteggi *Inviati* —.

(3) Nel 18 Aprile di quest'anno 1626 il duca Alessandro I Pico scriveva dalla Mirandola al duca di Mantova « Hoggi per vigore della facoltà Cesarea, che ne tengo io ho nominato e » dichiarato successore dopo me in questo stato della Mirandola et altri feudi Galeotto mio » unico figliuolo naturale ». E nel 29 successivo Galeotto medesimo scriveva dalla Mirandola al duca anzidetto « Adesso che è piaciuto . . . . al signor Duca mio di honorarmi col titolo

1627. — Seguì li 12 Aprile il matrimonio della signora principessa Giulia figlia del duca Alessandro coll'eccellentissimo signor duca di Cerri Francesco Maria per procuratore in persona del principe Galeotto nell'appartamento ducale, presenti molti signori forestieri, fra quali il signor conte Alberto Canossi di Reggio, signor marchese Cornelio Malvasia di Bologna, il signor conte Massimiliano Strozzi di Mantova, e tutta la nobiltà del paese, ove furono rinnovate le feste, balli e giuochi, quintanate già fatte il Novembre scorso *(Lib. Matrimon. fol. 35)*. Le doti di queste spose sono nel testamento del duca Alessandro I, alla prima furono dati ottantamila scudi, ed alla seconda cinquantamila ecc. — Bramando i fratelli della compagnia della Concezione eretta in S. Francesco di render pubblica la divozione loro e l'onore della Vergine Immacolata, di intervenire alle processioni, ed accompagnare i defunti, supplicarono per mezzo del signor Giacinto Fini priore, monsignor Paolo Coccapani vescovo di Reggio e principe per la concessione dell'abito, o cappa, quale benignamente accordò loro cappa e corda rossa, sotto li 26 Luglio 1627; laonde cominciarono ad assistere alle pubbliche funzioni con edificazione della città ed accrescimento del servigio di Dio e della sua Santissima Madre. — Venne a morte li 17 Settembre il rinomato cavaliere Pietro Maffei dotato veramente di tali qualità che lo resero caro al suo principe e ai maggiori Signori dell'Italia, ove fu ministro d'ambasciate, ed ebbe singolari onori dapertutto, a' quali adempì in ogni parte col suo tratto cortese, splendidezza e generosità, recando gran lustro alla patria e alla sua casa. Lasciò Francesco, Claudio e la Valeria accasata nel conte Alessandro Acquaviva Pico *(Gamurrini, tom. 4, fol. 248 et 265.)* (1). — Aveva la principessa Maria Cibo data alla luce la prima sua figlia li 30 Settembre a ore 13 in giovedì, che li 4 Ottobre fu battezzata nell'appartamento ducale per monsignor Bartolomeo Borgonovi prevosto, impostole nome Renea, Francesca, Maria, Girolama, essendone padrini il signor duca Francesco di Cerri, genero del duca

---

» di Principe e chiamarmi alla successione de' suoi feudi, lasciato da parte ogni qualunque ri» spetto, vengo ad esibire a V. A. la servitù mia » *(Arch. Gonzaga)*. E nel carteggio degli *Inviati* si trovano le seguenti lettere di Girolamo Parma scritte dalla Mirandola al cancelliere Striggi « 19 Aprile 1626 — Stamane il Padre Trezzi Gesuista *(sic)* si è partito di qua con pie» ghetto di lettere di questo Eccel:mo signor Duca a V. S. Ill:ma per avviso della nomina » fatta nel signor Don Galeotto suo figlio alla successione di questo stato ». E nel 23 Aprile gli soggiungeva « Sono comparse le risposte da Modena con titolo di Eccellenza al signor D. » Galeotto e di Principe della Mirandola così nelle lettere ad esso lui come al duca suo padre ». *(Ibid.)*.

(1) V. p. 116.

Alessandro e la signora marchesa Luigia Pico Gonzaga, presente la maggior parte delli signori della collegiata e della nobiltà.

1628. — Mentre si godeva di presente la pace, e sufficienza di raccolta, monsignor proposto si mostrò zelante si pel buon servigio divino in sua amministrazione, come di chi gli doveva succedere, che regolò li suoi ministri della cura, sagristia, Seminario, e trattamento de' predicatori, essendo allora curato il prete don Giacomo Barbieri, e rettore o presidente del Seminario il signor canonico Marco Margotti, tutti d'ugual prudenza e zelo, anzi furono sotto li 4 Giugno 1628 riformate le costituzioni antiche della collegiata da monsignor vescovo di Reggio e principe conte Paolo Coccapani, ed accettate da tutti li signori canonici, e dignità, che di buon cuore le sottoscrissero tutti, mostrandosi investiti dello spirito del degno loro capo, e ciò sotto li 29 Agosto, i nomi dei quali voglio riferire a consolazione di chi vive, come siegue: reverendissimo Bartolomeo Borgonovi prevosto, D. Andrea Agostoni arcidiacono, D. Gio. Battista Panigadi arciprete, D. Orazio Possidonj Primicerio, D. Lodovico Corbelli decano. Poi seguitano i signori canonici: D. Francesco Natali canonico, D. Antonio Borgonovi canonico, D. Flaminio Bortolaja canonico, D. Giac. Molinari canonico, D. Bernardino Facci canonico, D. Domenico Sassatelli canonico, D. Ottavio Bertoli canonico, D. Marco Margotti canonico, D. Girolamo Bortolaja canonico, D. Lodovico Gobbi canonico *(Arch. Præposit.)*. — Il priore e fratelli della Compagnia della Concezione bramarono la riforma di loro cappe rosse, qual colore, pensando non ispiegasse il candor immacolato della Beatissima Vergine, sotto la cui tutela militavano, rinnovarono le suppliche loro a' superiori, dai quali ottennero di mutare il color rosso in bianco, ritenendo però il cingolo rosso, forse a distinzione delle altre confraternite che indossano cappe bianche, e ciò sotto li 10 Ottobre 1628; e li 12 Novembre ad istanza dei signor Giacinto Fini priore e de' fratelli in giorno di domenica il Padre Guardiano Cherubino della Concordia e tutti i Religiosi di S. Francesco accompagnarono la compagnia che andò processionalmente al Duomo ed alla chiesa di San Rocco, seguitata da' principali signori della città dopo il vespro *(Ex Arch. S. Francisci)*. — Udimmo li 11 Dicembre la fatal nuova della morte del serenissimo Cesare duca di Modena, successa lo stesso dì, per la quale parve spirasse la gioja e felicità e de' Modenesi da esso signoreggiati con tanta clemenza trent'anni e anche de' Mirandolesi favoriti sempre con tanto amore. Se ne prese lo scoruccio dalla figlia donna Laura duchessa e dal duca suocero e da tutta la corte.

Gli successe Alfonso che fu il terzo di questo nome, vero imitatore di sì degno padre *(Vedrian. fol. 660)* (1). — Noi pure perdessimo il signor Francesco Quistelli, signor Lodovico Panigadi, e il capitano Federico Chiaveni, ed altre persone qualificate.

1629. — Essendo nato il principino primogenito li 26 Dicembre 1628 a ore quindici in Martedì, fu solennemente battezzato dal signor proposto Borgonovi, e levato al sacro fonte dal signor marchese Giacopino Rangoni a nome del signor principe Alfonso li 11 dell'entrante Gennajo 1629, e postogli nome Francesco Stefano. — Ai tre del medesimo il duca nostro ebbe un amplo diploma dal papa, che restituendo il principe Galeotto ai legittimi natali, lo abilitava agl'onori, dignità ed anco alla successione nei beni giurisdizionali e feudali ecclesiastici, con amplissima clausola, e li 3 Febbraio con altro Breve S. S. ispiegò con clausole le più sicure essere sua intenzione d'abilitare il detto principe anche alla successione del Feudo di S. Martino in Spino con le sue pertinenze di diretto dominio della chiesa di Reggio, della quale investitura quel vescovo ne ricusava la collazione o rinnovazione *(Archivio S. Francisci)*; anzi con lettere a parte ordinò che le sue grazie sortissero l'effetto loro a prò del medesimo principe, che li 9 dello stesso mese assieme colla signora Valeria Maffei Acquaviva Pico, levò al sacro fonte battesimale un figlio del signor Gio. Battista Papazzoni quondam Leonida, al qual fu posto nome Ascanio. — Li 27 maggior fu la sorte della principessa Virginia Pico che sen volò al cielo. — Il giorno seguente mancó il signor Gio. Alfonso Quistelli, e fu seguito li 8 Aprile dall'eccellente pittore Michelangelo Peranda (di cui si disse nel 1615) il cui nome sarà eterno nel paese per le opere sue di tanto pregio a olio e a fresco che si veggono nel Duomo, in S. Francesco, S. Agostino, alla Beata Vergine della Porta, in altre chiese e case, lasciò però de' discepoli, e la moglie Francesca Bernardi figlia del capitano Annibale, che l'anno seguente lo seguì, ambidue sepolti nella chiesa di S. Francesco (1). — Perdita però incomparabile fu quella di monsignor Bartolomeo Borgonovi proposto degnissimo successa li 19 Luglio dopo 19 anni di governo

---

(1) V. pure Muratori *Antich. Est.* Parte II, cap. XIV, p. 529 il quale nota invece, p. 530, l'apprensione del popolo Modenese „ il quale avezzo in addietro sotto il mansuetissimo Duca „ Cesare, temeva d'esser retto da lì innanzi con briglia assai rigida, stante il cervello ga- „ gliardo e l'umore ben diverso e risoluto del successore „.

(2) Il Campori *Catalogo ecc.* p. 357, come più volte si è anche accennato superiormente, dimostra con buoni argomenti l'errore del nostro cronista il quale di Michelangelo creò un insigne pittore. I ricordati dipinti vanno attribuiti al padre di lui Sante Peranda.

savio, prudente ed amoroso, al quale il fratello indi gliene stabilì grata memoria in lapide di marmo, che tuttora si vede a sinistra in coro (1), del seguente tenore:

HOC FERALE MARMOR BARTHOLOMÆO
BORGONOVO HUIUS TEMPLI PRÆPOSITO, PROTONOTARIO APOSTOLICO
I. V. D. OMNI VIRTUTE CONSPICUO - AN. DOMINI 1629. ÆTAT 53.
14 KAL. AUGUSTI DEFUNCTO
ANTONIUS ARCHIPRÆSBITER, S. ANTONII PRIOR,
FRATERNÆ HÆRES PIETATIS, ET GRATUS
ERIGENDUM CURAVIT.

— L'ultimo giorno del mese il serenissimo Alfonso duca di Modena rinunziò al suo primogenito Francesco e il governo e gli stati per abbracciar la povertà di S. Francesco ne' Cappuccini, il che fece stupire fino il papa che esclamò: « I cardinali lasciano i cardinalati per esser duca, e il duca di Modena abbandona i ducati per esser cappuccino! » Portatosi poscia al convento di Marano, città piccola del Tirolo, diocesi di Coira, li 8 Settembre ebbe il suo intento essendò vestito di qnel santo abito col nome di frate Gio. Battista, e per dispensa pontificia fece immediatamente la sua professione *(Leggend. Franc. tom. 5, fol.* 380 *dei* 25 *Maggio).* Fra gli altri figli e figlie lasciò la Margherita che fu moglie di Ferrante (2) III duca di Guastalla, e Anna Beatrice maritata ad Alessandro II duca della Mirandola, delle quali si parlerá a suo luogo (3). — Seguì nella Mirandola un solenne battezzo della Giulia figlia del signor Manilio Natali, e della signora Lucia Bortolaja, sua moglie, che fu levata dal signor conte Alberto Canossa Scaglioli da Reggio pel serenissimo Alberto duca di Baviera, e con esso dalla signora principessa Maria Pico figlia del duca Alessandro, ciò seguendo con gran pompa e festa.

1630. — Da Mantovani si piangevano le sciagure proprie, essendo la città forte di cinque in sei mila fanti, e mille cavalli, sebbene accresciuto il numero da Francesi, a' nemici assai inferiori facessero qualche strage, erano ripercossi. Nè contenti gli Alemanni di quella parte che è di là dal Po del tutto desolata, incendiata, nonchè saccheggiata, passavano quel fiume dilatando la fierezza, spogliando di Correggio quel principe Gio. Siro, sotto pretesto d'aver

(1) Trasportata nel 1858 nell' VIII cappella a destra di chi entra.
(2) Il Muratori *Antich. Est.* Parte II, cap. XV, p. 532, scrive Ferdinando invece di Ferrante.
(3) V. Muratori l. c. p. 530 e seg.

coniata moneta spuria *(Girolamo Brusoni Ist. tom. 1, fol. 60)* (1). Vennero pure alla Mirandola uffiziali incaricati di preparargli i quartieri d'alloggio per tremila fanti e mille cavalli, a' quali fu assegnata la Concordia, le ville di S. Possidonio, della Fossa e di Vallalta li 26 Dicembre. Miseri paesani e tutti gli altri, che avevano peccati da purgare per mezzo de' soldati, poichè non ebbero che male parole, peggiori e pessimi trattamenti, videro spogliate le case loro, poi date alle fiamme e al diroccamento. Dopo avere il principe fatto ricorso ai generali, usate loro convenienze, e poi a' principi della Germania, non potè udire moderazione nella soldatesca che dissipò non solo le case nelle ville loro assegnate, ma di tutto il paese, che misero a ruba fin le razze e le cassine, gli avviamenti non tanto de' sudditi quanto del duca, quale per la tenerezza d'amore che loro portava, risolse di chiamarli tutti in maggior parte in città, e lasciar il contado in abbandono, e tutto ciò che non poterono seco ritirare; quindi è che per la moltitudine della gente, essendo allora il paese popolatissimo per l'angustia delle abitazioni per i timori passati e patimenti presenti, cominciò qualche mortalità di petecchie che in realtà allora non fu giudicata contagiosa. — Fra queste angustie la principessa Cybo a un'ora e tre quarti si sgravò d'una principina li 12 Gennaio che fu privatamente battezzata dal signor canonico Ippolito Zalotti economo, e postole il nome Virginia Brigida, riservate le cerimonie solenni ad altro tempo. — I Tedeschi volevano entrar di presidio in città, una gran potenza faceva grandi esibizioni per mezzo d'un suo ministro al duca perchè ricevesse le genti di sua nazione, ma il duca che era più di casa Austriaca che di casa Pico, risolse di ricevere 400 Garfagnini, co' quali era sicurissimo esso e il serenissimo di Modena, che glieli diede, anzi per un suo gentiluomo lo avvisò d'esser costretto dai vicini potentati bandire la Mirandola e suo territorio, ma l'assicurava pure l'avria provveduto si per la sua casa come per i sudditi suoi (2). In realtà allora non v'era questo merito, nè apparivano segni contagiosi, ciò seguendo in tempo che i soldati erano ritirati al campo, e il paese affatto sprovveduto di polli, latticinj e carne, e il mantovano desolatissimo, totalmente distrutto ed abbandonato. Ne aveva gran pena il duca per quello riguardava e la sua casa e i sudditi. — Successe li 21 Aprile che il duca fece

---

(1) V. Volta *Compendio della Storia di Mantova* t. IV, p. 89. — *Fioretto delle Cronache di Mantova* ediz. citata p. 157. — Muratori *Antich. Est.* Parte II, cap. XV, p. 537.

(2) Lo dice anche il Muratori l. c. p. 538.

per il signor Roberto Cupers di Verucchio, suo uditore, congregare nella sagristia e chiesa di S. Francesco della Mirandola la maggior parte del popolo più assennato, e per il suo cancelliere signor Lodovico Corbelli, leggere pubblicamente una scrittura, colla quale S. E. intendeva di mettere i beni della Comunità, ed aggravi suoi, che esso e suoi antecessori avevano fin allora sostenuti, dando ad essi tutti un mese da pensarvi, e risolvere, quale scorso, dichiarava di non volere avere più scrupolo di coscienza nè presso Dio nè presso gli uomini; eleggessero essi pure di accettarne la cura o lasciarla, come costa dal rogito del notajo Gio. Battista Chiarelli al numero 299, ne' quali è la formale dichiarazione: *Furono osservate le entrate della Comunità, essere i dazi de' contratti, delle estrazioni, delle traversie, ed ogni altra cosa che si contiene nei statuti di detti dazj. Le valli de' pascoli, la massarìa e tutti gli annessi e pertinenze sue. Gli estimi delle terre, la quarta parte delle condanne, eccettuate però le confiscazioni e composizioni, alla qual entrata s' aggiungono le sei possessioni dette l'* Arginone, Forna, *la* Povertà, Tabacchia, Casaccia *e* Disturbata, *come dall' Inventario legale fatto all' istanza del duca Alessandro II erede del primo suo avo per rogito del notaro Antonio Cocchi li 16 Febbraio 1650. L' obbligo poi della Comunità si rileva fosse 1° di mantenere provveduta la piazza di pane venale, colla riserva però al duca di smaltire in essa solamente quel grano, che secondo le qualità de' tempi porterà il bisogno suo, purchè resti provveduta detta piazza del frumento forestiere, se non in tutto, almeno in buona parte, affine si mantenghi lo stato al più possibile abbondante. 2° Di mantenere il presidio della città. 3° Di far le spese per la sua casa ducale. 4° Dell' altre spese tutte per i bisogni pubblici dello stato della Mirandola e fortezza.* Codesti obblighi erano individuati in foglio più antico, quali ben bene calcolati, lasciavano in dubbio se eccedessero i provventi. Per il che non si sà che deliberazione ne prendesse il popolo, sebbene dal successo si ha restasse, e l'entrata e l'aggravio in mano del duca, quale solo poteva far argine all'impetuosissimo torrente che stava per inondare tutto il paese, dico alle gravissime spese d'alloggio, provvedimento al pubblico e contribuzioni che rumoreggiavano (1). — Frattanto la Mirandola provava le strettezze, pena e disgrazia di chi è imprigionato, non potendo uscire a re-

(1) Questo documento e la risposta di pronta accettazione che ne diedero i Mirandolesi nel 20 successivo Maggio meritano essere studiati, non conoscendosi le ragioni per le quali, dopo tali atti, non ebbe luogo il ristabilimento della Comunità.

spirar aria più salubre, nè aver d'altrove provisione, anzi sul fine di Giugno, o principio di Luglio, cominciando altra sorte di male contagioso, carboni, vesciche e bogne nelle coscie e sotto le braccia che al più nello spazio di quattro giorni davano a' pazienti la morte; sebbene il duca avesse per tutti aperti i magazzeni, restava esso più addolorato nel vedere le sue premure inutili ed inette per le angustie comuni. — Noi perdessimo il principino Francesco Stefano figlio di Galeotto e della Maria Cybo li 25 Settembre, di cui nel principio dell'anno 1629, cui fece l'esequie il P. Daniello Quistelli, e li 28 fu seppellito nella chiesa di S. Francesco che li 14 Novembre fu seguito dalla duchessa Laura sua ava da tutti compianta per le sue rare qualità che la rendevano amabile e degna di sempre vivere per esser stata sempre a tutti benefica e di somma esemplarità, e fu li 17 detto sepolta nella tomba della casa col nipotino, per esser poi asportata alla chiesa de' RR. PP. Gesuiti, finita che sarà la fabbrica. Ne abbiamo però il suo ritratto a' piedi del glorioso S. Geminiano in Duomo, all'altare di S. Ubaldo, vestito alla spagnuola, che tuttora ci addita la sua modestia (1): — I Tedeschi da Mantova chiesero alloggio, ma il duca piuttosto accordò loro centocinquantamila crosoni, quantunque pensasse per ogni loro contribuzione bastasse il danno passato dato al paese di quattrocentomila crosoni e più: dichiarossi egli che ne faceva un'imprestito ai sudditi; e gli uffiziali maggiori assieme col conte di Collalto, compatendo le disgrazie accadute senza loro intenzione promisero di non molestare in verun conto il paese. Era questo senza provisione di sorta alcuna, non avendo nè seminato, nè raccolto, nè l'anno scorso nè il presente; il duca però ne provisionò per grossa somma, facendo venire dal Ferrarese più migliaja di moggia di frumento con gran stento a cagione de' passi chiusi, e ne impegnò tutte le gioie e suoi argenti da tavola anche dorati, ridotto a termine di mangiare nella majolica, e a gran debiti, a causa dei pagamenti di cambj e ricambj.

1631. — L'anno precedente terminò, sebbene non terminato il male, ma alquanto minorato, e senza che l'antimonio preparato, unico rimedio fisico ritrovato da' medici, facesse l'effetto desiderato per essere riservato un'altro sovranaturale più potente ed efficace,

(1) Laura credutasi ossessa, v. p. 112 nota 2, si fece dipingere per voto in atto di adorazione nel quadro anzidetto che uscì dal pennello di Sante Peranda. Esso fu levato dal Duomo e venduto nel 1811 alla chiesa di S. Possidonio che lo serba tuttora nel secondo altare a manca di chi entra, assai malconcio dal tempo e dai ristauri.

che, dicono, insinuato prima della metà di Gennajo al duca da due religiosi Minori Osservanti di S. Francesco in abito di passaggieri quali una sera sull'ora tarda gli si presentarono, e fatte poche cerimonie, udendosi dal principe riferire il suo cordoglio pel gran flagello del male che tuttavia sferzava la città e il paese, quei gli dissero, « ricorresse al rimedio unico che aveva in sua camera con religiosa confidenza, che ne otterrebbe ciò bramava »; alle quali parole il principe riflettendo, li licenziò, poscia ritornatigli in mente fece ricercare i due frati al convento e per la città, ma per non essere da chichessia veduti, nè d'essi inteso, interpretò piamente, che uno fosse il P. S. Francesco, l'altro S. Antonio suoi distinti avvocati, e il rimedio accennatogli fosse la B. V. di Reggio, una cui divota imagine riveriva nel suo gabinetto; per il che alla madre di Dio deliberò far pubblico ricorso con solenne processione generale del clero secolare e regolare, confraternite, e popolo superstite, quale fu ordinatata li 16 Gennajo colla maggior possibile pompa, divozione e massima speranza d'averne la sospirata grazia. *(Ex Arch. S. Francisci)* Altrettanto ottenne mentre al girar per le strade con quella santa imagine, tutti i malati (che asseriscono fossero da cento e più, attaccati dal mal contagioso, moribondi e spiranti) nel passar di quella benedetta Madonna davanti alle case loro, sbalzavano dal letto guariti e volavano alle finestre a vedere benedire e ringraziare la SS. Vergine loro liberatrice, e in tal guisa camminate tutte le strade, tutti restarono guariti e consolati per intercessione della Beatissima Vergine, e il sovrano e sudditi tutti lieti. Si fece in quell'occasione raccolta di limosine, e cose preziose per l'erezione d'una cappella più maestosa in S. Francesco, e il principe grato, oltre il voto di celebrarne ogn'anno l'anniversario in rendimento di grazie, stabilì erigerle del suo un altare di marmo fino, come si dirà nel 1674. È vero che simile flagello di peste fame e guerra, e contribuzioni flagellava gli stati vicini più o meno massime i Veneziani, Veronesi, Ferraresi, Bolognesi, Modenesi, Carpigiani, Reggiani e Parmigiani, e per il più furono liberati dalla potentissima intercessione della Beatissima Vergine. Ad ogni modo qui nello stato della Mirandola seguitava la carestia, per non essersi l'anno passato seminato neppur un grano di frumento, nè vi erano animali, massime bovini da seminare le terre per esser stati pur essi o rubati da soldati, o periti per il male epidemico. Fortuna del paese fu l'avere un principe amoroso che sovvenisse di roba, altrimenti sarebbero tutti. o almeno la maggior parte, periti da cruda fame. E giacchè mi è sortito d'avere un'esatto calcolo di

tutti i morti in quell'occasione, mercè la diligenza del reverendo D. Giacomo Barbieri, che amministrava la parrocchia della Mirandola in quei di sfortunati, li voglio riferire a gloria di Dio e della Santissima sua Madre. Oltre il signor proposto già accennato, perdessimo il signor arcidiacono D. Andrea Agostoni, il signor arciprete D. Gio. Battista Panigadi, il decano D. Lodovico Corbelli, otto canonici, cioè li signori D. Francesco Natali, D. Marco Margotti, D. Ippolito Zalotti, D. Ercole Malatesta, D. Lucrezio Lazarino, D. Ludovico Gobbi, D. Bernardino Facci e D. Flaminio Bortolaja, questo più coraggioso di tutti, veggendosi attaccato dal male, volle combattere colla morte. Portossi la notte avanti li 12 Novembre nella scuola del Sagramento, nanti il suo altare di S. Lucia, in faccia del martirio di quella sua avvocata dipintavi a meraviglia volle morire appunto due ore avanti il giorno. Tra mansionari, sacerdoti semplici e chierici ne morirono venticinque; de' frati di S. Francesco mancarono sul principio del male il P. Cherubino della Concordia nell'ultim'anno della sua guardiania, che aveva per due anni e mezzo lodevolmente retta, le cui veci compì poscia il P. Daniello Quistelli della Mirandola, P. Gabriello della Mirandola, P. Antonio da Ravenna, P. Cristoforo di Forlì, P. Silvestro di Bologna, tutti sacerdoti, e frate Antonio di Gualtieri chierico, e alcuni fratelli conversi, de' quali non si è ritrovato il nome. Tre secolari che come terziarj portavano esteriormente l'abito di S. Francesco, che erano il signor Gio. Francesco Stefanini notajo, signor Gio. Francesco Prandini e Girolamo Negri. Tre sorelle terziarie, suor Ginevra Gabrielli, suor Orsolina Rizzoni, e un'altra suor Orsolina Voltolina. Si distinsero negli atti di carità molti religiosi regolari e secolari, assistendo con ispirito a malati, e fra gli altri il P. Nicola Possidonj della Mirandola dell'ordine di S. Agostino che il signore volle preservare, perchè lo servisse in altre occorrenze. De' secolari poi, oltre la duchessa Laura, e i due principini Francesco Stefano e Virginia, morirono in quel tempo centoventi de' principali, titolati e cavalieri, che furono cinquantatre donne nobili e cinquantanove uomini simili, due dottori di legge, Marcantonio Camuncola e Lodovico Masetti, due medici Giulio Tedeschi e Michele Beccarini condotto. Sette notari, cioè Antonio Chiarelli, Enea Grossi, Francesco Coradini, Gio. Francesco Stefanini, Giuseppe Fantebuoni, Natale Manarini e Pompeo Natali. Tre capitani, Francesco Piazzoni alias Baroncini, Annibale Bernardi e Mario Natali *(Ex lib. mortuor.)*. Da libri predetti si vede che ogni dì dal principio dell'anno 1630, e più dal Marzo sino al termine di Dicembre, e qualche dì del Gen-

majo seguente, ne morirono almeno uno al giorno, poche volte due o tre, più volte cinque, sei, otto, dieci, dodici e fino a venti al dì; leggendosi solo che nel nel dì dei 30 Giugno non morì alcuno, onde tutti numerati assieme, sono almeno mille ottocento venti, essendovi delle giornate che non sono individuati, asserendosi solo ne siano morti e sepolti molti in confuso, come si può credere in circostanze sì dolorose, leggendosi fino a non trovarsi chi assistesse a tanti moribondi, convenendo alle volte a quel curato udire confessioni pubbliche de' dimestici, o per la pluralità degl'infermi nella stessa camera, ed anzi nello stesso letto per il timore d'infettarsi nell'accostarvisi, ond'è, che morendosi a canto l'un l'altro per non infracidirsi, erano astretti i semivivi portar li morti nella soglia della porta di strada, per ivi attendere compagnie di divoti e più caritativi cristiani per portarli a seppellire (1). Ne' chiostri, chiesa e cimitero di S. Francesco ne sono sepolti trecento cinquantaquattro. — Nella stessa occasione che il paese fece tanta perdita, il purgatorio ed i poveri futuri profittarono di tanti legati a lor vantaggio. Il dottor Lodovico Masetti morto li 24 Dicembre lasciò una bella possessione detta la *Pitoccheria* di duecento biolche nella valle di Mortizzuolo ai Mendicanti, solo perchè pregassero Dio per esso, per rogito di Natale Manarini dei 21 Luglio. E il signor Alessandro Bergami morto li 16 Marzo lasciò si fabbricasse un convento di Cappuccine in sua casa, alle quali lasciò possessioni, e sotto li 12 Marzo per il medesimo notajo, di cui nel 1638. — Pure suor Orsolina Rossi, alias Balestrazzi li 16 Settembre lasciò danari per l'erezione d'un oratorio ad uso de' terziarj Francescani, che erano numerosi, qualvolta risolvessero vivere in comunità in una casa a tal fine lasciata loro in via nuova (ov'ora abita il signor Giuseppe Maria Maffei quondam signor Giovanni) siccome molti bramavano (2). Delle lire cinquecento quindici lasciate da Francesco Giavani, o Govoni alla compagnia del Sacramento per rogito d'Enea Grossi li 25 Ottobre 1630, si crede sia fatto, coll'aggiunta d'altro denaro, quel straordinario Crocefisso d'argento di oncie trecento e più. — Dai libri della chiesa della Concordia, si rilevano morte più di ottocento persone, sebbene tutte non siano notate, fra quali l'arciprete, il reverendo D. Ottavio Regnini, due canonici, ed altri di distinzione. I morti poi

---

(1) Alcune di queste ultime particolarità mancano nello scritto originale del nostro annalista.

(2) Si ignora la ragione per la quale il lascito del quale discorre il cronista non ebbe poi effetto.

in tutto il paese, fatto il giusto calcolo, si ritrovano essere tutti al numero di duemila settecento; a' quali già aggiunti quelli della città mille ottocento venti, ascendono tutti alla somma di quattro mila cinquecento e venti, dico 4520. — Erano già state provvedute le dignità di prevosto nella persona del signor dottor Giuliano Giuliani di Fossombrone, d'arcidiacono nel signor Domenico Sassatelli, e d'arciprete nel signor D. Antonio Borgonovi, e conferiti i canonicati a soggetti degni, quando in giorno di domenica, nacque il principino Francesco Maria Giuseppe Alessandro che coll'ultimo nome fu sempre chiamato, di cui vedremo la riuscita e successione, che fu solennemente battezzato li 6 Maggio, essendone padrino il signor marchese Rangoni per il serenissimo Francesco Duca di Modena quale aveva isposata la signora principessa Maria Farnese sorella del duca di Parma e Piacenza *(Ex Arch. Princip.* (1)*)*. — Seguì nella Mirandola un battesimo solenne che fu di Ferrante figlio del signor Alessandro Pedoca e della signora Anna Vittoria Tosi jugali che li 16 Luglio fu levato dal conte Lodovico Lanzoni, e signora Ottavia Bagni per il serenissimo Carlo di Nivers duca di Mantova, e Monferrato, e della nuora serenissima Maria Gonzaga duchessa di Retel. — Non godettero questi signori l'intera consolazione della ducea, e stati loro ridati, sì per essere scemati e consumati, sì per l'impegno fatto de' stati di Francia, de' quali aveva il possesso, per sostenere quei d'Italia, che bramava. Era tutto pieno di spiacere, perchè privo del benefizio degl'uni, ed utile degli altri, anzi di più di due figli del duca di Retel, che morì in Goito sei dì prima di rientrar in Mantova, e di Ferdinando duca di Umena pochi mesi dopo. Si consolava però per esser rimasti due nipotini figli della duchessa di Retel, Carlo e Leonora. Il duca Alessandro gliene passò l'uffiziosità, e nel tempo medesimo ne fu rammaricato per la richiesta che li Tedeschi fecero di alloggio per due reggimenti loro, per mezzo del signor di Chinig luogotenente colonnello, d'ordine del signor barone D'Aldringhen sergente maggiore di battaglia. Il duca non si saria mai pensato di questa nuova, sì per esser stato l'anno scorso sì maltrattato da' soldati, che la fecero da eretici, sì per essere il paese distrutto e danneggiato sopra un mezzo milione di crosoni, come si disse, ed anche per esser incolto; tuttavia per il servigio ed ossequio alla Cesarea maestà gli accordò quattordici mila scudi al mese in ragione di settimana e giorni per contribuzione

(1) Nell'originale si legge invece *Praepositurae.*

finchè ne durerà il tempo, purchè non siegua nè alloggio nè incursione, nè danno da essi soldati nel paese, e nell'accordata somma venga scontato il frumento, vino, carne ed altri viveri saranno loro somministrati in ragione del prezzo sarà convenuto dal principe Galeotto, che andò a Mantova a stabilirne il tempo, durata, luogo e libero commercio, ossia passaggio e ritorno delle persone, e loro robe *(Ms.)*. — Perdessimo quest'anno li signori Giovanni e Fabio Maffei (1) Pompeo Ravelli e Vittoria Rusconi.

1632. — Dell'anno 1632 e 1633 non posso dir niente di buono per non provare il paese che carestia, e fame e penuria addattandosi a noi quel del poeta mantovano: *Et metus, et malesuada fames, et turpis egestas. (Virgil. Æneid. lib. 6, vers. 280).* — Il paese tutto incolto, per mancanza di bestie bovine, non rese entrata; passavano pure famiglie intiere de' modenesi per il mantovano a coltivare ed abitare quelle campagne isterilite, e stabilire sù loro abitazioni con gran consolazione del duca. — Passò per questo paese il P. Giuseppe di Mantova abate del religiosissimo monastero di S. Benedetto, che conduceva a Roma il corpo della contessa Matilde che il papa volea riporre nella Basilica di S. Pietro, affine nella città capo della fede e sede de' pontefici vi fosse onorata quella cotanto benemerita della religione e de' papi (2).

1633. — Siamo all'anno 1633 nel quale gli affari s'incamminavano collo stesso piede vi fu però speranza di miglioramento; gli esterni diedero da temere a tutta la Lombardia. Questa fu la venuta del cardinal Ferdinando fratello del re delle Spagne, detto comunemente il cardinale Infante, calato in Italia, si disse, per isposare Maria Gonzaga duchessa di Retel, a persuasione di Margherita madama sua madre colla dote del Monferrato, che si doveva incorporare a Milano; per il che tutti i principi o interessati, o vicini, erano in qualche agitazione; ciò però non successe, che anzi accomodò egli i Genovesi e Savoiardi, ricevette i complimenti di tutta l'Italia, a cui pure il duca vi spedì il Parma suo segretario che lo vide partire assieme con molta gente per la Fiandra, accompagnato dal duca di Feria, governatore di Milano *(Bruson. l. c. fol. 244)*. La Spagna invece di questo mandò il cardinal Egidio Albernozzi ad esso governo, e il duca Alessandro pel suddetto suo ministro *passò*

---

(1) V. Angius Dispensa XXXII, p. 490-2.

(2) Il *Fioretto delle Cronache di Mantova* p. 162 dice invece che il corpo di Matilde fu estratto nottetempo dall' antica sua area di S. Benedetto di Polirone sulla fine d'Aprile del 1634 essendo abate di quel monastero D. Ippolito degli Andreasi.

gli uffizi rispettivi, la significazione dell' incorrotta sua fede e costante divozione verso il reale servigio, le speranze d' esser un dì sollevato da S. M. come gli aveva promesso, e rimesso in quel grado di protezione sua in cui l' aveva posto il conte di Fuentes, i cui successori signor Contestabile di Castiglia, marchese della Noyosa, D. Pietro di Toledo, compatiti se non gli avevano mai fatto passare cosa alcuna per esser impegnati nelle guerre del Piemonte, come ne era stato fatto l' obbligo, ma ne meno gli altri susseguenti quantunque fosse un contratto e patto stabilito e confermato dalla real mano di S. M. Cattolica, sotto la cui credenza il duca della Mirandola aveva abbandonate quelle pretensioni d' avanzo, d' onori ed emolumenti poteva avere da un altro potentato, dedicando se stesso, lo stato e i sudditi al servigio di S. M. la cui grandezza é riputazione non doveva permettere gli ne venisse danno, per non dar al mondo un' esempio sì pernicioso agl' interessi e alla dignità della corona di Spagna, quale per coscienza, per onor proprio e per interesse doveva soccorrerlo in queste emergenze. (Ms.). Furon passate altre notizie al predetto cardinale perchè non fosse istimata inutile la persona, la fortezza, e lo stato della Mirandola a quella corona, e che altri principi d' Italia sull' esempio di questo non fossero per prendere altre misure. — La vigilanza, studio, ed industria del P. Francesco Papotti mio ascendente, diede compimento alla fabbrica del Convento dei RR. PP. Serviti di Bomporto che principiò ad esser abitato con distinta consolazione de' Signori Rangoni, e di quel popolo, come riferisce l' Annalista, col principio, il fine di quell' opera: *Anno 1609. Primus lapis positus fuit pro Ecclesia recens ædificanda apud Boniportum, cuius loci dominium exercent Illustrissimi, et Excellentissimi DD. Marchiones de Rangonis in diœcesi, et ditione Mutinensi die 20 Octobris, quod brevi perfectu singulari providentia, et industria P. Francisci Papotti de hoc Cœnobio benemeriti, qui eo temporis eiusdem præerat administrationi, anno videlicet 1633 quo pariter ipsum incolere cœperunt Patres. (P. Arcang. Giani tom. 2, fol. 611).* D' esso pure parlai nel 1609 suddetto.

1634. — Entrasi nell' anno 1634 il cui ingresso nella primavera fu benedetto dal Signore per mezzo d' un giubileo dal papa promulgato li 23 Marzo, che per esser universale, qui si prese in Aprile, e con ispirito grande, per ottenere dalla divina maestà la benedizione sovra le armi cattoliche nella Germania non essendo prosperate per le grandi ostilità, congiure e cospirazioni, quali contro gli eretici sperimentavano, e con poco decoro de' combattenti. — Il duca

faceva coraggio a' sudditi, che aveva l'autunno scorso animati alla coltura de' campi, ed ognuno s'andava invigorendo coll'arte e coll'industria. Fece per mezzo del signor Agostino Agostoni suo mandatario generale, compra d'un casamento grande dagli eredi del fu signor dott. Lodovico Masetti, oltre una buona somma di contanti, dandogli due case, una già di ragione del signor Claudio Tedeschi l'altra dell'Amigoni, ciò facendo il duca per accomodarlo ad uso delle principesse sue figlie e del sangue, in caso fossero da Dio chiamate a servirlo nel monastero delle monache di S. Lodovico, al quale la detta fabbrica era contigua, seguendo ciò sotto li 11 Agosto per rogito del notaro Antonio Cocchi, e nel suo testamento spiegonne l'intenzione. — S'ebbe la consolazione comune d'aver la principessa Maria partorito al principe Galeotto un maschio li 10 Ottobre a ore 10 a cui fu data l'acqua li 14 nell'appartamento suo, lasciando le cerimonie all'anno futuro, che fu presagio di maggiori benedizioni alle nostre campagne che dierono nella primavera speranza di buona raccolta come poi successe.

1635. — Li 20 Febbrajo s'era contratto matrimonio tra il signor Livio Coradini quondam cavaliere Nicolò, e la signora Isabella Torriglia dama di Corte, nella quale fu celebrato. Era nata in Genova di Gio. Paolo e di Marianna Gualtieri nobile di Saragozza nella Spagna. *(Ex lib. Paroch.)*. — Questo particolare contento fu susseguito dalla pubblica consolazione che tutti ebbero per il battesimo solenne del suddetto principino neonato e delle tre sue sorelle in Duomo nobilmente parato dal proposto Giuliani essendogli posto nome Gio. Antonio Felice Francesco Maria sebben chiamato col primo di Giovanni, ed alla principina Virginia Brigida, ambidue levati dall'eccellentissimo signor principe Alberico Cibo di Massa di Carrara. Pure furono fatte le solenni cerimonie delle principine sorelle Brigida Maria, e Fulvia, delle quali fu padrino il Signor conte Ugocione Pepoli, ciò seguendo li 27 Maggio giorno delle Pentecoste. — Il signor di Beliure inviato della Francia a' principi d'Italia per attirarli al suo partito, come aveva fatto dei duchi di Savoia e Parma, giunse alla Mirandola, facendo al duca Alessandro l'esibizione della nomina di Cardinale, e d'uno stato riguardevole con un titolo per il principe Galeotto suo figlio per la segreta introduzione di sue genti, e sorpresa della fortezza: ma il tutto fu rigettato per non essere confacevole alla fedeltà professata. *(Brusoni lib. 13, fol. 329 e 330)*. Il maneggio però, quantunque segretissimo, o trapelasse alle orecchie dell'eminentissimo Albernozzi governatore di Milano, per un suo gentiluomo spedito al duca, gli rin-

novò l'accordo e capitolazione primiera, e con maggior ampiezza, e perpetuità ne' discendenti già stabilita fino nel principio del 1603 come ivi, quale fu soscritta dal duca e dal principe Galeotto sotto il primo Ottobre; qual capitolazione il duca spedì a Milano per il P. Fabio Papazzoni Minore Osservante che portò con tal prudenza gli affari, e contrasse tanta grazia e confidenza col cardinale governatore che oltre l'averlo spesse volte convitato, n'ottenne per gl'assegnamenti promessi quindici mila seicento cinquanta due ducatoni dalla tesoreria di Pavia in tanti realoni, e nella forma che costumavasi con quei signori governatori, anzi fu incaricato di compire col marchese di Leganes, che poi successe a quel governo *(Ms.)*. — Nello stesso anno seguì la dedizione di Correggio al signor duca di Modena per mezzo di D. Francesco di Melo ministro di Spagna (1). — Seguitavano in questo mentre le ostilità della sopradetta lega contro gli Spagnoli e loro amici, o almeno neutrali, sebbene scacciati dall'assedio di Valenza, e divise loro forze, mentre che il duca di Parma portatosi a Parigi a riverire quella Maestà per averne assistenza, il marchese Villa condottiero di sue genti scorre il Reggiano piantando piazza d'armi a Castelnuovo, fu detto col pretesto di rimetter in Correggio il suo principe. Alla Mirandola pure stavasi in timore di qualche importuna visita, quantunque e il cardinale governatore e il marchese di Leganes n'assicurassero il duca di lor assistenza e difesa. *(Bruson. fol.* 334 *a* 338. *Vedrian. fol.* 662. *Ms.)*. — Non posso finir l'anno senza riferire la perdita dell'eccellente dottor Francesco Vanini, del capitano Dario Zalotti, del consultore Livio Gnosi, e del reverendo D. Alessandro Bergami li 28 Novembre nella sua casa nella strada dell'Albero in cui aveva cominciato una chiesuola, ovvero oratorio in onore di S. Liberata, e lasciò l'impresa di terminarla al reverendissimo signor Gio. Battista Ciarlini vicario generale del vescovo di Reggio, che istituì suo erede, e nel modo di quella, che si ritrova fabbricata in Reggio presso l'osteria della *Massara* lasciandogli a tal oggetto mobili, preziosi e stabili per costituirle dote per il luogo ed emolumento al sacerdote che debba uffiziarla come per rogito del notaro Alessandro Ferrari del 24 Dicembre 1635.

1636. — Alli 22 Gennaio del 1636 la principessa Maria diè alla luce la principina Catterina Francesca che fu nella sua cappella battezzata dal decano D. Francesco Molinari, essendo padrino il signor marchese Camillo Rondinelli. — Divenuto l'oratorio di san

(1) V. Muratori *Ant. Est.* Parte II, cap. XVI, pag. 540-1.

Rocco inutile, a cagione del sito troppo angusto per l'aumento dei fratelli, e pel luogo non abbastanza di buon aria, stabilirono di riportarlo in più opportuno sito, e vicino alla piazza e castello, per il che avevano le facoltà necessarie, vi fu benedetta la prima pietra dal proposto Giuliani e dal principe Galeotto posta nel cantone che riguarda la porta del castello, calando egli colaggiù d'ordine del duca Alessandro suo padre presente, e numeroso popolo, essendo padrino, o priore di quella compagnia il signor Pompeo Avoglio e massaro o sindaco il signor Lorenzo Zanardi facendone rogito il signor Alessandro Ferrari notaro episcopale sotto li 24 Giugno 1636. *(Alessandro Ferrari n.° 1882).* — Essendo nato al signor Antonio Mojaschini Pio un figlio li 5 Luglio, fu li 19 solennemente battezzato col nome di Giulio Ascanio, levandolo l'eccellentissimo signor duca, e per esso il marchese Gio. Francesco Gonzaga e la principessa Maria Pico sua figlia. — Li 22 Novembre Filippo IV re di Spagna ritrovandosi in Madrid, approvò e ratificò le capitolazioni sopradette in tutte le clausole e condizioni sue, comandando inoltre al marchese di Leganes governatore e capitano generale dello stato di Milano e a' suoi successori, che osservino il contenuto d'esse capitolazioni. Dato in Madrid li 22 Novembre 1636 *Io il Rey* - *L.* ✠ *S.* La riscossione dell'assegnamento era stata fino dal cardinale Albernozzi fatta per duemila scudi alla tesoreria di Milano e a quella di Napoli o di Sicilia o Palermo per gli altri quattromila rispettivi, essendone però la prima principalmente obbligata, anzi per i decorsi convenuto di altri due mila annui sino all'intera soddisfazione *(Ms.).*

1637. — Trionfò la fede cristiana nella Mirandola per la conversione d'una famiglia Ebrea nella domenica fra l'ottava dell'Ascensione di nostro Signore li 24 Maggio, cioè Giacob Padoa (1) di anni ventiquattro con Fiora sua moglie di ventidue anni, un fanciullo di tre anni, due figlie, Stella di due anni e Gentile d'otto mesi. Catechizzati i genitori, ed appieno istrutti, furono lo stesso di per monsignor proposto Giuliani battezzati, essendo padrini il duca Alessandro e la figlia Fulvia principessa di Massa del marito che gli fu posto nome Gio. Francesco e cognome Manfredi; e della moglie Catterina Maria, il principe Alderano Cibo (che fu poi cardinale) e Maria la sorella moglie del principe Galeotto il principe Alberico Cibo, e sorella principessa Maria suddetta levarono il fan-

(1) Il Padova era nativo di Modena ed era stato prima Zecchiero del duca di Modena, poi di quello della Mirandola.

ciullo nominandolo Gio. Battista, la Stella fu tenuta con il nome di Laura Maria dal principe Galeotto Pico e dalla principessa Catterina Pico. La Gentile fu nomata Francesca Maria levata dal marchese Gio. Francesco Gonzaga, e signora Ippolita Pico Rondinelli presente tutta la nobiltà e popolo che gioiva di consolazione al pari del duca, quale provvide di beni e comodi tutti que' neofiti e decorosamente collocò le figlie (1). *(Ex libro parrocch., fol. 252)*. — Di questa casa detta Manfredi n'uscirono il suddetto Gio. Battista dottor di vaglia protonotario apostolico canonico della collegiata (2), un altro fratello D. Giuseppe, ultimo, che fecero erede la collegiata o comune li 27 Dicembre 1694. Una monaca in S. Lodovico che fu un esemplare di virtù religiose nomata Angela Catterina e tutti fecero del bene. — Dopo le suddette allegrezze la Mirandola provò estrema mestizia per la perdita del principe Galeotto Pico fattasi li 9 Giugno a ore sedici circa, nel fior degli anni, non passando li ventisette con gran dolore del duca suo padre e della principessa Maria Cibo che lasciò tutta dolente con due figli, Alessandro e Giovanni, e quattro figlie, Laura, Virginia, Brigida Maria, e Fulvia. *(Lib. Defunct. Præposit. fol. 72)*. — Giovanni si rese gesuita di cui si parlerà nel 1655. La prima, la seconda e quarta si fecero monache, delle quali nel 1645, e la terza si nominerà nel 1691. Finalmente quel cadavere fu seppellito per modo di deposito nella chiesa dei RR. PP. Cappuccini il dì seguente alle ore tre di notte a cui dopo nove anni la moglie fece l'epitafio (3).

D. O. M.
GALEOTTO PICO MIRANDULÆ
PRINCIPI MERITISSIMO
FATO IMMATURE SURREPTO
MŒRORIS ET AMORIS MONUMENTUM MARIA CONIUX
DOLENTISSIMA P.
ANNO DOMINI MDCXLVI.

---

(1) Il duca morì pochi mesi appresso, non poteva perciò *decorosamente collocare* le figlie del Manfredi come accenna il cronista.

(2) Nell' VIII cappella del Duomo, a destra di chi entra, si legge in marmo la seguente memoria sul canonico Manfredi, la quale avanti il 1858 era collocata nel coro: *D. O. M. Joannes Baptista Manfredius I. U. D. Canonicus, Abbas, et Apostolicus Prothonotarius, in adversis imperterritus, erga pauperes munificus: scripta, ex universo ipsius asse, Reverenda Comuni haerede, pacto de non alienandis in perpetuum stabilibus, tabulis inserto. Sacris de requiem ex dimidio reddituum ad altaria privilegiata indictis, nec non per hebdomadas, vel saltem menses tessera ad scabellum distributis, substituto in casu inobservantiae Sanctae Mariae Blancae Xenodochio lydium hoc feralis patrimony monumentum sibi merito comparavit Anno Domini M.D.C.IIIIC. Die XXVII decembris.*

(3) Soppressa la chiesa dei Cappuccini, furono dispersi i marmi onde era adorno il monumento di Galeotto. L'iscrizione però fu trasportata in S. Francesco ed ora si legge nella cappella maggiore dal lato dell'epistola.

— Perdette pure la città li 30 Luglio la contessa Fulvia Boretti Pietra e li 22 Agosto il reverendissimo signor Giuliano Giuliani proposto con spiacere universale per le sue qualità religiose che lo rendevano a tutti rispettabile, e il dì seguente gli furon fatte l'esequie per il signor arcidiacono Domenico Sassatelli, e seppellito nella tomba de' suoi predecessori. *(Lib. def. fol. 73 e 74).* — Ammalatosi il duca Alessandro, forse per la passione di tanti avvenimenti funesti massime della perdita del figlio, sebbene consolato dalla presenza del fu serenissimo suo cognato, orà il P. Gio. Battista d'Este che col P. Giovanni di Sestola dello stesso indivisibile compagno lo assistette, avendo prima fatto il suo testamento il primo di Settembre digerito con gran prudenza. *Lasciò alle figlie sì maritate che da maritarsi ricognizione, oltre le doti, e a queste sessanta mila scudi, a quelle che si monacaranno un legato annuo di mille scudi rispettivamente alle figlie e alle nipoti cinquecento, e l'uso della fabbrica da esso fatta al monistero di S. Lodovico. Pure a' secondogeniti tutti e singoli, finchè viveranno, oltre il vitto di mangiare e bere per essi e sei servidori, la provisione per quattro cavalli ovunque si troveranno e abitazione in castello, e due mila e cinquecento scudi annui, moneta tutta della Mirandola per ogni loro pretensione sovra beni paterni e materni. Lasciò due capellanie ammovibili quotidianamente colla provisione di sessantacinque scudi anticipati per cadauna per l'anima sua, della duchessa Laura e suoi defunti. In tutti gli altri beni mobili ed imperiali feudali della Mirandola e Concordia, enfiteutici, ecclesiastici di S. Martino, e allodiali etc. inerendo alla nominazione già fatta del fu principe Galeotto ed instituì erede il principe Alessandro figlio primogenito del predetto Galeotto al quale sostituì il principe Gio. secondogenito, e suoi figli, e in mancanza di quello e questi adesivamente alle Cesaree grazie e privilegi di sopra riferiti, instituì e sostituì la principessa Fulvia sua figlia maritata nel principe di Massa e Carrara, e lei non v'essendo, sostituì il lei primogenito maschio naturale lasciando l'erede ed eredi raccomandati alla protezione di S. M. Cattolica. Lasciò la principessa Maria Cibo, vedova del fu principe Galeotto, assieme colla principessa Maria sua terzagenita, tutrice e curatrice de' principi, principesse, stati, facoltà, e contutore e concuratore fece il signor marchese Enea Magnani senator di Bologna suo confidente e gentiluomo* (1). *Fece commissario testamentario, ed esecutore*

(1) Il Magnani dalla Mirandola nel 6 Luglio 1637 così avea scritto al duca di Mantova:

il serenissimo signór duca Francesco di Modena per rogito in solido de' notai ser Paolo del mágnifico Ercole Forti di Bologna fiscale della Mirandola, e ser Antonio Cocchi presidente dell' Archivio della Mirandola sotto il primo Settembre 1637 *come si vede stampato in Bologna per Nicolò Tebaldini nel* 1637 (1). Fece altri legati di gratificazioni e pii che tralascio, bastando a me l'aver riferiti i predetti che servir devon per altre cognizioni, massime del 1691 e seguenti. Crescendo indi il male, per quanti rimedj s'applicassero si venne all'amministrazione de' SS. Sagramenti, che il buon principe ricevette con quei sentimenti cristiani con li quali era vissuto, e finalmente li 2 detto a ore quindici placidamente spirò d'anni 70, due mesi e tre dì, essendo nato li 29 Giugno 1567, e di governo anni 35. Il dì seguente fu seppellito per modo di deposito nella chiesa di S. Francesco presso la sua consorte duchessa Laura per essere trasportato ne' PP. Gesuiti, terminata che sarà la fabbrica. Fu di statura assai alta, grosso di corpo, di membra proporzionate, di faccia bianca, grosso e pingue, capo calvo, fronte alta e uguale, occhio nero, naso aquilino, bocca alquanto larga con due baffi, di poche parole ma efficaci, di mirabile attrattiva nel trattare, nelle prosperità grave, nelle avversità sempre forte, magnanimo nelle imprese, nelle maniere generoso, affabile oltremodo, religioso nell'osservanza delle promesse, giusto, pio, grato, che mai si scordava dei servigi fattigli, gran politico, grand'amatore di tutti, più de' suoi sudditi, dai quali fu pianto, e con ragione, perchè lo provarono padre più che signore, come dissi, per il che sospirato in tutte le altre traversie, che non furono poche, come si dirà (2). Fece più fabbriche, e del casino della Motta, delizia per la signora duchessa,

---

» Sapia V. A. che dal Governatore di Milano vien fatta scrivere lettera al sig. duca della Mi-
» randola con condoglianza della morte del Principe et chel detto Governatore vuol mandare
» persona espressa a visitar il signor Duca et li mete in consideratione la sua grave età et in-
» dispositione et poca-sanità et che dovria raccomandare li figlioli del Principe et la piazza a
» S. M. Cattolica avvertendoli mettervi un Governatore che sia confidente a S. M. detta et non
» li porre persona che poi potesse inclinare ad altra parte, quando S. E. *fosse* morto, il che
» saria mettersi in molto pericolo con molte altre parole in senso simile. S. E. mi dette la
» lettera in mano et volse che io la leggessi. Tuttavia il signor Duca sta fermo in quel pen-
» siero che io dissi a V. A. et vado a Bologna per consultar il testamento et acomodarlo, vo-
» lendo darmi la tutella delli figlioli, et che io sia tutore et Governatore di essi et della for-
» tezza con assoluta potestà sebene ancora lascia la Principessa loro madre unitamente tutrice
» se sarà in sanità di morte. — *Enea Magnani Marchese*. — (*Arch. Gonz*. Carteggio *Inviati*).

(1) Tanto nell'originale che nella copia tutto il tratto in corsivo è virgolato, ma non si accenna alla fonte donde sia tolto.

(2) Il ritratto di Alessandro I si vede nella Galleria Municipale, della Mirandola, nei locali della Congregazione di Carità, e nell'atrio che conduce alla sagristia della chiesa del Gesù. È anche inciso nell'opera del Litta.

e dell'altro del suo palazzo, che finì, e ne cominciò uno alla Concordia, un baluardo detto di *Strada grande* per uguagliare gli altri (1). Saliciò l'anno scorso il *Giuoco del pallone* per mezzo del signor Agostino Agostoni principale suo amministratore e maggiordomo, che per la sua servitù di tutto zelo lo lasciò alle reggenti principesse col medesimo carattere e forma espressa nel mandato di procura già fatto loro. Lasciò monete d'oro e d'argento, fra le quali tutte di buonissima lega, doppie semplici, di dodici doppie, e mezzo doppie, ducatone coll'impronto suo contorniato da collana del toson d'oro, dall'altra parte con figura donnesca, che in una mano tiene un ramo d'alloro o quercia con un piede sù piedestallo quadrato, e l'altro sopra un globo col motto *nunc pede certo.* Si veggon fiorini a quel tempo di valuta di tre lire, mezzo testone di quindici bolognini, ed altre monete più basse ma di buona lega (2). Restarono oltre le due principesse, Fulvia maritata al principe di Massa e Carrara, e la Giulia al duca di Cerri, la Maria contutrice, e la Catterina che morì nubile nel 1650 come ivi si dirà. — Intrapresero le due Marie la cura e governo, ambedue di gran prudenza, saviezza e bontà, ma subito nacquero delle differenze, dissapori e confusioni non sapendosi da chi fossero causate, o dalle predette principesse, o dai parenti o dai sudditi. Si sa bene che li 19 Ottobre la Maria Cibo fu dai suoi genitori levata dalla Mirandola col pretesto di passar alla visita del Santuario di Loreto, ma per essere sera determinò di portarsi alla Concordia per mettersi in viaggio sul buon mattino. Ciò non seguì però, perchè appena usciti di città

---

(1) Pare che il baluardo di *Strada Grande*, spianato nella primavera del 1875, fosse in prima eretto in forma irregolare da Alessandro I Pico; ma venne poi eretto realmente nella foggia in che vedesi in ultimo dal duca Alessandro II, come si dimostrerà all'anno 1660.

(2) Il Litta riporta i tipi di N. 18 monete di Alessandro I. — Una bellissima moneta d'oro fatta coniare dal duca anzidetto nel 1617, comparve in Modena diciotto anni or sono ed era posseduta dal prof. dottor Luigi Bruni. Il co. Gio. Francesco Ferrari Moreni ne diede la descrizione nel *Messaggere di Modena*, N. 1597, del 28 Settembre 1857, dalla quale descrizione sembra che tale moneta abbia rassomiglianza con quella riportata dal Litta al N. 10. — Un altra moneta d'argento di Alessandro I fu trovata, anni sono, in S. Biagio ed è ora posseduta dal R. Museo di Modena. Ha l'effigie del duca e la leggenda ALEX. DUX. MIR. I. CON. MAR. III. S. MART. IN. SPIN. DOM. 1622. Nel rovescio l'arma bipartita dei Pico combinata con quella di Correggio e la leggenda: INSIGNIA ANTIQUISSIMA ET MATERNA. — Queste monete assieme a quella d'oro di Gio. Francesco II ricordata a pag. 21 nota 3, e ad altre due, una di Galeotto II e l'altra di Lodovico II già possedute dal cap. Geminiano Zanni e scoperte dopo la pubblicazione della splendida opera del Litta, meritano speciale illustrazione. — Il comm. Visconti ne trovò una in Roma dell'anzidetto Galeotto, che descrisse nel *Giornale di Roma* (v. *Messaggere di Modena* N, 901 del 20 gennajo pag. 220) ma essa è fra quelle riportate dal Litta, e mons. Cavedoni rettificò le inesattezze del Visconti nell'indicato *Messaggere* numero 903 del lunedì 23 gennajo 1854.

fu loro riferito essere la strada coperta dalle acque del fiume Secchia, che aveva rotto, per il che rivoltate le carrozze verso Bomporto, vi si trattennero la notte. Appena partiti, la mattina furono incontrati dal marchese Fortunato Rangoni capitano della cavalleria del serenissimo di Modena con buon numero di soldati che attorniando le carrozze della principessa, la ridussero a Bomporto. Scoperto l'inganno se ne dolse co' genitori ma, significatole che era uno stratagemma studiato per accomodare certi affari della Mirandola con soavità, quietossi e più allorchè il signor duca di Modena visitolla, e con lungo ragionamento la consolò, esortandola ritirarsi per poco tempo a Genova, da cui saria poscia ritornata lieta al suo governo. S'accomodò alle persuasive, passando co' parenti colà, e lasciando sospeso il paese, come non consapevole degli affari passati. — Essendo già terminato l'oratorio di S. Liberata, come si disse nel 1635, fu dal signor vicario generale monsignor Gio. Battista Ciarlini designato il signor arcidiacono Domenico Sassatelli vicario foraneo a benedirlo, come fece li 30 Novembre di quest'anno, essendo presenti il signor Achille Personali quondam capitano Ippolito e il signor Francesco Peracini quondam Stefano, facendone rogito il notaro episcopale signor Alessandro Ferrari (*Rogito Ferrari* 30 *Novembre n.° 2219*) che però immediatamente si principiò ad uffiziarlo. — Frattanto in Genova si stabiliva il ritorno della principessa reggente, mediante l'accordo che essa soscrisse coi signori contutrice e amministratori da cui si rileva il motivo di sua partenza e ritorno che però l'aggiungo colle stesse parole formali: *Sapendo io di quanta utilità e riputazione sia alla casa del duca della Mirandola mio figlio, mantenere la sua divozione, e la piazza e stato della Mirandola sotto la protezione di S. M. Cattolica, prometto d'osservare le capitolazioni della detta protezione, aggiustate ultimamente con il signor duca mio suocero e principe mio signore, che siano in gloria, e in ordine a questo, educarò il duca mio figlio colla medesima inclinazione e volontà di suo avo e padre tanto divoti di S. M. Prometto parimenti d'osservare il testamento del signor duca mio suocero, governando cogl'altri tutori. Con il sig. duca di Modena, passerò con quei termini di rispetto e confidenza che devo per ogni ragione, non tratterò pratiche co' principi, senza l'intervento de' ministri di S. M. e ad essi, e particolarmente al signor Governatore di Milano, bisognando, e occorrendo accidenti toccanti alla sicurezza della detta Piazza e stato della Mirandola, darò parte sopra d'essi accidenti, confidando da loro ogni consolazione, e soddisfazione alla mia casa. Data in Genova li 27 Dicembre 1637.* (*Ms.*).

1638. — A tenore di questi articoli fu sollecitato il ritorno della principessa al suo governo, che solo seguì li 20 di marzo dell'anno 1638 giorno di sabbato a ore ventitre incontrata e dal figlio Alessandro e dal zio Alessandro Cibo, da tutta la corte e popolo che con giubilo uscito di città applaudì il ritorno. Andò la Signora addirittura in duomo a venerare la Beatissima Vergine del Rosario della quale era divotissima, ove, dopo il canto solenne del *Tedeum* in rendimento di grazie, se ne andò in corte accompagnata dagli evviva di tutto il popolo (1). Poscia, grata all'assistenza ed accompagnamento le aveva fatto il P. Fabio Papazzoni ed anco al merito di ministro del duca in varie corti, nelle quali s'era contraddistinto per la sua prudenza, saviezza, dottrina e maniere soavissime di tratto, e cortesia, lo propose al papa, perchè degnasse nominarlo vescovo titolare, per poterlo poi avere alla Mirandola proposto. Che però per suo decoroso mantenimento gli assegnò, unitamente a' contutori, l'entrata della corte di Ciesole, tenuta della casa Pico presso Mantova, che ordinariamente s'affittava mille scudi d'oro, (come successe nel 1574 Gennaio 30 così locata a Camillo Marchetti di Bozzolo per rogito del notaro Marchese Marchesi) come ne appare per rogito del dottor Antonio Cocchi al num. 9 dei suoi documenti. Simile pratica aveva fatto il duca Alessandro fino del 1629 perchè aveva buon accesso al papa, dal quale fu detto al ministro che, *il duca della Mirandola aveva merito maggiore, ma per servirlo meglio non voleva dichiarar la Mirandola città episcopale, nè darle vescovo:* così rispose alla principessa. — Morì il dì 16 Aprile il canonico Fulvio Pollastri col merito d'aver accresciuto lustro alla collegiata nell'istituzione dell'ottava e nona mansioneria, da fondarsi dalla reverenda Comuna, cui lasciò i suoi beni e quel juspatronato fino dalli 30 marzo dell'anno 1630 per rogito del dottor Lodovico Lodesani; furono poscia fondate li 31 Gennajo 1640 con strumento fatto per il notajo Filippino Condolmieri cancelliere di Reggio (2). — Governarono queste condomine e contutrici poscia non solo la casa Pico, ma i sudditi con tanta pazienza, giu-

(1) Nel 17 Marzo 1638 la Cibo avea scritto *dalla Mirandola* al duca di Mantova: « Essen- » sendosi ottenuta da S. M. C. l'Investitura del duca mio figlio io non ho voluto mancare di » non partecipare l'A. V. delle mie consolazioni *(Arch. Gonz.)*. Pare quindi non sia esatta la data del cronista che fissa il ritorno della principessa alla Mirandola nel 20 del mese indicato.

(2) Nell'VIII cappella del Duomo a destra di chi entra si legge l'iscrizione seguente sul Polastri, che prima era posta nel coro, e fu qui trasportata nel 1858. *D. O. M. Fulvio Polastro Canonico Mirandulano Communi benefactori Commune, benemerito ipsum Commune Collegium monumentum P. Deum orate mortuo A. D. 1688.*

stizia ed unione che ben diedero a vedere esser falsa l'opinione, che nel principato non introduce che confusione il minor sesso, e che due principi non capiscono in un sol trono. Sebbene bastasse l'una senza l'altra, tuttavia l'una mai oprò senza l'altra; tutte due inclinavano all'amore e piacevolezza, più che al rigore, senza pregiudicare al giusto. Erano ambedue magnanime e liberali con tutti, più co' sudditi, e co' bisognosi, ai quali avrian voluto poter dare non solo sollievo, ma saziare il genio e brama loro; dispensavano ciò avevano, facendola veramente da principesse e da madri, e dando luogo alla direzione de' ministri lasciatigli dall'avo e padre. — Giacchè il P. D. Alessandro Papazzoni abate della canonica di santa Maria Maddalena ricusò d'accettare la propositura, a cui l'aveva nominato il duca Alessandro fino dal primo Settembre 1637, come costa da rogiti del dottor Antonio Cocchi al numero 111, le principesse nominarono il signor Prospero Vicenzi dottor di Modena, che dalla Santa Sede n'ebbe sotto li 7 Giugno le bolle; e perchè la dignità era gravata d'una pensione di trecento ducatoni romani a favore del signor Giorgio Concordio, fu dal pontefice minorata. — Li 4 Luglio si venne all'esecuzione della mente del fu sig. Alessandro Bergami figlio del fu Ruggiero, di dar principio al monastero, e chiesa delle RR. MM. Cappuccine, che doveva esser dedicata a S. Alessandro martire, la cui festa cade li 3 Maggio che doveva addimandarsi il *Collegio Alessandrino*; e giacchè per giusti motivi non si poteva edificare nella sua casa posta nella piazza presso i Collevati (1), come aveva ordinato nel suo testamento, di cui nel 1630, fu dal reverendo priore Antonio Borgonovi (già destinato economo da monsignor vescovo per mezzo del suo vicario generale signor Gio. Battista Ciarlini fino dalli 6 di Giugno) comprato in fondo la strada di S. Maria Maddalena presso le mura della città un guasto, nel quale erano più case di persone diverse, dal predetto signor arcidiacono Domenico Sassatelli benedetta colle solite cerimonie la prima pietra e dal duca Alessandro assistito dal marchese Magnani, posta ne' fondamenti, presente la maggior parte de' principali e numeroso popolo. Nella predetta pietra, erano le parole precise: *D. O. M. Divo Alexandro Martyri dicatum, Regnante Alexandro Pico Mirandulæ duce II.* 1638, facendone rogito il notaro Alessandro Ferrari sotto il di 4 Luglio n. 2385. — Il primo Agosto arrivò monsignor Prospero Vicenzi sopradetto a questa sua prepositura, riem-

(1) Ora di ragione Montanari Ing. Grazio.

piendo tutti di consolazione la speranza di sua savia condotta, avendone però qualche giorno prima fatto prendere per un suo confidente il possesso. — Restituitosi dalle Spagne a Modena quel serenissimo signor duca verso il fine di Novembre, le principesse passarono gli uffizi di congratulazione per un suo gentiluomo con S. A. del cui ricevimento, onori e finezze ricevute da quel monarca da tutti si discorreva, siccome de' motivi di quel viaggio sebbene occulti (1). — Li 31 Dicembre passò all'altra vita la contessa Valeria Maffei Vassali, che fu seppellita in S. Francesco con gran pompa funebre. — Sollecitava la principessa il compimento della fabbrica aggiunta al monastero di S. Lodovico, e ben spesso v'entrava alla visita delle figlie che vi si educavano, e di quelle sacre vergini, a tenor dell'indulto pontifizio, essendo badessa la madre Panigadi di cognome e Veneranda di nome e fatti, co' quali recava non ordinario esempio e lustro, non solo alle sue religiose, ma anco ai secolari.

1639. — In quest'anno i confratelli del Rosario, riflettendo alle numerose grazie che la B. Vergine di quel titolo dispensava alla giornata, e all'angustia di sua cappella, che non poteva tutti capire per essersi aumentati e di numero, e di riputazione, progettarono al signor proposto l'erezione d'un oratorio più maestoso proporzionato alle brame loro di onorarvi la SS. Madre di Dio loro padrona, colla uffiziatura e funzioni; e dal medesimo signor proposto e canonici furono esauditi colle condizioni di sempre dipendere dal detto proposto, e suoi successori, di non sturbare coll'uffiziatura loro le funzioni della collegiata e parrocchia, di far sagristia e porta interiore ed esteriore con due chiavi, una per il proposto, l'altra per il sagrestano. Furono le dette convenzioni accettate e stipulate con istrumento sotto li 12 Luglio 1639 per il notaio episcopale Gio. Battista Gigliuzzi, e li 14 ratificate da monsignor vescovo e concesso al signor Vicario Foraneo Sassatelli di benedire e porre la prima pietra della nuova cappella, che li 20 detto vi pose il duca Alessandro II. Sù d'essa eravi la seguente iscrizione: *D. O. M. Beatissimæ Deiparæ Virgini S.mo Rosarii Dicatum Regnante Alexandro Pico Mirandulæ Duce II.* 1639, presenti il reverendo D. Vicenzo Bassetti di Montiano capellano curato, e il reverendo D. Gio. Bat-

---

(1) I *motivi* del viaggio del duca Francesco furono per attestare la riconoscenza verso il re Cattolico da cui specialmente riconosceva l'acquisto di Correggio e per maggiormente stringere la devozione sua verso la corona di Spagna. Ogni cosa era stata preventivamente disposta colà per mezzo del celebre co. Fulvio Testi. (Muratori *Ant. Est.* parte II, cap. XVI, p. 541-2-3).

tista Calanchi sagristano, rogito del notaio Alessandro Ferrari numero 53, v. anno 1666 (1). — Emoli di loro divozione, divennero i confratelli del SS. Sacramento, che non soddisfatti dell'osequio al figlio divino, bramarono pure rendersi ossequiosi alla B. V. del Carmine coll'erezione d'un altare nella scuola loro, che dall'illustrissimo e reverendissimo Paolo Coccapani vescovo di Reggio e principe sotto li 10 Settembre loro fu accordata la grazia colla condizione d'avervi per cappellano un sacerdote secolare, *et sine præjudicio Parrochiæ, et Capituli Collegiatæ Mirandulæ, et Bulla aggregationis prius præsentetur, quam pubblicetur.* Quali punti i detti confratelli alla presenza dell'arcidiacono Sassatelli vicario foraneo, nell'oratorio loro congregati a suon di campanello. s'obbligarono d'osservare, facendone rogito il notaro Alessandro Ferrari sotto li 8 Settembre 1639. Aveva la detta compagnia una divotissima imagine della B. V. del Carmine, donatale già dal principio d'Agosto dal signor Arsenio Picaglia, uno dei primi fratelli, alla quale tutta la città e il paese aveva presa non ordinaria divozione, come si dirà nell'anno 1643. — Prima di finir l'anno, le principesse chiesero per il duca pupillo la rinnovazione dell'investitura del feudo di S Martino in Spino da monsignore vescovo, quale negolla colle ragioni già addotte, anzi allegando esser decaduto. Esse però ricorsero al papa con i documenti soliti, al confronto de' quali, conosciute le ragioni non concludenti, fece sapere al vescovo per monsignore Maraldi che, non avendo ragioni più chiare, facesse l'investitura, altrimenti S. S. l'avrebbe concessa lui.

1640. — Li 29 Febbraio accadde la morte di Margherita Cantadori Bassi, vedova di Vicenzo Zavatti, quale lasciò si facesse una lampada bella d'argento per l'altar maggiore della chiesa di San Francesco, e sotto d'essa d'esservi seppellita, incaricandone dell'esecuzione il figlio P. Fulvio Bassi guardiano, che per gratitudine non posso passare senza rammemorare. *(Rog. Cocchi dè 22 detto, filza A. 47. 2.)* (2). — Nella quaresima nacquero disturbi pel predicatore che fu mandato dal vescovo, nè volle approvare un Carmelitano famoso nominato dalle principesse, pretendendo coll'avere nel 1638 provveduto il pulpito in persona del P. Inquisitore di Reggio, perchè era fuori di stato la principessa Maria, d'averne acquistata

(1) Questa cappella fu poi demolita nel 1781. Il magazzino detto del *Rosario* presso il Duomo ne è un avanzo.

(2) Si vede ancora nel presbitero la piccola lapide di marmo su cui era l'iscrizione della Cantadori riportata dal P. Flaminio da Parma t. II, p. 82, n. III ora consunta.

la nomina, e poscia l'anno scorso rimandato altro, che per riverenza a sua signoria fu accettato con protesta; ne fu quest'anno fatta lamentazione per i diritti che la corte aveva sempre avuto di nominare, stipendiare e trattare i predicatori, per il che aveva sempre avuto de' soggetti famosi, e migliori d'Italia, come i PP. Alberici, Belvedere, Orimbelli, Giambotti, tutti gesuiti; i PP. Mostro, Campana, Ippolito Camillo Domenicani, il P. Ippolitino ed altri Minori Osservanti, i PP. Teodoro da Bergamo, Montecuccoli generale, Raffaello da Casale capuccini, il P. Marino ed altri Teatini, tutti uomini celebri venuti ad istanza del duca morto, che alla richiesta del vescovo non sariano venuti, nemeno andati nella sua chiesa; per il che nè la corte, disgustata, interveniva alle prediche, nè il popolo per vedere il suo principe naturale maltrattato *(Ms.)*. — Era segretario della reggente principessa Morello Ricardi figlio di Francesco Maria, già accasato fin dalli 18 Febbraio con Angela Giovanetti, nata d'uno de' Papazzoni. — Li 2 Maggio si perdette dalla Mirandola la signora Placidia Chierici moglie del maggiordomo Agostino Agostoni con spiacere universale per le sue doti riguardevoli.

1641. — Entra l'anno 1641 in cui il canonico Galeazzo Sabbadini spedito a Vienna a far l'inchiesta all'Imperadore dell'investitura per Alessandro II pupillo, l'ottenne colla conferma, anzi accrescimento di molte grazie, si per esso Alessandro come pel principe Giovanni per via di sostituzione in mancanza di figli legittimi ecc. *Dat. Viennæ die 21 mens. Februarj anni domini supra mille sexcentos unde quadreagesimo regnorum nostorum Romano altero, Hungarici tertio decimo, Boemici vero undecimo. Ferdinandus etc. Cor. Olprand. ad mandatum Sacr. Cæsar. Majest. proprium. Joan. Walderod. etc.* — Era nello stesso tempo podestà della Mirandola il dottor Francesco Martelli che vigilava sovra il malefizio del paese, siccome il vescovo per l'osservanza de' statuti e decreti del Concilio di Trento, massime nella sessione 25, capo 3, ed ordini della sacra Congregazione de' cardinali sopra gli affari de' regolari dei 23 Marzo 1640, di prescrivere il numero delle monache, che possono ne' monasteri mantenersi coll'entrate loro. Per il che dal P. provinciale Ireneo di Borgonovo, spedito il P. Flavio di Carpi, venne a far il bilancio de' redditi di questo monastero di S. Lodovico, quali diligentemente considerati cogl'obblighi e spese, fu giudicato che vi si potessero alimentare sessanta monache professe, nel qual numero fosse pur compresa una donzella allora accettata, e da vestirsi del medesimo abito quanto prima, e che la dote di cadauna religiosa per l'avvenire fosse di trecento cinquanta scudi da

ottanta bolognini l'uno di questa moneta, qual dote si debba investire in beni fruttiferi, e non altrimenti ecc. senza speciale licenza sotto li 16 Maggio 1641. *Ita pronunciavi ego Paulus Episcopus, et Commissarius apostolicus. Ita est Fr. Flavius a Carpo delegat. ut supra etc.* per rogito del signor Mario Toschi dottore e cancelliere episcopale. *(Arch. S. Franc.)*. — Per la promozione alla porpora del principe Rinaldo d'Este, fratello di quel serenissimo duca di Modena, si fecero allegrezze dalla corte, che pure gliene avanzò le congratulazioni per il conte Ottavio Pietra mastro di camera e gentiluomo della principessa Maria Cibo (1). — Perchè le monache volevano parlare ed esser visitate da' parenti alla porta, fu nel parlatorio unico presso la porta della chiesa stabilito di far un finestrino ben munito di grate duplicate di ferro a tal effetto, essendovi prima una lamina di picciolissimi fori con tela, essendone incaricato il signor vicario foraneo Sassatelli, il P. guardiano del convento dal P. provinciale, e monsignor vescovo di Reggio sotto li 26 Ottobre 1641. — In questo autunno si raccolsero frutti di timore e guerra per l'andata del duca di Parma a Caprarola, poi a Roma invitatovi dai cardinali Barberini nipoti del papa. Quanto più grande fu la grazia con cui l'accolse S. S. vieppiù crebbero i disgusti che gli dierono i nipoti; il duca li confidò al pontefice, dai cui occhi gli trassero le lagrime e i Barberini levarono i diritti al duca che aveva sovra Castro, e le tratte, per il che quegli interessati si rendevano impotenti a soddisfare i montisti. Il duca vi spedì 600 soldati, e il papa prese l'armi spirituali contro il duca, e questo le materiali, armando tremila cavalli che colà spinse, passando per le città tutte della Romagna ed Umbria, e fino ad Acquapendente che gli apprirono le porte.

1642. — Fatto un compromesso di depositare Castro in mano d'un terzo si quietò il duca, e ritornato coll'esercito, seco si collegarono la Repubblica Veneta, il Granduca di Toscana e il duca di Modena e la Francia; e perchè la Mirandola era sotto la protezione della Spagna, gli Ecclesiastici pure ad essi alleati, avevano ideato d'introdurvisi, e per tenere i rumori fuori de' loro stati, o per assicurarvisi in caso di ritirata dal Parmigiano e Piacentino, o stati adiacenti che meditavano invadere. Le principesse usando di loro prudenza ed accortezza, ributtarono ogni tentativo, e a tal oggetto il governatore di Milano vi spedì il residente Anselmi da Man-

(1) V. Muratori *Ant. Est.* parte II, cap. XVI, pag. 544.

tova quale non ebbe che lodare l'operato delle tutrici, alle quali anzi, per tener in fede, fece somministrare duemila scudi a conto dei crediti vecchi. *(Vedrian, Vittorio Siri tom. 2, fol. 1637. Bruson. tom. 1, fol. 634)* (1). — Nel fine dell'anno presente restò totalmente ristaurata la chiesa di S. Francesco della Mirandola, e li finestroni della navata di mezzo, che erano bislunghi, si ridussero a forma quadrata, e si attorniarono di stucchi che la ritolsero dall'antichità ridonandola a miglior veduta (2). — Nel duomo predicò il P. Tomaso Siciliano (3) capuccino con tanto spirito, che investito dal timor delle armi quali circondavano i Mirandolani, li animò a sperarne da Dio l'aiuto, se di cuore ad esso facevano ricorso per mezzo d'una comunione generale. Gliela propose per il dì 14 Dicembre nel quale di sua mano comunicò tutto il popolo nell'oratorio del Sacramento mentre nel duomo stette esposto il Santissimo dalle ore 16 sino alle ore ventitrè con duecento candele di cera e 12 torcie sovra altrettanti ceroforarj, tenendo similmente ognuno in mano una candela, finchè fatta una processione generale di tutto il clero, compagnie e popolo per la chiesa (giacchè non potè farsi per la città per essere il tempo piovoso) per i bisogni presenti, fece addimandar perdono a Dio, implorar le divine grazie, la pace e misericordia con gran commozione del popolo, e si finì colla benedizione alle ore ventuna, indi ognuno andò a pranzo, essendosi fin allora tutta la gente fermata in chiesa (4). Infatti esaudì il Signore la richiesta, perchè si scampò dai campeggiamenti de' soldati e quartieri d'inverno, che affligevano i vicini. *(Ex Arch. præposit. in fine libri baptizat. ultima pagina)*. — Riformando il pontefice alcune feste che osservavansi quasi fossero di precetto, con sua bolla de' 13 Settembre 1642, restò pur dimesso il giorno di S. Francesco, che era in osservanza quasi di precetto come nel 1486 (5).

---

(1) V. pure Muratori *Ant. Est.* parte II, cap. XVI, pag. 545.

(2) Furono poi ridotti ad altra forma nei ristauri fatti dopo il 1824, e quali ora si veggono nel 1870.

(3) Nell'originale si legge: « di Caltagirone della val di Noto nella Sicilia ».

(4) L'originale aggiunge qualch'altra minuta circostanza.

(5) All'anno 1486, accennando alla riforma degli Statuti Mirandolesi, dice che cominciano: *In nomine Sanctae et individuae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti, et gloriosae Virginis Mariae Dei Genitricis et Beatorum Francisci et Possidonii defensorum et protectorum Status pacifici et tranquilli magnificorum de la Mirandola etc.* Queste parole sono anche riportate dal P. Flaminio da Parma t. II, p. 20, per mostrare che fin da quell'epoca il Serafico Padre era riconosciuto per principale protettore. Ambidue però errano nel fissare l'epoca di tale riforma nel 1486. Essa avvenne un secolo avanti, siccome fu già accennato all'appoggio d'un esemplare che serbasi nella Biblioteca Municipale di Ferrara. Però anche nelle posteriori riforme dello Statuto medesimo trovò sempre il giorno di S. Francesco tra i *feriati*.

1643. — Passa all'eterna gloria nel convento di S. Paolo di Bologna de' Riformati il divoto frà Diego laico della Mirandola, vissuto gran tempo nell'Osservanza, e sempre religiosamente, poi venticinque anni nella Riforma, nel qual tempo fu osservato non mangiasse mai carne, e che vi morisse vergine li 7 Maggio 1643 come riferisce il Masina nell'Istoria di Bologna perlustrata. (*Masina 18 Maggio*). — Avendo i fratelli del Venerabile eretto un'altare in onore della Santissima Vergine del Carmine a sinistra dell'altar maggiore di loro scuola, come si disse nel 1639, chiamato il reverendo P. Mazoli del sacro ordine Carmelitano, ne istitui la compagnia coll'aggregazione di essa alla religione, e comunicazione delle indulgenze e grazie spirituali e facoltà di fare, fra le altre, una processione all'anno che fosse generale, laonde per non convenire coi PP. della Galeazza, fu accordata la seconda festa di Pentecoste di cadaun anno da monsignor Gio. Battista Ciarlini vicario generale di Reggio sotto li 15 Maggio 1643, stipulandone gli atti il notaro episcopale Alessandro Ferrari, per il che quasi tutto il popolo vi si ascrisse, bramando vivere sotto la protezione di quella vergine che abbondava di grazie e divozione. — In questo tempo il serenissimo Odoardo duca di Parma sollecitato dai suoi spiriti guerrieri non inferiori a quei degli Ecclesiastici, ragguagliato dalle mosse loro si mosse anch'egli da Parma con sette reggimenti di cavalleria nei quali ve n'era uno di dragoni e sei d'infanteria, tre d'Italiani ed altrettanti d'Oltramontani, ed otto pezzi di cannone, alloggiando la sera de' 21 Maggio a Poviglio, li 22 a Novellara, li 23 a Reggiolo, la mattina passato il fiume Secchia alla Concordia, giunse la sera a Quarantola con parte dell'armata de' cavalli, e l'altra parte al Gavello a casa del signor Gian Bartolomeo Bonini, ove dalla principessa fu regalato di rinfreschi. Ciò si poteva fare per la disciplina esatta che faceva usare alle sue truppe, che per loro proprietà inseparabile fecero delle scappate e rubamenti. La fanteria seguiva addietro la cavalleria partita li 25 a giorno, fu, massime i dragoni, sull'imbrunir della sera al Bondeno. Vi era precorso il timore, e come in luogo di sicurezza propalato da papalini, v'avevano i paesani e vicini ritirato il bello e il buono, tutto il bestiame e provvisioni loro, siccome bene provveduti d'ogni opportuna munizione da bocca e da guerra, degl'ecclesiastici. Ma il Mariconda che era il capo di quel presidio sufficiente, all'udire una gran scarica di archibugiate de' dragoni Parmigiani invece d'incoraggiare i suoi, saltato a cavallo sen fuggi a Ferrara, ove pagò la pena del suo panico timore colla testa, e quei impadronitisi della piazza del Bon-

deno, poi della Stellata, anzi del Polesine di Ferrara, o sia paese di là del Po, indi del Lagoscuro, ed altri luoghi considerabili, sebbene lasciassero all'armi Venete il di là del Po, che anche dilatarono gli acquisti alle parti di Codigoro, Ariano, Magnavacca, e di tutti quei luoghi con grande confusione de' Pontifizj sprovveduti ivi e spaventati dal rigore de' nemici collegati in far strage di chi loro facea resistenza, o almeno co' saccheggi, ed incendi. Vi si aggiungeva l'armata di Modena, che, assicurata la sua capitale, e la montagna, passò al Finale per coprire i suoi stati, tentato Cento e Crevalcore, che dovette poscia abbandonare, per non essere dagli alleati soccorsi contro i papalini andati a Spilamberto, Vignola, e poi a Nonantola senza frutto, percossero è vero il Granduca e furono bravamente dallo stesso ripercossi (1). — Alla Mirandola per altro pacifica, fece guerra la morte, togliendole il reverendissimo signor D. Prospero Vicenzi proposto li 4 Agosto sulle ventun'ore, d'anni sessantaquattro, dopo d'aver religiosamente retta la sua dignità cinque anni e due mesi. E qui, ne sorse una emulazione nel dargli sepoltura fra il parroco D. Gio. Battista Regnini, e canonici, pretendendone quello che gli aveva ministrati li sacramenti, fargli le esequie. — Li 12 fu sorpreso il signor Pompeo Avoglio in tempo di notte da sessanta o settanta uomini a cavallo nel suo casino e possessione detta la *Stoffa* presso la città, e via condotto senza si potesse mai sapere dove, da chi, e il perchè, con tutte le diligenze e ricerche fatte a' principi vicini, *multi multa*. — Vivevano le principesse in grazia di tutti i principi d'Italia, e più della repubblica di Venezia a cui facevano ricorsi nei loro bisogni, e ne godevano la protezione, stima ed amore, come si scopre da più lettere di quel serenissimo governo ad esse dirette, e del signor governatore di Milano e del signor duca di Modena, in particolare alla Maria Cibo, quale anche da S. M. Cesarea fu onorata del titolo di *duchessa* della Mirandola fino dalli 5 Dicembre 1643, e tale riconosciuta da tutte le potenze d'Italia e fuori d'essa, leggendosi lettere ad essa mandate colla mansione: *A madama la Signora Duchessa della Mirandola,* oppure *Alla Eccellentissima Signora Duchessa della Mirandola (Ms.).*

1644. — Ebbe sempre la Mirandola professori di belle lettere quali erano i principi di casa Pico, de' quali ne sono testimoni le opere stampate e lasciate non solo da essi, ma dai loro sudditi;

(1) V. Muratori *Ant. Est.* parte II. cap. XVI. p. 549.

ma in questi dì ne promoveva l'esercizio con grande applicazioue il duca Alessandro II Infante, che però floriva una adunanza di studiosi e professori che si addimandava l'Accademia degl'*Incolti*, quale alzava per impresa una pianura verdeggiante sù d'un monticello, che riguardato era da cielo nuvoloso e addensato in atto di piovere animata dal motto *Imber vigorem,* come che la pioggia le dia vigore e forza di copioso frutto. A quest'Accademia, che aveva protettore S. Antonio di Padova, e per principe D. Gio. Pico fratello minore del duca Alessandro II, erano aggregati varj soggetti sì della patria che esteri, quali colle dotte loro composizioni coltivavano l'ardentissimo amore lasciato loro dai principi Pichi ed altri che portavano alle lettere per incitarne altri alla coltura. Fra questi il signor Gio. Francesco Vasselli, prefetto della casa del duca, ottimo oratore e poeta insigne, detto l'*accademico maturo,* quale essendo risanato da una gravissima infermità per intercessione di S. Antonio, il dì della sua festa recitò nel Duomo un'eruditissimo Panegirico al suo onore, alla presenza di tutta la corte, popolo ed accademici, che fu stampato con vari componimenti, dedicato alla duchessa, in Mantova per Aurelio e nipoti Osanna 1644 (1). Erano fra gli aggregati, Ercole Masetti detto *l'ardente,* Alessandro Coppini *l'arido,* Federico Riccardi *l'abbattuto,* P. Domenico Bovio *l'abbandonato,* Gio. Francesco Bianchi *l'unico,* il proposto co. Pietra *il ripercosso* ecc. (2) — Mancò li 16 Ottobre il P. Camillo Scarabelli della Mirandola, ottimo religioso, inclito organista e guardiano attuale di S. Francesco. — Li 8 Ottobre prese il possesso di questa prepositura il co. Ottavio Pietra, di cui ebbe le bolle fino dalli 20 Giugno scorso. Aveva egli il merito d'aver servito e il duca morto e le reggenti ne' più rilevanti affari di guerra e di stato, e in paese e fuori, massime dopo divenuto vedovo della contessa Livia Agostoni che perdette li 15 Maggio 1630, di cui aveva due figli, Claudio e Galeazzo. Ebbe sempre nome di fedelissimo ministro, e vieppiù ne spiccò nel principio di questo anno, allorchè tentato dal conte Francesco Boresi residente per la Francia in Mantova, gli

---

(1) Tanto nell'autografo che nella copia Gio. Francesco è detto dè *Vasselli*; il Tiraboschi *Bib. Mod.* t. 1, p. 39, e t. V. p. 350 lo dice dè *Vastelli*, e con tal cognome è pure indicato dal p. Bartoli *Elogio Pico* p. 166. Io non ho alcun scritto di lui per cerziorare quale sia il vero suo cognome.

(2) Il Tiraboschi invece — *Bib. Mod.* t. I. p. 39 — sulla fede d'un ms. del Torre dice che il Coppini era dello l'*avido*, il Bianchi l'*unito*, il Pietra il *percosso* ed aggiunge i nomi del proposto Prospero Vincenti, Giovanni Ferrari e Angelo Tarracchia — V. anche Pozzetti *Lett. Mir.* 2ª ediz. pag. 46.

spedì un viglietto in cui dicevagli: *che prestasse fede in tutto allo esibitore di varj partiti a nome della sua corona, e di larghe esibizioni e per chi governava e per esso pure.* La risposta fù: *che la richiesta per essere contro la fede dovuta a chi serviva, e al vassallaggio cattolico, egli, sebben povero, non era per essere mai alieno dal debito di buon cavaliere; in altro lo sperimenterebbe sempre buon servidore.* Sotto li 14 Gennaio 1644. *(Arch., stampata sua Genealogia).* Ma quanto più grande fu la comune consolazione di sua comparsa nella collegiata, vieppiù crebbe il rammarico per la sua perdita seguita li 17 Novembre per la rottura d'una vena nel petto di cui non potè giammai stagnarsi il sangue. Era di cinquantasette anni di età. *(Arch. Præp. defunct. fol. 144).*

1645. — In quest'anno seguita li 6 Marzo, giorno del primo lunedì di quaresima, la promozione alla porpora cardinalizia del signor principe Alderano Cibo fratello della duchessa (assieme con monsignor Benedetto Odescalchi) nella Mirandola se ne fecero dimostrazioni d'allegrezza, e se ne passarono co' fratelli a Massa e Carrara le convenienze. — Essendo già edificato ad uso di monastero, e fattevi delle abitazioni interne ed esterne, e comodi religiosi con parlatorio il luogo attiguo alle monache di S. Lodovico, fu li 8 Aprile solennemente benedetto, come appare per istromento del Ferrari *(Reg. Ferrari num.* 3733*).* Infatti sentendosi da Dio chiamate le tre principesse sorelle, Laura, Virginia e Fulvia a monacarsi, supplicata fu la sacra congregazione sopra ciò, e di menar seco tre vergini che le servissero, che poscia pigliariano l'abito di Converse, non ostante che il monastero non fosse stato solito tenerne, e di potersi valere di scudi 500 annui per cadauna, da assegnarsi loro dal fratello. La Santità del Papa, a cui fu partecipata la richiesta, condiscese benignamente in tutte le parti, purchè le predette tre vergini paghino la dote conveniente e competente ad arbitrio del vescovo, e li scudi cinquecento annui si portino nel deposito comune del detto monastero, e d'essi si valgano le principesse con licenza della superiora di quella quantità che sarà necessaria ad esse, e l'avanzo resti a beneficio del monastero ecc. Roma 23 Giugno 1645. M. Cardinale Ginetti. L'arcivescovo di Patrasso. *(Arch. del Monastero).* Infatti avendo le due prime l'età sufficiente, vi furono solennemente vestite dell'abito della S. M. Chiara li 12 Agosto, giorno ad essa santa fondatrice dedicato come si deduce dall'esame loro fatto per la professione sotto dei 9 Agosto dell'anno seguente, nel qual dì dal signor Lodovico Ghisellini furono sborsate le doti di scudi quattrocento per le due vergini

Catterina Volpenghi quondam Bartolomeo, e Giulia Zanoni quondam Alberti, d'ordine del duca Alessandro, come suo mandatario generale, essendo badessa la madre suor Flavia Stringari, e vicaria la madre suor Isabella Zalotti, e fra le discrete la madre suor Veneranda Panigadi, ne' rogiti d'Alessandro Ferrari *(Rog. Ferrari numeri 3870, 3953)*. — In questi giorni Claudio figlio del fu proposto Ottavio Pietra era stato alla corte di Ferdinando granduca di Toscana, di cui fu paggio, cavaliere di giustizia dell'ordine di san Stefano, e poi gentiluomo di camera del cardinal De' Medici, nella qual corte ebbe altri onori e cariche. *(Ex Geneal. cor.)*. — Pure Ascanio Papazzoni figlio di Gio. Battista, nipote del P. Fabio, era paggio di madama reale di Savoia Cristina figlia d'Errigo IV il grande, re di Francia, e cavaliere di giustizia de' SS. Lazzaro e Maurizio. — Li 27 Settembre seguirono a Parigi gli articoli matrimoniali fra Uladislao V re di Polonia, Lodovica Maria Gonzaga figlia del fu Carlo duca di Nivers e Mantova colla dote di settecento mila scudi d'oro; per esser cugina dell'Infante duca, gliene passò le congratulazioni la duchessa madre; e il figlio Alessandro II passato con numerosa e splendida corte a Venezia, fu ricevuto dal pubblico con grande onore, cui avendo fatta una breve ed elegante orazione, con grazia e spirito superiore alla sua età, fu dal serenissimo doge accarezzato, onorato ed assunto in particolar protezione, come figliuolo, qual sempre visse. *(Loschi fol. 421)* (1).

1646. — In quest'anno passò la duchessa le congratulazioni al signor Contestabile venuto al governo di Milano e al conte d'Haro suo figliuolo per il predetto conte di Silvano, che anche soggiunse a sua eccellenza, che non essendo seguito l'assegnamento accordato sopra il mensurale di Milano, alla forma dei signori marchese Leganes e conte di Siruela, ma sotto il marchese di Velada prevertito e però dificultatane la riscossione, e seguito qualche svario, perciò fece istanza di nuova provisione, massime per compire a più creditori a' quali era impegnata la parola oltre più preziosità, ed anco per ritrarne soccorsi e munizione opportuna alla difesa e sicurezza della piazza, il ministro ne riportò lode del suo operato, come da risposta di ringraziamento del 25 Marzo 1646. *(Ex arch. co. Petræ)*. — Avendo il P. Fabio Papazzoni compiute le sue parti nella visita della provincia di Torino, incaricatale dal superior generale, cele-

---

(1) Il Loschi parla brevissimo degli onori ricevuti da Alessandro II dalla Signoria di Venezia, ma nulla dice dell' *Orazione* cui accenna il cronista.

brato il capitolo in quella capitale con gradimento universale, e della religione per l'elezione del provinciale caduta nel P. Salvadore Cadana, soggetto cospicuo per molti titoli, e di prudenza e dottrina, come si scuopre da molte opere stampate e da affari pubblici maneggiati con gran destrezza, e di madama reale, quale prevenuta dal signor Gian Giacomo Piscina gran cancelliere della Savoja, degnossi usare gran cortesia al detto padre e ringraziarlo dell'operato con esibizioni non ordinarie. *(Ex Epistolis in Arch. Papazzoni et apud me).* — La duchessa quest'anno eresse al defunto marito un deposito ne' Cappuccini, e il figlio poscia il fece traslatare in sito più proprio (1). — Prima di finir l'anno ricevette dal governatore di Milano la corte la nuova funesta della morte dell'unico figlio del re di Spagna di ventidue anni con gran sentimento di tutti i sudditi ed alleati, per esser rimasta quella monarchia colla sola Infanta Maria, sorella del defunto principe. — Il signor conte Luigi Manzini di Bologna, chiaro per la nobiltà di sangue, e per i volumi già pubblicati in prosa e rime, per altre opere di materia istorica, politica, sacra e divota, già nominato dal signor duca Alessandro al pontefice per la prepositura della Mirandola, ed accettata con singolarità di Breve pontificio a parte di quello della dignità di vestir l'abito di prelato, finalmente ne venne al possesso li 8 Novembre. Non si può abbastanza dire il contento e della corte e del popolo per l'acquisto d'un sì degno soggetto che fu incontrato dal conte Fabio Aquaviva Pico colle sue carrozze e servito per alcuni di prima di ritirarsi alla sua abitazione.

1647. — Nella Mirandola minacciando rovina la scuderia ducale, fu l'anno scorso ai 7 di Giugno cominciata dai fondamenti la facciata, e in questo finita. — I fratelli di S. Rocco dierono compimento all'oratorio loro ben capace e d'ottima struttura colla spesa, dicono, di quarantaquattro mila lire di questa moneta, cui nulla più mancando che di benedirlo e darvi principio alla celebrazione de' divini uffizi, avutane perciò la facoltà da monsignor vescovo, fu colle solite cerimonie benedetto li 23 di Febbraio dal signor D. Domenico Sassatelli vicario foraneo, facendone rogito il notaro episcopale Alessandro Ferrari (n. 4056). Vi fu trasportata la campana sua fatta nel 1607 sulla quale vi sono le parole: *Ave Maria Mater Dei* 1607, e sotto l'imagine della B. V. di Reggio v'è il motto: *quem ge-*

---

(1) V. pag. 133, nota 3. Il sepolcro di Galeotto era alla destra dell'altare del Crocefisso posto nella seconda cappella al lato dell'Epistola. Altrove il cronista lo dice *bellissimo* ma da altre memorie sembra fosse, giusta lo stile del tempo, di gusto barrocco.

nuit, adoravit. La compagnia predetta supplicò l'eminentissimo sig. cardinale legato di Bologna per la facoltà di dare l'oratorio vecchio al sig. Anzarilo Mandricardo, o al suo figlio in prezzo di mille lire a conto di maggior somma dallo stesso spesa in quella fabbrica (1). — Intese la duchessa il negoziato si faceva in Milano di levare il solito transito agl'ordinarj che portavano le lettere per da Mantova e la Mirandola, col voltarli per Parma, e come cosa pregiudiciosa alla casa e alla piazza e più al buon servizio della Maestà Cattolica, ne scrisse al signor conte Pietra coll'inclusa al governatore di Milano, ed altra al signor marchese Sena di Credenza, spedendone pure di concerto la signora duchessa di Mantova il signor Tonellini suo mastro di poste affine operi seco, perchè non siegua innovazione alcuna, sotto li 9 Aprile 1647, come ottenne. *(Arch. Pietra).*

1648. — Gli storici moderni danno quest'anno una non piccola carestia per tutto lo stato ecclesiastico. A Carpi si vendeva il frumento cento lire il sacco di quella moneta, sul paese della Mirandola quarantaquattro giulj romani circa. — Seguirono nel principio dell'anno gli aggiustamenti fra i fratelli della Compagnia del Rosario e del Carmine, e fra il signor proposto. Pretendevano di fare loro l'amministrazione de' sacramenti, massime dell'Eucaristia per per mezzo de' loro cappellani, i primi la prima domenica, gli altri la seconda senza dipendenza del proposto con qualche confusione. Vi s'interpose la corte, nella quale avevano riposte le loro differenze, e fu fatta giustizia alle ragioni prepositurali rispettivamente per quei della compagnia del Rosario, stipulandone gli accordi e convenienze il notajo Gio. Battista Peverelli sotto li 4 Gennaio 1648. Fu pure da quei del Carmine promesso di non venire più all'esercizio de' sopradetti casi di esporre o far esporre il Venerabile. nè amministrarlo senza espressa facoltà del proposto, e suoi successori, a tenore delle disposizioni delle leggi, decreti della congregazione e bolle di loro erezione, salvo sempre il gius parrocchiale per rogito del notaro Lorenzo Baccarelli sotto li 11 Gennajo predetto. *(Arch. della prepositura filz.* 37, 38, 39, 40*).* — Li 23 Giugno mancò il signor Gio. Francesco Vasselli accademico ***maturo,*** di cui nel 1644, che fu seguito li 2 Settembre 1651 dalla signora Francesca Masetti sua consorte *(Lib. defunct. f.* 161*).* — Una me-

---

(1) L'Oratorio di S. Rocco fu poi distrutto nel 1813. Nell'area ove sorgeva è stato addattato uno stallo.

stizia privata fu seguita da un pubblico contento della corte per le nozze dell'illustrissima signora Ricciarda Cibo, nipote della duchessa nostra, con D. Alfonso Gonzaga conte di Novellara Bagnolo ecc., a' quali il proposto fece lo *Epitalamio* o *Imeneo provido* stampato in Bologna per gli eredi del Dozza. *(Valerio Zani fol. 303)*. — Più belle nozze, perchè sacre, vide la Mirandola della cugina principessa Fulvia sposata al Signore nel Settembre, a cui dedicossi per servirlo nel monastero di S. Lodovico col nome di suor Maria Brigida, ove aveva due esemplari di religiose virtù da imitarne suor Maria Teresa, e suor Maria Alessandra, sue sorelle, delle quali si parlò nel 1645. *(Arch. S. Francisci)*. — In questo mentre riuscito vano al serenissimo sig. duca di Modena ogni attentato contro Cremona, anzi costretto spedire in Francia delle migliori soldatesche per ispegnerne quel fuoco che là veniva da gravi turbolenze acceso, abbandonata circa la metà d'Ottobre quell'impresa, si risolse porre a quartiere le truppe lasciategli e ne regalò i vicini spingendo 700 Francesi alla Concordia li 14 Novembre che furono spartiti nelle ville di S. Possidonio, Vallalta e Fossa, costretti i paesani a dar loro il vitto. *(Vedrian. fol. 693. Ms. Mir.)*. — Furono commendate le principesse tutrici per la loro fedeltà alla Spagna, non essendosi piegate agli incitamenti del l'opposto partito (1). Accadde nello stesso tempo che l'infante duca

---

(1) Molto interessante è la seguente lettera della principessa Cibo alla duchessa di Mantova conservata in quell' *Archivio Storico* (E. XXXVIII. 2) la quale mostra le angustie ed il contegno di lei nelle guerre che ebbero luogo in quei tempi e narrate dal Muratori *Ant. Est.* p. II, cap. XVI. — « Serm̃a Signora mia Signora Patrona Col.ma. — La benigna protezione che V. A. S. si è compiaciuta di sempre havere della mia persona e casa, e luna e laltra tanto divota dell' A. V. S. mi dà ora animo di ricorrere più che mai alla sua protezione, come faccio col mezo della presente, gia che il tempo ne la mia poca salute mi permette di poterlo fare in altra maniera, come sommamente desidero. Sappia dunque V. A. S. che gia passarono alcuni trattati di agiustamento tra la corona di Francia e questa casa per mezzo del C. Grimaldi. Io sempre resposi come dovevo, stimando la gratia per segnalatiss.ª come conveniva, e in ristretto, che il mio stato e le forze di qui non mi permettevano, che fussi io la prima a far cotal dichiaratione, e mentre che i Ser.mi potentati andavano tanto circospetti a tal dichiaratione ancora che da se stessi havessero forze da potersi difendere da molti incontri; tanto più lo devevo far io, che per nessuno rispetto non ero io tal nemico, che però quando havessi potuto ben haveria fatto conoscere la devotion mia verso a quella Corona, così passano alcuni mesi finalmente scrisse S. E. che gia che io tanto confidavo in lui era di parere che per alora non si facesse altro stando che li trattati della pace universale erano in buon termine, che poco stessimo così. Io sopra questo me ne stett.sia *(sic)* quando chiedo siano 8 mesi in circa sentir certe nuove contro la Mir.la, e queste da infiniti lochi, che mi obligarono a gran pensieri e risolsi di lamentarmene con il mezano che tratava, il quale scrisse una lettera a S. E. di quello qui si diceva, e con molta mi amiratione, non essendo conforme il concertato, rispose S. E lettera assai risentita, e si caciò fori del trattato, e scrisse che si metesimo il tutto in mano del sig. de Pletis Bisearone (a). Puol credere V. A. S. come io restai non conoscendo quanto questo

---

(a) È il maresciallo di Plessis Pralin generale dei Francesi.

Alessandro, illuminato degl'affari della casa, dello stato e dei sudditi che andavano alla peggio, e le reggenti invece di reggere si lasciavano esse dominare dagl'adulatori che loro avevano suggerito licenziare i ministri sinceri per altri più confacevoli al genio loro, per il che egli, sebbene ancor minore, si sottrasse alla tutela, prese l'amministrazione, e governo con tanto disgusto ed offesa della duchessa madre, che non potendo frenare l'impeto di sua passione si ritirò a Villa di Villa, luogo dei signori conti S. Bonifazii sul Padovano, per quanti fossero gli uffizi, le preghiere, le promesse del figlio, di rispetto e di trattamento. La principessa zia, vedendo il sistema delle cose, e per l'altro il nipote fornito d'ingegno, pru-

---

Cavaliero, ne mai havendolo sentito a nominare, ne sapendo se questo signore volesse intrare in trattato sì fiatato da altri, restai afitissima oltre la febre che per molti giorni mi teneva a letto come V. A. S. havera saputo; stetti poi anco assai giorni a guarire, e facendomi instanza il mesano di quello doveva rispondere li scrissi un biglietto del tenore volevo scrivesse, ma perchè non lo mandai così subito sperando puse di guarire per poter a bocca discorere, come seguì, e doppo di haver esagerato della mala mia fortuna in ogni cosa li lessi il biglietto dicendoli, questo scriverà V. S. per mia parte, che già che e venuto da me, non glie lo mando ma leggo e a V. A. S. invio accio posi farmi gratia di vederlo, ma perche vi era un altro, che da molti mesi in qua si era oferto a tratar questo agiustamento, ma non acetato da me, solo tratenuto con parole generali per servirmene poi in caso di bisogno, come poi è seguito, ma stando le cose come stavano mai haveria levato il trattato di mano del sig. Cardinale per esser primo Ministro così qualificato, e Cavalier di gran portata, e ben io mi racordo ancor che picolissima alora di haver veduta la cugina Gironima sua matre, e ancora credo sia parente mio, se non erro, per tutti questi capi dico mai haverla voluto tratar con altri che con S. E.za ora vedendolo senza nessuna mia colpa cavar del trattato, giudicando che forse il Sig. De Plessis con molta ragione non serìa voluto intrare in negotj refiutati da altri, risolsi di valermi di chi per tante volte si era oferto, ma perchè dubitavo che potessi esser questi forse anco spia de Spagnoli stando che tra essi et io erano passati alcuni disgusti, avendo loro saputo, non so come, questo trattato, come me ne lamentai io con il mesano, qual mi disse di haverlo scritto a S. E. prima volsi asicurarmene meglio, che potetti era *(sic)* amico miei in Roma essendo là il sugetto nominato, e assicurata assai bene di questo li feci scrivere che venisse pure a tratar meco, quando però il Semo di Modena havesse ancor lui aderito a simili trattati perche essendo S. A. Spagnoli consideri V. A. S. come posso esser io diferente, essendo giusto in mezo e alora le armi della corona di Francia ancora non erano sbarcate in alcun loco, ne partite da porto Lungono *(a)* e in conseguenza S. A. Riciacato di nesun partito ne io potuto saper nessuna cosa, solo che il marchese Mori era andato anco a Milano, cosa che mi rendeva grandemente confusa. Ma pochi giorni sono così a caso vidi una lettera scritta dal E.mo Grimaldi al Mesano nella quale scorgo non haver lui scritto nella conformità del mio ordine, ma in modo che pare che io abbia rocto senza alcun proposito il trattato, e che risolvi di esser assolutamente Spagnuola cosa che molto me despiacito essendo così lontana del vero, e non so questi, chi lo abbia mosso a tal risolutione, o il voler avantagiar li suoi interessi e disgusti passati tra il Duca mio figlio e lui o altro io non lo so, so bene che cio che io scrivo a V. A. S. lo giustificherò in ogni loco essendo mera verità, e la mente del mesano non lo so. V. A. S. che ben sa la devotion mia verso di lei li sarà facile il credere che non ardiria di scrivere parola, che non potessi giustificarla. Ala Serma mia Signora a V. A. S. come tanto mia Padrona do parte di tutto cio pregandola della sua tanto da me stimata protetione e perche venendo il sugetto da

---

(a) V. *Muratori* Ant. Est. *P. II. cap. XVI, p. 556.*

denza e zelo per la giustizia ed amore ai sudditi, nonchè al suo sangue, gli fece la formale rinunzia della reggenza e governo totale ed intero in ogni modo migliore, che apparisce dai rogiti del notaro Antonio Cocchi sotto li 17 Novembre (n. 223). — Il convento di S. Francesco perdette li 4 Ottobre il P. Daniele Quistelli della Mirandola, uomo veramente riguardevole per dottrina, erudizione, ed aggiustatezza. Predicò in varie cattedrali, tre quaresime in Roma. Lesse l'Apocalisse nel Duomo di Piacenza; nelle sue prediche si vede un gran fondo di filosofia, teologia, dottrina de' santi padri, istorie sacre e profane; fu quattro volte definitore della provincia e quattro volte guardiano in patria, ove fece rilevanti benefizi al convento, libreria e chiesa, accrescendo camere, libri e sacre suppellettili *(Arch. Conv.)* (1). — Fu pure nell'anno presente, e seguente fatto e finito il campanile di S. Possidonio, che si cominciò nell'anno 1640, e riescito riguardevole in tutte le sue dimensioni colla spesa (oltre le limosine de' materiali contribuiti dalla pietà de' parrocchiani) di sei mila e cinquecento lire della Mirandola che allora davano quattrocento cinquanta doppie di Spagna circa, per il che quel rettore D. Possidonio Senesi, che vi faticò, s'acquistò il merito di essere dal duca promosso all'arcipretura della Mirandola.

1649. — Alessandro II nel suo ingresso al governo diè a tutti

---

Roma, che non so come a questa ora non sia giunto non so dico quello sarà, essendo già le cose tutte mutate, e cedute come V. A. S. vede, dubito ancora che la fortuna ancor non sia stanca di perseguitarmi. Sa Signora mia quanti infortunj passai nelle guerre de Serm̃i Principi colegati, e quante male usatimi furono, non so da chi fatte alla Serm̃a Republica Veneta circa a voler io introdur papalini nella Mir.la cosa tanto lontana dal vero e dal mio genio, che per ciò ebbi tanti disgusti e che certa la Republica della sincerità della mia mente e candidezza di trattare come piglio alla scoperta la mia pretesione, e così intatta si salvò la Mir.la. Dico dunque da quella lettera veduta, e da certi altri riscontri mi pare di vedere non esser piu quella che gia ero solo nelle tribulationi, che pur troppo per molti anni mi si sono fatte fide compagne, però io sono pronta a dar ogni testimonio che la Mir.la mai ameterà armi straniere ne mai si oponerà, ne diretamente ne indiretamente a risolutioni delle armi di Francia. e per il contrario altro non pretendo solo parola di esser lasciata viver nella quiete e libertà che N. S. ci à posto, parlo la Piazza, che quanto à per me non tengo vi sia pace, ne quiete, ne consolatione; penso dunque saria bene che essendo quela Sig.ra Maria mia Cug.ta e Cug.na del Serm̃o di Modena nella quale mi giova a credere che il Sig. Duca confidi che io gli renuntiasse a lei il Governo libero del tutto, e io me ne andasse dove mi guidera il destino, sino che agiustate saranno tutte le cose di Lombardia, e anco per sempre bisognando a questa maniera f.°.... saranno per me levate tutte le difidense e io quieta, che la mala fortuna mia non ruini questi figli inocenti, e questi poveri suditi, e non solo questo faro io bisognando, ma ancora tutto che da V. A. S. sarà giudicato bene, volendo lei pigliar la protetione di me come col maggior affetto riverente che posso ne la suplico, e come ancora di perdonarmi di così lunga dieeria, che solo la gran confidenza che tengo nella sua benignità a ciò mi à fatto ardita e la riverisco. Mirandola li 20 Settembre 1647. — Di V. A. S. — Obbm̃a e Devotm̃a Serva *Maria Cybo Pica.* »

(1) Il suo ritratto si vede nella Galleria Municipale.

presagio di far loro godere un secolo d'oro. Era egli giovane d'anni, maturo però di prudenza, saviezza e bontà; possedeva perfettamente non solo le prime facoltà di grammatica, rettorica, poesia e filosofia, ma legge cesarea, canonica e teologia in si fatta maniera che ritenne d'esse la sua mente si feconda che ne discorreva scientificamente si da giovinetto come da provetto, ed anche vecchio, e godeva udirne disputare, anzi ne volle appieno istrutti e figli e sudditi (1). Per il che seppe reggere la sua casa e soggetti, cercando sempre mai regolarsi secondo la rettitudine divina ed umana usando con tutti piacevolezza. Ebbe in tale stima l'onore, la gloria e la religione, che le riputò il primario patrimonio, come già ereditato dai gloriosi suoi maggiori e promosso dai tutori e maestri. Quindi fu sempre nemico di ribalderie, di ladronecci ed omicidj. La sua prima giustizia eseguita li 30 Gennaio di quest'anno fu il condannare al capestro due ladri, un tal Fichetto della Concordia e un Papalino di Mortizzuolo, sebbene fosse sempre nemicissimo degl'ultimi supplizii. Era pure così infenso degl'omicidj, massime studiati e volontari, che mai rimetteva alla grazia chi ammazzava. Non so in qual anno gli accadesse uccidere uno inavvedutamente alla caccia; ne dimostrò tal sentimento, anco per esempio de' sudditi, che immediatamente senza far ritorno in città s'allontanò dallo stato, andò a Venezia, e finchè non fu fatta la causa, avuta la pace e soddisfatta la parte non volle restituirsi al governo della Mirandola. — Ebbe essa con tutti i sudditi la consolazione della partenza che fecero li 9 Febbraio li settecento cavalli francesi, già riferiti, sebbene amareggiata un poco dalla dura necessità di contribuir loro mille e quattrocento doppie in due rate, la prima sotto li 14 Dicembre scorso, l'altra prima del loro partire. È vero che li 26 detto giunse numerosa compagnia di Spagnuoli, de' quali era colonello il principe Serra seguiti da carri diversi di provisione da bocca e da guerra, nel mentre l'armata del re loro, sotto la condotta del marchese di Caracena andava riacquistando il perduto nello stato di Milano, e si disponeva ad invadere il modenese dappresso il Po. Ne prevenne le disgrazie il duca di Parma interponendosi a' Spagnuoli per l'aggiustamento con Modena. Infatti giunse la nuova lietissima della pace conchiusa li 29 Febbraio (2) cogli

---

(1) Il co. Massimo Scarabelli Pedocca che ne' suoi ms. ci lasciò tante e preziose notizie sulle cose di Alessandro II Pico in parte da lui vedute ci assicura che egli era uno degli allievi del Gesuita Niceron.

(2) Il Muratori invece *Ant. Est.* Parte II, cap. XVI, pag. 588-9 dice che tale pace *sforzata* avvenne nel 27 anzidetto.

articoli: *che cessate le ostilità, il duca di Modena, rinunziata l'alleanza e protezione di Francia, restasse rimesso nella grazia e patrocinio della Spagna; che si mettesse guarnigione in Correggio, come prima della rottura, e si restituissero al principe D. Maurizio i beni allodiali fino fosse definito da Cesare a chi dovesse restar il dominio di quella terra; che il duca della Mirandola continuasse sotto la protezione della Spagna e il duca di Modena più nol molestasse ecc.* Di queste grazie e del ritorno della duchessa dal Padovano, che il duca condusse (non potendo senza d'essa viver quieto) li 3 Marzo e della partenza de' Spagnuoli seguita due di dopo, col lasciare tutta la munizione in compenso de' danni patiti per loro cagione da' Francesi, e per una buona somma di contanti mandati dal re cattolico a tal oggetto e reliquato degl'avanzi se ne fecero per tre sere consecutive pubbliche allegrezze collo sparo delle artiglierie (1). — Seguirono indi due matrimoni qualificati per varie circostanze. Il primo li 27 Aprile del signor Francesco Volpi colla signora Chiara Tedeschi, figlia del signor Ippolito, la quale fu l'ultima di quest'insigne famiglia, di cui in più luoghi parlai, e finalmente nel 1654, l'altro li 19 Maggio del signor Orazio Quistelli colla signora Lelia Vanini, vedova del conte Fabio Acquaviva Pico, che poscia rimaritossi al conte Camillo Bellinzini di Modena. — Perdemmo li 25 Novembre il reverendo D. Giacomo Molinari decano della collegiata, alla qual dignità fu promosso il signor D. Patrizio Maffei, in vigore della disposizione di cui si parlò nel 1618. Aveva il primo pur anche il merito d'aver regolata diligentemente la parrocchia quattro anni, cioè dai 1631 sino al 1635. — Avanti di finir l'anno riferirò il decoro che teneva la famiglia dei reverendi PP. canonici regolari di S. Salvatore detti di santa Maddalena. Era di quattro soggetti tre sacerdoti, tutti riguardevoli per dottrina, prudenza ed esemplarità: il P. D. Sisto Sperandio di Fano presidente, il P. D. Innocenzo Callisti di Montegiorgio, il P. D. Gabriello Minotti di Treviso. Avevano fatto col credito loro e regolamento considerabili benefizi si in città alla canonica che alle

---

(1) Nell'opere ms. intitolata *Riassunto de' Regali Ordini rimessi nella Reg. Cam. della Somm. da' principj del XVII secolo sino all'anno 1712 diviso in Tomi IV per Biaggio Giuliano Segretario di essa R. Camera* a p. 153 del I. tomo si legge: « Carta di S. M. delli 5 » Novembre 1649 diretta al suddetto sig. Vicerè, ordinando se li faccia Relazione delli Officij » di Capitanio di Giustizia di questa Città, che sono vacui, una con le M.ro d'attie per pos» sere con quelli sodisfare il Duca della Mirandola per la mercede fattali di scudi 6000 l'anno ». Siamo debitori di questa e di altre notizie che in seguito esibiremo al ch. S. C. cav. Luigi Volpicella di Napoli che possiede l'anzidetto ms.

case e possessioni in campagna, e riuscirono abati di famose loro case o canoniche; anzi il Callisti fu famosissimo predicatore Cesareo, e morì poi abate in S. Pietro in Vincoli di Roma (1); eravi pure il converso frate Pellegrino Ricci da Fano.

1650. — Eccoci all'anno del giubileo 1650, in cui passano tanti Italiani e Oltramontani per farne acquisto a Roma con grande spirituale consolazione di tutto il mondo cattolico. — S'ebbe un privato contento pel matrimonio solenne seguito del signor marchese Giuseppe Maria Forni, figlio del marchese Filippo colla signora Barbara Agostoni figlia del signor Agostino celebrato li 16 Gennaio col ministero del signor arcidiacono Domenico Sassatelli vicario foraneo. In quest'occasione stabilissi nella Mirandola la predetta famiglia già cospicua in Modena, Ferrara, Firenze, Milano e Torino, ove il detto marchese Filippo ebbe cariche di corte, e fino dai teneri anni fu paggio e militare, poscia nella corte del duca d'Urbino, ove pur vive il suo nome glorioso dopo la sua morte seguita in Pesaro. — Il duca Alessandro ordinò l'inventario legale de' suoi beni ducali, fra d'essi pure appariscono quei della Comunità, tutte le possessioni, gius e ragioni già riferite nel 1630 e i pesi ai quali il suo avo Alessandro I si obbligò, ed esso pure ne restò obbligato per rogito del notaro Antonio Cocchi sotto li 16 Febbraio, se ne toccherà nel 1738, allorchè fu rimessa la detta Comunità. — Accadde li 25 Marzo a ore cinque della notte seguente in sabbato la morte della principessa Catterina Pico figlia di Alessandro I d'anni trenta alla cui anima fu ordinato suffragio proporzionato di tutte le messe del paese il detto sabbato, domenica, lunedì e martedì susseguenti. La sera avanti portossi quel cadavere alla chiesa di S. Francesco coll'intervento di tutte le confraternite, fraterie e capitolo, date per cadauna croce due torcie, e ai fratelli delle compagnie candele di due oncie, di quattro ai religiosi e di sei alla collegiata. Collocato su d'un tavolone che veniva portato da più uomini vestiti di cappa che non si vedevano per esser quella macchina coperta di un grande strato di brocato d'oro cremisi. Il signor uditore, come governatore in assenza del duca, il podestà capitano Gio. Battista Panigadi, il signor Filippo Personali, e per l'altra parte il signor Tomaso Boretti, marchese Forni, Orazio Quistelli e Agostino Agostoni, tutti otto unitamente tenendo mano a detto strato, si levò il corpo. Do-

(1) Il Callisti fu anche Segretario di Stato del Duca Alessandro II Pico. V. vol. II, p. 394, nota 308.

dici gentiluomini per una parte, altri dodici dall'altra e otto di dietro servivano con torcie accese di cinque libbre e mezzo, come pure d'ugual numero con torcie di quattro libbre e mezza venivano li cittadini in ordinanza, come i gentiluomini, ma disgiunti in distanza più al largo, e da una parte, e dall'altra andavano ventiquattro arcieri con casacche nere ed armi abbassate. Avanti del corpo v'era il signor Lodovico Ghisellini sindaco e massaro e il signor Rinaldo Chiaveni con un bastone nero in mano. Avanti di questi andavano i musici e cappella. Il signor Girolamo Corona con un compagno per parte aveva incombenza di far camminare tutti nella forma ed ordine accennato di sopra, come fu praticato, cambiandosi gli otto gentiluomini che tenevano mano al cataletto nanti il duomo e la chiesa de' cappuccini. Nella chiesa di S. Francesco era stato elevato un vago e ben disposto catafalco in mezzo della medesima lungo e largo nove braccia, che colla scala davanti portava ad un'altezza di braccia tre. Veniva compartito con porta di braccia quattro per ciascheduna delle quattro facciate; e nei cantoni s'elevavano due colonne per parte, fra quali spiccavano statue alludenti alle virtù e prerogative di essa signora, talchè con li basamenti, capitelli e cornicioni restava meravigliosamente disposto ed occupato quel sito, e ne' vacui si scorgevano ossa di morti e teste, oltre un buon numero di cartelloni con motti lugubri ed adequati alla funzione. Sovra del cornicione vi era un contorno di balaustri neri, che reggevano un vaghissimo contorno di torcie. Sovra il quadrato mentovato, era formata co' cerchi ottangolari una cupola, quali tutti passati con chiodi in ugual distanza fregiati di lumi, faceva una vista assai vaga e pomposa, avendo nella sommità una grandissima corona d'oro con una torcia nel mezzo. Tutte le colonne del tempio erano adornate di tele nere, nelle quali vedevasi dipinta in cadauna la morte sovra un piedestallo con motto adattato. In mezzo ai volti sovra candelieri neri, v'erano le torcie oltre quelle che erano collocate d'intorno al catafalco, essendo che ogni colonna aveva la sua torcia. In mezzo a detta cupola, e sovra il pavimento descritto, fatto in altezza di braccia quattro da terra ergevasi una tavola lunga braccia cinque e braccia due alta, e larga pure braccia due, sù della quale, girata ch'ebbe le strade della città l'accompagnamento del cadavere, fu posato. Da tutte quattro le parti riguardanti le quattro porte si vedevano quattro bellissime arme in tela, e nei quattro angoli s'ammiravano quattro statue di donne lagrimanti e meste. Cantate dai musici alquante preci, non si fece la funzione della sepoltura la sera, poichè quel corpo sem-

brava allora morto. Si posero sei donne di corte in chiesa per la notte con due terziarie. La mattina si fece un solennissimo uffizio di tutti i religiosi, ove intervennero tutte le gentildonne e gentiluomini vestiti a lutto. Si cantò solenne messa, in mezzo della quale il signor Ippolito Nani Fantuzzi podestà della Mirandola fece una improvvisa ma ben ponderata orazione, in meno d'una notte composta, e recitata con tanta tenerezza ed espressione che ne ricavò lagrime dagl'occhi degl'ascoltanti, non che comune applauso. *(Valerio Zani nelle Memorie degli accademici Gelati fol. 294).* Finite l'esequie si diè sepoltura a quel corpo coll'ordine e medesimo accompagnamento per i chiostri ed orto di tutti i gentiluomini e depositato nella tomba ducale che è di sotto la cappella detta di Reggio che s'ergeva, colla riserva di poterlo riportare ove parerà ai padroni; il tutto per rogito del notaro Antonio Cocchi sotto li 29 Marzo 1650. Non ebbi pena che a ricopiare la funzione dallo scritto del signor Tommaso Boretti maggiordomo. *(Arch. S. Franc. filza B, n. 10).* — Pagò pure il comune debito della morte la signora Fulvia Papazzoni figlia del signor Lodovico moglie in prime nozze del conte Pietro Acquaviva Pico ii 14 Settembre, e li 18 il canonico Ottavio Bertoli che merita lode, per esser egli stato il primo, che con diligenza ed ordine cominciò a regolare la parrocchia, in cui faticò sette anni, cioè dal 1611 al 1612, e dal 1618 al 1624 e specialmente riordinò i libri.

1651. — In quest'anno si fecero allegrezze per le nozze, che in terzo luogo fece l'Imperatore Ferdinando III con Leonora Gonzaga, figlia del fu duca Carlo di Retel (1) che furono seguite dallo spiacere che ebbe la città della perdita li 16 gennaio dell'arciprete D. Antonio Borgonovi, glorioso per aver portata quella dignità con gran decoro 20 anni, e più per aver accresciuto alla collegiata splendore coll'erezione di due canonicati, a cadauno de' quali legò 150 scudi annui fino dalli 4 luglio 1650 per Rogito del dott. Lodovico Lodesani. Tale dignità restò provveduta nella persona del sig. D. Gio. Cavallerini, e il priorato di S. Antonio in altro soggetto degno. — Fu pure la perdita del sig. Agostino Agostoni deplorabile per la sua fedeltà, amore al pubblico e privato, di cui in più luoghi si parlò, siccome del dott. Lodovico Panigadi. — Crebbe però il comune cordoglio per la dimissione che fece della prepositura il conte Luigi Manzini per sempre memorabile per le sue opere stampate, e

(1) V. *Fioretto delle cronache di Mantova* p. 176.

da stamparsi, per la sua conversazione amabile, dal cui aspetto singolarizzata, da tutti comunemente si faceva amare e bramare; per la sua prudenza e saviezza, che gli dierono d'affari importantissimi il maneggio. All'ampiezza di tante sue qualità riescendo angusto il paese, fè rinuncia della dignità con onesta pensione li 4 marzo, ma per pochi anni, poichè passato in varj nobili impieghi in Mantova e Savoja, ritornando alla patria sua di Bologna, nel passare il Po, che allora divideva due grossi eserciti Gallispani in una piccola nave, da una palla di moschetto a caso passatovi, colpito in un'occhio, sen morì li 27 giugno 1657, ed onorevolmente seppellito nel duomo di Alessandria con ispiacer di tutti, e più di noi, da cui fummo con tanta vigilanza, ed amore regolati più anni, avendone d'età 53 circa, nato li 19 Settembre 1604 come ne attesta il conte Valerio Zani negl'*Accademici Gelati* foglio 299 (1). — Bramando il Duca di provvedere la prepositura d'un soggetto degno di succedere al D. Manzini, pose gli occhi sopra la persona del sig. D. Antonio Maroverti di Carpi, famiglia antica ed onesta, il quale dalla Religione dei Minori Osservanti di S. Francesco per speciale indulto Pontificio era passato a varj benefizi, massime di proposto di Camurana, e perchè nell'ordine Francescano godeva il carattere di buon teologo, e canonista, e sopra tutto d'ottimo religioso, esercitava anco l'impiego di Vicario Generale di Nonantola. Fu presentato al Papa per la propositura della Mirandola, ottenne le Bolle, ne prese il possesso, e con distinta edificazione ne esercitava l'impiego, assistendo e in chiesa alle funzioni, al confessionale, a' malati, ed a' bisognosi. — Accadde, che in arando nella possessione di Bellaria nella villa del Gavello, furono ritrovate molte monete d'argento, piccole sì, ma assai grosse, che avevano l'impronto di più imperatori di Roma, che per essere molto antiche, non erano più in uso, delle quali il dott. Orazio Possidoni Giureconsulto mirandolano: *Si vero non sint in usu propter longitudinem Regionis, vel temporum, quarum magna quantitas hoc anno 1651 inventa est arando in valle Mirandulæ sub Villa Gabelli in campo Belaeris, et sunt monetæ argentæ minutæ, sed aliqualis crassitei cum imaginibus Imperatorum plurium Romæ regnantium.* E siegue: *et ego*

(1) Nelle *Memorie de' Gelati* si legge che il Manzini discendeva da Girolamo e da Camilla Vitali nobili Bolognesi, che fu presentato alla prevostura della Mirandola. *dignità in esso quasi conforme a Vescovati dell' altre* che fu a servigi del card. Maurizio di Savoja e dichiarato *Historico di quella casa Regale con grossa ed annua pensione*. Vi è pure il di lui ritratto e la sua arma gentilizia.

aliquas mihi summe caras retineo, quia probo esse verum quod de campis Nacreis harum vallium narrat Leander Albertus in descriptione Lombardiæ, et Mirandulæ ædificatione: così il detto nel trattato del *Emptione, et locatione* lib. 2 fol. 117 di cui si dirà nel 1659. Si sono d'indi trovate monete di metallo, d'argento e d'oro, sebbene poche, sotto delle rovine de' condotti, imagini di Dei antichi o Idoli, alberi sepolti sotto profondi pozzi, rottami e frammenti di navi, marmi, opere mosaiche in infinità, dalle quali antichità deducono fossero quivi li campi Nacri, luoghi per le fiere, mercati, e traffici, che vi facevano ogni anno i mercadanti, e si dirà nel 1687 *(Leand. fol. 320).* (1) — Perdette li 9 Settembre la città Monaca Boretti figlia del fu sig. Orazio, terziaria di S. Francesco, a tutti cara per la sua particolare ritiratezza e divozione alla B. Vergine, ad una cui imagine, che è nell'altare di casa Quistelli in fondo della chiesa, lasciò il mantenimento d'oglio tutte le feste; e li 18 Gio. del Pietro custode de' Mendicanti divotissimo del P. S. Francesco, al cui altar maggiore lasciò sei candelieri grandi d'argento da farsi colla vendita d'un suo luogo che aveva nella villa della Fossa, dopo l'usufrutto della Doralice sua moglie, per suo testamento fatto li 18 Agosto scorso per Rog. del not. Franc. M. Borgonovi. Fu per benemerenza seppellito sotto i gradini della cappella grande della B. V. di Reggio, e la moglie li 20 maggio del 1654, quali per gratitudine non devo dissimulare *(Camp. A. fol. 1).* — Neppure debbo dimenticare lo zelo dei RR. PP. Gesuiti in assistere all'erudizione della gioventù, che ammaestravano nella casa loro locata dalla famiglia Trinchi della quale fece acquisto il P. Gio. Batt. Bertacchi Rettore in prezzo di mille e 400 scudi dal sig. cap. Gius. quondam Giacomo Trinchi col favore del duca, che derogò a tutto ciò ostava, come nell'ingresso loro in città, stipulandone il contratto il notaro Antonio Cocchi (ne' suoi rog. al n. 253) li 18 Novembre. — Per la morte dell'arcidiacono Domenico Sassatelli seguita li 14 Ottobre ne fu surrogato a quella dignità dal sig. D. Possidonio Manarini. — In occasione della creazione d'un nuovo vescovo di Reggio nella persona dell'eminentissimo cardinale Rinaldo d'Este e dello spirare dei 29 anni per l'investitura del feudo di S. Martino in Spino, il duca ne la chiese coll'esibizione del canone, quale fu di molto ritardata, litigata, e dopo più allegazioni ottenuta nell'entrante anno 1652.

---

(1) Questo asserto non è probabile. V. vol II. p 142. nota 3. Molte monete antiche si trovano anche oggidì in quelle valli.

1652. — In tale anno ritrovo l'erezione dell'altare di S. Diego nella chiesa delle Monache coll'effigie del Santo di buona mano nella palla che fece fare suor Maria Alessandra Pico con ancona proporzionata, religiosa emola e delle sorelle che impiegavano tutte le loro forze nel divino servizio e abbellimento della Chiesa, monastero ed officine, siccome del duca fratello tutto intento al bene del pubblico e privato, che impegnato in varie fabbriche per decoro della città in mantenimento della piazza con doppio presidio di cui era capitano Girolamo Saravalli, e del castello Gio. Battista Panigadi, nelle mani de' quali passavano ogni mese da due in tre mila lire (che loro sborsava il tesoriere signor Lodovico Ghisellini) che cessò di vivere quest'anno li 18 Ottobre, e il capitano Ercole Zinzani li 29 Settembre, come tuttora si vede da libri. — L'anno passato e presente furono abbondanti in tutto; nel fine del quale il papa promulgò una costituzione, che è la cinquantuna che comincia: *Instaurandæ etc.* sopra l'estinzione e soppressione d'alcuni piccoli conventi, e loro riduzione allo stato regolare e applicazione de' loro beni. *Sub dat. Romæ* 15 *Octobr*. 1652. A tenor d'essa la sacra Congregazione sopra lo stato de' Regolari, scrisse ai vescovi d'Italia e delle isole adiacenti per l'esecuzione sotto li 10 Dicembre.

1653. — In quest'anno ebbe il paese la disgrazia di restar privi dei RR. PP. di S. Domenico, il cui conventino tuttora nominato della B. V. delle Grazie, o *della Via di mezzo,* restò soppresso, ed i beni poscia applicati al Seminario della Mirandola. *(In dicta bulla).* Comune fu lo spiacere di tanta perdita per lo zelo, pietà ed esemplarità di quei religiosi, che da cento trent'anni furono sempre distintamente considerati. Pure i PP. Conventuali dimisero Fabbrico ed altri piccoli conventi, siccome noi Francescani Osservanti il convento di Rocca Algese nella diocesi Piacentina, rinunciata li 26 Marzo a quel vescovo dal P. Fabio Papazzoni attuale Provinciale (quale poscia l'anno venturo fu eletto definitore generale in Roma) con istromento fatto per Marc'Antonio Parma vice cancelliere ecc., e i PP. di S. Agostino al fine dell'anno dimisero la parrocchia di S. Giustina retta dal P. Francesco della Negra con gran zelo da venticinque anni, sebbene indi da' preti, dai medesimi padri nominati, e dai vescovi approvati a tenore degli ordini della sacra Congregazione dei 30 Maggio 1653. *(Ex libro parrocchiali).* — I cittadini della Mirandola quest'anno vollero pagar un tributo di gratitudine a S. Antonio di Padova, da gran tempo eletto loro protettore da cui ricevettero molte grazie, facendogli nella chiesa di

S. Francesco un'altare e balaustrata di scagliola con altre suppellettili, essendosi già avuta la palla di buona mano, dicono del Gessi (1), cosa da gran tempo sospirata e perfezionata dallo zelo del P. Vittorio Tedeschi Mirandolano, quale dopo aver per la terza volta governato il convento, ed esercitate le principali cariche della religione, finì di vivere con spiacere di tutti. — Maggiore però riuscì quello della perdita che facemmo della signora duchessa madre non meno del popolo che del duca. S'era trasferita già a Padova per godervi di quel clima che le riusciva più salubre, perchè già sperimentato; alla fine vi si ammalò e morì li 6 Settembre in sabbato. Portato il suo cadavere in bucentoro sino in bocca di Secchia, ove levato da carrozze a bruno, accompagnato da quattro capitani di cavalli colle loro compagnie, giunto ad un'ora di notte dei 14 alla porta della città, nella qual cappella depositato, finchè radunate tutte le confraternite, religioni e capitolo, e coperta la cassa d'uno strato ricchissimo, che da una parte era sostenuto dai signori auditore Gio. Boretti, Orazio Quistelli e Rodolfo Rosselli, dall'altra dalli signori marchese Forni podestà, capitano Gio. Battista Panigadi, e Gio. Andrea Sperindio, coll'intervento di tutti i gentiluomini che attorniavano la bara preceduta dal Sindaco della città con bastone in mano, il quale era seguitato da sei paggi. Un poco più distante era la guardia degl'Arcieri davanti, e di dietro il capitano del presidio con buon numero di soldati, ed alle bocche delle strade i capitani delle milizie. Girata la città, fu deposta nella chiesa di S. Francesco sù d'un maestoso catafalco ove ardevano cento torcie, oltre la cera minuta degli altari. La notte vegliata da donne, e la mattina all'offertorio della messa solenne, fu recitata un'orazione funebre eruditissima, e fatte l'esequie, quando fu vuota la chiesa di gente, riposta la cassa nel capitolo fino alle due ore della notte seguente, che portata ne' PP. Cappuccini, ove riconosciuta, fu interrata dappresso il fu principe Galeotto suo marito li 15 Settembre per rogito del Cocchi.

1654. — Il signor duca di Modena passò alle terze nozze colla signora donna Lucrezia Barberina principessa Romana a cui il duca Alessandro avanzò le dovute felicitazioni (2). — Si era già perfezionata la cappella della B. V. di Reggio in S. Francesco, e mentre il duca disponeva i marmi per l'erezione dell'altare, ideò farvi una tri-

(1) Questo quadro attribuito in maniera dubitativa a Francesco Gessi Bolognese fu poi venduto, nel 1810 al pittore Bianchini di Carpi per L. 20. (Campori *Catalogo etc*. p. 241.)

(2) V. Muratori *Ant. Est*. Parte II, cap. XVI, p. 559.

buna in alto per la corte, pel qual fine gli fu ceduta la cappella contigua dalla marchesa Barbara Agostoni Forni per farvi la scala per cui vi si ascendesse, riservossi però la sepoltura per suo uso e della casa. Ad essa frattanto da casa Maccari fu data la cappella vicina detta della Conversione di San Paolo (ove era una tavola bella a stupore dipinta dal Peranda) per farvi l'altare di S. Felice, come per legato d'Agostino Agostoni suo padre. *(Rogito Cocchi* 8 *Ottobre n.* 183*)* (1). — Nel medesimo tempo la compagnia del Sacramento per accrescer decoro al suo vago oratorio, lo fece dipingere a fresco dal celebre pennello del Borbone e compagni dai quali fu pure dipinto il salotto di corte che dalle sala de' *Carabini* conduce alla galleria, essendo riuscita l'una e l'altra pittura bella in tutte le sue parti (2). — Era in questi dì Badessa nel monastero di S. Lodovico la madre suor Chiara Susa, che per la sua prudenza in regolare quelle sue religiose e suo zelo ed esemplarità, che pur traspirava ne' secolari, era molto considerata. Con essa carteggiava il famoso Susa generale dell'Imperatore con assai di confidenza quale vantava origine di questa casa in Italia, che nella predetta religiosa terminava qui da noi, come dissi nel 1583.

1655. — Quest'anno ci recò più perdite. Una comune a tutto il paese, per la partenza che fece il principe Giovanni per il noviziato de' PP. Gesuiti in Novellara li 2 Gennaio. Essendo vestito li 4 detto, ebbe maestro e rettore il P. Geminiano Ganzerla, del cui spirito, ingegno e dottrina non si può dire abbastanza, se non fosse stato prevenuto dalla morte avrebbe meritati i primi onori e della religione e della chiesa. — Nella Mirandola mancarono D. Gio. Cavallerini arciprete, a cui successe D. Giacomo Baglioni, il signor Orazio Quistelli, ultimo della casa, di cui nel 1649, ed il sig Gio. Boretti maggiordomo di sua eccellenza.

1656. — Molto si gioì nel Mirandolano per il matrimonio del duca Alessandro seguito li 27 Aprile colla Principessa Anna Beatrice d'Este figlia del fu duca Alfonso, poi capuccino (di cui nel 1644) e dell'Infante Isabella di Savoja. Il serenissimo duca di Modena suo fratello, sebben in mezzo le armi, lo solennizzò in Modena con tutta la magnificenza di feste, balli e giuochi, siccome fu fatto nella Mirandola ove si resero i sposi li 3 Maggio, felicitando il signore

(1) La tribuna fu poi distrutta nei ristauri eseguiti dopo il 1824. Il bel quadro della *Conversione* si vede ancora in detta chiesa nella prima cappella a destra di chi entra.

(2) Le pitture che il Borbone condusse nell'Oratorio del SS. Sacramento vennero distrutte nel 1774, e sono pure periti i suoi dipinti nella corte.

la città nostra per l'acquisto di si degna padrona, che aveva in se alla grandezza de' natali, unite le più riguardevoli virtù cristiane, che la resero d'esse un degno esemplare, e fu arricchita di una degna figliuolanza come si dirà (1).

1657. — In questo monastero di S. Lodovico furono introdotte otto suore converse per allegerimento di quelle del velo nero, o siano professe, e per miglior servizio divino, allettate le superiori dai buoni diportamenti delle prime tre, delle quali si disse nel 1645, ed indi hanno mai sempre proseguito a riceverne per ministero di Martà, mentre le altre attendono alla contemplativa di Maddalena. — Accadde prima di finir l'anno la dimissione della propositura fatta dal signor Maroverti, per aver procurato, e ottenuto il priorato di S. Antonio senza saputa e volontà del duca, che non ostante gli conferì l'arcipretura della Concordia. e sostituì in suo luogo l'arciprete D. Giacomo Baglioni. Era questo soggetto ben meritevole della primaria dignità che portò sempre con lustro distinto, e la rese sopra modo stimabile.

1658. — Ne' primi giorni di Gennaio entrante la serenissima nostra duchessa fe' dono alle monache sue cognate del corpo di S. Cirino martirè con due vasi del generoso suo sangue (che aveva già ottenuto dalla serenissima duchessa di Modena sua cognata) che fu posto alla venerazione con gran solennità nella chiesa loro, e giacchè costava *de identitate*, ne fecero e fanno tuttora l'uffizio li 12 di Giugno, giorno del suo martirio. — Essendo già passate le soldatesche Francesi si di fanteria che di cavalleria a svernare sul Mantovano in grosso numero fecero risolvere quel duca per non veder oppressi i sudditi di accettare la neutralità, le cui capitolazioni si ponno leggere appresso il Brusoni lib. 26 fol. 887 e finito il tempo del quartiere, partirono per il Milanese, e su di quello stato fecero acquisto di Mortara li 25 Agosto con gran gloria del signor duca di Modena, quale affaticato venne a morte a S. Jà la notte de' 13 venendo li 14 Ottobre, il cui corpo fu portato a Modena, e successe al governo il figlio Alfonso IV e al generalato delle armi di Francia. La corte prese il lutto e ne passò le convenienze con S. A. S. (2) — La nostra duchessa di lui zia si sgravò nel suo primo parto li 7 Dicembre d'una principina che li 10 fu battezzata dal signor prevosto Baglioni nell'appartamento ducale col nome di

---

(1) Il Muratori *Ant. Est.* Parte II, cap. XV, pag. 532, accenna semplicemente a tale matrimonio, ma nulla dice delle delle feste che ebbero luogo in quella città.

(2) V. Muratori l. c. cap. XVI, p. 575-6. — *Fioretto delle cronache* di Mantova p. 180.

Maria Isabella, essendone padrino il serenissimo principe cardinale Rinaldo d'Este vescovo di Reggio, fratello della duchessa *(Lib. baptizat. fol. 125)*.

1659. — L'anno 1659 somministra poca materia. Si sa che Maurizio Leonardi Mirandolano, pittore della scuola di Guido Reni fece una tavola della Visitazione della B. V. per l'altare della congregazione degli uomini ne' PP. Gesuiti, essendone promotore lo zelo di Lodovico Ballarini che era prefetto, che cogli altri gli diè lire duecento; e la marchesa Barbara Agostoni Forni per lo stesso fece fare la palla per l'altare del B. Felice cappuccino in S. Francesco dipintovi ginocchione nanti la Madonna che ha nelle braccia il suo bambino, che è assai stimato (1). — Il primicerio Orazio Possidonio dottor di legge diè alla luce un trattato *de Emptione et locatione* dedicato alla serenissima signora donna Beatrice d'Este duchessa della Mirandola stampato in Bologna per Gio. Battista Ferronio l'anno 1659 (2). — D. Giacomo Barbieri arciprete della Fossa passò a goder il premio delle sue fatiche nell'amministrazione della sua parocchia con tanta sollecitudine pari a quella nel contagio, come si disse nel 1630. Gli successe il R. P. D. Pietro Angelo Pozzi che passato dalla congregazione del Salvatore colle opportune facoltà la resse con grand'edificazione trent'anni, vivendo del suo zelo ancor la memoria.

1660. — Li 20 Febbraio di quest'anno mancò in Roma il P. Gio Pico teologo del secondo anno, di mente e costumi angelici con gran spiacere de' padri, che il presagivano di riuscita più che ordinaria, e degno delle maggiori cariche, e del Duca Alessandro suo fratello che l'ideava a cose grandi; fu trasportato alla Mirandola nel 1660 (3). — Fu speso quest'anno dal Duca nella riduzione del baluardo di *Strada grande* ad una forma regolare essendo già stato prima fabbricato sul falso, ne copriva gl'altri bastioni ma ridotto alla moderna per opera del signor Aurelio Terzi Berga-

(1) Non si conosce la sorte del quadro della *Visitazione*. Quello di S. Felice cappuccino, ristaurato nel 1875, vedesi ora nel secondo altare dell'Oratorio del SS. Sacramento a sinistra di chi entra. Facilmente venne quì trasportato quando nel 1762 fu messo in suo luogo nella chiesa di S. Francesco il quadro di S. Francesco Solano. — V. Sonetto del sargente Pier Antonio Sodezzi stampato per tale circostanza in Bologna da Lelio dalla Volpe nel 1762. — Taluni, scambiandolo, lo attribuiscono erroneamente ad Alessandro Tiarini — Campori l. c. p. 463 nota 1.

(2) V. Tiraboschi *Bib. Mod.* t. IV, pag. 228.

(3) V. il *Menologio* della Compagnia del Patrignani. Il suo ritratto si vede nella Galleria Municipale, nella residenza della Congregazione di Carità, e trovasi pure presso il dottor Molinari intagliato in rame da Gio. Fabbri.

masco versatissimo nelle fortificazioni. (1) — Dalle monache pure fu ristaurata la loro chiesa esteriore, e dipinta in quelle lunette la vita e i miracoli del glorioso S. Lodovico titolare, a maraviglia, essendone la memoria nella cantoria del seguente tenore: *Ecclesiam hanc totam, et piam erga D. Ludovicum tutelarem, soror Marta Maria de Remundinis restaurari, et vitam propriis impensis pingi curavit, an. dom.* 1660; non sapendosi chi fosse il pittore. — Si sa bene che i PP. di S. Francesco fecero ristaurare il portico di loro chiesa, e dipingervi a fresco, come in convento, per Giuseppe Avanzi Ferrarese (2), quale pure in una tavola grande espresse il martirio di S. Paolo Apostolo per accompagnare l'altra della sua conversione, opera del Peranda, lasciandone il giudizio al virtuoso (3). Fù il sagristano frate Innocenzo Zibordi della Mirandola che l'ordinò. — Finalmente fù fatto l'altar maggiore del duomo alla romana, levatosi un gran tabernacolo, in cui stava il Venerabile che toglieva il bello alla chiesa, ed impediva l'offiziatura a' canonici, ottima disposizione dall'eminentissimo vescovo lasciata in occasione di visita, che fu l'ultima, rinunziando la gran dignità (4). — Li 11 Agosto il conte Camillo Rondinelli di 12 anni prese il possesso della precettoria, o commenda di S. Antonio abate per la dimissione fatta dal signor Maroverti, che li 5 Luglio passò alla mitra di Carpi sua patria (5), e la serenissima duchessa nel 2.° suo parto diè alla luce la principessa Laura li 17 Novembre che fu battezzata dall'arciprete D. Possidonio Senesi.

---

(1) Il Terzi moriva nel 10 Ottobre 1657, siccome riferisce sulla fede del Calvi, il Campori — *Catalogo etc.* p. 454 —. Esso forse avea tracciata tale riduzione la quale realmente venne condotta ad effetto dall'Ing. Giuseppe Scarabelli seniore come racconta il co. Massimo di lui figlio in un *Poema* sulle cose de' tempi suoi, capitolo IV. punto XI, ed hanno pure il Bartoli *Elogio Pico* p. 179 ed il Pozzetti XIII *Lett. Mirand.* 2ª ediz. p. 95. Questo grande baluardo fu poi spianato nella primavera del 1875, come si accennò a p. 136 nota 1, per erigere in suo luogo una barriera.

(2) Le pitture del portico rappresentavano la Visione di S. Francesco ad Innocenzo III papa in atto di sostenere il tempio Vaticano, e venne loro dato il bianco nella notte del 7 Luglio 1798.

(3) Questo quadro rappresentava la decollazione di S. Paolo con un grande Angelo che gli teneva sopra la corona del martirio. Non era senza merito, ma per vero dire non reggeva al paragone di quello del Peranda cui era posto a lato di sopra alla porta porta maggiore. Si perdette nel 1838.

(4) Questo altare fu poi distrutto quando, 1771-76, l'ex prevosto mons. Piccinini fece costruire in marmo quello che vedesi ancora.

(5) Il Marverti fu nominato all'arcipretura di Carpi dal duca Alfonso IV nel 1660 essendo stato mandato in esilio fino dal 1643 quell'arciprete Lodovico Niccolini Becchi, il quale poi rinunziàva tale carica nel 1663. Il Marverti, dopo aver retta *santamente la chiesa di Carpi*, cessava di vivere nel 27 Marzo 1669. — Tiraboschi *Diz. Top.* t. I, p. 157 —.

1661. — Venne nell'entrante anno 1661 nuova, che l'imperatore intimò la guerra al Turco, quale occupata la Porta Ferrea, e insinuatosi nella Transilvania, con gran forze assisteva anche agl'Ungheri contro S. M. Cesarea, per il che s'addimandavano soccorsi di danaro per difesa di que' stati. Il paese non aveva bisogno di questa visita per provare qualche strettezza di raccolta, che pure affliggeva i vicini, alcuni de' quali erano di molto stati danneggiati dalle cavallette. — Perdemmo li 18 Agosto il Primicerio D. Orazio Possidonio, a cui successe D. Giuseppe Gagliardi. — Acquistammo li 18 Ottobre il principe ereditario, che fu chiamato Francesco, per la cui nascita si fecero molte dimostrazioni di gioja.

1662. — Nel principio del 1662 s'udì la santificazione di S. Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, una cui cugina, religiosa della Visitazione nell'andar a Roma, ricevuta, accolta e trattata da queste monache, donò alla madre suor Maria Alessandra Pico un bellissimo stucco rappresentante la B. V. che tuttora addimandano del *Tempio*, conservano in gran venerazione e ne fanno la festa li 21 Novembre, giorno della Presentazione di nostra signora al tempio. — La Mirandola perdette li 18 Dicembre il P. Fulvio Bassi provinciale de' minori Osservanti, visitando il convento di S. Apollinare di Ravenna con spiacere universale della provincia per la sua profonda dottrina di Scoto, in cui era Lettore Giubilato di grido, della patria per i suoi religiosissimi costumi che il facevano presso tutti commendabile, del duca Alessandro, che s'era d'esso servito in gravi affari tanto presso principi, secolari, quanto nella corte di Roma —. (1).

1663. — L'anno presente dà motivi di consolazione spirituale, alla corte che fece fare per il reverendissimo signor proposto le solenni cerimonie battesimali al principe Francesco primogenito li 17 Giugno, e al secondo nato li 18 Gennaio con altro gemello, che morì, al quale fu posto nome Galeotto, essendone madrina la principessa Maria. — Tutto il paese pure ebbe altro contento per l'acquisto che fece del corpo di S. Lucio martire prima donato da monsignor Ambrogio Landuzzi vescovo Porfireuse al P. Fr. Vittorio Canonici, da questi al P. Fr. Andrea Passerini Agostiniani, ambidue del Finale, che ne fece dono alla madre suor Maria Teresa Pico

---

(1) In quest'anno il Muratori *Ant. Est.* Parte II, cap. XVII, pag. 585, narra gli affari che il duca Alfonso IV ebbe per l'*Investitura della Mirandola, conceduta dal fu Imperadore Ferdinando III al Duca di Baviera, di cui volea fare contratto il Duca di Mantova per voglia di allargare con quello stato i suoi dominii.*

coll'assenso della badessa suor Marta Bottardi, di suor Livia Maria Volpi vicaria, e di tutte le discrete; prima riconosciuto dal signor preposto sotto li 3 Settembre. Non si può ispiegare la gioia di quelle sacre vergini, e di tutto il paese per tale acquisto. Le religiose lo conservano con speciale venerazione, e con pompa ne fanno la festa li 8 Febbraio di cadaun' anno —. (1).

1664. — A vieppiù accrescere l'onore del Signore fecero nel 1664 le dette Monache la tavola dell'altar maggiore, su cui è dipinta la madre S. Chiara, e S. Teresa, e a diritta S. Lodovico, tutti in atto d'adorare la B. Vergine, che ha nelle braccia il bambino Gesù, opera d'Ippolito Scajetta, di cui si veggono altre pitture in più chiese, che sono in istima; di esso si dirà nel 1674. — Il duca spedì gl'uffizi di congratulazione a Modena per le nozze della principessa Isabella col signor duca di Parma, fra quali vieppiù si strinse la parentela. — Quest'anno il padre Giuseppe Maria Stella della Mirandola, come ottimo cantore e in Milano e in Roma, primarj conventi dei minori Osservanti, ove esercitò l'impiego di corista o vicario di quei cori con grande plauso, diè alle stampe in Roma un libro di Canto fermo, nella cui prima parte sono assegnate *le regole succinte d'esso Canto col vero modo di praticarle; il canto franciscano con una regola al corista per ben reggere il coro, ed un'altra all'organista per lasciar in tuono coll'organo i canti, che occorrono in tutto l'anno*. Nella seconda parte si pone tutto il canto della settimana santa con quello per la processione della Purificazione della B. Vergine, e quattro *credo* nel fine. In Roma 1664, di cui si parlerà nel 1678. (2).

1665. — Successe finalmente coll'anno nuovo la benedizione del Signore sopra le campagne, che diedero abbondante raccolto, dando luogo alle fabbriche sì necessarie, come voluptuarie e in città e in campagna. — Aveva S. A. già ridotta, ed abbellita la delizia della Motta con scompartimenti di giardini ed agrumi, di laberinti e caccie per divertimento della serenissima la quale fin dalli 12 Novembre scorso sgravata d'una principina, se ne fece la

---

(1) Nella pag. 235 del I tomo del *Riassunto*, di cui a pag. 156, nota 1, si legge « Carta » di S. M. delli 4 Dec. 1663. Ordina che se li facci Relatione sopra ch'effetto si possono si» tuare l'an. 2000 da pagarsi al Duca di Mirandola per il mantenimento della detta Piazza » della Mirandola, come anche si dia qualche quantità al detto Duca per l'attrasso che deve » conseguire ».

(2) V. Tiraboschi *Bib. Mod.* t. VI, p. 631.

funzione delle solenni cerimonie battesimali li 5 Giugno per il proposto col nome di Virginia Alessandra Maria (1).

1666. — Il paese della Mirandola non ebbe che motivi di consolazione: la prima fu la solenne traslazione della B. V. detta della Pioppa, della cui origine, mezzi e fine voglio riportare il successo a maggiore sua gloria. — Aveva un tal Marco Burali che coltivava un'orto de' signori Personali presso le fosse della città verso mezzodi, comprata da un passeggiero un'imagine di carta della B. V. che stringe colla sinistra al petto il bambino Gesù, e colla destra innalzata in atto di benedire, e appesa ad una pioppa di sua ragione di là della strada che separa l'orto dal suo terreno, affine difendesse, non so se le fatiche sue, o fosse riverita da viandanti. Poco stette la SS. Vergine a gradire di chi l'ossequiava i voti e bisogni, cominciando a dispensar grazie, ed i favoriti ad attestarne la gratitudine coll'appenderle tavolette. Vi passò una carrozzata di dame, massime di casa Boretti, fra le quali la signora Isabella Maffei moglie del signor Giovanni maggiordomo del duca, che dal suo casino facevano ritorno in città. Al carrozziero presero la mano i cavalli, onde correndo or quà, or là, si videro le meschine in pericolo di vita, se non ricorrevano a quella santa Imagine, dirimpetto alla quale, non si sa come, si fermarono immobili dalla potentissima mano di Maria trattenuti, come giudicarono. Questo caso acrebbe ad esse e ad altri la devozione a quella imagine, alla quale fecero un poco di riparo a guisa d'un nicchio, e ne seguì offerta di limosine, e voti non pochi. Questo concorso ingelosì i divoti della Madonna della Via di mezzo, detta delle Grazie e dei miracoli, distante nemmeno un miglio, quali temendo a sì luminose grazie non si offuscassero quelle della chiesa loro, e si perdesse tanta copia d'offerte, portarono le doglianze a monsignor Ridolfi vicario generale, e capitolare di Reggio, che con zelo troppo caldo diè ordine fosse soppressa, bruciata l'imagine della pioppa. V'è tradizione, che tentando di levarla dall'albero, restassero loro mani come istupidite, e cadessero giù dalle scale que' uomini; comunque sia, fu la sacra imagine da amica mano tolta dal pubblico culto, e consegnata al prevosto Maroverti, che tenne sempre privatamente in sua casa, ma con ogni riverenza, e divozione, impiegando più di sei-

---

(1) Il Palazzo della Motta in Cividale era l'antico castello dei Papazzoni e si veggono ancora l'altura ove sorgeva, e le fosse che lo attorniavano. Era stato dipinto da Ferdinando e Francesco Galli Bibiena e rimase in gran parte distrutto nelle guerre che quivi ebbero luogo nel principio del passato secolo. — Campori *Catalogo etc*. p. 224 —.

cento lire della Mirandola, e le offerte a prò di sua chiesa, qualé retta sei anni dall' Aprile 1631 sino al fine del 1657, la portò seco alla Concordia, poi a Carpi nel 1660, finchè la Beatissima Vergine dispose di far ritorno alla Mirandola con nuovo miracolo. Infermatosi gravemente il signor Galeazzo Panigadi gentiluomo mirandolano in un suo casino presso la chiesa di Medolla sul modenese, bramò d'udire la messa avanti l'imagine della B. V. della pioppa. Spedì il figlio D. Lodovico decano della Collegiata a Carpi, affine ne facesse l'inchiesta al signor arciprete, da cui benignamente graziato, fè ritorno col prezioso rimedio di suo padre, che portato di peso a quella chiesa, e nanti di quell'imagine udita la messa del figlio, s'alzò il padre guarito, e magnificando la clementissima sua liberatrice, co' propri piedi fè ritorno alla casa. Divulgatosi il miracolo, che diè voce ad altri e specialmente alla signora principessa Maria Pico, che solo invocata se ne invogliò, e per mezzo del P. Odorico Gisgoni gesuita l'ottenne dal prelato in dono li 18 Ottobre 1663. Tenne sì prezioso tesoro con gran venerazione nel suo gabinetto, e ne provò sì essa, come la corte tutta effetti graziosi, finchè ottenuta dal vescovo di Reggio facoltà sotto li 13 Febbrajo 1665, poi gli 11 Maggio di quest' anno 1666 di ridonar la B. imagine alla pubblica adorazione, e dalla compagnia di S. Rocco un'altare da riporvela, quale il signor Carlo Stefanini, come padrino, a tenore dell'accordo e voti di tutti i fratelli sotto li 25 Aprile scaduto, le cedette, dandole il possesso li 14 Maggio. Protestò però la principessa, che collocandovi quell' imagine, non intendeva di metterne il gius, e dominio, che onninamente riteneva essa e la casa, come fece il signor Giovanni Bori da Lugo uditore, e suo speciale procuratore e mandatario in fargliene la consegna la mattina del 16 Maggio, sempre alla presenza del M. R. P. D. Giulio M. Fiorenzi da Bologna canonico regolare e teologo di S. A. S. e del M. R. P. Luca Monti d'Imola gesuita, fatti più istromenti dal signor dottor Lodovico Piccinini.

Portata dunque la detta S. Imagine, detta finora della pioppa, ma per l'avvenire denominata la madre di Benedizioni, in duomo sopra l'altar maggiore, avanti la quale cantata solenne messa in musica, al vangelo recitata una fervorosa predica dal detto P. Odorico in lode della B. V. ed eccitati tutti alla sua divozione, dopo il vespro pure in musica, cominciata una divotissima processione di tutto il clero sì secolare, come regolare di tutto il paese, mediante il previo avviso dato da' parrochi ai lopo popoli per l'acquisto di una Indulgenza Plenaria a quest' effetto ottenuta da Roma (essendo la

terza domenica) presa dal proposto con riverenza la macchina ove era posta l' imagine SS. poi dall' arcidiacono, indi dall' arciprete, e canonici tutti vestiti de' sacri abiti, essendo da quattro canonici sostenute le aste del baldacchino sino alle monache, poi successi i fratelli delle compagnie, secondo l' ordine di loro anzianità, sino al palazzo del marchese Forni, cambiati in via nuova, nel piazzale di S. Francesco, di piazza, del castello, e ivi dirimpetto a quella porta cantate alcune preci *pro gratiarum actione*, si diede la benedizione al popolo, cantandosi frattanto da tutti *Salvum fac populum tuum Domine, et benedic hæreditati tuæ*: finalmente portata e riposta nell' altare preparato in S. Rocco, facendone di questa traslazione, rogito d' ordine di monsignor vescovo Agostino Marliani, il notaro Giuseppe Bassoli. Non vi fu occhio, che non lagrimasse di gioja, pel riacquisto di si beneficentissima signora avvocata, levata dalla condanna del fuoco per essere depositata ne' cuori d' ognuno la sua divozione, ed amore, facendosene la festa con ogni pompa al seconda domenica dopo Pasqua ogni anno. Il tutto ricavai dai documenti autentici di donazioni, cessioni, e consegne, che sono presso la compagnia di S. Rocco, dei quali ne presi copia a gloria della santissima madre di Dio e nostra, che il signore non cessa di glorificare con miracoli e grazie che continuamente dispensa da quella miniera inesausta di beneficenze, a cui i popoli non fan mai ricorso senz' essere esauditi. La principessa lasciò che s' incrostasse di marmo quella capella, il che eseguì il nipote, come vedremo nel 1688. Perdoni il lettore la gran digressione, di che non avrà tedio il divoto di Maria (1). — Altra consolazione ma speculativa sorprese tutti i dotti fatti venir da più parti, per essere spettatori delle conclusioni filosofiche, che nella chiesa di S. Francesco sostenne il signor Giovanni Maffei sotto l' assistenza del P. priore D. Vitale Terrarossa Parmigiano, monaco Cassinese, uomo de' più dotti del suo tempo, lettore pubblico nelle Scuole di Bologna. Si diè principio alle dispute li 21 Luglio sull' ore 19 e durò sino alle 24; vi si fece la sperienza del Vacuo con tubi di vetro e mercurio, coi quali esperimenti e ragioni fu provato potersi introdurre *in rerum natura per artem humanam perfectam*, essendosi pur fatte altre dissertazioni sensibili, o sensate che resero la funzione molto riguardevole, e degna dell' assistenza del duca Alessandro, del cir-

(1) Demolito nel 1813 l' Oratorio di S. Rocco, l' imagine della B. V. delle Benedizioni, col proprio altare, venne trasportata in duomo nella VI cappella a manca di chi entra ove si venera ancora, a cura del canonico Onofrio Bruschi.

colo dottissimo, e tanti personaggi che v' intervennero per frutto o profitto, o curiosità (1). — Finisco l' anno aggiungendo altro motivo di spirituale contento, che risarcito il duomo, e ben stuccato e imbianchito, e finita la maestosa capella, oppure oratorio del Rosario d' ordine composito e magnifico per tutte le sue dimensioni, ricoperto di piombo, erettovi un' altare di preziosi marmi da casa Manfredi, di cui nel 1637, vi fu li 13 Dicembre traslatata la divotissima imagine della B. V. del Rosario dal reverendissimo proposto assistito non solo dal suo capitolo, e clero, ma da S. A. e sua corte, e da tutto il popolo, che gioiva per l' aumento degl' onori della loro protettrice, rendendo tutti di ciò ringraziamento a Dio col canto del *Tedeum*, e il dì seguente, giorno di domenica vi si cantò solenne messa in musica dal proposto, e chieresia che in abiti sacri e preziosi v' assistette presente il duca con tutta la corte (2).

1667. — Si definisce al 1674 la lite di precedenza che fu giudicata aspettarsi a' signori nuovi canonici sovra i signori della collegiata di Correggio per più capi. 1.° Per l' istituzione formale che questa ne vanta il primato. 2.° per la pluralità delle dignità, canonicati e mansionarie. 3.° per le qualità delle ragioni, dominio, e gius dei proposti, non che suo nobile vestimento. Veste egli come protonotario apostolico, rocchetto, mantelletta, e sottana paonazza, ed è capo della collegiata; ha beni e redditi distinti da quei de' canonici, ha vassalli nobili, anche della Mirandola dai quali é riconosciuto signore e priore, e ne esige giuramento di fedeltà. 4.° Li canonici stessi hanno vassalli, e molti nobili pure della Mirandola, da' quali sono anche riconosciuti padroni col giuramento di fedeltà. 5.° ai detti canonici compete la collazione di più benefizi semplici. — Fummo consolati colla nascita del principino Giovanni seguita li 19 Ottobre a ore 10. — Il P. Alberto Brandani

---

(1) Il Gamurrini non accenna a questa difesa. L' Angius, Dispensa XXXII, p. 497 dice che Giovanni « ne' primi anni studiò con molto profitto la filosofia in Bologna, quindi applicossi » alla giurisprudenza romana sotto il conte Malvasia, cavaliere bolognese, e fu molto riputato » in queste due scienze ». Le *Conclusioni* cui accenna il Cronista vennero stampate in Bologna dal Ferroni nel 1666 e dedicate al duca Alessandro II Pico. Sono precedute da un rame inciso da Francesco Curti Bolognese — Campori l. c. p. 175 —.

(2) Il grandioso altare marmoreo della B. V. del Rosario era stato lavorato da Tommaso d' Antonio Lurenghi o Luranghi da Como *da molto tempo fu abitante in Modena* per lo prezzo di ducatoni mille cento settantacinque d' argento come si ha da un rogito del notaro Modenese Secchieri Girolamo 25 Giugno del 1649 nell' Arch. della Cong. di Carità Filza VIII N. 84. Soppresso il bell' Oratorio del Rosario nel 1781 fu trasportato nella chiesa del Gesù ove si ammira tuttora, sebbene mutilo. La piccola ancona che adorna l' Imagine della B. V. era stata lavorata a Carrara e donata a quella Confraternita dalla principessa Maria Cibo Pico, come da un *Libro di Cassa*, presso l' anzidetta Congregazione.

della Mirandola dell' ordine dei Predicatori pubblicò un libro in 8° sopra il SS. Rosario, ai cui misteri aggiunse fragranza di paradiso per le cinque foglie, che vestono le cinque rose, dalle quali vien reso odoroso cadaun mistero, e vieppiù per la scelta di ben mille storie e varj miracoli, intitolato *Fasciculus Rosarum selectus*, dedicato al P. maestro Giacomo Filippo Polino', pubblico cattedratico in Bologna e provinciale, presso il Ferronio stampatore di Bologna 1667. (1).

1668. — S. M. Imperiale si degnò onorare la nostra principessa Maria Pico del novello suo ordine della *Crociera*. — Li 2 Marzo accadde in Bologna la morte del P. Fabio Papazzoni minore Osservante mirandolano, che meritò tutte le principali dignità della religione, che esercitò con gran decoro. Quasi sempre in Roma fermossi coll' impiego di teologo di più cardinali, e congregazioni; onorato della confidenza de' pontefici, non che di principi e di tutta la corte Romana appo la quale andavano in proverbio le sue risoluzioni, che incontrarono sempre applauso. Riferisce le sue qualità e onori il libro intitolato *Il Segretario Regolare* di tanta perizia (2) ed il P. maestro Tommaso Buosi domenicano nell' orazione funebre, che gli fece li 4 detto stampata per Giacomo Monti, d' esso si parlò altrove (3). — Li 19 Maggio vigilia della Pentecoste, si trasportò il Battistero della collegiata dalla destra parte della porticina riguardante la piazza (ove era rimesso nel 1515) in fondo della navata suddetta nel luogo nel quale fu l' altare della B. V. del Rosario a

---

(1) Secondo il Tiraboschi, *Bib. Mod.* t. I, p. 342-3, il *Fasciculus* è in 8° e fu stampato nel 1667 e 1668. Aggiunge che il Brandani scrisse pure il *Marianum Rosetum* impresso in Modena dal Viviani Soliani nel 1674 e 1684 in 8°. Era allievo del convento di Correggio, ed il Rovetta *Bib. Prov. Lombard. Ord. Praedicat. Cent. V. p. 189.* all' anno 1680 lo dice *Vir doctus et probus bt die ac nocte studiosus*. V. pure Echard *Script. Ord. Praedic.* t. II, p. 688 citato dal Tiraboschi ed il Parra e l' Altamura ne' loro cataloghi degli Scrittori Domenicani citati dal Pozzetti IX *Lett. Mir.* p. 68 in nota.

(2) Il Tiraboschi, *Bib. Mod.* t. IV, pag. 24 scrive che questo libro fu stampato dopo la morte dell' A. in Bologna dal Ferroni nel 1672 in 12. Aggiungo, sulla fede altrui, che ne parlano il Fantuzzi, *Scritt. Bol.* t. VI, ed il Cinelli *Bib. Vol. Scans.* II. Di questo libro ho cercato inutilmente nelle Biblioteche di quella città. Il ms. dalla collezione Paltrinieri passò all' illustre e compianto mio amico p. Anton Luigi Stagni da Cento cronologo de' MM. OO. e dovrebbe trovarsi fra le di lui carte. Era adorno di diciasette figure simboliche disegnate ad aquarello. — Il Maraccio *Bib. Mariana* part. I, pag. 376, ediz. Romana del 1648, scrive; *Fabius Papazzonius Ord. min. S. Francisci Regularis Observ., ac ejusdem Ordinis in Romana Curia aliquando Commissarius, et Procurator Generalis; natione Italus, Patria mirandulanus; vir ingenio, doctrina, prudentia, aliarumque virtutum meritis insignis; scripsit* DE CONCEPTIONE IMMACULATA SEMPER IMMACULATAE VIRGINIS *opusculum, et alia quae ad meae cognitionis notitiam non venerunt. Vivit.*

(3) Tale orazione fu impressa in Bologna nel 1668. Ne conserva un esemplare la Biblioteca di quella Università in una miscellanea d' opuscoli.

spese della compagnia per decreto dell'eminentissimo vescovo, e ne seguì poscia la rinnovazione del battesimo colle cerimonie della chiesa per il signor proposto Baglioni, quale li 31 detto, dì del *Corpus Domini* amministrò con pompa solenne il rimanente delle cerimonie pubbliche di santa chiesa del battesimo al signor Annibale Maffei, figlio del signor Giovanni e della signora Margherita Baglioni sua moglie, vedova del conte Galeazzo Pietra, già nato il 10 Dicembre scorso, levato dall'A. S. del duca Alessandro II, e dalla serenissima reale altezza Luisa sorella della reale altezza di Carlo Emanuele duca di Savoia, e in suo nome della signora marchesa Barbara Agostoni Forni (1). — La compagnia del Carmine fece lavorare una bell'ancona d'intaglio per il signor Pietro Giacomo Guagnellini per l'altare loro, e poi indorarla per Giacomo Barbante (2); e le monache racchiusero il presbiterio di lor chiesa d'una ferrata di bello e vago lavoro d'ottone, che viene sostenuta da una balaustrata di scagliola, o mischia che non la cede al più prezioso marmo (3), fatta fare dalla madre suor Maria Brigida Pico, sorella del duca, il quale portatosi con numerosa corte a Verona ne' primi di Novembre, vi fece acquisto dai signori Cortoni di più di 300 pezzi di nobilissimi quadri per dieci mila ducati per altro stimati da quaranta mila. Per il che fece erigere nobile Galleria nel suo palazzo a settentrione e dipingere per il celebre Biagio Falcieri Veronese, ed altri e del paese e forestieri (4). — Per compimento dell'anno soggiungo, l'ultimo parto della signora duchessa alli 9 Dicembre a ore quindici, quale parendo in pericolo fu premunito dell'acqua battesimale, poscia per il reverendo prevosto supplite le solite solenni cerimonie fu nominato Lodovico, essendone madrina la principessa Maria Pico. Delle qualità, saviezza e dottrina, e bontà sua, si dirà altrove, somministrandone abbondante materia quel merito che il rese degno e della sacra porpora e delle più sublimi dignità, di cui si dirà nell'anno 1742, in cui mancò li 9 d'Agosto.

1669. — Una sorella naturale di Lodovico di nome Catterina, (nata d'Alessandro II con Gian Francesco e Federico, prima s'accasasse colla serenissima Anna Beatrice) era in questi dì adorna

---

(1) Luisa di Savoia era figlia del duca Vittorio Amedeo I e vedova del principe Maurizio suo zio.

(2) Perduto nei ristauri del 1775.

(3) Si perdette quando nel 1798 fu soppressa la chiesa delle Clarisse.

(4) V. Campori *Catalogo etc.* p. 199. La Galleria fu costrutta ove ora è il teatro.

delle più singolari doti di corpo e spirito, che son proprie d'una principessa, e che piaciono allo sposo celeste, cui volle consacrarsi nel religioso monastero di S. Lodovico vestendo l'abito di S. Chiara li 16 Gennaio del 1669 col nome di suor Rosa Celeste, nome, dissi, bene a lei adattato per la fragranza di virtù che in tutto il corso del suo vivere, resero il metodo del suo zelo, esemplarità e prudenza, come si dirà a' suoi luoghi. — Il duca diè principio ai 21 Marzo a selciar di sassi vivi le strade della città, cominciando dalla strada di S. Rocco in faccia alla porta del castello, sebbene più bella fabbrica gli si apparecchiasse per sostenere il grande edifizio di tutta la religione cattolica che nel regno di Candia era pericolante, quali fossero i ripari e premure, che i signori Veneziani, che da cinque lustri con tanta forza e valore e dispendio gli opponevano per sostenere i diritti, e del pontefice, che ne incitava i principi cristiani, e della Francia, avendo ottenuto un forte soccorso di otto mila soldati sotto il valoroso duca di Belfort e di Novaglia, e disponevasi vieppiù rinforzare i cristiani colle milizie sue, e de' principi d'Italia sotto la condotta del nipote D. Vincenzo Rospigliosi suo generalissimo e di Alessandro II nostro duca costituito generale tenente. Questi che bramava sacrificare tutto se stesso alle glorie della fede, e a quei concetti che trasse dai suoi maggiori, non si lasciò dissuadere da quest'impresa nè dal timore di tanti pericoli di mare e di terra, nè dall'amor che ben tenero aveva per la duchessa sua e figliuolanza, quanto più numerosa, vieppiù necessitosa d'un tanto padre. Appena ricevutone il Breve da S. S. scelse una riguardevole corte di gentiluomini, paggi, guardie e soldati da sbarco, oltre la servitù. Ne ho avuta qualche notizia al meglio, che per onor de' soggetti, e loro famiglie riferisco: Maggiordomo del duca fu il conte Guido Foschieri bracciere della signora duchessa, gentiluomini, il capitano Luigi Bergami, capitano Alfonso Baroncini, signor Castelvetro, signor Brutori Sigismondo; paggi, conte Ranuccio Anguissola di Piacenza, conte Dosio di Bologna, signor Vincenzo Panigadi, signor Muzio Tagliaferro da Parma; capitano della guardia del corpo conte Lucrezio Uberti Padovano; Cornetta signor Francesco Panigadi; Carabini o guardia del corpo li signori Lorenzo Zavatta, Gio. Paolo Penitenti, Antonio Giacomelli, Francesco Carletti, Francesco Malatesta, Francesco Schietto, Gius. Giansanti, Gio. Tomaso Bocchi, Fulvio Meletti, Ippolito Bisighini, un'Apollonio Razzaboni che P. Pietro Antonio Francescano addimandossi, e Francesco Paltrinieri caporale. Aiutante di camera signor Carlo Stadiani, Innocenzo Calisti, Pietro Antonio Laborosi ecc. Mastro di casa Gasparo Bottardi;

medico dottor Lodovico Lodi, cerusico Gio. Francesco Piccinini, speziale Pietro Guagnellini. guardarobiere Nicolò Costa, credenziero Pietro Ferrari, cuoco monsù Simone Furlano. Volontari sigg. Fulvio Avoglio, D. Gio. Battista Carpesani ecc. Uno sforzato signor Francesco Avoglio. Più staffieri e gente di servizio. Il signor Giovan Battista Rosselli capitano de' soldati con uffiziali, il sargente Sforza, Matteo Frascorati, Carlo Baccarelli, ed altri ecc. Confessori di S. A. della corte e soldati, li PP. Romualdo di Modena, P. Cherubino della Mirandola, P. Felice di Quarantoli, tutti cappuccini. La famiglia o corte di S. A. sarà stata di cento uomini e duecento soldati da fazione, sebbene altri li fanno ascendere a trecento, chi a più di quattrocento. Laonde S. A. fatte le sue divozioni nanti l'altare della B. V. del Rosario della Mirandola li 6 di Giugno, e raccomandato alla sua avvocata il grande impegno, andò alla Concordia, e la stessa sera di Giovedì a ore 21 fece partenza per Venezia. Non essendovi pronto il convoglio, preso che ebbe il possesso di sua carica, fu di ritorno il dì 27 rallegrando tutti, massime la signora duchessa che godeva della visita della serenissima sorella Margherita duchessa di Guastalla, che col signor duca Ferdinando era venuta a consolare l'afflitta signora. Ne provò distinta consolazione il duca, per essere vieppiù stabilita fra dette due corti la primiera confidenza, che pareva interrotta, mediante gli uffizi del sig. cardinale d'Este comune cognato. Avvisato finalmente da Venezia, che il tutto era disposto, dopo aver fatte alcune disposizioni a prò della signora duchessa e governo sotto li 2 Luglio per il notaro dott. Lodovico Piccinini, il dì seguente volle congedarsi dall'imagine della B. V. delle Benedizioni in S. Rocco, udendovi messa, e facendovi la sua comunione con esemplarità distinta, fece alle ore nove e mezzo partenza per Venezia, essendo di già partita la sua corte parte per terra e parte per acqua, che al Lagoscuro ricevette per parte dell'eminentissimo Legato di Ferrara (che si pensa il signor cardinale Cibo zio materno del duca) un servizio di mangiare e dormire, cioè un letto di damasco cremisi, con due sedie, tappeto e tavoletta con rinfresco (1). In Venezia furono consegnate dal serenissimo pubblico alla direzione di S. A. nove navi da guerra, cioè la *Rosa Moceniga*, la *Margarita*, il *Leon d'oro, S. Nicolò, La Pace, S. Catterina, S. Francesco di Paola, S. Antonio di Padova,*

(1) Nel 1689 era Legato di Ferrara non il cardinale Cibo, come suppone il Cronista, ma il cardinale Nereo Corsini Fiorentino.

S. Antonio colle Anime del Purgatorio sotto li 13 detto, sulle quali imbarcate le milizie di più sovrani d'Italia da due in tre mila soldati e il contante, sulla prima comandante salito in giorno di Martedi li 16 Luglio suddetto da undici peotte rimorchiato all'imboccatura del mare, ove spiegate le vele diè principio al viaggio, che nel principio dimostrossi felice, qual fosse poi l'incostanza del vento, or contrario, e per il più poco favorevole, lo provarono tutti. Era seguito da più legni, massime da tre marcelliane cariche di provisioni, in una delle quali cento soldati, parte Modenesi, parte Parmigiani e Mantovani ammutinati contro il cancelliere e capi del legno, dopo d'aver sovra d'essi ben menate le mani, si fecero guidare e porre a terra presso Ancona, gettati che ebbero in mare i viveri e donata la vita ai marinari che ebbero da fare per unirsi al convoglio. Questo li 31 detto arrivò al Zante, salutò la città, e fu salutato, ed onorato dal generale delle tre Isole e dal generale della città. Anzi dal primo generosamente regalato di varie portate di cose preziose, di confetture, conserve, paste ecc., pollami, castrati, moscati e frutta; e perchè s'intese che non pochi vascelli Tripolini e galere Turchesche fossero nelle acque della Sapienza, per le quali dovevasi necessariamente passare, fu deliberato di chiedere ed aspettare da Candia la scorta, per non azzardare gente e contante. Appunto li 9 d'Agosto s'ebbe l'avviso di sua venuta, e li 10 comparve la squadra del signor Almirante di ventidue vascelli, dodici da guerra, e gli altri da carico, che alle ore ventuna dierono fondo collo sparo universale dei loro cannoni e suon di trombe e pifferi. S'intese come Candia sospirava il soccorso per esser diminuito notabilmente quel presidio, e per la morte di tanti soldati, e molti malati, si Veneziani come Francesi. Questi, fatta una vigorosa sortita alla baionetta contro il campo nemico, quale per esser ivi poco numeroso, mentre se ne sperava una buona vittoria, giacchè la sorte vi pendeva per aver occupati posti avanzati, nel più fervido dell'azione, un'accidental fuoco preso dalla polvere bombe e granate d'una batteria nemica già occupata, generò una gran confusione nel battaglione del serenissimo duca di Belfort, quale giudicando l'accidente una trama di Fornello Turco, si separarono i soldati a dritta, e sinistra del corpo di quel battaglione, non riuscito a S. A. di riunirli e porli in battaglia, anzi esso vi restò estinto con dolor di chi vide il caso e non potè dargli aiuto, rimettere i sbandati e vendicar la morte di un si prode principe, la cui memoria vivrà sempre nei spiriti guerrieri. La perdita fu di quattrocento soldati rimasti sul campo e nove prigioni, e più di mille nemici estinti,

sebbene per esser questi superiori di numero, non vi sia compenso. Per la qual perdita il duca di Novaglia faceva istanza di far ritorno in Francia, non ostante l'ufficio di tutti i generali e città di Candia che prevedevano con tale partenza la perdita della piazza. Ciò intendendo il duca della Mirandola sollecitava la sua mossa fissata per il 16, solo si potè eseguire il 19 il totale imbarco, forte di trentasei vascelli essendo il convoglio. Per il che alle ore ventitrè S. A. fece salpare dal signor Almirante, che in passando dappresso la nave del signor duca, gli rese ubbidienza con sette tiri di cannone e suono di trombe, a cui la comandante rese con tre tiri il saluto. Si proseguì il viaggio con vento vario, finchè alli 23 detto si giunse di buon' mattino in vista del porto di S. Giorgio della Standia, ove era tutta l'armata marittima de' Veneziani consistente in quarantaquattro galere, cinque galeazze, e nel vicino porto di S. Maria stavano tutti i vascelli, tartane e legni francesi, in tutto numero ottanta, siccome nel porto di S. Nicolò erano tutte le galere del Papa, di Francia e di Malta al numero di ventinove. Qui il convoglio di S. A. della Mirandola diè fondo, salutando le galere Pontificie, Francesi e Maltesi con triplicata scarica di cinque cannoni per volta e di tutta la moschetteria, a' quali rispose la sola galera del signor D. Vincenzo Rospigliosi padrone del porto collo sparo di tutti i suoi cannoni, sagri e petriere. Il duca vi spedì subito il suo maggiordomo conte Foschiera a significargli il suo arrivo, e nello stesso tempo fu per parte di sua eccellenza il signor cavaliere Brancaccio a complire con S. A., da cui spedito, giunse una feluca tutta coperta di damasco rosso a levar il duca, che condotto da sua eccellenza ne fu accolto con eccessi di cortesia, suono di trombe, e sparo di tutti i cannoni sagri e petriere di sua galera. Volle ivi sua eccellenza, finiti i complimenti e discorsi ben lunghi, trattenerlo seco a pranzo con tutti i suoi gentiluomini. Mentre tra le squisitezze delle vivande ispiegava le sue pompe il lusso, udivasi dolorosa tragedia al suono di lagrimevole batteria di Candia, che, attaccata da tre parti dal Turco, veniva bersagliata e da tanto strepito di bombe, cannonate e moschetteria, s'accennava il cattivo stato di quella misera piazza. Quell'attacco durò ben due ore con maggior perdita de' nemici che vi furono estinti in più di mille e quattrocento e solo cento cristiani. La sera pure si rinnovò l'assalto e strage. Il duca restituitosi al suo bordo spedì all'eccellenza sua per il conte Foschiera un regalo di quattro botti di vino di Sassuolo e cinque casse di lagrima di Fiorano, e mandò in Candia a ragguagliare il signor capitano generale Francesco Morosini del

suo arrivo, e di sua disposizione di recar sollievo alla città fino col sangue proprio, nella quale fece entrare la notte seguente tutta la gente del suo convoglio, sebbene maltrattata dal mare, dal caldo, da tanti patimenti diminuita, che subito furono posti a guardare il Taglio nuovo, e far fazioni in luogo di quella del duca di Novaglia, che fu riscossa. Comunicò S. A. il suo pensiero a sua eccellenza d'entrarvi pur esso per intendersi col suddetto signor generale circa le operazioni intendeva fare al medesimo oggetto, bramando di recar l'opportuno possibile giovamento a qualsisia costo. *S'affaticò molto S. E. a dissuadernelo, sul motivo dell'angustia tale della piazza, di cui erano più in possesso i Turchi che i cristiani di sotterra, della scarsezza di difensori, della disposizione che vi era della resa de' generali ed uffiziali capi di mare e di terra, che radunati a consulta, risolsero venir a partito, per non farsi svenar tutti e colla perdita della città, perdere la vita propria, e di quel piccolo nervo di gente, e di quei cittadini sì fedeli al principe loro. Che però il Generalissimo di S. S. era disposto al ritorno in Italia, e così doveva fare S. A. nè mettersi a pericolo della vita senza frutto nè entrar in quella piazza, di cui era per uscirne quanto prima.* Da queste stringenti ragioni persuaso il duca, lasciato il primo suo pensiero, fece dalle sue navi sbarcare i suoi soldati Mirandolani, che dicono fossero 200 e più, e col signor Gio. Battista Rosselli ed altri uffiziali introdusse la notte in Candia, speditivi pure due de' suoi gentiluomini, Francesco Panigadi e Sigismondo Brutturi a passar gli uffizi suoi col signor Morosini general comandante, quale in segno d'aggradimento li accolse con dimostrazione di stima grande, e con lettera sua compitissima volle testimoniare quanto gradisse le esibizioni di S. A., e nel medesimo tempo lodava la sua deliberazione di non più trattenersi in quel paese e porto di aria perniciosa che gli aveva causate alcune febbri, ma quanto prima partirne, giacchè si divisava la dedizione. Infatti consultati i medici, approvavano la subita partenza del duca, e gli uffiziali della Consulta deputarono due uomini di singolar prudenza, e partiti, Tommaso Analdi colonello e Stefano Scordili, ambidue Inglesi, che col valor loro e destrezza maneggiarono col gran Visire la pace con onorevolezza, sebbene proseguissero le operazioni militari da tutte due le parti con gran calore e alla disperata per ottenere vantaggiose le condizioni nell'accordo fatto li 6 Settembre, dopo dieci giorni di lunghe dispute e trattati. Aveva già il principe Rospigliosi esibita la sua *Reale* al duca della Mirandola spiegatosi di voler passar a Roma, sebbene accettasse la *Capitana* per la sua

persona, e le altre tre *S. Pietro*, *S. Giulio* e *S. Catterina* per la sua corte, che doveva servirlo a Roma, e tutti gli ausiliari, si pontifizi, come Francesi e Maltesi co' loro legni, imbarcati i loro convogli, al segno di levata preso il cammino, e dato fondo nel porto di Santorino, da cui, mentre dipartita l'armata sulle 23 del di seguente, rinforzato il vento, le galere di Francia che avevano tutte quasi le ciurme ammalate ebbero a patir naufragio, essendone una urtata in una secca, quasi sdruscitasi, e la *Reale* priva del trinchetto, ne fu dato segno del pericolo alle altre già avanzate un tiro di cannone, quali tornate a dietro, le rimorchiarono al porto da cui si erano partite, ove si fermò sino li 10 detto, che ambidue furono risarcite. Ripigliato poscia il viaggio, dopo vari accidenti, si giunse la sera dei 15 al Zante, nella cui spiaggia approdate tutte le navi, furono dalla città e fortezza salutate collo sparo de' cannoni e de' sagri per due ore continue, e le galere con molti tiri di colubrine resero loro il saluto, e presi da tutti i legni i posti, smontati in terra i signori generali, furono dal signor generale delle tre Isole partiti ne' loro quartieri, che la mattina spedì bellissimo regalo a S. A. di pollami, salvaticini, formaggi, pesci, agrumi, moscati, e frutti, recata generosa mancia a chi lì aveva portati. La mattina dei 16 dal signor D. Vincenzo apparecchiato sulla *Reale* un lautissimo pranzo a tutti li principali ausiliari, e il dì seguente dal duca della Mirandola sù la *Capitana*; d'indi fatta spedizione de' dispacci per Venezia, s'attese il favor del vento per il viaggio verso Messina, per la qual volta volle l'eccellenza sua onorare il duca nella sua *Reale*, partendo di lì il 19 detto e passate, costeggiando le isole di Cefalonia, e Corfù, ove fu a venerare il sacro corpo di S. Spiridione, e favorito dalla visita di quell'arcivescovo, passato il golfo, da fierissima tempesta portati i legni a Messina l'ultimo di Settembre. Non ponno ridirsi gli onori che S. A. ivi ricevette e a Napoli massime da quell'arcivescovo Caraffa, zio del cardinale legato di Bologna, vedute le rarità di quella gran città, ed il miracolo di S. Gennaro nella liquefazione del suo sangue in vista del capo. Poi li 18 fu a Nettuno, ivi smontando in terra sotto lo sparo di tutti i cannoni, colubrine e petriere, e dalle acclamazioni delle ciurme che applaudirono all'arrivo, sbarco e incolumità di S. E. e di S. A. servite da più carrozze a Castel Gandolfo, poi a Roma, accolti col sommo degli eccessi dalla clemenza di S. Santità, che degnò, fra le altre cose, regalarlo del venerabile corpo di S. Abbondio martire (1), e susseguito dalla sua corte, fu alla Con-

(1) Si venera anche oggi all'altare della B. V. di Reggio in S. Francesco.

cordia li 30 Ottobre in giorno di mercoledì, rallegrando la signora duchessa, figli e sudditi, poscia il dì seguente a ore ventuna alla Mirandola a riverir in primo luogo la Beatissima Vergine delle Benedizioni, ringraziandola del felicissimo viaggio, poi alle Monache sorelle, che salutate, si restituì alla Concordia. In questo viaggio mancarono Gio. Brandani soldato, che patendo il mare, ammalatosi mentre delirava, affacciatosi ad una cannoniera li 24 Luglio a ore 18 si gettò in mare nè dagli altri suoi compagni potè con tutte le diligenze salvarsi. Lorenzo Zavatta e Gio. Tommaso Bocchi, sbattuti dal mare, il primo delirò, l'altro di sangue dal naso uscitogli, che non si potè stagnare, assistiti da Gio. Francesco Piccinini al Zante, e avuti tutti gli aiuti spirituali, morirono e furono seppelliti con ogni onorevolezza. Il P. Felice cappuccino di sperimentata bontà, caduto infermo nella Standia, ove si stava in attenzione della pace e partenza, infermatosi coll'assistenza di Pietro Ferrari, che lo serviva con puntualità mentre gli recava nel bollor della febbre una bevanda, con le solite sue lepidezze gli disse: « signor Pietro, preparate una candela, e quando vi chiamerò, che sarà nel tramontar del sole, venite che allora morirò » come successe, poichè chiamato, lo ritrovò mancante di forze, sebben altrettanto robusto di spirito, che disse: « Io muoio volontieri, ma nel levarsi del sole sarò seguito da un mio compagno paesano », che fu Gio. Paolo Penitenti, e la mattina seguente furono quei due corpi sepolti nel cimitero dei PP. Francescani Conventuali della Standia. Gio. Francesco Avoglio, e Gio. Santi li 17 Settembre nel golfo di Lodrino, sconvolti, frenetici e morti, furono posti nella sepoltura di quelle onde, siccome Mattia Gaspero, detto *Corriero*. Mancarono molti altri di quei che entrarono in Candia, e dacchè principiossi a trattar la pace, e si combatteva alla disperata per averla vantaggiosa, e fu segnata alla fine li 27 Settembre, nel qual dì, seguì la dedizione della piazza a' Turchi, ed in quella gran confusione del trasporto di tutte le robe d'un intera città, e diciotto mila persone tra religiosi, secolari, cittadini e popolari, non che il presidio, bagaglio ecc., non restandovi che due preti Greci, una femmina e tre giudei, che si soggettassero al giogo degl'Ottomani, contenti tutti gli altri di questo rovescio per non perdere il principe loro, e contrassegnare la fede dovuta a Dio, e ad essi. Tutto ciò estrassi dal diario che ne scrisse Carlo Stadiani aiutante di S. A. che lo servì cinquantun'anni negl'impieghi di maggior confidenza (1). Anzi prima mi giungesse questo, mi dettò

(1) Un diario anonimo di questo viaggio è passato dalla collezione Paltrinieri a quella del sig. march. Giuseppe Campori. Io ne trassi copia, sono già molti anni, ma non ho alcun dato per accertare sia quello scritto dallo Stadiani.

Gio. Francesco Piccinini suddetto il tutto sopra narrato, che è conforme al Brusoni. *(Girolamo Brusoni libro 27 e 28 fol. 281)* (1). Dicono la spesa che fece il duca ascendesse a venticinque mila zecchini. La caduta di Candia e perdita di quel regno addolorò tutto il mondo cattolico e più il suo capo spirituale papa Clemente, che vedendo inutili le sue premure in ispedirvi aiuti, pel cordoglio, affanni e indisposizioni sen morì li 9 Dicembre avendo regnato due anni e quasi sei mesi.

1670. — Di particolare non ritrovo altro in quest'anno che l'andata del signor duca nostro con riguardevole corte a Goito a riverirvi la serenissima signora arciduchessa Austriaca, duchessa di Mantova, e il duca suo figlio, dai quali fu accolto con segni di stima, e trattato per alcuni dì. — Che il reverendo D. Ippolito Modena, moderno arciprete di Quarantoli, come di buon gusto, ritrovata quella chiesa bisognosa di risarcimento, vi si pose con tutto lo spirito adornandola anzi come al presente apparisce (2). — Che allettatone il sig. Flaminio Lolli costrusse per servizio di sua casa un oratorio dedicato a S. Antonio di Padova, e B. Felice Cappuccino, per la nota distanza della parrocchiale che dotò (per concessione pontificia de' 23 Agosto 1668) per rogito del notaro Giuseppe Bassoli sotto li 14 Maggio 1670 (3). — Che la notte precedente li 5 Dicembre, attaccatosi nella parte superiore dell'infermeria delle monache un fuoco accidentale, la consumò totalmente con pericolo di tutto quel monastero che restò preservato dalla vigilanza del duca, che v'accorse in persona. Eravi badessa suor Maria Brigida Pico, sorella di S. A. quale non solo riparò le rovine, ma meglio adornò il luogo, essendone la memoria sovra la porta dell'infermeria. *Valetudinarium nocturno incendio V. Decemb. MDCLXX. Instauratum primo die Maii MDCLXXI. Abbatissa Ill.ma et Excell.ma Sorore Maria Birgitta Pico.*

1671. — Era successa la morte di Maurizio Leonardi pittore accreditato fino dalli 19 Agosto, e il matrimonio del signor Gio. Marsilio Masetti figlio del signor Giuseppe colla nobil donna Taddea

---

(1) Il minuto ed ingenuo diario del Piccinini trovasi pure presso il lodato sig. Campori. Anche di questo io trassi copia.

(2) Da tale ristauro non appariva veramente ombra di *buon gusto*. Quando io nel 1872 entrai precariamente al governo di questa plebana, la trovai nello stato il più deplorevole, e con sussidii del Governo e della Fabbriceria negli anni 1873-74 rifeci il pavimento, ne migliorai l'architettura e la ridussi alla forma presente.

(3) L'Oratorio di cui parla il cronista era nella parrocchia di Quarantoli, e dalla casa Lolli passò a quella de' Ghirelli. Danneggiato per l'irruzione delle acque del Po avvenuta nel 1872, fu nell'anno appresso atterrato dal proprietario sig. dottor Luigi Ghirelli colla superiore autorizzazione, ed i sacri arredi dati alla Fabbriceria di quella parrocchiale.

Rosselli del signor Giovanni, li 16 Settembre nell'oratorio di questi al Tramuschio. — Stabilito il matrimonio del serenissimo signor duca di Mantova colla principessa donna Anna Isabella figlia del serenissimo di Guastalla, vi fu spedito il signor conte Gio. Maffei (che fu onorato di quel titolo dalla real altezza di Carlo Emanuele duca di Savoja sotto li 15 Novembre dell'anno scorso) a passarne gli uffizi di felicitazione con la sposa e suoi genitori, che ne avevano ricevuto il riscontro per mezzo del cavaliere Spilimbergo. Quest'anno diè principio il detto conte Gio. alla fabbrica del suo palazzo, che fa cantone in strada grande, che fu l'antica casa di sua famiglia, donatagli dal signor Francesco suo padre il primo Settembre scorso per rogito del dottor Lodovico Piccinini (1). — Li 11 Luglio la corte celebrò la festa del glorioso martire S. Abbondio in S. Francesco alla cui chiesa fu donato da S. A. per mezzo del signor Rodolfo Rosselli suo maggiordomo li 3 Dicembre scorso, riconosciuto che fu dal reverendissimo signor proposto, d'ordine dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor vescovo di Reggio, facendone ogni anno la festa in simil giornata. — Restò quest'anno terminato l'oratorio di S. Liberata, di semplice capitello anticamente, edificato in mezzo la strada che divide il Mirandolese dal Modenese nella parrocchia de' SS. Filippo e Giacomo dalla pietà di que' popoli, massime dagl'eredi d'Alessandro Bordini e Sante Veri, incitati dai parrochi reverendo D. Appollonio Bonfatti, e reverendo D. Francesco Rovatti rettori.

1672. — Entra l'anno 1672 che fu di grande apprensione a tutti per il raccolto, mentre non essendo caduta neppur una goccia d'acqua dalla semina sino ai 15 di Maggio di quest'anno, nè nato nè con apparenza di nascere il frumento e altri grani, anzi molti disperando di raccoglierne v'avevano seminate sopra altre sementi, e il duca ne provava gran timore, con tutto che radunati gli uomini più vecchi e pratici della campagna, che fra gli altri furono Lodovico Grazio, Franceschino Paltrinieri, Domenico Frigeri del Fenil lungo, Giuseppe Ghirelli della Sturbata, tutti della villa del Gavello, il caporale Romano del ponte di S. Pellegrino, Marchino Bastia alias Gnacco della Fontana, e Gio. de Carolis dei sette comuni di Vicenza già capitano ne' Veneziani, e allora capitano pastore nella Tabacchia, padre di Tristano, che teneva sempre insellato un cavallo.

(1) A tale missione accenna anche l'Angius Disp. XXXII p. 497. Il palazzo di cui narra il cronista dalla casa Maffei passò ai conti Greco ed ora ne è proprietaria la famiglia Greco-Cerbelli. Presentemente vi risiede la Sottoprefettura del Circondario.

Tutti i suddetti con altri, e il capitano Gio. Battista Covellati fattore generale, fatta consulta, visitati i terreni e il frumento, e ritrovati i grani sotto terra col dente e radice verde s'insperanzirono, e più allorchè la notte dei 15 Maggio cominciò una pioggia, che durando tutta la notte, e continuando il giorno 16 seguente dedicato a S. Possidonio protettore glorioso del paese, fecondò di tal sorta il terreno che nacque, crebbe, e al solito tempo maturò e si raccolse con tanta abbondanza che fu uno stupore a tutti, che venne a vil prezzo non valendo più d'un tallero il sacco che passava dodici pesi, e il duca ne radunò trenta mila sacchi, in gran parte riponendolo nelle tre loggie del primo chiostro di S. Francesco, dal medesimo gli anni avanti innalzate, volteggiate e selciate, che poscia vendette un luigi di Francia il sacco al duca di Savoia che esso pure vendè per il doppio a' Francesi. Cotal grazia s'attribui al patrocinio del gran santo Possidonio, protettore dello stato, al quale aveva fatto ricorso sua altezza, che per soddisfare un voto fatto in occasione d'una grave infermità del principe Galeotto, andò colla signora duchessa, figliuolanza e famiglia al Santo di Padova li 22 Giugno col seguito di cinque carrozze a sei, e due a quattro cavalli, di molti calessi, carratoni, e stanghe, e gente a cavallo tutti al numero di centoventi persone, ove li 2 Luglio, giorno di sabato, fatte le loro divozioni nanti il Santo con esemplare pietà fecero ritorno li 7 detto tutti consolati. — Altra consolazione ricevette il signor duca l'autunno vegnente per la venuta del serenissimo signor duca di Mantova con numeroso corteggio di cavalieri alla caccia sù dello stato Mirandolano li 23 e 24 Novembre, che fu servito e trattato tutti due i dì dal duca nostro, il primo nel casino del capitano Luigi Bergami presso la Mirandola, l'altro al Gavello nella corte del Bonini, come più comodo ai luoghi ove segui la caccia, che fu abbondante di lepri e fagiani. La maggior parte de' cavalieri mangiarono a tavola dei serenissimi, che furono li signori Vincenzo e fratelli Grimani nobili Veneziani, marchese Galeazzo Orologi nobile Padovano cavaliere del preziosissimo, marchese Basilio Gonzaga, conte Lucino nobile Veneto, il commendatore D. Antonio Ruggieri Piemontese cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro inviato del serenissimo di Savoia per interessi di stato, marchese Pompeo Arigoni, conte Bartolomeo Facchini, conte Arrivabene, marchese di Bagno il giovine, sig. Ferrante e Oddo fratelli de' Pedocchi, conte Carlo Vatielli, conte Gio. Maffei, capitano Lucrezio Uberti, signor maggiordomo Ridolfo Rosselli, e signor segretario Girolamo Ardizzi.

1673. — In quest'anno degnossi la B. Vergine per mezzo di una sua imagine di stucco che ha il bambino nelle braccia, collo-

cata in una colonna o pilastro del chiostro delle monache, nomata della *Guardia* degnossi, dissi, col divenir prodigiosa, riguardare le indigenze si delle religiose che de' secolari con uno de' suoi occhi per rendersi ammirabile a quei degl'altri. Fosse per la lunghezza del tempo, o per l'umidità del sito, le si era guasta in maniera la pupilla dell'occhio destro che ne restava notabilmente alterata la bellezza del suo volto. Venne perciò più volte in pensiero alle Monache di farla ritoccare da qualche perito e a tal oggetto la fecero vedere un dì a Lorenzo Brausi indoratore, che per varj motivi ricusò l'impegno, sebben peritissimo nel mestiere, volendo la divina signora un'artefice migliore. Venuta col primo giorno di Febbraio la vigilia della Purificazione, per la qual festa essendo solite le religiose per uso antico di riverire quella sacra Imagine con particolari atti d'ossequio e divozione, vi si adoprarono sei di loro per anticipatamente adornarla, e tutte assieme videro e deplorarono l'imperfezione di quell'occhio. Nella solita loro festa solenne, il secondo dì del mese, in occasione della processione delle candele in passarvi davanti, parve alla principessa suor Maria Brigida Pico, che il predetto occhio prima guasto, fosse della bellezza primiera e per essere stata tutto il dì applicata alle sue divozioni, e incombenze non ebbe nè tempo nè pensiero d'assicurarsene se non la sera in occasione di levarle i festivi abbigliamenti. Allora essa sorpresa da meraviglia improvvisa, non potè contenersi di non chiamare le altre suore con grand'allegrezza, acciò tutte corressero all'evidenza di sì stupendo miracolo, che accrebbe altresì la divozione e fede di suor Ginevra Dorotea Pisani conversa che era tormentata da una cancrena che le divorava il petto, quale portatasi li 6 detto davanti detta Imagine ne restò senza indugio sana e salva. Altre suore poi, e secolari del paese e forestieri ancora, raccomandandosi a questa S. Imagine, ne han riportato e tuttavia riportano singolari favori a proporzione de' loro bisogni, avendone moltissimi fatta autentica fede ed attestati, ed appesi quantità di voti alla sua cappella, per il che designarono, per render pubblica la divozione, erigere una cappella e trasportarvi la sacra Imagine *(Arch. del Monast.)*. — Avendo il signor duca stabilito di far cresimare il principe Francesco suo primogenito, fece erigere per se, signora duchessa e corte una tribuna sopra la porta del duomo che comunica coll'oratorio del Sacramento, che dipinse Francesco Roveda (1), essendo già quel-

(1) Tale Tribuna servì prima per la corte, poi per i governatori e venne ridotta alla forma presente nell'autunno del 1819. Non si vede più alcun vestigio dei dipinti del Roveda, dei quali non saprei dire il pregio.

l'altare dell'Annunziata, nobile per una palla del famoso Grottino e gius delle Monache ereditato da casa Signoretti, portato più avanti, ove era l'altare di S. Agostino di casa Bergami, che restò totalmente levato e aggregata quell'officiatura all'altare di S. Girolamo (1); laonde vagamente apparato il duomo, venne monsignor illustrissimo e reverendissimo Gio. Agostino Marliani vescovo di Reggio e principe a far la solenne sacra funzione che seguì li 16 Maggio sotto lo sparo de' mortaretti, e della moschetteria in strada Grande e Piazza, e con grande magnificenza, essendone madrina l'imperatrice d'Austria Gonzaga, che fece sua mandataria la signora principessa Maria Pico per rogito del dottor Lodovico Lodesani. Indi passarono il duca e la duchessa a Modena a riverire quelle AA. SS. dalle quali furono ricevuti con grand'amore e segni di cortesia. — Essendosi finalmente dalla divozione e cura della principessa suor Maria Teresa Pico badessa, eretta una maestosa e divota cappella in faccia dell'Imagine della B. V. della Guardia, corrispondente alla chiesa esteriore, seguì li 16 Settembre con pompa solenne la traslazione della colonna del suddetto chiostro in un bel nicchio, essendo presente il signor duca e la signora duchessa Anna Beatrice co' figli e corte, e il dì seguente, giorno di domenica, vi si fece solenne festa col cantarvi messa con isquisitissima musica di voci e strumenti, tutto dalle monache, che vi erano in più che sufficiente numero di virtuose, delle quali le dette tre sorelle principesse facevano incetta e vestivano, essendovi posta questa memoria, sull'erezione della cappella: *Sacellum hoc, ut B. Virg. effigies a privatis monialibus publicis fidelium patrocin. obn. extructum est vis cœnobium ex principis. Maria Theresia Pica Preside. Anno Dom. MDCLXXIII*, siccome della predetta traslazione: *Sacratiss. Virgini Guardiæ miraculis insigni, e peristylo hoc in sacellum translatæ, die XVI Septemb. An.* 1673 (2). Per il che crebbe talmente la comune divozione che divenne un'inesausta miniera di grazie, come ne fan testimonianza tanti voti e tabelle che cuoprono quelle sacre mura, e si dirà nel 1693. *(Arch. Mon.)*. — La chiesa parrocchiale dei SS.

(1) Il *Grottino* detto anche *Scarsellino* è il pittore Ippolito Scarsella di Ferrara. La tela che egli dipinse per il Duomo della Mirandola rappresentava l'Annunziazione di M. V. e stette al luogo suo fino a tutto il passato secolo, e passò di poi in mano al fu Ing. Guglielmo Papotti di questa città. (Campori *Catalogo* etc. pag. 438).

(2) Soppresso nel 1798 il monastero di S. Lodovico, le Clarisse si divisero fra loro le sacre imagini. Quella della B. V. della *Guardia* toccò a suor Chiara Francesca Albarelli del Finale ritiratasi con altre compagne in una parte dell'ex convento dei Serviti. Non mi è noto quali fossero gli eredi di lei, e quale la sorte di detta imagine.

Giacomo e Filippo, fu quest'anno levata dall'antichità e ridonata ad una forma migliore, mediante il ristauramento ed ornamenti le fece il reverendo D. Francesco Rovatti rettore. — Per compimento dell'anno, soggiungo la morte del capitano Achille Personali e capitano Gio. Battista Rosselli, memorabile per l'assistenza che fece in persona col suo battaglione alla difesa di Candia, finchè furono accordate le capitolazioni ed eseguite. — Mancò pure il reverendo D. Giuseppe Gagliardi primicerio della collegiata, che ebbe successore nella dignità il reverendo D. Gio. Battista Merli *(Ex lib. parrocch.)*.

ADDIZIONI

Comunque non abbia perdonato a diligenza e fatica per raccogliere tutto ciò potrà tornare opportuno alle nostre *Memorie*, pure un po' tardi mi sono venute alle mani nuove notizie e nuovi lumi che credo bene qui aggiungere; perocchè appena è mai che in lavori di tal genere qualche cosa non venga dimenticata.

Pag. 4, nota 4. — Il ch. collega ed amico cav. A. Bertolotti mi assicura che in Aracoeli non esiste più nè il monnmento nè la iscrizione di Antonmaria Pico. Mi ha però spedità l'iscrizione medesima da lui copiata dal Forcella, e che qui riporto:

D. OPT. MAX.
AFFATVS, NATA, MORIENS ANTONIUS, INQUIT
HAEC MIHI SVPREMI MVNERIS ACTA DABIS
CONJVGIS ABRUPTOS CVM PARCA REPOSCERET AÑOS
ILLA MEV VOLVIT TVNC SEPELIRE LATVS.
NAM COMPLEXA DVOS PARS ÆTHERIS VNA REGEBAT
VNDE ERAT IN PLACIDA PACE MARITVS AMOR
QVANDOCVMQ; ETIAM REPETANT ME FATA DVOR.
UNA SIT VRNA VOLO. MENS VELUT VNA FVIT
ANTONIVS MARIA MIRANDULAE COMES SIBI ET CONSTANTIAE
UXORI DVLCISSIMAE . IVNIPERA FILIA EX TESTAMETO FAC. CVRA.

Dall' Anonimo f. 3435, da cui infelicemente il Casimiro p. 278. —

Il Litta dice che Antonmaria cessava di vivere in Roma nel 10 Marzo 1501, ma nella cronaca Modenese di Tomasino Lancilotto pag. 202. si legge invece che ciò avvenne nel giorno 6 del mese anzidetto.

Pag. 9, nota 1. — Il Teodosio nel 1506 era pure medico alla Mirandola, e si trova testimonio col conte Albertino Boschetti di Modena ad un atto del 15 Gennajo stipulato dai notari Gio. Natali e Galeazzo Fabiani nella cittadella della Mirandola col quale Lodovico I. Pico approva il testamento di sua madre Bianca d'Este ed i legati fatti. (Nell' *Arch. de' Residui, già Demaniale,* in Ferrara Mazzo T. 19. pos. 36).

Pag. 11. Anno 1511. — Anche il Muratori *Ant. Est.* Parte II, cap. XI, pag. 302, racconta che Giulio II lasciò in rendimento di

grazie alla santa casa di Loreto la grossissima palla che fracassó il padiglione sotto del quale era attendato. Erra però scrivendo che ciò avvenne *senza lesione d'alcuno*, mentre abbiamo da una lettera del Brugnolo riportata nel vol. II, pag. 183, che tale palla ferì in cucina tre uomini di S. Santità, uno dei quali mortalmente e che poi, secondo la cronaca (p. 58), cessavà di vivere.

Pag. 36. — Lodovico II. con lettera scritta dalla Mirandola nel 15 Giugno del 1568 al vescovo di Mantova, parla dell'arresto di D. Paolo Monti della Mirandola operato a sua istanza da quel duca, e delle sue scritture sequestrate presso il Commissario di Revere. Ringrazia il vescovo per l'assenso dato a tale arresto e lo prega quanto sa e può « a farmi quest'altra gratia di darmi il suddetto » prete nelle mani che trattando et machinando contro la mia vita » et contra il stato gliene havrò obligo ». Lo prega poi ancora fargli tenere « anco le scritture le quali m'importano infinita- « mente » perchè questa cosa gli è « di tanta importanza ». *(Archivio Gonzaga)*.

Pag. 39. — *L'Anonimo* vol. II, pag. 132 dice che Ippolito Pico morì nel 13 Marzo ed il nostro Annalista nel 16. Forse in uno di questi giorni restò ferito, ma l'iscrizione sepolcrale (p. 40) lo dice morto nel 5 Aprile.

Pag. 41. — Il Cancelliere Priorato scrive al duca di Ferrara nel 28 Marzo 1571 che è impossibile possano vivere insieme Luigi e sua cognata Fulvia, e nel 24 Ottobre 1573 Luigi stesso scrive al Duca lagnandosi della contessa *(Archivio Estense di Modena)*. Sono pure interessanti sul proposito le lettere di Fulvia 20 Agosto 1573 e di Luigi scritte nel giorno successivo al duca di Mantova *(Arch. Gonzaga, Rub. E. XXXVIII. N. 2)*.

Pag. 52. — Nel 15 Novembre 1582 il conte Antonio Tiene scrive al card. d'Este a Roma d'esser venuto alla Mirandola per visitare quella piazza, munizioni, vittuarie, presidio e le fortificazioni a servizio del re, e riferisce che invero ancora questa piazza » è in buon termine se li sopravenissi qualche assalto si trova di- » fetosa di molte cose, non vi essendo munizioni e vittuarie neces- » sarie per mantenersi nè soldati per presidio bastante, quale anco » è malissimo pagato, nè si trova artiglieria per la metà di quello » che sarebbe necessario per essere il luoco assai grande e con » otto baluardi quali molti di essi hanno bisogno di essere soccorsi » di buona maniera poichè ve ne sono che mancano di difesa et » piccoli, ma però facilissimi ad aiutarsi con non intollerabil spesa » la quale questi signori dicono non poter far tanto senza aiuto

» di quella Maestà, sendo già molto tempo che non sono stati sov-
» venuti di nulla et che essi trattengono il presidio con molto loro
» dispendio et secondo io ricercato da essi direi il mio parere —
» *Antonio Tieni* ». (*Arch. Estense.*)

Pag. 57, nota 1. — Il Maffei moriva nel 1598 e venne sepolto nella chiesa degli Scopettini. Sul suo sepolcro venne scolpita in marmo la seguente iscrizione levata nel 1834, e trasportata a Modena nel palazzo Paolucci.

D. O. M.
JOANNES THOM. MAPHEUS
PROBITATE MORUM INTEGRITATEQ.
NULLI SECUND.
HIC IN PACE QUIESCIT
ÆTATIS SUÆ ANN. XXXXIII
OB. VERÒ AN. DOM. MDXCIIX
IIV. ID. JAN.

Il ritratto della di lui moglie Cornelia Gonzaga si vedeva, anni sono, presso il nobile dottor Carlo Ciardi. In un angolo era dipinta l'arma Maffei inquartata con quella dei Gonzaga, e si leggevano queste parole: *Cornelia Gonzaga de Maffeis aetatis suae XXIV an. MDLXXXVI.*

Pag. 73, nota 1. — È d'interesse una lettera scritta da Girolamo Pico da Milano al Castellano di Mantova in Casale sotto la data delli 11 Giugno 1578 intorno l'investitura del castello di Roddo. V. anchè altra lettera di Eleonora Pico scritta pure da Milano al duca di Mantova nel 21 Maggio 1580. (*Arch. Gonz.*)

Pag. 81, nota 2. — Nell'Archivio di Stato Romano, *Materie Amministrative*, registro dal 1593 al 1620, fol. 102, si trova un atto dato da Roma nel 1 Giugno 1619 col quale il cardinale Aldrobandino Camerario dopo d'aver assoluto il duca della Mirandola, i di lui predecessori ed officiali dalle censure che per avventura avessero incorse per concessioni e tolleranze ad Israeliti, annuendo alle istanze di Vitale e fratelli de Bonde Ebrei abitanti nella Mirandola, concede ad essi, non che ai loro figli, agenti, fattori, servi e ministri per un decennio *unum dumtaxat foeneris bancum in dicto loco Mirandulæ aperire, erigere et tenere, seu jam forsan erectum continuare in illoque pecunias vestras quibuscumque personis ad vos recurrentibus ad utile sub foenore super pignoribus vel sine, ac sub publicis vel privatis scripturis prout cum partibus ipsis concordaveritis juxta formam capitulorum seu decretorum per te cum*

dicto Excel.mo Duce et illius DD. predecessoribus alias initorum seu forsan iniendo mutuare possitis et valeatis ac sortem et foenus hujusmodi exigere, omnibusque et singulis aliis capitulis, tollerantiis, concessionibus, prerogativis, gratiis, privilegiis declarationibus et indultis quibusvis aliis hebreis tam in statu ecc.° quam extra illum degentibus tam ratione exercitii foeneris quam quavis alia occasione vel causa concessis et tolleratis, ac concedendis et tollerandis uti, potiri et gaudere possitis et valeatis etc. — Siamo debitori di questa notizia al lodato cav. Bertolotti.

Id. Pag. 147. nota 2. lin. 3. — Crederei che il Taracchia fosse quello stesso che fu segretario, ministro e favorito del duca di Mantova, ed è ricordato dal Muratori *Ant. Est.* cap. XVI, p. 573.

NOTE DA AGGIUNGERE A PIÉ DI PAGINA DI QUESTO VOLUME

Pag. 13, nota 1. — In mancanza di più sicuri documenti avea stesa questa nota sulla fede dell'annotatore della Cronaca del Bratti. Pare però che il Papazzoni di cui si ragiona non fosse nè cavaliere aurato, nè governatore della Garfagnana, e che tali cariche siano state sostenute dal dottor Battista di cui si parla in questa cronaca a p. 30, il quale si trova indicato ora col nome di Battista, ed ora di Gio. Battista. Egli fu Governatore del Frignano (1549-1554) come da atti autentici di quegli archivii, poi capitano della Ragione di Castelnuovo di Garfagnana ove (1574) riformò gli Statuti di quella Terra.

Pag. 15, lin. 20. — Il Tiraboschi, *Bib. Mod.* t. VI, p. 357 dice' Modenese il Cavallerino *eccellente artefice di bassi rilievi, e nel coniar medaglie,* che fioriva verso la metá del secolo XVI.

Pag. 42, lin. 21. — Livia è errore, leggi Silvia che fu sposa a Francesco Rochefoucauld.

Pag. 45, lin. 3. — Livia è errore, leggi Silvia.

Pag. 99, lin. 13. — Di questa Ippolita Pico che si vede pure ricordata a p. 133 siccome sposa al co. Gio. Rondinelli, non fanno menzione nè il Tiraboschi nè gli altri genealogisti dei Pico, nè ora mi é dato provare se sia errore del cronista. Di questo nome non trovo che una figlia di Lodovico II che fu maritata in Alfonso Piccolomini come leggesi anche in questa cronaca a p. 37 e 96. Una figlia di Galeotto II nominata Livia fu sposa ad un conte Rondinelli di Ferrara, ma di nome Luigi.

Pag. 175, lin. 9. — Il ch. S. C. Cesare Foucard Direttore dell'Arch. di Stato di Modena mi ha comunicata la seguente lettera di Luisa di Savoia scritta al duca Alessandro II Pico in occasione del solenne battesimo del co. Annibale Maffei:

» Ill:mo et Ecc:mo Signore

» L'occasione che mi porge il Signor Maffei di levargli al sa-
» cro fonte un figlio viene ad essermi doppiamente cara perchè
« non solo mi è d'opportunità, d'essercitare la propensione, che
» sempre ho havuta al di lui merito, ma insieme mi riesce favo-
» revole, nel farmi godere di quelle cortesissime espressioni d'af-

» fetto, che si compiace V. Ecc:za di farmi con la sua lettera, nella
» quale, col darmi parte, di dover ella parimenti assistere alla me-
» desima fontione accresce notabilmente le mie sodisfattioni, onde
» sono con questa a ringratiarne quanto devo l'Ecc:za Vostra, as-
» sicurandola, ch'a questa nuova obbligatione, in cui mi constitui-
» sce, corrisponderò almeno con un particolare desiderio di servirla,
» come la prego di porgermene le occasioni, acciò mi creda im-
» mutabilmente

» Di V. Ecc.ª

» Torino li 28 Febbraio 1668.

» Partialissima parente e serva
LOUISA.

» Al Sig. Ducà della Mirandola. *(Arch. Estense di Modena).*

ARTISTI MIRANDOLESI DEI SECOLI XV E XVI
Rimasti sconosciuti al Cronista.

I. DALLA MIRANDOLA MAESTRO NICCOLÒ INTARSIATORE. — Fioriva in Mantova nel 1469 come da una lettera di Galeotto I Pico alla marchesa Gonzaga del 27 Maggio 1469 (*Arch. Gonzaga* E. XXXVIII N. 2.).

II. FRANCESCO DE AMOROTTO. — Tagliapietra che lavorò i celebri Baroncelli di Firenze nei marmi del piedestallo o colonna che sosteneva la immagine del duca Borso sulla piazza di Ferrara; immagine atterrata nel 1796. Il lavoro di Francesco fu nel 1457. Nel 1456 era stato garzone di *Paolo di Lucca da Fiorenza* scultore allora in Ferrara. *(Archivio Notarile di Ferrara).* Dal libro *Notizie relative a Ferrara* di Luigi Napoleone Cittadella. Ferrara, Taddei 1864, in 8.° grande.

III. DALLA MIRANDOLA ALBERTO. — Indoratore agli stalli della Cattedrale di Ferrara che furono costrutti nel coro fra il 1501 ed il 1520. *(Ibidem).*

IV. DALLA MIRANDOLA ALBERTINO. — Per la venuta di Renea di Francia moglie di Ercole II d'Este dipinse quattordici arme: e nel 1529 dipinse nel palazzo di Schifanoja in varii ambienti: sembra però che fosse per ornati, ed anche mediocre assai. *(Ibidem).*

V. DALLA MIRANDOLA GIOVANNI. — Si cita come Arazziere nel 1470 unitamente ai maestri di Bruzi (Bruges) ma la citazione proviene dallo Scalabrini, e quindi potrebbe essere dubitabile. *(Ibidem).*

GIUNTE AL II VOLUME

PREFAZIONE. Pag. 2, lin. 41. — L'esemplare della cronaca dell'*Agricola* o dell'*Anonimo* ora posseduto dal signor march. Cesare Campori è quello stesso che fu dell'archivio Torelli di Reggio (Ivi, lin. ult.). Il Campori ne fece acquisto dal cav. Antonio Cappelli che a sua volta l'avea comperato dal conte Mario Valdrighi.

CRONACA. Pag. 47. — Il tentativo di penetrare nella Concordia narrato dall'Anonimo è pure così confermato dalla Cronaca Mod. di Tomasino Lancilotti pag. 94 « adi 28 Zenaro 1488 el signore » misser Galavoto . . . volse tore per forza la Concordia al conto » Antonio suo fratel non n'essendo lui a caxa, funi rebutà in dredo »; Il Pozzetti *Lett. Mir.* 2ª ediz. pag. 38 accennando a tal fatto avea asserito non averne trovata notizia che presso l'Anonimo anzidetto.

Id. Pag. 55. — Di Lodovico figlio di Galeotto I dà un cenno il Machiavelli il 13 Ottobre 1502. Legazione al Valentino, « Ha ol» tre di questo, questo Signore condotto il signor Lodovico della » Mirandola con 60 uomini d'arme e 60 cavalli leggieri ». Nel 1504 il 28 Luglio Benedetto Tosabecchi oratore di Francesco Gonzaga a Milano scrive a questo raccomandandogli il signor conte Lodovico della Mirandola visto da lui in casa del signor Gian Giacomo Triulzio (*App. Arch. St.* N. 11). Di Lodovico stesso discorre Paolo Vitelli in una lettera del 16 Dicembre 1498 a Corado Tarlatino da Castello. È stampata a pag. 237 del vol. XV. dell'ARCHIVIO. Del Pico è una lettera ad Isabella Gonzaga dalla Mirand. addi 28 Luglio 1502 (*App. Arch. St.* N. 11. 261). E a p. 274 l. c. Giovanni Gonzaga scrive al march. di Mantova il 29 Marzo 1504 come il medesimo Lodovico sia passato al soldo dei Fiorentini con 70 uomini d'arme. Di lui tiene parola anche il Cappelli nelle note alle lettere 111 dell'Ariosto del 25 Dicembre 1509.

Id. Pag. 56, lin. 28. — MESINO FORNI O DAL FORNO era figlio di Lodovico e fu capitano de' Cavalleggeri in Ferrara sotto Alfonso I. Nel 1509 ricuperò Rovigo, più tardi fu fatto prigioniero e morì nel 1545. (*Dichiaratione* a stampa. Ferrara Francesco Suzzi senza data, secolo XVII).

Id. Pag. 68. — 23 Dicembre 1517. Il Guicciardini scriveva da Reggio al cardinale Giulio De Medici « Il conte Gio. Francesco » si è levato dalla Concordia con danno e vergogna che si ha per-

» duto più pezzi di artiglieria, munizioni e uomini e grandissimo
» numero di buoi: non so ora quello succederà, perchè s'intende
» venirvi la compagnia di messer Gio. Jacopo e dal conte France-
» sco Torelli, e si dubita non aspettino la Mirandola, ed è fama
» che la impresa si faccia per il sig. Gio. Jacopo. Hanno gia quelli
» della Concordia cominciato a fare danno in sul paese e jeri
» corrono in Modenese e rubarono certi villani » (Carteggio del Guicciardini). Di queste e di altre notizie la Commissione è tenuta al S. C. prof. Silingardi.

CRONACA. Pag. 77, lin. ult. — CAMILLO CAULA. Ebbe questi per patria la nobil terra di Sassuolo, fu scrittore e valoroso soldato de' tempi suoi e fornito di rare virtù. Caduto in mano dei Turchi mentre combatteva sulle navi Venete, e poscia liberato, ritornò a Modena nell'Ottobre del 1538 vestito dell'abito di S. Francesco per non essere conosciuto nel viaggio. Il Tiraboschi *Bib. Mod.* t. II, pag. 14-19 accenna a diverse venture militari del Caula, ma non fa parola delle sue imprese alla Mirandola, e dei consigli da lui dati a Galeotto II Pico per il quale militava, ricordati a pag. 78 della cronaca.

Id. Pag. 101, lin. 15. — Del cap. RIZZOLO così scrive il Frassoni *Memorie del Finale* ediz. Modenese del 1778, pag. 88. «.... Ec-
» citatasi guerra per motivo di Parma, mentre nel 1551 arrolavansi
» dai Francesi nuove leve nella Mirandola, ivi tennesi fra diversi
» insigni Capitani Congresso per soccorrere essa Parma già stretta
» di assedio. In esso Congresso ebbe degno luogo Alessandro di
» Girolamo *Miari* detto il Capitan *Rizzolo*, che sotto le Francesi
» insegne allora militava » ed a pag. 89 « Quando in Giugno im-
» presosi dagl'Imperiali l'assedio della Mirandola sotto l'apparente
» comando di Battista *De Monte* nipote del Pontefice, vi andò spe-
» dito dal Pubblico . . . Battista *Frassoni* . . . Uno dei più segna-
» lati Capitani, che vi si distinsero, e con animose sortite fuori de'
» ripari, e dentro di essi nel sostenere gli assalti de' nemici, si
» computa l'accennato Capitano *Rizzolo Miari*, di cui parla più
» diffusamente un Diario di tale assedio ».

Id. Pag. 116, lin. 28. — LEGNANI ANTONIO. Di esso scrive Pompeo Scipione Dolfi nella *Cronologia delle Famiglie nobili di Bologna* ivi Ferroni 1670 pag. 456: « 1551. Marc'Antonio di Gio. Co.
» e Cav. andò Venturiero alla guerra di Parma, 1551. Fu luogote-
» nente di compagnie di cavalli sotto la Mirandola, e colonello di
» 500 fanti di Papa Giulio III a detta impresa; li 12 Dicembre del-
» l'anno seguente morì ». Debbo questa notizia al S. C. dott. N. Cionini.

Id. Pag. 121. lin. 238 e 27. — Il POETA ucciso nella scaramuccia del 12 Dicembre è Teodosio Poeti patrizio Bolognese. Il Dolfi l. c. (anno 1557) parlando di Vincenzo di Alessandro Legnani dice che militò alla guerra della Mirandola con Cornelio Bentivoglio nella quale fu dal generale del Monte « fatto capitano di una » compagnia di cavalli leggieri in luogo di Teodosio Poeti ».

Id. Pag. 147, nota 18. — COMUNAGLIA. Questo castello era realmente nella parrocchia di S. Possidonio come accenna il Papotti. Diffatti negli antichi Statuti della Mirandola ove si tratta *Delle frodi dei Dazi per il transito o termine* in essi descritti, è nominato più volte CASTELLUM COMUNAIÆ siccome posto nel luogo indicato dall'Annalista Mirandolese.

Id. Pag. 168-9, nota 114. — Ai libri che parlano di GIO. Pico si aggiungano i *Cenni e documenti inediti* intorno il Pico pubblicati da Domenico Berti nel vol. XVI, an. VII della *Rivista Contemporanea.* Ivi si leggono documenti tolti dagli Archivi di Firenze intorno al rapimento di Margherita moglie di Guiliano di Mariotto de' Medici fatto da Giovanni nel 10 Maggio 1486 ad un luogo detto il *Bastardo* presso Arezzo ed al combattimento che perciò ebbe luogo tra la comitiva di Giovanni e gli Aretini. A queste avventure allude la lettera di Costanza pubblicata a pag. 167 del II vol. Dopo tal fatto Giovanni si diede a non ordinaria pietà, e nel 15 Ottobre dell'anno medesimo scrivendo da Perugia ad Andrea Corneo d'Urbino gli dicea « *Romam prope diem proficiscar, illic hyematurus, nisi vel repens casus, vel nova intercidens fortuna alio me traxerit. Inde fortasse audies, quid tuus Picus in vita umbratili et cellularia, contemplando profecerit:* . . . *Quod scribis de re uxoria, nec de nihilo dictum existimo* . . . . *Rythmos meos Hetruscos non est quod desideres, iamdudum amatoriis lusibus nuntium remisimus alia meditantes. Sed hoc te quoque monitum volo, Lauram tuam, si eam esses editurus, supprimas adhuc aliquot dies. Nam forsan paulo mox legent nostri homines de amore (vide quid dicam) quæ nondum legerunt* . . . . — (Lettere di Gio. ediz. Ferrarese del 1529 pag. 33 versa e 34) — Di Pico parlano pure il Roscoe, l'Audin nella storia di Leon X, il Villari, e come si accennò a p. XVI, il dizionario del Feller.

FINE DEL I. VOLUME.

ERRATA CORRIGE

ALLA PREFAZIONE DEL SECONDO VOLUME

DELLE MEMORIE MIRANDOLESI

			Errata		Corrige
Pag.	9	lin. 25	nel giorno successivo	--	in un giorno successivo
«	11	« 26	a Cornelio Bentivoglio	--	e Cornelio Bentivoglio
«	14	« 24	generale queste	--	generale a queste

INDICE

INDICE ALFABETICO

DELLE PERSONE E DELLE COSE NOTABILI

CONTENUTE

NEL PRIMO TOMO DEGLI ANNALI DELLA MIRANDOLA

A.

B.

C.

D.

E.

F.

G.

H.

I.

L.

M.

N.

O.

P.

Q.

R.

S.

T.

U.

V.

Z.

ERRATA				CORRIGE

PREFAZIONE

Pag. XVII	lin.	9	*accenna nè all' errore*	- *accenna all' errore*
« XXIX	«	5	*degnissimo*	- *degnissima*

ANNALI

Pag. 22	lin.	22	Vol. VI.	- Vol. II.
« 24	«	13	zelo.	- zelo. —
« 36	«	41	capitanate	- capitanati
« 38	«	37	francbi	- franchi
« 40	«	37	che si crede	- che ei crede
« 53	«	38	Susia	- Susio
« 55	«	40	Comittissae	- Comitissae
« 61	«	16	Fernando, figlio	- Fernando figlio
« 61	«	35	agli	- egli
« 70	«	24	Imòla	- Imola
« 75	«	20	Fanteuboni	- Fanteboni
« 79	«	37	qussto	- questo
« 116	«	29	p. 96.	- p. 496.
« 167	«	21	Lnglio	- Luglio
« 192	«	4	*forsau*	- *forsan*

MEMORIE STORICHE

DELLA CITTÀ E DELL' ANTICO DUCATO DELLA MIRANDOLA

PUBBLICATE PER CURA

della

COMMISSIONE MUNICIPALE

DI STORIA PATRIA E DI ARTI BELLE

DELLA CITTÀ MEDESIMA

Volume III.

ANNALI

O

MEMORIE STORICHE DELLA MIRANDOLA

RACCOLTE

DAL P. FRANCESCO IGNAZIO PAPOTTI M. O.

CON NOTE CRITICO ILLUSTRATIVE

TOMO I.

Dal 1500 al 1673

MIRANDOLA

Tipografia di Gaetano Cagarelli

MDCCCLXXVI.